

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	06/02/2026	2	Milano apre i Giochi Mattarella: Ci siamo = La città si ferma: si aprono i Giochi Gli occhi del mondo puntati su Milano <i>Francesco Battistini</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2026	14	Sicurezza, ecco le misure = Meloni vara il decreto Sicurezza «Scarcerati a Torino, mi indigna» <i>Redazione</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2026	19	Intervista Matteo Renzi - «Se il generale spacca la destra la nostra vittoria è probabile» = «Occupa lo spazio dei delusi a destra Se loro si dividono, noi possiamo vincere» <i>Claudio Bozza</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2026	23	Zelensky: «È possibile un negoziato negli Usa» = Ucraina, negoziati in salita: intesa solo sui prigionieri Kiev: rivediamoci negli Usa <i>Lorenzo Cremonesi</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2026	37	Intervista a Antonio Di Bella - «Sul Cile litigammo così tanto che mi dovetti rifugiare in camera Della sua iscrizione alla P2 tra noi non ne parlammo mai» <i>Mario Luzzatto Fegiz</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2026	38	Nuovi equilibri in Europa L'Italia ora può contare = La spinta italiana all'Europa <i>Lucrezia Reichlin</i>	22
DOMANI	06/02/2026	2	Sicurezza, il decretino di Meloni = Il governo fa la faccia dura Ma il decreto serve a poco <i>Giulia Merlo</i>	24
DOMANI	06/02/2026	3	Così Mattarella ha salvato il governo da sé stesso = A Meloni resta solo un po' di propaganda Grazie a Mattarella <i>Daniela Preziosi</i>	27
ESPRESSO	06/02/2026	41	Grandi opere che ci rendono <i>Redazione</i>	30
ESPRESSO	06/02/2026	78	Intervista a Marco Marrone - Così il Fei dà la spinta all'Europa <i>Emilio Carelli</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	06/02/2026	2	Ora ti arrestano pure se non hai fatto niente = Ok allo scudo e fermo di polizia Meloni anti-pm, Nordio evoca Br <i>Giacomo Salvini</i>	36
FATTO QUOTIDIANO	06/02/2026	4	Il Sì raggiunto dal No? Il ministro ferma le riforme e va in tour in tv = Nordio agli alleati: "Fi no al voto nessuna riforma" <i>Gia. Sal.</i>	39
FATTO QUOTIDIANO	06/02/2026	5	Norma anti-toghe sul Ponte: Salvini prova a rimetterla = Consob, lo scontro su Freni Il suo nome in un'inchiesta <i>Carlo Di Foggia</i>	40
FATTO QUOTIDIANO	06/02/2026	6	Vannacci perde già il simbolo: è di un ex 5 Stelle = " Futuro Nazionale: il nome è mio, a Vannacci non lo do " <i>Thomas Mackinson</i>	42
FOGLIO	06/02/2026	1	Da Vannacci a Trump fino a Salvini e Schlein. C'è un complotto contro Meloni: fare di tutto per farla sembrare più moderata di quello che è <i>Claudio Cerasa</i>	44
FOGLIO	06/02/2026	4	Corrado Carnevale = In morte di Corrado Carnevale, il giudice Ammazasentenze <i>Giuliano Ferrara</i>	45
FOGLIO	06/02/2026	7	Meloni, sicurezza con giudizio. Decreto rivisto con Mattarella = Sicurezza senza isterie: il Colle lima il decreto e il governo incassa <i>Carmelo Caruso</i>	46
FOGLIO	06/02/2026	11	Disintermediare logora. Come il populismo ha contagiato i sindacati <i>Oscar Giannino</i>	48
GIORNALE	06/02/2026	2	L'Italia è più sicura (ma la sinistra difende i criminali) = Ecco il decreto anti violenze: fermo di 12 ore, 3 anni per le lame <i>Pasquale Napolitano</i>	49
GIORNALE	06/02/2026	3	Quell'intesa tra Giorgia e il Quirinale = Meloni rivendica «l'approccio duro» Mantovano: trovata l'intesa con il Colle <i>Adalberto Signore</i>	53
GIORNALE	06/02/2026	8	Decreto Ponte, c'è il via libera: superati i rilievi dei giudici = Ponte sullo Stretto, via libera al decreto <i>Gian Maria De Francesco</i>	55
GIORNALE	06/02/2026	22	Liberi 314 prigionieri Ma Putin e Zelensky arenati sul Donbass <i>Luigi Guelpa</i>	57
ITALIA OGGI	06/02/2026	6	I tedeschi lavorano troppo poco <i>Roberto Giardina</i>	58
LIBERO	06/02/2026	2	Più sicurezza, meno migranti = Svolta sulla sicurezza Arriva il fermo preventivo e non si sarà più indagati nei casi di legittima difesa <i>Fausto Carloti</i>	60

Rassegna Stampa

06-02-2026

LIBERO	06/02/2026	4	Meloni: «Giudici doppiopesisti Difficile difendere i cittadini» = «Alcuni giudici minano la sicurezza» <i>Massimo Sanvito</i>	63
LIBERO	06/02/2026	17	Fra Usa e Russia tornano contatti diretti <i>Daniel Mosseri</i>	65
MANIFESTO	06/02/2026	2	Piu forte ragazzi = Il governo si prepara a dirottare le ong verso i centri di detenzione albanesi <i>Michele Gambirasi</i>	67
MANIFESTO	06/02/2026	3	Il fermo preventivo che nega i diritti costituzionali = Il fermo preventivo che nega i diritti costituzionali <i>Redazione</i>	69
MANIFESTO	06/02/2026	5	Salvini non demorde: «Ora nuova delibera» = Ponte, Salvini ci riprova «Faremo una nuova delibera» <i>Giuliano Santoro</i>	71
MANIFESTO	06/02/2026	6	Opere incompiute e acosti lievitati a 6 miliardi Si chiude il cerchio sul modello Milano = Olimpiadi invernali, si chiude il cerchio del modello Milano <i>Roberto Maggioni</i>	73
MATTINO	06/02/2026	2	Sicurezza, si alle nuove regole = Svolta sulla sicurezza Meloni: «Da certe toghe due pesi e due misure» <i>Francesco Bechis</i>	76
MATTINO	06/02/2026	5	Zes e innovazione, sprint per gli investimenti al sud = «Fattore Mezzogiorno» così gli investimenti corrono verso il Sud <i>Nando Santonastaso</i>	78
MATTINO	06/02/2026	35	Sulla scena più di tutti il presidente pope top = Sulla scena piu di tutti il presidente pop e top <i>Mario Ajello</i>	80
MESSAGGERO	06/02/2026	5	Il raduno trasversale del fronte del Sì «Non è un referendum sul governo» <i>Mario Ajello</i>	82
MESSAGGERO	06/02/2026	9	Mattarella: «Gli Stati si ispirino ai valori olimpici» = Mattarella dà il via ai Giochi «I valori olimpici ispirino le relazioni tra gli Stati» <i>Andrea Bulleri</i>	83
MESSAGGERO	06/02/2026	13	Pil, investimenti, industria e occupazione: Italia più attrattiva in Europa grazie al Sud <i>Nando Santonastaso</i>	86
MESSAGGERO	06/02/2026	13	Intervista a Natale Mazzuca - «Mediterraneo al centro: il nuovo motore del Paese» <i>Francesco Pacifico</i>	87
MESSAGGERO	06/02/2026	24	E se ora remassimo tutti insieme? = E se ora remassimo tutti insieme? <i>Luca Ricolfi</i>	89
MESSAGGERO	06/02/2026	24	Presidente pop e top = Presidente pop e top <i>Mario Ajello</i>	91
MF	06/02/2026	9	Nucleare, corsa da 46 miliardi <i>Anna Di Rocco</i>	93
NOTIZIA GIORNALE	06/02/2026	7	La crisi del Washington Post E anche della democrazia = La crisi del Washington Post Un colpo anche alla democrazia <i>Giulio Cavalli</i>	94
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	06/02/2026	6	Intervista a Paolo Macry - Macry: «Vannacci può togliere voti a Meloni» = «Vannacci? Meloni rischia ma il campo largo non ha un programma» <i>Vittorio Ferla</i>	96
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/02/2026	2	Sicurezza, le nuove misure Stretta su cortei e minori = Sicurezza Scatta la stretta <i>Antonella Coppari</i>	99
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/02/2026	4	Intervista a Antonio Tajani - «Manifestare non vuol dire violenza» = Tajani: diamo risposte ai cittadini «Manifestare non vuol dire violenza» <i>Raffaele Marmo</i>	101
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/02/2026	10	Intervista a Giovanni Bachelet - Bachelet: il governo la butta in politica Il mio no da liberale = Bachelet guida il fronte del No «A buttarla in politica è il governo» <i>Cosimo Rossi</i>	103
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/02/2026	13	Il trattato sul nucleare Trump frena sulla proroga «Serve una nuova intesa» <i>Marta Ottaviani</i>	105
REPUBBLICA	06/02/2026	2	Via libera dei ministri anche al testo riscritto del ponte sullo Stretto = Ponte sullo Stretto passa il testo riscritto stop alle scorciatoie <i>Derrick De Kerckhove</i>	107
REPUBBLICA	06/02/2026	2	La sicurezza della destra = Via al decreto sicurezza Meloni: ora saremo più duri basta giudici doppiopesisti <i>T. Ci.</i>	108
REPUBBLICA	06/02/2026	13	Il giorno delle Olimpiadi Mattarella: "Che lo sport esprima desiderio di pace" = Una partita doppia con più mamme ma senza eredità <i>Emanuela Audisio</i>	110
REPUBBLICA	06/02/2026	15	Vannacci, l'azzardo nero tutto ancora da scrivere <i>Stefano Folli</i>	113

Rassegna Stampa

06-02-2026

RIFORMISTA	06/02/2026	1	Il centrodestra a un bivio cruciale senza Vannacci <i>Luigi Marattin*</i>	114
SOLE 24 ORE	06/02/2026	4	BTP Valore, torna a marzo il bond per i risparmiatori = Un nuovo BTP Valore in arrivo a marzo per i risparmiatori <i>Morya Longo</i>	115
SOLE 24 ORE	06/02/2026	6	Ponte sullo Stretto, nuova delibera con la regia del ministero = Ponte, iter azzerato per la nuova delibera <i>Flavia Landolfi</i>	117
SOLE 24 ORE	06/02/2026	9	Intervista a Enrico Letta - Letta: «Adesso l'Unione deve rompere gli schemi, serve un Bund europeo» = «La Ue deve rompere gli schemi con decisioni rapide e cooperazioni» <i>Antonio Pollio Salimbeni</i>	119
SOLE 24 ORE	06/02/2026	12	Milleproroghe Tassa sui pacchi verso il rinvio al 1° luglio = Tassa sui pacchi verso il rinvio al 1° luglio 2026 <i>Marco Mobili</i>	123
SOLE 24 ORE	06/02/2026	14	Ok al decreto sicurezza, fermo preventivo di 12 ore e stretta sui coltelli = Sicurezza, il governo vara il pacchetto a prova di Colle <i>Manuela Perrone</i>	125
SOLE 24 ORE	06/02/2026	34	Sud ancora in crescita Ora sostenere i nuovi investimenti <i>Vera Viola</i>	127
STAMPA	06/02/2026	2	Meloni: Aska, indignata col giudici = Sicurezza, ok al decreto "Approccio più duro" Meloni attacca le toghe <i>Francesco Malfetano</i>	128
STAMPA	06/02/2026	3	Bastava usare bene le leggi già esistenti = Tra simboli e propaganda quando il diritto penale è ridotto a una tigre di carta <i>Serena Sileoni</i>	131
STAMPA	06/02/2026	10	Salvini: Giorgia non vuole Vannacci = Vannacci, primo aiuto a Mosca In Aula lo stop alle armi a Kiev <i>Federico Capurso</i>	133
STAMPA	06/02/2026	11	Nel castello nero "Qui rinasce l'Italia! = Nel castello nero del Generale <i>Niccolò Zancan</i>	135
STAMPA	06/02/2026	23	La possibilità del male <i>Mattia Feltri</i>	137
TEMPO	06/02/2026	4	Il pugno di Giorgia = Fermo preventivo, scudo penale divieto di coltelli e manifestazioni Meloni: «Lo Stato non gira la testa» <i>Ale.buz.</i>	140
TEMPO	06/02/2026	15	Italia sul sentiero della ripresa Ora investimenti per l'ultimo miglio = L'Italia va Ora basta far bene l'ultimo miglio <i>Paolo Reboani</i>	144

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	06/02/2026	40	Timori Usa, Milano cede l'1,75% <i>Giuliana Ferraino</i>	145
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2026	40	63 punti lo spread Btp Bund <i>Redazione</i>	146
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2026	40	Bper, l'utile sale a 1,78 miliardi Ai soci cedola da 65 centesimi <i>A. Rin.</i>	147
ITALIA OGGI	06/02/2026	17	Fiera Milano, nuovo format sul vino di alta gamma <i>Redazione</i>	148
ITALIA OGGI	06/02/2026	18	L'editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	149
ITALIA OGGI	06/02/2026	18	AGGIORNATO - Mediaset e Mfe fanno causa a Fabrizio Corona per 160 milioni di euro = Mediaset, causa a Corona Chiesti danni per 160 mln <i>Redazione</i>	150
ITALIA OGGI	06/02/2026	20	Intesa Sp al 100% della svizzera Reyl <i>Redazione</i>	151
ITALIA OGGI	06/02/2026	20	Bper supera le previsioni <i>Giacomo Berbenni</i>	152
ITALIA OGGI	06/02/2026	21	Torna la paura in borsa <i>Redazione</i>	153
ITALIA OGGI	06/02/2026	21	Fis colloca bond senior da 770 mln <i>Redazione</i>	154
ITALIA OGGI	06/02/2026	22	Salgono i ricavi di Enel, confermate stime sull'utile <i>Redazione</i>	155
MATTINO	06/02/2026	14	Se con l'ottimismo si dà una spinta alla democrazia = Se i mercati sono antidoto al pessimismo <i>Ugo Cundari</i>	156

Rassegna Stampa

06-02-2026

MESSAGGERO	06/02/2026	19	Borse in calo: vendite su Bitcoin, tech, oro e argento = Giù le Borse, il Bitcoin (-13%) ai minimi dal 2024 Soffrono i titoli tech, pesanti anche oro e argento <i>Angelo Paura</i>	158
MESSAGGERO	06/02/2026	19	Cade la sterlina: tassi e Pil inglese incubi di Starmer = Uk, sterlina sotto pressione Tassi e Pil incubo di Starmer <i>Roberta Amoroso</i>	160
MESSAGGERO	06/02/2026	21	Salgono Amplifon e Inwit Debole il comparto banche <i>Redazione</i>	162
MESSAGGERO	06/02/2026	21	Bper, conti sopra le attese Agli azionisti 1,4 miliardi <i>J. O.</i>	163
MF	06/02/2026	2	Dal 2 marzo nuova emissione del Bip Valore <i>Elisabetta Rovis</i>	164
MF	06/02/2026	2	Pop Sondrio Bper può distribuire dividendi più ricchi = Bper, più cedole grazie a Sondrio <i>Francesca Gerosa</i>	165
MF	06/02/2026	3	Bnl fa 819 milioni di utili e Bnp Paribas alza i target <i>Elena Dal Maso</i>	167
MF	06/02/2026	4	Trump scarica il bitcoin = Il bitcoin crolla a 66.000 \$. Ora vende anche Trump <i>Marcello Bussi</i>	168
MF	06/02/2026	4	Le banche zavorrano il Ftse Mib <i>Sara Bichicchi</i>	170
MF	06/02/2026	7	Lagarde non teme l'euro forte <i>Francesco Ninfolo</i>	171
MF	06/02/2026	8	Signorini, Mfe fa causa a Corona: chiesti 160 mln <i>Nicola Carosielli</i>	172
MF	06/02/2026	11	Profilo, ipotesi patto fra quotisti <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	173
MF	06/02/2026	11	Kruso Kapital raddoppia l'utile e si prepara al Mta <i>Lucio Sironi</i>	174
MF	06/02/2026	13	Leonardo ha 11.000 soci in casa <i>Angela Zoppo</i>	175
MF	06/02/2026	16	Se le banche private europee vogliono farsi la loro stablecoin <i>Angelo De Mattia</i>	176
MF	06/02/2026	32	Moda italiana in ripresa. ricavi corrono verso 94,2 miliardi nel 2026 <i>Alice Merli</i>	177
REPUBBLICA	06/02/2026	36	Dubbi su IA e mercato del lavoro Per Wall Street altra giornata nera <i>Filippo Santelli</i>	178
REPUBBLICA	06/02/2026	36	La Bce resta prudente lascia i tassi fermi al 2% e vigila sul super-euro <i>Tonia Mastrobuoni</i>	179
REPUBBLICA	06/02/2026	38	Dal 2 al 6 marzo torna il Btp Valore cedole crescenti e premio finale <i>Redazione</i>	180
REPUBBLICA	06/02/2026	39	Milano in calo male i bancari brilla Amplifon <i>Redazione</i>	181
REPUBBLICA	06/02/2026	39	Enel accelera, balzo dei ricavi la spinta dalle attività all'estero <i>Emma Bonotti</i>	182
REPUBBLICA	06/02/2026	39	AGGIORNATO - Milano in calo male i bancari brilla Amplifon <i>Redazione</i>	183
SOLE 24 ORE	06/02/2026	4	Il ruolo determinante di famiglie (e imprese) anche nel rating italiano <i>Maximilian Cellino</i>	184
SOLE 24 ORE	06/02/2026	5	Inerzia monetaria e rischi di danni macro = I tre volti dell'inerzia monetaria e i rischi di danni macroeconomici <i>Donato Masciandaro</i>	185
SOLE 24 ORE	06/02/2026	5	Argento, senza fine la volatilità Borse in caduta = Wall Street ancora in caduta, rotazione dall'hi tech in corso <i>Vito Lops</i>	187
SOLE 24 ORE	06/02/2026	11	Al via l'Olimpiade diffusa: gare in sette sedi, impatto da 5,3 miliardi <i>Marco Bellinazzo</i>	189
SOLE 24 ORE	06/02/2026	38	Moncler porta in Colorado la magia della linea Grenoble <i>Chiara Beghelli</i>	190
SOLE 24 ORE	06/02/2026	41	Parterre - Tim, Poste al 20% dopo la conversione delle rnc <i>A OI</i>	193
SOLE 24 ORE	06/02/2026	41	Enel, la redditività sale spinta dall'estero <i>Mariolina Sesto</i>	194
SOLE 24 ORE	06/02/2026	42	Intervista a Elena Goitini - «Bnl-Bnp Paribas, più utili Al lavoro sul nuovo piano per crescere in Italia» <i>Alessandro Graziani</i>	195
SOLE 24 ORE	06/02/2026	44	Alleanza, al via l'accordo con Banca Generali Premi vita a 11,2 miliardi <i>Raoul De Forcade</i>	197

Rassegna Stampa

06-02-2026

SOLE 24 ORE	06/02/2026	44	Vodafone, ricavi in salita ma crescita in Germania inferiore alle attese <i>Andrea Biondi</i>	198
STAMPA	06/02/2026	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	199
STAMPA	06/02/2026	27	Enel, nel 2025 l'utile sfiora i 7 miliardi I ricavi salgono dell'1,9 per cento <i>Claudia Luise</i>	200
STAMPA	06/02/2026	27	Bpm, protetti record a 2,1 miliardi Castagna: nol autonomi dall'Agricole <i>Michele Chicco</i>	201
VERITÀ	06/02/2026	23	La Lagarde pensa al rialzo dei tassi: Borse giù <i>Nino Sunseri</i>	202

AZIENDE

EDICOLA DEL SUD BARI BAT	06/02/2026	6	Salario minimo della Regione: il costo ricadrà sugli imprenditori = Il bando della Regione sul salario minimo: in tabella il costo scende <i>Alceste Neri</i>	204
ITALIA OGGI	06/02/2026	37	Per l'Anac illegittimi i requisiti oltre la SOA <i>Redazione</i>	206
SOLE 24 ORE	06/02/2026	6	Il modello italiano giudicato anti concorrenziale <i>Marcello Clarich</i>	207
SOLE 24 ORE	06/02/2026	6	Accordo tra Abi e Zes per il credito alle imprese <i>R. R</i>	208
SOLE 24 ORE	06/02/2026	32	Quegli aiuti di Stato ai quali manca lo spazio fiscale <i>Donato Di Carlo</i>	209

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	06/02/2026	2	«L'attacco cyber? Hacker russi» La Farnesina risponde a Mosca <i>Redazione</i>	211
CORRIERE DELLA SERA ROMA	06/02/2026	7	Un giro alla Sapienza dopo l'attacco hacker I voti scritti a penna, bentornati Anni 90... = I voti degli esami scritti a mano Niente e-mail, solo in presenza La Sapienza ripiomba nel 1990 <i>Rinaldo Frignani</i>	212
DAILYNET	06/02/2026	20	Cybersecurity: il 2026 sarà l'anno dell'industrializzazione del cybercrime <i>Redazione</i>	214
GAZZETTA DEL SUD	06/02/2026	4	Tajani e gli «hacker russi» Mosca attacca: «Calunnie» <i>Redazione</i>	216
GAZZETTINO BELLUNO	06/02/2026	27	Offensiva hacker contro gli alberghi: «Noi nel mirino il mondo ci guarda» <i>Redazione</i>	217
GAZZETTINO TREVISO	06/02/2026	35	Cyber sicurezza, corso per studenti contro gli hacker <i>Leonardo Sernagiotto</i>	218
NUOVA VENEZIA	06/02/2026	25	Attacco hacker Mercato ittico verso la normalità <i>D Z</i>	219
STAMPA	06/02/2026	13	"Hacker russi e coreani attaccano le Olimpiadi" = E già scattato l'allarme hacker "Dietro ci sono Russia e Corea" Mosca si difende: "Calunnie" <i>Giovanni Turi</i>	220

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	06/02/2026	27	L'AI mette alla prova Amazon e Google <i>Redazione</i>	222
DAILY MAGAZINE	06/02/2026	27	Innovazione PNRR: 49 miliardi per la digitalizzazione dell'Italia, resta da realizzare ancora il 30% degli obiettivi <i>Rosa Colli</i>	223
DAILYNET	06/02/2026	7	Il mercato dell'AI in Italia cresce del 50% nel 2025 e vale 1,8 miliardi di euro <i>Redazione</i>	229
ESPRESSO	06/02/2026	12	Niente chip l'IA arriva dritta al cervello via ultrasuoni <i>Marco Montemagno</i>	232
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	06/02/2026	13	«Intelligenza artificiale» in Italia business da quasi 2 miliardi <i>Redazione</i>	237
GIORNALE	06/02/2026	29	Su Moneta la trappola Tfr-pensioni E nel lusso impazza l'oro fake Mediobanca verso il compromesso <i>Valeria Panigada</i>	238
GIORNALE	06/02/2026	33	Le IA si sono fatte le loro social media e discutono di noi su «Moltbook» <i>Andrea Venanzoni</i>	239

Rassegna Stampa

06-02-2026

INTERNAZIONALE	06/02/2026	8	L'intelligenza artificiale sta rivoluzionando l'industria del porno <i>Redazione</i>	241
INTERNAZIONALE	06/02/2026	100	Elon Musk ha deciso di puntare sui robot <i>Redazione</i>	242
LIBERO	06/02/2026	21	I costi e i benefici dei Giochi Olimpici Il futuro di Mediobanca Una startup svela l'AI <i>Redazione</i>	244
MF	06/02/2026	2	Peril 74% dei ceo italiani l'AI è una priorità <i>Anna Messia</i>	245
STAMPA	06/02/2026	25	Social, criptovalute e Ai la fabbrica delle truffe = Le fabbriche delle frodi <i>Antonio Patuelli</i>	246

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ADRIATICO ANCONA E PROVINCIA	06/02/2026	11	Locali più sicuri dopo Crans Siglato il patto in Prefettura <i>Redazione</i>	249
CORRIERE FIORENTINO	06/02/2026	5	Un'operatrice sanitaria aggredita in psichiatria «Il 112 non è intervenuto» = Aggredisce una oss in psichiatria e chiude in una stanza il vigilante <i>Giulio Gori - Valentina Marotta</i>	250
FOGLIO	06/02/2026	22	La rapina del secolo. Una società israeliana ci racconta i contatti e le trattative attivati per recuperare i gioielli rubati al Louvre. L'accordo negoziato sul darknet, e poi fallito <i>Mauro Zanon</i>	252
GAZZETTINO PORDENONE	06/02/2026	33	Metal detector, mappa degli istituti <i>Emiliana Costa</i>	254
PREALPINA	06/02/2026	25	Controllore aggredita, il video agli investigatori <i>Redazione</i>	255
UNIONE SARDA	06/02/2026	10	Proposta di FI: un osservatorio sulla sicurezza <i>Redazione</i>	256



Pronti i tremila atleti provenienti da 95 Paesi
Stasera a San Siro alle ore 20 la cerimonia inaugurale

La città si ferma: si aprono i Giochi Gli occhi del mondo puntati su Milano

A migliaia in strada per vedere la fiaccola, con il gran finale in piazza Duomo. Fra tedorori vip e qualche contestazione

di **Francesco Battistini**

In alto i cuori e ancor di più i cellulari, fatevi un bel selfie: passa l'Olimpiade. Affacciatevi alle finestre, svuotate le strade, fermate i delivery, fate tacere i clacson, sloggiate i piccioni. E via le auto dalla Darsena al Cenacolo e i pendolari se ne scappino veloci nelle viscere della Mm. E i tassisti non mugugnino, i bottegai non si lamentino. È una giornata particolare, s'aprono le XXV Olimpiadi e c'è una *Milàn col Coni in mán* che non vuole perdersi lo spettacolo più bello prima del weekend. *O mia bèla torcettina*: i tedorori un po' sovrappeso e quelli che si sono allenati, l'ansia che si spenga la fiamma e sai che figura, gli elicotteri sulla zona rossa e i lampeggianti blu sul percorso. Altro che Cinque Giornate: è la Milano dei Cinque Cerchi, niente barricate e solo un po' di transenne, non proprio la storia ma almeno una grande pagina di cronaca meneghina e alla fine Chivu l'allenatore,

Mahmood il cantante, Cracco il cuoco, chi non vuole farsi un pezzo di corsa con la torcia, e che rabbia gli esclusi. Compare Jannik Sinner, a pubblicizzare le ferrovie sui binari della Centrale. E sono i camion dei grandi sponsor ad aprire la via della fiamma, perché qui il tempo è denaro e lo sport ancor di più (a proposito: sapete che gli hotel hanno alzato i prezzi del 76 per cento?).

Da City Life al Duomo

Da un balcone di City Life, la new Milano da bere, una famiglia entusiasta sventola una bandiera coreana. Dalle parti del Policlinico, la vecchia Milano che non la beve, srotolano lo striscione «con Milano non si gioca». Estremi che si toccano: ad applaudire e a contestare, nella città sospesa in un silenzio ferragostano, alla fine provano a esserci tutti. E ha ragione Mariah Carey, nel gelo di San Si-

ro, quando a tarda ora va sul palco e prova l'ugola, per avventurarsi nel blu dipinto di blu: «Penso che un sogno così non ritorni mai più...». No, non ritorna. Sedetevi e godeteviela, questa Milano-Cortina. Perché s'è mosso il mondo come non mai: 95 Paesi, tremila atleti, 6 mila guardie a scortare il vicepresidente americano JD Vance e il segretario di Stato Marco Rubio, il capo onusiano António Guterres col presidente tedesco Steinmeier, il polacco Nawrocki con l'emiro qatariño Al Thani, qualche re e un



Peso:1-21%,2-86%

bel po' di principi, Mattarella e Meloni e 13-ministri-13 in tribuna. Quand'è sera s'accende finalmente il braciere sotto la montagna di marmo del Duomo — l'unica chiesa al mondo che fra le sue guglie santifichi uno sportivo (Primo Carnera) — e arde qualche pensiero.

Il primo boato

Quattro anni fa, Pechino aveva la pandemia globale. A noi è toccata la guerra mondiale a pezzi, e l'eco s'avverte: i russi a casa, gl'iraniani che non vogliono sfilare con gl'israeliani, l'ambasciata americana a precisare che non ci saranno sgherri dell'Ice. Non s'è concessa nessuna tregua in nessuno dei conflitti, come si faceva perfino nell'antica Grecia, e nemmeno qui è

una vera pax olimpica: «Cacciate Israele!», gridano in via Sforza ai tedorfi, «Ice out of Milan» verniciano sui muri, domani si manifesterà pesante e c'è chi teme il replay della guerriglia torinese. Tanto per gradire, pure un mini-sciopero dei trasporti. I Giochi sono fatti, però. E che si giochi. Alla prima dell'hockey femminile, i piccoli Vance si presentano coi campanacci: oggi non c'è democratico o repubblicano che tenga, dice il divisivo papà alle giocatrici, «teniamo tutti per voi». Il primo boato delle Olimpiadi è per un'italiana, va da sé: Kayla Tutino, che all'Ice Arena segna un leggendario goal contro la Francia. Ma sì, non facciamo i milanesi imbruttiti e concediamoci qualche sorriso, come Fiorello che sfotte Laura Pausi-

ni: «Canta una canzone di Mengoni e i fan di Mengoni s'incazzano, canta Grignani e i fan di Grignani s'incazzano: alla cerimonia d'apertura farà l'inno italiano e non potete capire i fan di Mameli...». Se il tempo tiene, con l'ultimo cielo che sembrava un Segantini, stasera s'annuncia una gran festa. Non è sempre vero che l'importante è partecipare, ma qui sì, malgrado i bagarini che vendono i biglietti a 2 mila euro. Che emozione. Nel villaggio sono arrivati tutti. Manca solo Kellie Delka, la skeletonista, l'unica atleta di Porto Rico. La sua bandiera a San Siro sarà la numero 65. È stirata e bell'e pronta, anche se Kellie non s'è ancora vista: non aveva i soldi per il viaggio, e fino all'ultimo chissà.



Tedorfora Nicoletta Manni, ex prima ballerina alla Scala, ha portato la fiaccola in piazza Duomo (Getty)





Strette di mano Il Presidente saluta gli atleti al suo arrivo (fotogramma)



La firma Il Capo dello Stato firma il «Murale della tregua» (Imagoeconomica)



La giacca Mattarella indossa il giubbotto degli atleti italiani col suo nome (Epa)



Murales Mattarella e Meloni olimpici visti dall'artista aleXsandro Palombo (Ansa)



Si al decreto: piazze vietate a chi ha precedenti e tutele agli agenti. Vannacci sfida Salvini su Kiev

Sicurezza, ecco le misure

Meloni: doppiopesismo dai magistrati. Nordio: evitare il ritorno delle Br

da pagina 14 a pagina 21

Meloni vara il decreto Sicurezza «Scarcerati a Torino, mi indigna»

La premier: doppiopesismo di una certa magistratura. Nordio: evitare il ritorno delle Br

ROMA Un decreto legge di 33 articoli e un disegno di legge di 29: è il «pacchetto sicurezza» che il Consiglio dei ministri ha varato ieri sera, dopo una riunione di due ore. «Non sono misure spot, ma un ulteriore tassello della strategia che questo governo porta avanti fin dal suo insediamento — ha scritto la premier Giorgia Meloni sui social —. Uno Stato che non gira la testa dall'altra parte, che difende chi ci difende e che restituisce sicurezza e libertà ai cittadini». Più tardi, ospite di Paolo Del Debbio a *Dritto e rovescio* su Rete 4, la presidente del Consiglio ha voluto anche dire la sua sui tre del corteo violento di Torino scarcerati il giorno dopo. E torna lo scontro con la magistratura: «Sono abbastanza indignata — ha detto —. Ma purtroppo non mi stupisce, ci sono già stati troppi precedenti nello stesso senso». Durissima, la premier: «Questa non è gente che vuole manifestare le proprie idee, sono strutture organizzate per fare male: avevano le catapulte, i jammer, hanno messo i chiodi nelle bombe carta. Le leggi bisogna farle rispettare, se invece c'è un pezzo della filiera che si ferma diventa tutto inutile...».

Meloni ha ricordato così il caso dell'agente che a Rogoredo ha sparato allo spacciatore

che gli puntava contro la pistola, uccidendolo: «Poi si è scoperto che la pistola era salva, ma il poliziotto è stato indagato per omicidio volontario», mentre i violenti di Torino che hanno massacrato il poliziotto col martello non hanno avuto neanche il tentativo omicidio: «Questo doppiopesismo di certa parte della magistratura — la conclusione della premier — ci rende difficile essere efficaci nella difesa dei cittadini».

Il decreto legge prevede il «fermo» preventivo di 12 ore, la stretta sui coltelli e uno scudo penale per poliziotti e cittadini in presenza di una «causa di giustificazione»: «Ma non chiamatelo così — avverte il ministro della Giustizia Carlo Nordio —. Non c'è nessuna impunità per nessuno»; «quello ce l'hanno solo i centri sociali», commenta Meloni. Entra in vigore subito («dopodomani, dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale», ha detto ieri il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi), quindi le norme varranno già per Milano Cortina. Alla vigilia il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, aveva chiesto attenzione sul piano del diritto costituzionale: «L'interlocuzione con il

Quirinale è stata molto proficua — ha confermato Piantedosi —. E il testo esce esattamente come era stato proposto all'inizio: il fermo preventivo non è una misura liberticida». Ma il decreto — ha precisato il ministro — non è una risposta al sabato di violenza e follia di Askatasuna: «Ci stavamo già lavorando». Però i fatti di Torino ora tengono banco: «Una delle mie prime inchieste, 50 anni fa — ha ricordato Nordio — riguardò la colonna veneta delle Brigate rosse, un fenomeno nato proprio per una insufficiente attenzione, anche da parte dello Stato. Ora cerchiamo, a livello di prevenzione, di evitare che certi tristi momenti si ripetano».

La Lega esulta: «Dalle parole ai fatti». Il leader del Carroccio, Matteo Salvini, ospite ieri sera di *Otto e mezzo* da Lilli Gruber a La7, è stato chiaro: «Sempre grazie al presidente Mattarella», ha esordito il vicepremier, sottolineando però che nel pacchetto varato «non c'è la cauzione che continua a starmi a cuore (per gli organizzatori dei cortei, ndr) ma la Lega la porterà in Parla-



mento e sono convinto che la maggioranza si troverà». Ed è soddisfatto anche l'altro vice-premier, Antonio Tajani, leader di FI: «Sono misure prese nel rispetto della Costituzione». E il capo di Noi moderati, Maurizio Lupi: «Risposta efficace ed equilibrata».

L'opposizione, però, contrattacca: «Vere misure cercasi — il commento al vetriolo del leader M5S Giuseppe Conte —. L'obiettivo del governo è solo uno: soffocare il dissenso. Hanno accolto, è vero, le nostre proposte su ladri e borseggiatori. Le hanno sempre

respinte, si svegliano ora».

«C'è un salto verso una svolta illiberale», secondo Riccardo Magi di +Europa. Per Angelo Bonelli (Avs) «il fermo preventivo rappresenta un grave *vulnus* al diritto costituzionale di manifestare. Saremo tutti sospetti, anche solo per aver portato in piazza una bandiera della Palestina». Durissimo, il capogruppo Pd alla Camera, Francesco Boccia: «È un dl di propaganda e paura. E Nordio misuri le parole, la Repubblica non si governa evocando le Br.

Continuiamo ad aspettare lo sgombero di Casapound».

Fabrizio Caccia

Il testo

● Il Consiglio dei ministri ieri ha dato l'ok al pacchetto Sicurezza. Si tratta di un decreto legge di 33 articoli e di un disegno di legge di 29

● Ora il governo entro due settimane affronterà il decreto Bollette



Il circolo della Garbatella

SCRITTE SULLA SEDE FDI



Il circolo FdI della Garbatella è stato vandalizzato: sulle serrande della sede e sui muri sono comparse scritte «Falsa» e «Faschi di m...», assieme ai simboli di falce e martello in rosso



LE MISURE

a cura di **Adriana Logroscino**

Le manifestazioni

**In questura fino a 12 ore
Ecco quando può scattare
l'«accompagnamento»**



Èntra nell'ordinamento il cosiddetto «fermo preventivo», in vista di una manifestazione. Norma a lungo oggetto di contesa politica e bollata da chi l'avversa come «liberticida». Nel decreto è trattata come «procedura d'urgenza» che consente «l'allontanamento e il trattenimento temporaneo», fino a 12 ore, di «soggetti ritenuti pericolosi per l'ordine pubblico»: cioè persone per le quali vi sia un «fondato motivo in relazione a specifiche e concrete circostanze di tempo e di luogo e sulla base di elementi di fatto, anche desunti dal possesso» di armi, di ritenere che possano mettere a rischio il pacifico svolgimento di un evento. Non un «fermo» nella norma, ma un «accompagnamento presso uffici di pubblica sicurezza per prevenire condotte di pericolo in occasione di manifestazioni pubbliche». Del trattenimento e dell'orario in cui viene disposto, deve essere informato immediatamente il pm che se non riconosce che ricorrono le condizioni, può ordinare il rilascio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo «scudo penale»

**Chi agisce per giusta causa
non va automaticamente
nel registro degli indagati**



Anche il cosiddetto «scudo penale» — che però il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha pregato di non chiamare più così — è stato oggetto di molte polemiche. La nuova norma non tutela solo gli agenti ma tutti i cittadini: prevede che non sia più automatica l'iscrizione nel registro degli indagati per chi abbia agito in presenza di «una causa di giustificazione», cioè la legittima difesa, l'uso legittimo di un'arma, l'adempimento di un dovere (può essere il caso di un medico accusato di «malpractice»). In questi casi, non sarà definito indagato, «un'onta» dice Nordio, ma annotazione preliminare in un «modello separato» interno agli uffici giudiziari. Nel decreto legge entra anche l'estensione delle garanzie di assistenza legale a favore di «forze di polizia, forze armate e vigili del fuoco»: nei casi in cui l'autorità giudiziaria è tenuta a iscrivere il nome di un appartenente a questi corpi nel registro degli indagati — a seguito di denunce legate ad attività di servizio — lo Stato paga le spese legali fin dalla fase delle indagini preliminari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La criminalità giovanile

**Coltelli in mano ai minori
I divieti «anti maranza»:
multe anche per i genitori**



La stretta sui coltelli risponde all'allarme sulla violenza giovanile. Divieto assoluto di vendita — agli esercenti avranno l'obbligo di richiedere un documento di identità all'acquirente, a meno che la maggiore età non sia manifesta, e le piattaforme di vendita on line dovranno attrezzarsi con sistemi di verifica — con multa per chi lo viola da 500 a 3.000 euro che raddoppia in caso di reiterazione (fino a un massimo di 12 mila euro). Chiusura del punto vendita per 15 giorni (45 in caso di reiterazione). Per chi elude il divieto è prevista la revoca della licenza commerciale. Divieto, per tutti, di portare il coltello con lama superiore agli 8 centimetri «se non per giustificato motivo». La violazione è punita con la reclusione da 6 mesi a 3 anni. Se il divieto è violato da un minorenni, multa accessoria da 200 a 1.000 euro a carico dei genitori. Infine viene previsto l'illecito penale (punito con reclusione da 6 mesi a 5 anni) per chi fugge da un posto di blocco generando pericolo per la pubblica incolumità, con arresto in flagranza differita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo disporrà il giudice

**Un «daspo» dai cortei:
a chi ha precedenti
può essere negata la piazza**



Un'altra norma legata alla sicurezza delle piazze è una sorta di «daspo», un divieto di accesso per i violenti. La previsione normativa del decreto, però configura questo divieto solo come sanzione accessoria di una condanna, anche in primo grado. È quindi il giudice, per «alcuni reati gravissimi», dice il ministro Piantedosi, a valutare se disporre per il condannato un divieto di partecipazione ad assembramenti in luogo pubblico. I reati gravissimi sono una dozzina e vanno dall'attentato per finalità terroristiche o di eversione, a devastazione e saccheggio, passando per le lesioni contro agenti delle forze dell'ordine, il personale sanitario o gli arbitri di manifestazioni sportive, omicidio, tentato omicidio, attentato alla sicurezza dei trasporti e danneggiamento di edifici pubblici, monumenti, infrastrutture, impianti industriali. Il questore può disporre che il condannato vada a firmare una o più volte, negli orari della manifestazione, negli uffici di polizia. La violazione del divieto è punita con pene da 4 mesi a un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le categorie da tutelare

**Violenze contro insegnanti
e personale ospedaliero
Ci sono le aggravanti**



Per tutelare gli insegnanti e gli operatori sociosanitari il decreto prevede che ai responsabili di aggressioni e violenze nei loro confronti possa essere contestato il reato di «lesioni personali a un ufficiale o agente di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza nell'atto o a causa dell'adempimento delle funzioni». Comporta un'aggravante di pena da 2 a 5 anni. In caso di lesioni personali gravi o gravissime passa rispettivamente da 4 a 10 anni e da 8 a 16 anni. Sempre contro le violenze nelle scuole, viene introdotto l'arresto obbligatorio in flagranza in caso di reati commessi negli istituti. Introdotta anche una tutela penale rafforzata per giornalisti e direttori di testata collegata alla loro attività: il decreto prevede infatti una specifica circostanza aggravante per i reati contro l'incolumità e la libertà morale commessi ai loro danni. Una tutela specifica infine è dedicata alla sicurezza ferroviaria: aggravate le pene per le lesioni al personale di bordo e nuove procedure di accesso alle banche dati dei passeggeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I flussi

**Migranti, meno vincoli
per costruire nuovi centri
Slittano le altre regole**



Sei dei 33 articoli del decreto legge modificano norme relative ai migranti. Viene abrogato il gratuito patrocinio nei casi di ricorso contro il provvedimento di espulsione del cittadino extra Ue. Si introducono deroghe «a ogni disposizione di legge diversa da quella penale» per il potenziamento (localizzazione, costruzione, acquisizione, completamento, adeguamento e ristrutturazione) della rete dei centri per migranti. Si semplificano le modalità di notifica degli atti ai richiedenti protezione internazionale: dopo la violazione del secondo ordine di espulsione, non si procede all'adozione di un nuovo provvedimento ma all'esecuzione del provvedimento già emesso. L'articolo 28, infine, introduce l'obbligo di cooperazione per i detenuti e internati stranieri all'accertamento dell'identità. Il blocco navale — interdizione delle acque territoriali, con la possibilità, se esistono accordi con Paesi terzi sicuri, di trasferire i migranti altrove per le procedure di asilo — sarà invece nel ddl che dovrebbe vedere la luce la prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita
La premier
Giorgia Meloni
passa in
rassegna
il picchetto
d'onore
dei Granatieri
di Sardegna in
occasione della
visita del
presidente
eletto della
Repubblica
del Cile, José
Antonio Kast,
a Palazzo Chigi
«L'Italia, sotto la
guida di Meloni,
è un modello
di ripresa
in materia di
occupazione, di
investimenti
e di sicurezza»,
ha detto Kast





«Se il generale
spacca la destra
la nostra vittoria
è probabile»

di **Claudio Bozza**
a pagina 19

«Occupa lo spazio dei delusi a destra Se loro si dividono, noi possiamo vincere»

Renzi: Meloni proverà a tenerlo, anche contro Salvini

di **Claudio Bozza**

MILANO Senatore Matteo Renzi, lei è un esperto di «mossa del cavallo». L'addio di Roberto Vannacci alla Lega che significato ha?

«È la prima crepa nel centrodestra. Fino a oggi sembravano indivisibili, mentre la sinistra litigava su tutto. Ora loro iniziano a perdere pezzi e l'opposizione dà segnali di unità. Tra un anno si vota e la domanda sarà: dopo cinque anni di Meloni come siete messi in termini di stipendi, sicurezza, sanità pubblica? Meglio o peggio di cinque anni fa? Io credo che la maggioranza degli italiani non sarà contenta. E se la destra si divide, la vittoria del centrosinistra diventa probabile, non solo possibile».

Lei afferma di vedere in Vannacci una versione italiana di Nigel Farage: fuori dai partiti tradizionali, dentro la pancia del Paese. Nel Regno Unito Farage ha spaccato la destra e favorito, indirettamente, i Labour. In Italia può succedere lo stesso o la legge elettorale rende l'operazione meno dirompente?

«Vannacci non inventa niente, ma occupa uno spa-

zio che c'è: lui prova a dare una casa ai delusi dalla Meloni. Sono elettori di destra che vedono più tasse e meno sicurezza. E che si aspettavano l'opposto. Davanti al record della pressione fiscale e all'aumento delle coltellate a scuola o in stazione è ovvio che la propaganda di "Giorgia-va-tutto-bene-Meloni" non funziona più. La sinistra si sta svegliando e inizia a reagire, molto bene. E la sinistra dovrà fare proposte su temi concreti per vincere. Ma la vera novità è la frammentazione a destra. A Londra Starmer ha vinto grazie a Farage, vedremo che succederà in Italia il prossimo anno».

È una semplice fiammata dell'ultradestra o può aprire una fase di concreta frammentazione della maggioranza che sostiene la premier?

«Se conosco Meloni, lei proverà a tenere Vannacci in coalizione, contro Salvini e contro Tajani. Ma non so se riuscirà a farlo. E comunque è il primo pezzo che crolla. Non è detto che sia l'ultimo. La coperta è corta: se vuole aprire al centro, perde a destra. Se si

blinda a destra, perde al centro».

Il generale ultrasovranista, secondo lei, alla fine tratterà o farà davvero il duro e puro stile AfD?

«Farà quello che gli fa più comodo. Del resto, nella Lega lui era finito. E così invece se la gioca. Se è abile potrebbe pure agganciare il movimento Maga di estrema destra mondiale, che considera Meloni traditrice. Ma comunque vada, il dato di fatto è che nel 2027 la destra potrebbe dividersi. Se la sinistra non fa autogol, possiamo vincere».

Il suo ex ministro Carlo Calenda, con Azione, potrebbe sopperire a un eventuale crollo del partito di Salvini?

«Se Calenda va a destra perde una parte del suo gruppo



dirigente. Guardate i numeri del Senato. Siamo partiti in nove senatori. Dopo la folle rottura del Terzo polo, oggi Calenda ha un solo compagno di viaggio e sta al gruppo misto e noi siamo otto. La verità è che Meloni sa di non poter fare affidamento sugli zig-zag di Calenda. Ed è per questo che non lo imbarca in coalizione e non gli offre un ministero».

Ha parlato con Elly Schlein di questo nuovo scenario? Che deve fare adesso il Campo largo?

«Mettersi d'accordo su poche cose, concrete. Dobbiamo lavorare su come far restare i laureati in Italia, su come aiutare le famiglie che si separano a non crollare sotto la soglia di povertà, su come ridurre

le liste d'attesa della sanità, su come abbassare la pressione fiscale aumentata da Meloni, sul come evitare che maranza e coltelli colpiscano i nostri giovani. Se su questo siamo uniti, vinciamo».

Oltre alle distanze politiche, pesa anche qualche incompatibilità caratteriale. Ad esempio: nelle settimane scorse, dopo mesi di bordate, ha pure teso una mano a Giuseppe Conte. Lei e il leader dei Cinque stelle avete preso poi questo caffè, lontano dalle telecamere?

«No. E non è un problema caratteriale. Con Conte abbiamo molte idee diverse, non solo sul passato. Ma davanti a un governo di fuffa e propaganda come quello di Urso e Salvini nessuno può

permettersi di dividere ancora il centrosinistra: non sarebbe perdonato dalla nostra gente, *in primis*. E non sarebbe logico, specie pensando che nel 2029 si elegge il capo dello Stato e una maggioranza di centrosinistra può assicurare che venga scelto davvero un garante delle istituzioni. Basta vedere come si comporta Sergio Mattarella per capire che al Colle abbiamo bisogno di un galantuomo come lui e non di un sovranista».

Se Calenda
va con loro
perde parte
dei suoi
E la premier
sa di non
poter fare
affidamento
sui suoi
zig-zag

Noi
dobbiamo
metterci
d'accordo
su poche
cose
concrete
Se su queste
siamo uniti
vinciamo



Ex premier
Matteo Renzi,
51 anni,
senatore
e presidente
di Italia viva.
È stato
presidente
del Consiglio
dal 22 febbraio
2014
al 12 dicembre
2016.
Ha guidato
da segretario
il Partito
democratico
dal dicembre
2013
al marzo 2018



ELA UE PENSA A UN INVIATO PER L'UCRAINA

Zelensky: «È possibile un negoziato negli Usa»

di **Francesca Basso** e **Lorenzo Cremonesi**

Nessun passo avanti nei colloqui tra Russia e Ucraina. Zelensky spera in «un possibile incontro negli Stati Uniti». a pagina 23

Ucraina, negoziati in salita: intesa solo sui prigionieri Kiev: rivediamoci negli Usa Zelensky propone un nuovo round. Mosca apre (e attacca l'Europa)

KIEV Niente da fare. I due giorni di negoziati a Abu Dhabi tra russi e ucraini, mediati dagli inviati di Donald Trump, si sono conclusi ieri senza alcun concreto passo avanti verso la pace. Mosca continua a esigere l'intero Donbass, anche quello ancora controllato dalle truppe ucraine. Kiev rifiuta e vorrebbe congelare il fronte di guerra con un cessate il fuoco. Tra le altre questioni aperte, resta irrisolta anche quella delle garanzie di sicurezza che gli alleati vorrebbero dare all'Ucraina e i russi rifiutano con forza. Ai commentatori e blogger che nei due campi parlano già di «insuccesso» e addirittura di «fallimento negli Emirati», le parti coinvolte replicano che si «rivedranno presto», ripetono che si è lavorato in un «clima costruttivo» e magnificano come meglio possono l'accordo per l'ennesimo scambio di prigionieri di guerra. Almeno 157 per parte, in tutto 314, torneranno a casa nelle prossime ore. «Questo risultato è stato raggiunto grazie a colloqui di pace dettagliati e produttivi. Sebbene ci sia ancora molto lavoro da

fare, passi come questo dimostrano che l'impegno diplomatico porta a risultati tangibili», scrive sui social Steve Witkoff, il principe degli inviati di Trump impegnato sui maggiori fronti di crisi. Non ha ancora chiuso i dossier russo-ucraini che apre quelli di Gaza, poi si occupa dell'Iran, quindi della Groenlandia, del Sud America, uno via l'altro, con una velocità che fa girare la testa: avrà davvero modo di concentrarsi su ognuno?

Witkoff è talmente occupato che probabilmente ha poco tempo per ascoltare le critiche. Che comunque ci sono e sottolineano quanto questi due momenti negoziali negli Emirati — il primo era stato a fine gennaio con le due delegazioni faccia a faccia — più che elementi di progresso mettono in evidenza lo stallo della diplomazia, mentre la guerra sul campo continua, col suo carico quotidiano di danni, dolore e morte. A Kiev sono in tanti a ricordare che questo è il 71esimo scambio di prigionieri in quattro anni di guerra: i più importanti sono avvenuti come segnali di buona volontà in concomi-

tanza dei momenti negoziali del passato e alcuni sono stati anche più cospicui di quest'ultimo. Gli ucraini oggi si attendono il ritorno di parecchi soldati del battaglione Azov e in particolare una cinquantina degli oltre 2.000 che si erano arresi alla fine della battaglia per Mariupol nel maggio 2022. Ma anche questo non è un precedente, perché alcune decine di loro, tra cui i comandanti, erano già stati liberati nel settembre 2022 durante i negoziati in Turchia.

«Siamo vicini alla fine della guerra», commenta col solito tono irruente Trump. Zelensky — che ieri a France 2 ha fornito il nuovo dato ufficiale di Kiev sui caduti ucraini, 55 mila dal 2022 — dice di sperare in «un prossimo incontro, magari negli Stati Uniti». Anche da Mosca si mostrano aperti. Ma il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov, accusa l'Europa di voler «boicottare»



Peso: 1-3%, 23-53%

gli accordi, anche se poi durante un'intervista televisiva commenta le dichiarazioni di Emmanuel Macron sul dialogo diretto con Putin ribadendo che quest'ultimo attende la sua telefonata. Però poi aggiunge che quella del presidente francese «è una diplomazia patetica». Ancora Witkoff osserva che Usa e Russia si sono accordate per «istituire un dialogo militare diretto» volto a monitorare l'eventuale futuro cessate il fuoco tra russi e ucraini. Ma va anche detto che intanto a Kiev si continua a lavorare in

vista di una guerra ancora lunga. Gli ucraini ringraziano Elon Musk che ha accettato di negare Starlink all'esercito russo. Ieri Zelensky e il premier polacco Donald Tusk hanno firmato nuovi progetti per la produzione congiunta di armi e munizioni. E la Finlandia dona nuovo materiale bellico a Kiev del valore di 43 milioni di Euro.

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

55

mila i caduti ucraini

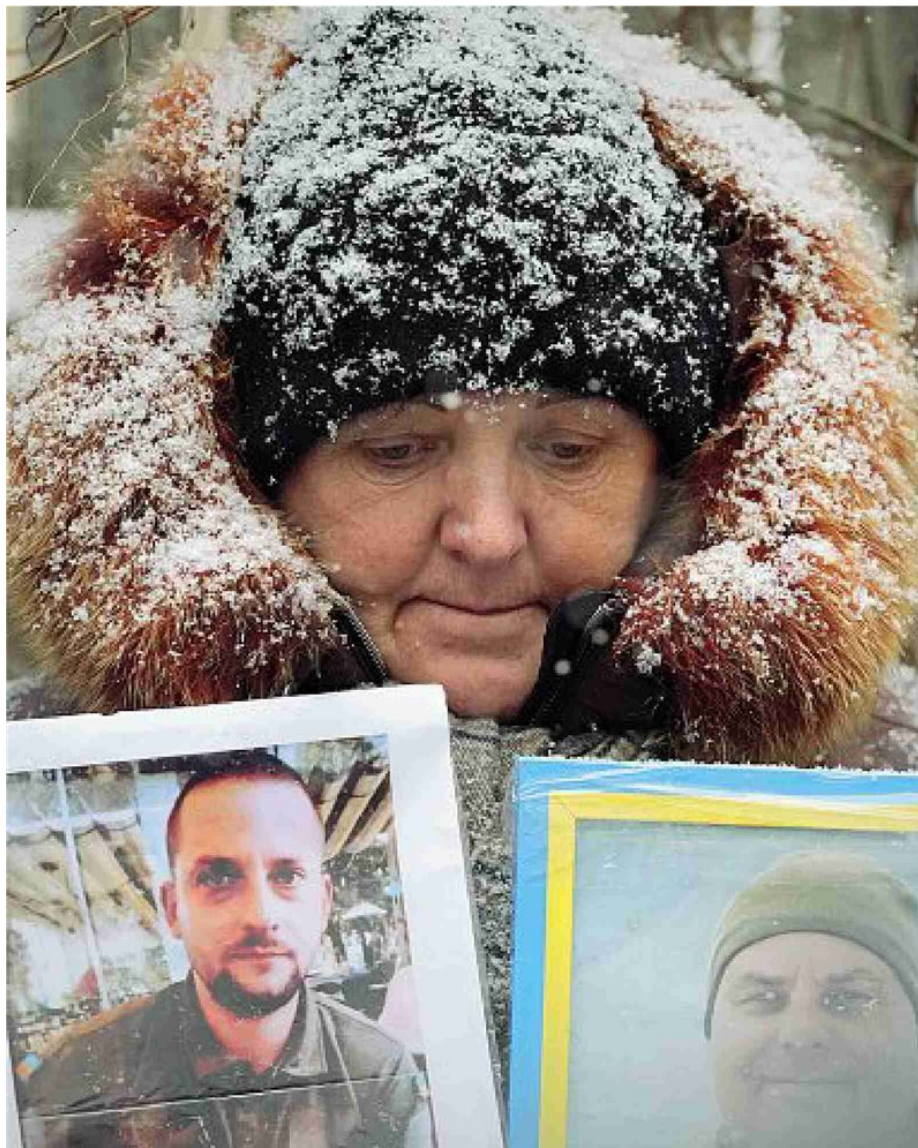
Secondo il conteggio ufficiale di Kiev è questo il numero dei militari morti dal 2022. Oltre a loro un alto numero di dispersi

Stallo negli Emirati

Gli Ucraini rifiutano di cedere il Donbass, irrisolto anche il nodo delle garanzie per Kiev

Ritratti

Una donna ucraina nella regione di Chernihiv con le foto di due parenti dispersi che potrebbero tornare grazie a uno scambio di prigionieri (Ap)



Peso:1-3%,23-53%

«Sul Cile litigammo così tanto che mi dovetti rifugiare in camera Della sua iscrizione alla P2 tra noi non ne parlammo mai»

Franco Di Bella raccontato dal figlio Antonio: mi spiace che verrà ricordato per una macchia che oscura gli anni migliori

ERA MIO PADRE

di **Mario Luzzatto Fegiz**

«**L**a P2? Fu l'unico grave errore di mio padre». Antonio Di Bella, appena andato in pensione dopo oltre quarant'anni in Rai, parte da lì: dal punto che ha segnato una famiglia e una carriera, e che continua a fare ombra su una figura di giornalista che — prima di quella «macchia finale» — al *Corriere* aveva vissuto anni intensi, da capo della cronaca milanese e da innovatore. «Era un uomo autoritario, impulsivo, ma capace di grande affetto. E soprattutto aveva un amore totale per il giornale».

Suo padre, Franco, voleva che lei facesse tutt'altro.

«Sì. Voleva, anzi sognava, che diventassi economista. Per questo mi mandò a studiare in Texas. Non fu una scelta felice: soffrivo la mancanza dei miei amici milanesi. Tornato in Italia, mi buttai nel giornalismo, seguendo i consigli di colleghi più anziani, e anche i suoi, Mario: lei allora era direttore e fondatore di Radio Milano Centrale».

In casa che clima c'era?

«Io e mio padre eravamo su

schieramenti opposti: io moderato di sinistra, lui più conservatore. Gli scontri erano frequenti. Era autoritario per natura e una discussione politica aperta, su certi temi, era sostanzialmente impossibile».

Ricorda un episodio emblematico?

«Il golpe in Cile contro Allende. A tavola lo scontro arrivò a tal punto che dovetti rifugiarmi in camera da letto, inseguito da mio padre e protetto, a stento, da mia madre. Da allora fu congelato qualsiasi discorso politico davvero divisivo».

E della P2 parlaste mai apertamente?

«No, e può sembrare strano. Per me era un tema particolarmente imbarazzante perché all'epoca ero già cronista giudiziario in Rai e seguivo le indagini dei giudici Gherardo Colombo e Giuliano Turo. Arrivarono agli elenchi della loggia a Castiglion Fibocchi, sequestrati durante l'inchiesta sul falso rapimento di Michele Sindona. Io quella storia la seguivo da cronista, lui la subiva da uomo di redazione».

Perché definisce la P2 «l'unico grave errore» di suo padre?

«Perché non fu una spinta di carriera. Si iscrisse alla loggia dopo essere stato nomina-

to al *Corriere*. Non gli aprì porte: al contrario affossò un percorso professionale fino ad allora pieno di luci. È questo che mi fa male: la sensazione che verrà ricordato soprattutto per quella macchia finale».

Ricorda il momento in cui la vicenda esplose in redazione?

«Come fosse adesso. In una riunione Antonio Padellaro gli comunicò, davanti a tutti, che c'era anche il suo nome negli elenchi. Seguì un lungo silenzio. Poi mio padre si alzò e disse soltanto: "Scrivete tutto"».

Come era il rapporto di suo padre con il Corriere?

«Di amore totale. Tanto che, anche se Angelo Rizzoli era contrario alle sue dimissioni, lui le diede ugualmente. Era legato al giornale in modo quasi fisico».

Che giornalista era nella Milano di allora?

«Un innovatore. Aveva l'idea di un giornale popolare, nel senso migliore. In prima pagina poteva mettere la foto di una bistecca o la confessione di un uomo diviso tra la moglie e l'amante. All'epoca



Peso: 96%

era rivoluzionario rispetto al tono compassato dei quotidiani».

Gli anni più belli?

«Quelli della cronaca milanese. A casa conservo ancora l'elenco dei vecchi cronisti: Mino Durand, Arnaldo Giuliani, Paolo Chiarelli, Adalberto Falletta, De Gregorio, Monti, Belloni. Per me erano come la Nazionale del Brasile degli anni d'oro, con mio padre capitano».

Il ricordo più forte legato al giornale?

«L'assalto al Corriere, un sabato pomeriggio, con lancio di molotov da parte dell'estrema sinistra. Mio padre apostrofò il questore, che secondo lui non aveva previsto l'attacco. Il questore fu salvato dal direttore Giovanni Spadolini. È un episodio che mi è rimasto in testa».

Le è tornato in mente più tardi?

«Sì, quando altri movimenti, di diversa estrazione, hanno cercato di contestare quella che viene definita "la grande stampa". È un'eredità avvelenata che fa a pugni con la libertà di informazione. Paradossale: ieri la minacciava l'estrema sinistra, oggi può farlo un presidente come Donald Trump».

Negli Stati Uniti lo ha visto

da vicino.

«Da corrispondente ho visto di persona l'assalto al Campidoglio del popolo "Maga" che contestava la vittoria di Biden. Me la sono cavata con qualche spintone e molti insulti».

Torniamo alla sua storia professionale.

«Ho fatto praticamente tutto: cronista giudiziario, poi New York con Lucio Manisco, quindi Parigi, anche negli anni più duri, fino alla strage di Charlie Hebdo. Poi le direzioni: Tg3, Rai3, il daytime, gli approfondimenti, Rainews».

Molti l'hanno sempre vista come una figura «da direzione».

«Forse perché sono un sechione moderato e non divisi-

vo. E perché ho un certo senso del limite. Ho conosciuto giganti come Indro Montanelli e Piero Ottone: noi siamo sbiaditi epigoni».

Che cosa le ha dato la stagione delle radio libere?

«Il contatto con i giovani e il carattere sperimentale. Ricordo una diretta dal Teatro Lirico di Milano con Berlinguer: smontai un telefono pubblico per collegarlo a un registratore Nagra e trasmettere tutto in diretta. Era un clima corsaro, di grande entusiasmo».

Era davvero tutto improvvisato?

«Sì. Una mattina arrivò l'Ispettorato del lavoro mentre stavo trasmettendo: eravamo solo io e l'addetta alle pulizie. Quasi nulla era a norma. Ma in radio si alternavano informazione e musica, e Finardi o Camerini erano di casa».

Quell'esperienza l'ha segnata.

«Sì, tanto che anni dopo ho suonato e cantato in radio, a "Caterpillar" su Radio Due, con Massimo Cirri e Sergio Ferrentino. Grazie a loro ho potuto duettare in diretta da New York con Paolo Fresu».

Che eredità le lascia suo padre?

«I suoi gesti impulsivi, a volte generosi e a volte imprudenti. Ho cercato di farne tesoro, forse andando all'eccesso opposto».

Come vede oggi il futuro del giornalismo?

«I problemi sono enormi e l'informazione tradizionale deve rinnovarsi. I nuovi media però hanno grandi potenzialità. Vedo Federico Rampini comparire su TikTok o Instagram: è la prova che l'informazione di qualità può arrivare al pubblico anche attraverso strumenti nuovi. Il Corriere è un buon esempio di questo tentativo di innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impronta

«Era un innovatore: aveva l'idea di un giornale popolare, cosa allora rivoluzionaria»



Peso: 96%

I profili



● **Franco Di Bella** (1927-1997) è stato un giornalista del Corriere della Sera, giornale che diresse dal 1977 al 1981. Si dimise dopo il coinvolgimento nella P2

● **Antonio Di Bella** (nella foto), è il figlio. Giornalista Rai: inviato, corrispondente da New York e Parigi, è stato direttore del TG3 e Rai News



Insieme Antonio Di Bella, bambino, in due scatti con il padre Franco. In alto in piazza Duomo, a Milano, negli anni Sessanta



In tipografia

Franco Di Bella, fu direttore del Corriere dal 1977 al 1981. È scomparso nel dicembre del 1997



Peso:96%

CAMBIO DI PASSO A BERLINO

Nuovi equilibri in Europa L'Italia ora può contare

di **Lucrezia Reichlin**

Per trent'anni l'Europa ha vissuto dentro un equilibrio implicito, raramente dichiarato ma sempre decisivo: la Germania era il perno economico dell'Unione, ma il suo potere era «europeizzato», incanalato e vincolato da regole comuni. Quel

compromesso nasce a Maastricht, all'inizio degli anni Novanta, quando la Francia accetta la riunificazione tedesca in cambio della moneta unica. La rinuncia al marco non fu solo un gesto economico: fu il prezzo politico che Berlino pagò per rassicurare i partner

e restare saldamente dentro la casa europea.

continua a pagina 38

DOPO L'INTESA CON LA GERMANIA

LA SPINTA ITALIANA ALL'EUROPA

di **Lucrezia Reichlin**

SEGUE DALLA PRIMA

Da quell'accordo discende l'architettura che conosciamo: una Banca centrale indipendente, la stabilità dei prezzi come obiettivo quasi esclusivo, regole fiscali rigide. Un impianto profondamente ispirato al modello tedesco dell'epoca: un'economia esportatrice, tecnologicamente solida ma incrementale, poco dipendente dalla spesa pubblica e protetta da ampi avanzi esterni. Un modello che non funzionava per tutti i Paesi dell'Unione e che, pur garantendo la stabilità dei prezzi, ha avuto costi economici e politici rilevanti.

Oggi, però, quel mondo non esiste più.

L'Europa è circondata da un ambiente geopolitico ostile, combatte una guerra sul proprio confine orientale, dipende tecnologicamente dall'estero in settori strategici e dispone di capacità di difesa collettive insufficienti. In questo contesto dovrebbe investire massicciamente in tecnologia, sicurezza ed energia, e prepararsi a una trasformazione industriale di scala continentale.

Vincoli politici e regole disegnate in un'altra epoca le impediscono di farlo insieme. Nel frattempo, però, la Germania è cambiata. Con la *Zeitenwende*, l'aumento strutturale della spesa militare e il ritorno dell'intervento pubblico in industria, energia e tecnologie avanzate, Berlino sta abbandonando — nei fatti — l'ortodossia che aveva imposto a sé stessa e agli altri.

È un passaggio storico: la Germania torna a essere un grande spenditore e un potenziale hub industriale e tecnologico anche nel settore della difesa. E lo fa forte di una capacità fiscale che pochi altri Paesi europei possiedono. Il paradosso è evidente: le regole di Maastricht non sono più adatte nemmeno alla Germania che le aveva volute.

In teoria, questo sarebbe il momento per un nuovo compromesso europeo: debito comu-

ne, investimenti condivisi, una vera politica industriale e tecnologica continentale. In pratica, è difficile immaginare che sia la Germania a guidarlo spontaneamente. Europeizzare questi sforzi significherebbe per Berlino concentrare rischi politici e finanziari, rallentare decisioni urgenti e condividere un vantaggio che oggi può esercitare a livello nazionale. Dal punto di vista strettamente tedesco, l'incentivo resta debole.

Il risultato possibile è un equilibrio instabile ma realistico: regole fiscali progressivamente svuotate dall'interno, crescita e investimenti trainati soprattutto dalla Germania, e un livello europeo più fragile, non più forte. Non un'Europa federale, ma nemmeno una vera disintegrazione. Piuttosto, un'Unione in cui la Germania resta «dentro», ma non più pienamente europeizzata.

In questo contesto, l'idea di una nuova *power couple* europea — Giorgia Meloni e Friedrich Merz — è ambigua. Forse un'Unione di Stati più sovrani è davvero il modello auspicato dalla nostra presidente del Consiglio. Ma un equilibrio fondato su un'Europa debole e una Germania forte non è nell'interesse italiano.

Se questo è vero va allora sottolineato che c'è infatti una differenza sostanziale tra usare il rapporto bilaterale con la Germania per sbloc-



Peso: 1-5%, 38-24%

care iniziative e accettare che esso diventi il surrogato di una soluzione europea. Un'intesa politica tra Roma e Berlino può essere utile, persino necessaria, se serve a far avanzare dossier concreti. Ma diventa problematica se finisce per indebolire il livello europeo, trasformando l'Unione in una cornice formale mentre le scelte strategiche si prendono altrove.

Proprio per questo, l'Italia dovrebbe accompagnare ogni apertura bilaterale con segnali chiari di impegno verso soluzioni comuni. In questo senso, approvare il Meccanismo europeo di stabilità — bloccato dal solo voto del-

l'Italia — darebbe un messaggio chiaro: non risolverebbe certo le fragilità dell'Unione, ma riaffermerebbe che l'Italia non intende sostituire l'Europa con accordi tra Stati. È una scelta politica che chiarisce l'obiettivo: usare il rapporto con la Germania per rafforzare l'Europa, non per aggirarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Strategia
Roma dovrebbe accompagnare ogni
apertura bilaterale con segnali chiari di
impegno verso soluzioni comuni**



Peso:1-5%,38-24%

NORDIO: «EVITIAMO IL RITORNO DELLE BR». NIENTE CAUZIONE, SÌ ALLO SCUDO PER LEGITTIMA DIFESA

Sicurezza, il decretino di Meloni

Il fermo preventivo non impedirà le violenze come quelle di Torino. La stretta c'è, ma il pm vigilerà

DI GIUSEPPE, MERLO
e NOVELLI alle pagine 2 e 3

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al nuovo pacchetto Sicurezza. Nordio ha assicurato che «lo scudo penale non è né uno scudo né riguarda solo le forze dell'ordine». E per giustificare i provvedimenti ha evocato le Brigate rosse. Nello stesso Consi-

glio è stato anche approvato il dl Infrastrutture: un nuovo via libera al progetto del Ponte, che però nei fatti riparte da zero.



«Lo Stato non si volta», ha detto la presidente del Consiglio Giorgia Meloni dopo l'approvazione del decreto in Consiglio dei ministri

FOTO ANSA

VIA LIBERA AL DL SICUREZZA. NORDIO: «COSÌ EVITIAMO IL RITORNO DELLE BR»

Il governo fa la faccia dura Ma il decreto serve a poco

Meloni celebra le nuove norme a partire da quelle che colpiscono i «borseggiatori»
Il fermo e lo «scudo» ammorbiditi. E non avrebbero comunque evitato i fatti di Torino

GIULIA MERLO
ROMA

È servito un lungo pre Consiglio dei ministri nella mattinata per chiudere tutte le ultime questioni tecni-

che. Ma infine, nel pomeriggio, il governo ha dato il via libera al nuovo pacchetto Sicurezza, che ha separato in due la bozza già presentata dal ministro Matteo



Peso: 1-17%, 2-60%

Piantedosi: la gran parte delle norme confluiscono nel disegno di legge, mentre le novità considerate urgenti sono contenute nel decreto legge mitigato con le osservazioni del Quirinale.

Le norme erano già state messe nero su bianco in forma di un solo disegno di legge dal Viminale una ventina di giorni fa, ma ad averne aumentato l'urgenza sono state proprio le violenze di Torino, che hanno acceso nell'esecutivo la volontà di dare una risposta immediata (e mediatica). Ad avere effetto immediato saranno quindi il fermo preventivo, la stretta sulle armi bianche e il divieto di vendita ai minori, lo scudo penale.

Terminato il Consiglio dei ministri Giorgia Meloni ha affidato il suo pensiero a un lungo post sui social: «Non sono misure spot, ma un ulteriore tassello della strategia che questo governo porta avanti fin dal suo insediamento. In questi anni abbiamo costruito un impianto chiaro: difendere i cittadini e mettere le Forze dell'ordine nelle condizioni di lavorare meglio e con maggiori tutele». Quindi, dopo aver elencato alcune delle misure introdotte, la conclusione: «Continuiamo così ad aggiungere tasselli a un disegno preciso: uno stato che non gira la testa dall'altra parte, che difende chi ci difende e che restituisce sicurezza e libertà ai cittadini».

Più o meno contemporaneamente, nella sala stampa di Palazzo Chigi, i ministri Piantedosi e Carlo Nordio, si presentavano davanti ai giornalisti per presentare i testi e rispondere alle domande dei giornalisti. L'impressione generale, in realtà, è che ai due fosse stato affidato il compito di «sminare il campo». Così, mentre Piantedosi spiegava che la parte riguardante il «fermo di prevenzione è sempre stata così perché anche noi conosciamo un minimo di diritto», Nordio assicurava che «lo scudo penale non è né uno scudo né riguarda solo le forze dell'ordine».

Come a dire: non è vero che abbia-

mo dovuto correggere la rotta dopo l'intervento del capo dello Stato. Anzi, ha sottolineato Piantedosi, «c'è stata un'interlocuzione molto proficua con il Quirinale, ma il testo esce dal Consiglio dei ministri esattamente come era stato proposto». *Excusatio non petita*. In compenso, per accendere un po' gli animi, Nordio ha scomodato le Brigate rosse ricordando che la loro nascita è stata possibile per «insufficiente attenzione, anche da parte dello stato, verso queste forme di aggressività odiosa nei confronti delle forze dell'ordine»: «Cerchiamo, con un'attività di prevenzione, di evitare che quei tristi momenti si ripetano».

Fermo e «scudo»

La moral suasion di Sergio Mattarella è stata determinante per «ammorbidire» la stretta ed evitare possibili profili di incostituzionalità. Così «l'accompagnamento presso gli uffici di pubblica sicurezza per prevenire condotte di pericolo in occasione di manifestazioni pubbliche» avrà una durata massima di 12 ore e dovrà essere basato su «fondati motivi». Il pm dovrà esserne informato e potrà revocarlo se non ne riscontra gli estremi.

Lo «scudo che non è uno scudo» sarà semplicemente un passaggio formale («in presenza di quelle che vengono definite "cause di giustificazione", l'autore di un determinato fatto non viene iscritto automaticamente nel registro degli indagati ma indicato in un apposito modello»). Quanto poi alla «cauzione» che Matteo Salvini sogna ancora di introdurre per chi organizza manifestazioni (la Lega la proporrà in parlamento), Piantedosi spiega che sono stati introdotti «una serie di spunti normativi sull'obbligo di preavviso della manifestazione, la cui inottemperanza è assoggettata a misure di carattere pecuniario molto importanti: se non è una cauzione, di fatto già anticipa il concetto di responsabilizzare chi presenta preavvisi di manifestazione». A tutto questo si aggiungono il fatto che «il furto

con destrezza diventa procedibile d'ufficio» (Meloni lo presenta con lo slogan «norme più severe per i borseggiatori») e la «stretta», attesa, sulla vendita e il possesso di coltelli.

Cosa cambia

La domanda a questo punto è scontata: siamo veramente in presenza di una «rivoluzione»? Cosa cambia con l'introduzione di queste norme? Le persone potranno veramente sentirsi «più sicure»?

Probabilmente no. Di certo c'è che se i fatti di Torino ne hanno accelerato l'approvazione, queste norme avrebbero potuto far poco per prevenire quanto accaduto. Angelofrancesco Simonato, il ventiduenne di Grosseto arrestato per l'aggressione dell'agente di polizia è incensurato e, come ha scritto la gip nell'ordinanza che ne ha disposto i domiciliari, «non risulta legato a gruppi organizzati violenti o antagonisti». Inoltre «non era travisato, non era in possesso di strumenti di protezione (quali scudi o caschi)» anzi «indossava indumenti sgargianti».

Nel suo caso, dunque, difficilmente sarebbe potuto scattare il fermo preventivo e lo stesso vale per gli altri due aggressori del poliziotto arrestati e ora rimessi in libertà con obbligo di firma: entrambi erano sconosciuti alle forze dell'ordine e non sono militanti di gruppi organizzati.

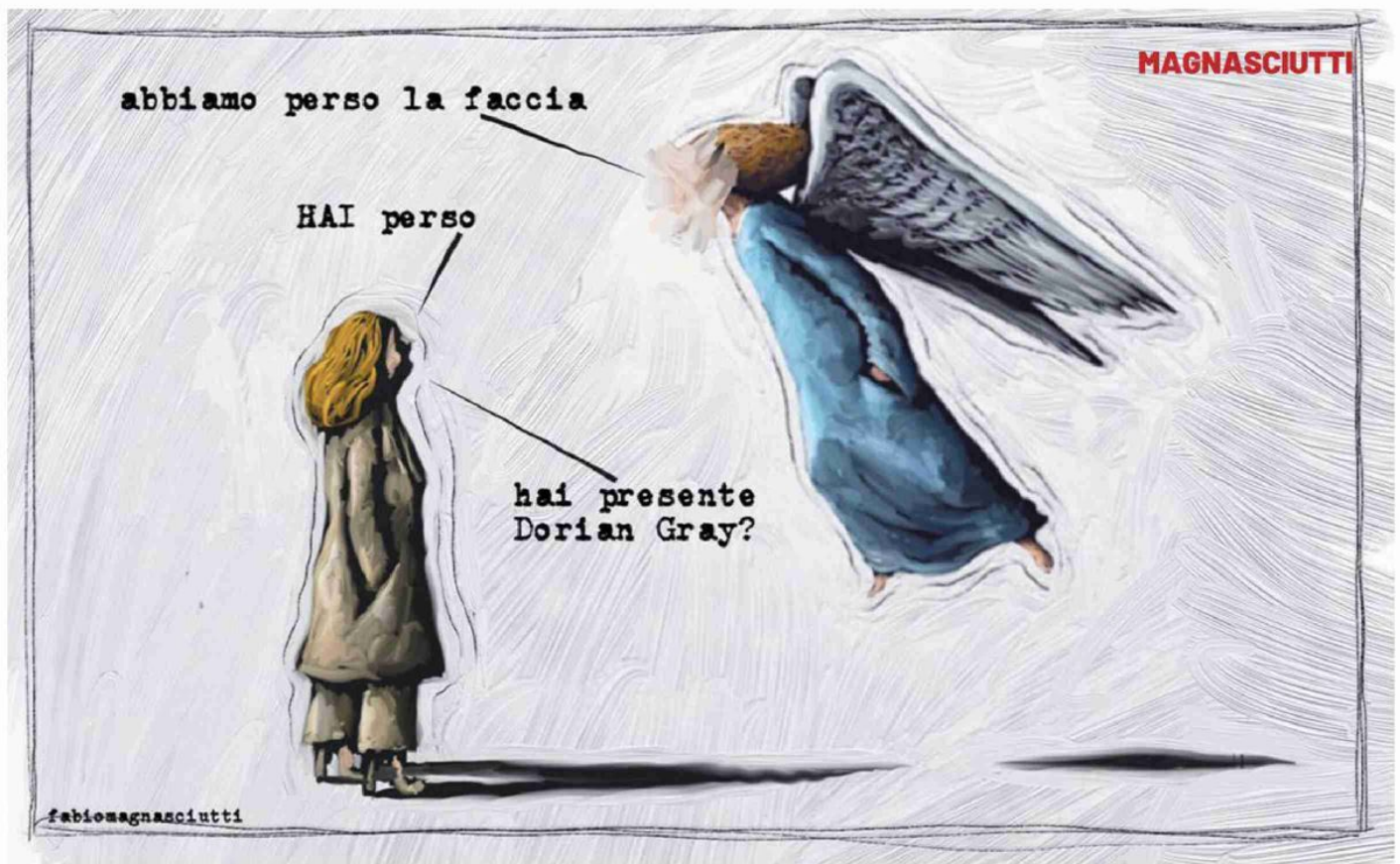
Dal punto di vista dell'ordine pubblico, il ministro ha spiegato che il fermo serve per bloccare i presunti violenti prima che arrivino in piazza, impedendo «di infiltrarsi e colpire». Una previsione molto simile, tuttavia, nell'ordinamento esiste già: l'articolo 381 del



Peso: 1-17%, 2-60%

codice di procedura penale prevede che le forze dell'ordine possano arrestare chi è colto in flagranza non solo di compiere, ma anche di tentare di compiere un delitto non colposo con pena superiore nel massimo a tre anni. La norma appare molto simile al Daspo preventivo previsto dal primo decreto Sicurezza e disposto sulla base della pericolosità sociale e di eventuali denunce a carico del tifoso, solo che si tratta di un provvedimento amministrativo stabilito dal questore e

non dalle forze dell'ordine. Insomma, negli intenti del Viminale il fermo preventivo dovrebbe venire azionato — se tutto funziona — ben prima dell'arrivo in piazza. Dunque, al centro dovrebbe esserci il lavoro della Digos per saper predire in anticipo chi siano e da dove arrivino i violenti con precedenti penali da fermare preventivamente.



Peso: 1-17%, 2-60%

MORAL SUASION COSTITUZIONALE

Così Mattarella
ha salvato
il governo
da sé stesso

DANIELA PREZIOSI

Non capita spesso a un capo dello Stato di ricevere gli omaggi di un sindacato, tantomeno di un sindacato della Polizia. Ieri è successo: il Silp Cgil ha ringraziato Sergio Mattarella per aver «costretto» il governo «a porre un freno alle proprie derive securitarie che danneggiano in primo luogo le lavoratrici e i lavoratori in uniforme, trasformandoli ancor più in

bersagli. Non ci vuole un genio per capirlo». Seguono le questioni su cui, come era filtrato alla vigilia del Consiglio dei ministri, il Colle ha smussato, aggiustato, qualche volta cancellato, gli astratti furori contenuti nelle prime bozze del decreto Sicurezza e del disegno di legge sullo stesso tema. Il fermo preventivo prevede che le persone colpite potranno essere trattenute al massimo per 12 ore, e comunque avvisando il pm.

a pagina 3

IL COLLE E LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

A Meloni resta solo
un po' di propaganda
Grazie a Mattarella

La rete del capo dello Stato evita di nuovo alla premier figuracce
Il Quirinale frena ma cerca di non dare l'idea di un commissariamento

DANIELA PREZIOSI

ROMA

Non capita spesso a un capo dello Stato di ricevere gli omaggi di un sindacato, tantomeno di un sindacato della Polizia. Ieri è successo. Il Silp Cgil ha ringraziato Sergio Mattarella per aver «costretto» il governo «a porre un freno alle proprie derive securitarie che danneggiano in primo luogo le lavoratrici e i lavoratori in uniforme, trasformandoli ancor più in bersagli. Non ci vuole un genio per ca-

pirlo». Seguono le questioni su cui, come era filtrato alla vigilia del Consiglio dei ministri, il Colle ha smussato, aggiustato, qualche volta cancellato, gli astratti furori contenuti nelle prime bozze del decreto sicurezza e del disegno di legge sullo stesso tema.

Il fermo preventivo, ridotto a un accertamento su chi sarà trovato in possesso di armi, comunque le persone colpite potranno essere trattenute al massimo per 12 ore, e comunque avvisando il pm. Sullo scudo penale, formula suggestiva che rischiava di impennare il livello di scontro, e di diffidenza verso le forze di polizia, nel

testo licenziato dai ministri si avvicina un po' di più al principio costituzionale che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

Ha provato il ministro Carlo Nordio ad assicurarci, in conferenza stampa, attribuendo alle opposizioni «la formula impropria»: «Non è uno scudo pe-



Peso: 1-7%, 3-58%

nale e non è per le forze dell'ordine. L'impunità non c'è per nessuno».

È stato un lavoro paziente, e di dettaglio, fra il consigliere Gianfranco Astori e il sottosegretario Alfredo Mantovano che, al di là del ruolo, si conferma l'unico di palazzo Chigi ad avere i modi e la cultura istituzionale per interloquire con il Quirinale, insieme a Ugo Zampetti, segretario generale della presidenza della Repubblica. Dopo aver trattato con gli uffici, nell'ultima fase del lavoro, il sottosegretario ha parlato direttamente con il presidente.

Le bandierine della destra

Il risultato di questo lavoro si è visto ieri, alla fine del Cdm. Il governo non ha rinunciato alle sue bandierine e a fare la faccia cattiva. Non doveva solo rispondere ai fatti di Torino, ma anche alle denunce del fallimento sul tema della sicurezza che (finalmente) le opposizioni hanno deciso di cavalcare, numeri alla mano.

Va detto che quelle bandierine sono state lasciate a garrire nella propaganda della destra, anche perché al Colle è chiaro che chi ha vinto le elezioni ha diritto di portare avanti il suo programma. Solo che sono state ricondotte alla costituzionalità, almeno quella manifestamente verificabile, e almeno per le norme che sono andate nel decreto, quindi quelle che sarebbero state immediatamente attuabili. Per i 29 punti del ddl c'è tempo, il testo da vagliare sarà quello che uscirà dal parlamento. In ogni caso Palazzo Chigi ha tenuto un atteggiamento particolarmente collaborativo, e così anche il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, nonostante le parole incendiarie pronunciate alle Camere nei giorni precedenti. E il Quirina-

le è stato attento a non trasmettere in nessun senso la sensazione di un commissariamento.

La premier dunque deve di nuovo essere grata al Colle: le ha evitato gli scivoloni più pesanti che i ministri facinorosi volevano inserire nei nuovi testi a puri scopi di propaganda. In primis Matteo Salvini, in crisi di credibilità con l'ala estrema del suo elettorato, chiamato a raccolta dalle sirene del fuoriuscito generale Vannacci. Ma il problema della vena aperta a destra non è solo della Lega. Resta che il Colle ancora una volta ha "salvato" Meloni da un eccesso di figuracce costituzionali e dunque istituzionali. E d'altro canto Meloni ancora una volta ha dovuto contare sul Colle per tenere a bada gli spiriti animali di alcuni suoi scalpitanti collaboratori e alleati, senza dover rinunciare a rivendersi l'immagine di una comandante in capo dal pugno di ferro.

Naturalmente per le opposizioni il lavoro di "bonifica" del Colle non è stato abbastanza. Ma qui c'è un punto che torna ogni volta che una parte delle minoranze invoca Mattarella per stoppare la marcia del governo su temi costituzionalmente rilevanti. Il presidente, senza mai rinunciare al suo ruolo di arbitro e garante, sta in generale attento a non interpretarlo come una clava nei confronti del governo. Un modo per mantenere intatta la sua forza istituzionale. Forse anche in previsioni di momenti più tesi che in una legislatura come questa potrebbero presto o tardi arrivare: sulla legge elettorale, per esempio.

Barricate ma non troppo

Non è la logica dell'opposizione, che sulla sicurezza ha ritrovato un'inedita unità mercole-

di scorso al Senato. Eppure Giuseppe Conte segnala la «retromarcia su alcune norme assurde, come quella sulla cauzione per organizzare una manifestazione. O sul fermo preventivo basato sul semplice sospetto». L'ex premier critica l'assenza «di vere misure per la sicurezza nelle strade delle nostre città», ma apprezza la procedibilità d'ufficio senza querela per ladri e borseggiatori, già proposta M5s. E per il Pd parla Matteo Ricci, europarlamentare già sindaco di Pesaro, e anche lui scopre il bluff: «Il decreto è fuffa. In Italia c'è solo più repressione ma niente di concreto per la sicurezza vera degli italiani. Servono più forze dell'ordine per il controllo del territorio e per le politiche urbane a, affinché si contrastino i furti, lo spaccio e la criminalità».

Non per tutti è così. Non per Angelo Bonelli, di Avs: «Il fermo preventivo basato sul cosiddetto "legittimo sospetto", soprattutto in relazione alle manifestazioni, ci riporta indietro alla stagione degli anni di piombo e rappresenta un grave vulnus al diritto costituzionale di manifestare. Saremmo tutti sospetti, anche solo per aver portato una bandiera della Palestina». E di «salto di qualità nella svolta repressiva» parla Riccardo Magi, +Europa. Ma se salto c'è, è ancora una volta Mattarella che lo ha tenuto basso.



Peso: 1-7%, 3-58%



**Giorgia
Meloni
e Sergio
Mattarella
Mercoledì
l'uomo-chiave
sul decreto
Sicurezza è
stato il
sottosegreta-
rio Mantovano**
FOTO ANSA



Peso:1-7%,3-58%

FACCIAMO ECO

**l'opinione di
Giuseppe De Marzo**



Progetti come la quarta pista dell'aeroporto di Fiumicino danneggiano l'ambiente e la salute

Grandi opere che ci rendono più poveri

Il consiglio comunale di Fiumicino lo scorso 13 gennaio ha approvato la delibera 42/2025 per "riperimetrare" la Riserva naturale statale del Litorale Romano. L'obiettivo? Far posto alla quarta pista per l'aeroporto. Per il piano di sviluppo al 2046 presentato da Enac e Aeroporti di Roma bisogna ampliare lo scalo e raddoppiare il traffico di passeggeri, passando dagli attuali 50 milioni all'anno a 100 milioni. I soldi necessari, circa nove miliardi, saranno messi da Aeroporti di Roma, società del gruppo Mundys. Il presidente della regione Lazio, Rocca, si è detto da subito favorevole alla quarta pista, a suo dire necessaria a far crescere l'economia e sviluppare il turismo, specificando che va bene la tutela dell'ambiente ma senza pregiudiziali ideologiche. Anche il sindaco di Fiumicino, Baccini, che in campagna elettorale sosteneva come non fosse più possibile cedere terreno pregiato all'aeroporto, oggi rivendica la scelta del progetto. Entrambi si affidano all'illusione della crescita economica per risolvere i problemi e costruire consenso sulle loro scelte. Eppure, da tempo siamo consapevoli che la crescita del Pil non basta a indicare se una comunità o un Paese stiano meglio. La crescita non si traduce automaticamente in un aumento dei posti di lavoro, in una migliore salute pubblica e una redistribuzione della ricchezza. Gli investimenti fatti pensando solo alla crescita economica generano impatti negativi e costi enormi su comunità e territori. Vorremmo chiedere a Rocca e Baccini, fin dove dovrebbe crescere l'aeroporto? Il progetto riduce la Riserva naturale? Perché decisioni del genere non vengono discusse in forme pubbliche e trasparenti? Qual è il limite da porre alla crescita del tu-

rismo, visto che l'iperturismo rappresenta già adesso un problema per Roma, per le comunità limitrofe e per gli altri settori dell'economia? I comitati di cittadini, le associazioni Italia Nostra, Lipu, Wwf, Legambiente e Fai sono subito intervenute per denunciare gli enormi rischi di un progetto che diminuisce un polmone verde di 16 mila ettari. La ripermetrizzazione per realizzare la quarta pista consiste in una sottrazione del territorio che frammenta il paesaggio di un'area di altissimo valore, costituita da relazioni complesse tra sistemi biologici e storico-archeologici. È proprio questo il punto: nelle condizioni di degrado ecologico e riduzione della biodiversità in cui versa il Lazio, i progetti promossi da Confindustria e grandi multinazionali attraverso i rappresentanti istituzionali delle destre sono deleteri per l'ambiente, la salute pubblica e le economie locali. I comitati FuoriPista e Tavoli del Porto denunciano come il progetto della quarta pista sia legato a quello del mega porto crocieristico voluto dalla Royal Caribbean, che punta a costruire sul litorale di Fiumicino le più grandi navi da crociera al mondo, nonostante i fondali insufficienti sin dai tempi di Traiano. Due opere diverse accomunate da consumo di suolo, compromissione di ecosistemi fragili, aumento dell'inquinamento atmosferico e acustico, sovraccarico della mobilità e delle infrastrutture locali, peggioramento delle condizioni di salute dei residenti esposti a emissioni nocive, rumore e stress ambientale. Entrambi i progetti ri-



Peso: 71%

spondono a una logica estrattiva e speculativa che privilegia interessi economici di breve periodo, da cui traggono profitto poche persone ricche. Serve un dibattito pubblico e trasparente per fermare progetti che rischiano di renderci ancora più poveri, altro che sviluppo. Facciamo Eco!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:71%

ECONOMIA PRIVATE EQUITY

Così il Fei dà la spinta all'Europa

colloquio con **MARCO MARRONE** di **EMILIO CARELLI**

Marco Marrone, lei è a capo dell'European investment fund (Fei). Cos'è il Fei? Sappiamo che è parte del Gruppo Bei, la Banca europea per gli investimenti. Qual è la sua missione?

«Per individuare la missione del Fei e anche per capire il suo modo di operare forse è utile fare subito una distinzione tra i due soggetti istituzionali. La Banca europea per gli investimenti, la Bei, si finanzia sul mercato grazie all'emissione di obbligazioni. Utilizza il denaro raccolto per i suoi investimenti che principalmente sono finanziamenti a grandi opere infrastrutturali e grandi progetti europei. Il Fei invece non si autofinanzia con l'emissione di obbligazioni, ma gestisce e investe risorse della

Commissione europea, degli Stati membri europei e della Bei stessa. Queste risorse vengono investite con obiettivo sia di *policy* che economico finanziario, tramite due strumenti: il primo è rappresentato da investimenti in fondi di *venture capital*, l'altro sono le garanzie di portafoglio, cioè il Fei, offre delle garanzie, principalmente a istituti finanziari, affinché questi prestino a loro volta a piccole e medie imprese. Il Fei garantisce parte delle eventuali perdite che questi possono avere su questi portafogli».

Sul fronte del capitale di rischio perché l'Europa è considerata ancora così indietro?

«Effettivamente l'Europa è indietro rispetto ad altre grandi realtà come per esempio gli Stati Uniti. A mio giudizio per due ragioni: una culturale, l'altra strutturale. Culturale perché in Europa l'appetito di rischio degli investitori, sia istituzionali sia del piccolo investitore, è sempre stato minore rispetto a quello che vediamo da tantissimi anni ne-

gli Stati Uniti. Tutto ciò è legato anche a dei motivi strutturali. In Europa abbiamo 27 sistemi legislativi e fiscali differenti e abbiamo delle richieste previdenziali da parte dei regolatori tali per cui mancano quegli incentivi affinché i grandi investitori istituzionali possano partecipare a questa classe di investimenti. Tutte cose che invece sono presenti in altre realtà come, per esempio, gli Stati Uniti o realtà asiatiche che invece favoriscono proprio questo tipo di investimenti. Noi stiamo lavorando in questa direzione».

In Europa ci sono 3.000 miliardi "bloccati" nei grandi investitori istituzionali. Perché non si muovono?

«Principalmente c'è un tema legato alle richieste previdenziali. Sia le banche, sia le assicurazioni, sia i fondi pensione hanno dei requisiti particolarmente penalizzanti rispetto a questo tipo di investimenti. A nostro giudizio è necessario intervenire a livello regolamentare per incentivarne l'utilizzo. Un'attività che stiamo già perseguendo assieme alla Commissione europea e ai regolatori europei. La buona notizia è che la Commissione nel dicembre scorso ha emanato delle nuove norme tali per cui il capitale che gli istituti bancari e le assicurazioni dovrebbero allocare su certi investimenti – ai quali partecipa comunque il Fei come gestore – è molto minore rispetto a quello che sarebbe richiesto altrimenti. È uno dei primi passi, ma siamo nella direzione giusta».

Si parla tanto di "28° regime": cos'è? È davvero l'ultima speranza per avere un merca-



to unico dei capitali?

«Io non parlerei di ultima speranza. Sono e rimango ottimista. Detto questo, il 28° regime è un'iniziativa molto importante che dovrebbe portare a questo famoso mercato unico dei capitali che potrebbe essere il futuro di questa *asset class*. Il mercato unico dei capitali e quindi in parte il 28° regime sono stati menzionati da Mario Draghi e da Enrico Letta nei loro rapporti che sono alla base di quello che l'Europa vuole e deve fare. Ciò consentirebbe finalmente alle imprese di avere un sistema normativo agile, snello e veloce che permetterebbe quindi anche alle imprese non solo di essere rapide, ma anche di fare più semplicemente investimenti oltre i confini nazionali. Questa noi la vediamo come una grande opportunità, principalmente per quei Paesi che la apprenderanno per primi, anche perché avranno un vantaggio competitivo rispetto agli altri in Europa».

► Che probabilità ci sono che venga approvata in tempi rapidi?

«Sono abbastanza alte. La presidente von der Leyen lo ha menzionato a Davos, quindi le notizie sono positive e io credo che anche in questo momento, con i nuovi equilibri geopolitici che si stanno formando, c'è un interesse concreto e vero da parte dei leader europei a creare un'infrastruttura legislativa che finalmente favorisca questo tipo di attività».

L'Europa produce innovazione, ma non riesce ad affermarsi. Forse perché ci "rubano" le aziende migliori?

«È vero che c'è questo fenomeno. Ci "rubano" le imprese migliori perché c'è una particolare assenza di grandi investitori nella fase immediatamente precedente a quella della quotazione in Borsa, laddove gli investimenti vanno solitamente da un minimo di 50 milioni di euro in su. Insieme a vari Stati membri, tra cui l'Italia, abbiamo lanciato un programma nel 2023 che si chiama *European tech champions initiative*, volto a supportare quei fondi che hanno una capacità di investimento da oltre un miliardo di euro, i cosiddetti megafondi, che a loro volta avrebbero quindi la capacità di investire con quote da 50 milioni in su nelle aziende più promettenti in questa fase di *scale up*. Questo programma sta dando ottimi risultati. Basti pensare che prima del suo lancio in

Europa c'erano soltanto quattro megafondi di questa portata. In soli due anni siamo stati in grado di sostenere la creazione di dodici di questi fondi e contiamo nei prossimi tre mesi di investire in altri tre, arrivando a 15. Anche per l'Italia, che ha contribuito all'iniziativa con 150 milioni di euro, si è trattato di una scommessa vincente. Il Fei ha reinvestito tempestivamente queste risorse nel fondo italiano Fsi II, attivando al contempo ulteriori investimenti da parte di altri fondi paneuropei operativi nel Paese».

C'è il rischio che l'Europa finanzia ricerca, ma poi la crescita avvenga altrove?

«È già così in troppi casi, ma l'obiettivo è invertire rapidamente la rotta. Servono fondi grandi, specialisti, capaci di accompagnare le imprese dalla fase R&D (ricerca e sviluppo) fino al mercato globale. La sovranità tecnologica non è protezionismo: è la capacità di non trasferire ad altri il valore che produciamo in Europa».

Parliamo di numeri: quanto ha investito il Fei dalla sua fondazione e quanto nel 2025?

«Assieme a Francia, Spagna e Germania, l'Italia è storicamente tra i principali Paesi beneficiari degli investimenti Fei. Tra il 1996 e il 2025, il Fondo europeo per gli investimenti, parte del Gruppo Bei, ha investito 19,725 miliardi di euro in Italia, sostenendo circa 410.000 piccole e medie imprese e oltre 2,3 milioni di posti di lavoro. Nel solo 2025, il Fei ha investito in Italia oltre 1,2 miliardi (quasi l'8% dell'attività totale), destinando 687 milioni all'*equity* – il livello più elevato mai registrato nel Paese – e 532 milioni a garanzie e cartolarizzazioni».

Innovazione e geopolitica: l'Europa rischia di restare schiacciata tra Usa e Cina?

«Il rischio c'è e lo vediamo ogni giorno. Gli Stati Uniti hanno un mercato dei capitali enorme e un ecosistema di fondi capace di investire con orizzonti lunghi. La Cina ha politiche industriali centralizzate e massicci investimenti pubblici. L'Europa deve trovare la sua via: regole più uniformi, capitali più mobili, e fondi che sappiano operare su



scala continentale. Il Fei lavora per questo, non per imitare altri modelli ma per rendere competitivo il nostro».

Equity vs credito: cosa significa concretamente quando dite che il Fei opera su entrambi i fronti?

«È una distinzione fondamentale. L'equity è capitale di rischio: si entra nel capitale delle imprese, se ne condividono rischi e successi, e si sostiene soprattutto la crescita e l'innovazione. È ciò che facciamo quando investiamo in fondi di *venture capital*, *private equity* o *deeptech*. Il credito, invece, è debito: la banca presta denaro e l'impresa lo restituisce con interessi. Qui noi interveniamo con garanzie (e cartolarizzazioni) a portafogli di prestiti bancari necessari per ridurre il rischio delle banche intermediarie e aumentare i finanziamenti disponibili alle Pmi. In altre parole: *equity* sostiene la crescita ad alto rischio, credito sostiene l'economia reale e la transizione delle Pmi. Sono due leve complementari e servono entrambe per costruire un mercato europeo competitivo».

TechEu: 70 miliardi per l'innovazione. Dove andranno?

«Nei prossimi tre anni il Gruppo Bei investirà 70 miliardi in innovazione tramite TechEu, e 20 miliardi saranno affidati al Fei per il *venture capital* e il *private equity*. L'o-

biiettivo è mobilitare complessivamente 250 miliardi pubblici e privati. L'Europa deve investire dove può essere leader nei prossimi vent'anni, non dove è già troppo tardi».

Passiamo ai settori: dove si concentreranno gli investimenti nei prossimi anni?

«Sono tre le filiere strategiche: CleanTech, perché la transizione ecologica richiede tecnologie, non solo obiettivi. DeepTech, dalle tecnologie quantistiche all'intelligenza artificiale. Difesa, con una pipeline italiana fortissima. L'Europa ha competenze scientifiche di altissimo livello: dobbiamo trasformarle in imprese scalabili».

Per finire, se dovesse indicare una sola priorità per rendere l'Europa davvero competitiva, quale sarebbe?

«Rendere il capitale europeo libero di muoversi come quello americano. Con un mercato unico dei capitali efficiente, l'Europa avrebbe la massa critica per guidare la transizione energetica, la rivoluzione dell'Ia e lo sviluppo delle tecnologie più avanzate. Senza questo passo, continueremo a finanziare il futuro... degli altri».

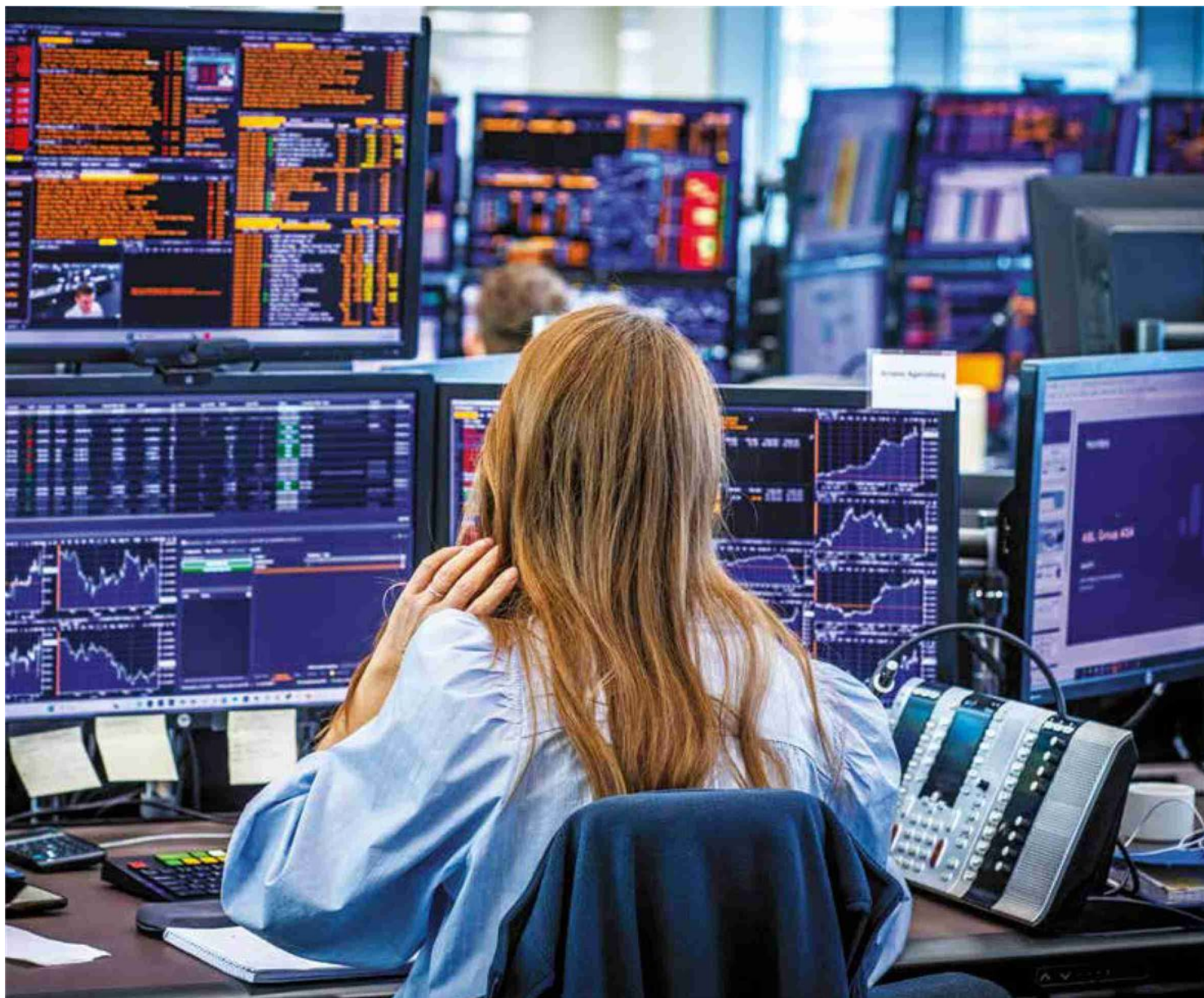
'E

Capitali più mobili, un quadro normativo uniforme: questo serve alla crescita delle imprese dell'Unione, spiega Marrone a capo del Fondo europeo degli investimenti

Nel solo 2025, investiti in Italia oltre 1,2 miliardi: 687 milioni destinati all'equity, il livello più elevato mai registrato nel Paese, e 532 milioni a garanzie e cartolarizzazioni

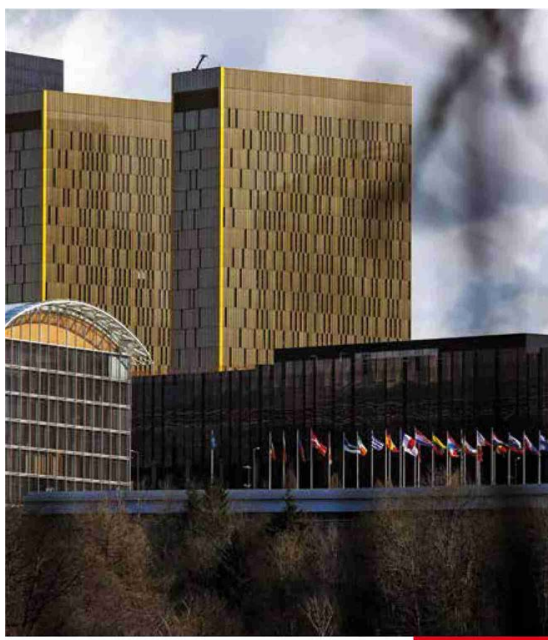
Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloallespresso@lespresso.it





I MERCATI

Turbolenze del mercato azionario a seguito della guerra dei dazi



L'ISTITUZIONE

La Banca europea per gli investimenti (Bei), in Lussemburgo. A sinistra, Ursula von der Leyen



FERMO PREVENTIVO COME IN TURCHIA, CINA, RUSSIA E ISRAELE Ora ti arrestano pure se non hai fatto niente

DENTRO SENZA REATO MELONI STRAPARLA:
"LIBERTÀ RESTITUITE". NORDIO: "ALT IMPUNITI"

MASSARI E SALVINI A PAG. 2 - 3



Ok allo scudo e fermo di polizia Meloni anti-pm, Nordio evoca Br

» **Giacomo Salvini**

L'accordo era raggiunto. Mercoledì sera, dopo una lunga trattativa con il Quirinale. Per tutta la

notte gli uffici legislativi di Palazzo Chigi hanno continuato a limare il decreto con le richieste del Colle. Ma alla fine la premier Giorgia Meloni ha voluto dare un segnale dopo le violenze di sabato da parte di

alcuni militanti di Askatasuna a Torino contro la polizia. Decreto e disegno di legge Sicurezza approvati, senza rinvii (escluse le norme sui migranti, come il blocco navale, che entreranno in un nuovo prov-



Peso: 1-26%, 2-54%, 3-28%

vedimento tra una settimana) e soprattutto con le misure più controverse: nel decreto, quindi subito operativo, c'è il fermo di polizia prima delle manifestazioni di 12 ore con la possibilità che il magistrato possa rilasciare subito il fermato (la richiesta del Quirinale) e lo scudo penale nei casi di legittima difesa che, tramite un secondo registro, non prevede più l'automatica iscrizione soprattutto per i poliziotti. "Non sono misure spot, lo Stato non gira la testa dall'altra parte", commenta a caldo sui social Meloni.

MA LA GESTAZIONE del decreto non è stata così semplice. Nemmeno ieri. Dopo la lunga trattativa col Quirinale, in Consiglio dei ministri la premier ha ascoltato i ministri Matteo Piantedosi e Carlo Nordio presentare le misure. Ma ha anche chiesto al titolare dell'Interno un chiarimento tecnico sull'articolo 11-bis, cioè sul fermo preventivo, la norma più controversa. In particolare, sul concetto di pericolo "concreto" per fermare una persona chiedendo che non ci fossero complicazioni nell'attuazione della norma. Anche Matteo Salvini e Antonio Tajani vogliono chiarimenti, seppur con esigenze diverse. Il leghista vuol sapere se la misura sia efficace, il forzista che non sia un fermo eccessivo. Anche il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida mostra qualche dubbio giuridico. Alla fine interviene il sottosegretario Alfredo

Mantovano, colui che ha fatto la trattativa col Quirinale, per dire che il decreto è "equilibrato". Durante il Consiglio dei ministri, però, si verifica anche uno scontro tra Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sui 50 milioni messi in campo per finanziare il Fondo di sicurezza urbana, cioè le telecamere per i controlli nei comuni e l'assunzione di forze di polizia. Il titolare del Tesoro lamenta che non ci sono le coperture, ma Meloni gli chiede espressamente di trovarle per la sicurezza dei cittadini, come chiedono i sindaci.

Al termine del Consiglio dei ministri, la premier si rivolge a Nordio e Piantedosi che di lì a poco andranno in conferenza stampa: le misure vanno spiegate bene in Italia e all'estero, senza trionfalismi e senza toni eccessivi, spiega Meloni. Non solo: bisogna evitare di chiamarlo scudo perché "tale non è" e dà un senso di "impunità" dei poliziotti. La premier teme che, alla vigilia del referendum, si possano alzare i toni dello scontro.

Poco dopo, però, di fronte ai giornalisti Nordio non sembra ascoltarla sulla richiesta tenere toni bassi: "Con questa attività di prevenzione evitiamo che si ripetano i momenti tristi delle Br e dei compagni che sbagliano". Piantedosi invece sostiene che "l'interlocuzione col Colle è stata proficua" e che la cauzione per i cortei non ci sarà, ma con le nuove sanzioni gli organizzatori saranno già "responsabi-

lizzati".

Poco dopo, invece, è Meloni ad andare in televisione a *Diritto e Rovescio* su Rete 4. La premier attacca i giudici per le scarcerazioni dei manifestanti di Askatasuna: "Sono indignata, il doppiopesismo della magistratura rende difficile la sicurezza dei cittadini". Poco prima però Nordio non la pensava allo stesso modo in conferenza stampa: "I giudici hanno solo applicato la legge, che se è carente va cambiata". Da Del Debbio la premier però ripete che "non è uno scudo penale" perché "quello ce l'hanno i centri sociali", che il "fermo esiste in tutta Europa", parla di polemica "surreale" della sinistra sull'Ice alle Olimpiadi e rilancia sulla separazione delle carriere: "Se la sinistra punta al pericolo fascismo significa che è disperata". E annuncia un decreto Bollette in due settimane.

Cdm La premier chiede chiarimenti ai ministri e dice: "Evitate toni alti" Lite con Giorgetti sui soldi Poi: "Indignata coi giudici"



Metterci la faccia
Piantedosi e Nordio ieri nella conferenza stampa
FOTO LAPRESSE





IN ASSENZA DI TESTIMONIAL MIGLIORI
Il Sì raggiunto dal No? Il ministro
ferma le riforme e va in tour in tv

A PAG. 4

Nordio agli alleati: "Fino al voto nessuna riforma"

REFERENDUM

Ottimista sull'esito referendario. Ma senza fare riforme che "possano creare frizioni e scontri coi giudici". Sono da poco passate le 11 di ieri mattina quando il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, prende la parola nella sala riunioni di via Arenula dove ha convocato un vertice riservato di maggioranza in vista del referendum sulla separazione delle carriere e sulle riforme della giustizia, che il governo vuole portare avanti fino a fine legislatura. Intorno al tavolo ci sono i ca-

pigruppo di maggioranza al Senato Maurizio Gasparri, Lucio Malan, Massimiliano Romeo, Michaela Biancofiore, il presidente della Commissione Giustizia della Camera Ciro Maschio e diversi deputati e senatori della commissione oltre ai tre sottosegretari Francesco Paolo Sisto, Andrea Ostellari e Andrea Delmastro.

Un giro di tavolo per decidere il calendario delle prossime settimane. Le riforme su cui si andrà avanti prima del referendum sono due: la legge delega sulla professione forense chiesta da Fratelli d'Italia e la nuova organizzazione delle circoscrizioni giudiziarie spinta dalla Lega con cui si istituirà il nuovo tribunale di Bassano del Grappa

voluta dal sottosegretario Ostellari e dal Guardasigilli Nordio. Su quest'ultima norma però, viste le rimozioni del forzista Pierantonio Zannettin, si procederà solo con le audizioni. Le riforme della prescrizione e della limitazione del sequestro degli smartphone volute da Forza Italia invece saranno approvate dopo il referendum.

Anche il cosiddetto disegno di legge Stupri sarà approvato dopo perché considerato divisivo.

Sulla campagna referendaria, invece, il ministro della Giustizia Nordio si è detto "ottimista" sul successo e ha aggiunto che bisogna evitare di fare riforme che possano far irritare i magistrati nel

pieno della campagna referendaria. Tutto rinviato a dopo il voto. Discorso diverso, invece, per i decreti attuativi, che saranno fatti in caso di vittoria del "Sì": secondo una fonte a conoscenza della questione, sarebbero già pronti ma questo diventerà il principale obiettivo del governo se dovesse avvenire il successo al referendum, è la tesi espressa ieri dal Guardasigilli.

Che intanto sta anche pianificando una serie di ospitate televisive per spingere il "Sì" alla riforma costituzionale mentre i sondaggi mostrano che la partita è più aperta del previsto. Nordio farà confronti tv con i leader - anche politici - del fronte del "No".

GIA. SAL.

**DESTRA DEM
PER IL SÌ: OGGI
DIREZIONE PD**

SI ANNUNCIA una direzione complicata quella di oggi per Elly Schlein. Ieri c'è stata una riunione della destra dem in cui è stato espresso "vivo malessere" anche a proposito dell'accostamento tra chi vota Sì e CasaPound, fatto in un contenuto social del Pd che, secondo i malpancisti dem mette "ai margini esponenti del nostro stesso partito"



Sempre in tv
Nordio aumenterà i suoi impegni tv per arginare il calo del Sì
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-1%, 4-37%

IMPUNITÀ CONTABILE

Norma anti-toghe
sul Ponte: Salvini
prova a rimetterla

© DI FOGGIA A PAG. 5

Consob, lo scontro su Freni Il suo nome in un'inchiesta

NOMINE Il leghista citato in un'indagine per insider trading su Enel
Ma il suo problema è Tajani, a cui ora offrono poltrone per il via libera

L'AUTORITÀ DI BORSA

» Carlo Di Foggia

ietro la scelta del prossimo presidente della Consob, l'Autorità di Borsa, è in corso uno scontro che rischia di coinvolgere l'intero pacchetto di nomine di primavera, quando il governo dovrà decidere l'ultima grande infornata di poltrone: Poste, Enel, Eni, Leonardo e Terna, solo a stare alle maggiori. La situazione è a tratti penosa, dallo stallo si può uscire con una spartizione anticipata che metta insieme Authority di vigilanza e partecipate pubbliche con strascichi pesanti. Il merito, inteso come qualità individuali, è l'ultimo dei pensieri.

LO STALLO SU CONSOB alimenta la guerra senza esclusione di colpi dove l'unico bersaglio è anche l'unico candidato più o meno forma-

lizzato: il sottosegretario al Tesoro Federico Freni, indicato dalla Lega. Ieri il *Domani* è andato a recuperare una vecchia indagine della Procura di Roma per un presunto insider trading che vedrebbe indagati un ex membro del Cda dell'Enel, Alberto Marchi, un consulente di quest'ultimo e Chicco Testa, ex parlamentare del Pci/Pds oggi manager-lobbista dell'energia. L'inchiesta parte nel 2022 dopo un esposto voluto dall'allora ad di Enel, Francesco Starace, infastidito da alcuni articoli di stampa. Si scopre che Marchi avrebbe redatto un memorandum sulla vulnerabilità finanziaria del gruppo a causa dei debiti poi finito a una trentina di persone, tra cui Matteo Salvini e Freni (che all'epoca ricopriva lo stesso ruolo), mai entrate nell'indagine. La Finanza effettua alcune perquisizioni e da allora non se ne sa più nulla. Da quel che filtra, le verifiche avrebbero escluso che il testo contenesse informazioni privilegiate e l'indagine, partita ben quattro anni fa, va verso l'archiviazione.

Freni è arrivato a un passo dalla nomina nel Consiglio dei ministri il 20 gennaio, quando

è stato bloccato da Antonio Tajani. Il leader forzista ha smentito accordi precedenti: "Consob non può essere parte

di una lottizzazione politica - ha detto -. Per la delicatezza della situazione serve un candidato autorevole, non espressione di un partito". La "delicatezza" sarebbe l'inchiesta della Procura di Milano per la scalata del Monte dei Paschi a Mediobanca, sponsorizzata dal governo e dal ministero dove Freni ha un ruolo rilevante. Passare dal Tesoro all'Autorità che vigila della Borsa non depone a favore dell'indipendenza richiesta per legge per i vertici dell'Autorità. Fì però s'è dimenticata che nel 2010 (governo Berlusconi) fece lo stesso, facendo nominare in Consob il viceministro all'Economia Giuseppe Vegas.

In realtà la candidatura di Freni era nota in maggioranza, a mancare è stata la formalizzazione dell'arrivo in Cdm. Tajani & C. hanno così sfruttato l'incampo diplomatico, magari per ottenere altro.



Peso: 1-1%, 5-51%

La Lega insiste su Freni, che al momento non si è ritirato, per gli stessi motivi per cui Forza Italia si oppone. Salvini è indebolito dall'addio al partito del generale Vannacci e non si può permettere una sconfitta. FIsente ora il secondo partito della coalizione, condizione che non c'era nella tornata di nomine del 2023, dove incassò solo la presidenza dell'Enel con Paolo Scaroni. Nei palazzi di governo sono in molti a ipotizzare che lo stallo potrebbe risolversi con l'astensione in Consiglio dei ministri di Tajani&C. su Freni in cambio di altre poltro-

ne, a partire dell'Antitrust, dove il presidente Roberto Rustichelli scadrà a maggio e i forzisti candidano il segretario generale Guido Stazi, ma ci sono anche le partecipate. Gli ad saranno confermati (in dubbio c'è solo Terna) quindi la spartizione è sulle presidenze.

Nel 2023 Berlusconi si impuntò su Scaroni, non gradito a

Meloni, e dovette accontentarsi "solo" della presidenza Enel. Oggi le nomine sono appannaggio di Marina Berlusconi: se pretende la conferma di Scaroni alla presidenza, i posti si restringono, ma Tajani ne vuole un'altra, "sua". O si trova un altro candidato o serve un accordo per evitare che Consob resti nel limbo fino ad aprile (il presidente Paolo Savona scade l'8 marzo), altrimenti finirà tutto nel calderone di primavera. Quest'anno il suk delle nomine è partito in anticipo.

L'OFFERTA AI FORZISTI L'ANTITRUST E QUALCHE PARTECIPATA

I duellanti

Antonio Tajani
si oppone alla
nomina di Federico
Freni a presidente
della Consob
FOTO ANSA



Peso:1-1%,5-51%

“NON GLIELO DAREMO”

Vannacci perde
già il simbolo: è
di un ex 5 Stelle

© MACKINSON A PAG. 6



“Futuro Nazionale: il nome è mio, a Vannacci non lo do”

MARCHIO REGISTRATO *La proprietà è di un ex esponente 5S poi scomparso, dice la vedova Marina Caprioni: “Il generale non mi piace, non glielo cederò mai”*

LA CONTESA

» Thomas Mackinson

“Non mi piace Vannacci. Non mi piace proprio. E non intendiamo cedergli il marchio depositato da mio marito”. A dirlo al *Fatto* è Marina Caprioni, vedova di Riccardo Mercante e oggi titolare del marchio “Futuro Nazionale”, il nome del nuovo partito su cui Roberto Vannacci aveva costruito tutti i suoi piani ben prima di mollare la Lega come un taxi. Ma il fronte sovranista si ferma davanti all’Adriatico. La prima doccia fredda per il generale non arriva da un *talk show* né dagli ex alleati, inferociti quanto ormai rassegnati. Arriva da Giulianova, provincia italiana che non urla slogan e non ospita convegni identitari, ma lavora. Ed è lì che Vannacci sbatte contro una

realtà molto meno epica del suo immaginario: un marchio registrato 15 anni fa da Riccardo Mercante, ex consigliere regionale del Movimento 5 Stelle in Abruzzo.

La storia è stata ricostruita da Franco Bechis su *Open* e mette il generale davanti a un ostacolo secco: o cambia nome al partito, oppure tratta con una famiglia che – come ha verificato il *Fatto* – con lui non ha “nulla da spartire”. E il “me ne frego” ostentato dal generale, questa volta, non basta.

Il nome “Futuro Nazionale” non è libero: è stato depositato il 3 settembre 2010 e registrato il 25 febbraio 2011 all’Ufficio brevetti e marchi del ministero delle Imprese. Dopo la morte di Mercante nel 2020, il marchio è entrato nella successione ereditaria ed è oggi nelle mani della compagna e dei figli.

E non è l’unico inciampo. Anche il logo del nuovo partito viene contestato da Francesco Giubilei, fondatore di Nazione

Futura, che accusa Vannacci di aver copiato il simbolo del suo movimento e gli invia una diffida. La risposta del generale è lapidaria: “Me ne frego”. Una formula che forse funziona nei comizi, meno quando si parla di marchi e diritti.

Il quadro è paradossale. Raccontato dai suoi come un grande stratega, Vannacci inciampa subito su due elementi basilari: il nome del partito, già registrato, e il simbolo, contestato. Due passi falsi da cadetto



Peso: 1-2%, 6-48%

dilettante, più che da generale. Di certo, i mezzi non gli mancano. Grazie al libro *Il mondo al contrario* è diventato milionario e può contare anche sullo stipendio da europarlamentare a Bruxelles, dove è rimasto pur essendo stato eletto con la Lega poi abbandonata. Avvocati e consulenze non sono un problema.

Ma non sempre i soldi bastano. Caprioni racconta di aver scoperto l'esistenza del marchio solo negli ultimi giorni. "Sono letteralmente cascata dalle nuvole - dice - Questo del marchio non me la ricordavo onestamente... sono andata io personalmente a verificare ed è vero che lui lo ha registrato dal 2011".

Sapeva dei brevetti tecnici del marito, delle sue invenzio-

ni, non di un progetto politico. Mercante, spiega, era tutt'altro mondo rispetto a quello che gira "al contrario" del generale Vannacci: Movimento 5 Stelle, impegno civile, distanza siderale dalla destra radicale. "La nostra famiglia arriva da sinistra, poi ci siamo avvicinati al mondo dei Cinque Stelle. Essere associati a una persona che ha tutt'altri ideali ci ha dato anche fastidio. Per me quel marchio non è una questione di soldi. È una cosa che riguarda mio marito, la sua storia, quello che era e quello in cui credeva. Anche la figlia Allegra Mercante, di 19 anni, aggiunge: "La notizia ci ha stupiti, considerate le idee liberali e progressiste di mio padre, che ci tengo vengano ricordate". Si vedrà come finisce. Futuro Nazionale che

vuol essere il vessillo di una nuova destra, per ora è solo un marchio del passato, chiuso in un cassetto di Giulianova, custodito da una famiglia che non ha alcuna intenzione di cederlo. Meno che mai a chi voleva indossarlo da un giorno all'altro, come la vestaglia al mare.

SALVINI INSISTE: "RESTA FUORI DA OGNI ALLEANZA"

È INCONSOLABILE. Matteo Salvini. Ospite di Otto e mezzo continua a "picchiare" sull'ex alleato: "Uno (Vannacci, ndr) esce da un partito che è al governo perché il governo non fa abbastanza e poi ci si vuole alleare? È lui che si è messo fuori dal centrodestra, io penso che né Meloni né Tajani lo vogliano". Un pensiero anche su Renzi e Calenda: "Sono all'opposizione, restano all'opposizione"



Sono andata a verificare, mio marito lo registrò nel 2011

Marina Caprioni •



Transfugo

Roberto Vannacci e Marina Caprioni, vedova del titolare del nome "Futuro Nazionale" ANSA



Peso:1-2%,6-48%

Da Vannacci a Trump fino a Salvini e Schlein. C'è un complotto contro Meloni: fare di tutto per farla sembrare più moderata di quello che è

In una stagione politica dominata da ogni forma possibile di complottismo, c'è un complotto evidente che, chissà a causa di quale complotto, i complottisti hanno scelto di non vedere, di rimuovere, di derubricare come se fosse qualcosa di secondario. Il complotto è lì di fronte ai nostri occhi e riguarda, rullo di tamburi, la destra italiana, quella non vannacciana, per così dire, che per una strana combinazione di fattori è al centro di una cospirazione globale, che passa da Washington, attraversa l'Europa, tocca le sinistre e arriva fino all'Italia. Il complotto, di cui Roberto Vannacci è chiaramente solo un tassello all'interno del Grande Disegno, è presto detto: fare di tutto, e anche di più, per far apparire la destra italiana come un simbolo di moderatismo nonostante le sue radici tutt'altro che moderate. Non può che essere un complotto contro la destra meloniana, per farla apparire più moderata di quello che è, la fuoriuscita di Roberto Vannacci dalla Lega e le conseguenti accuse del generale contro il governo di centrodestra: troppo moderato. Il complotto contro la destra di governo è così sofisticato da aver permesso a Matteo Salvini di apparire, dinanzi a Roberto Vannacci, come un leader misurato, sobrio, assennato, persino europeista a suo modo, e se la Lega, precisazione, poteva avere una qualche tentazione di spostare il suo baricentro in Europa dal lato dell'AfD, il passo di Vannacci verso l'estremismo tedesco, e neonazista, allontana nuovamente la Lega da quella frontiera spericolata. E' un complotto, non c'è dubbio. Così come non può che essere un complotto, per Meloni, avere una destra americana, quella di Trump, così estrema da essere certamente un elemento di imbarazzo per il capo del governo – che mi invento oggi per non sembrare trumpiana –, ma anche un elemento in grado di mostrare plasticamente la distanza siderale che esiste tra la destra modello Trump e la destra modello Meloni. Il complotto per far apparire Meloni come una leader più moderata rispetto a quello che è,

in verità, nasce da lontano, nasce da un complotto segreto che deve essere stato ordito prima della nascita del governo Meloni, quando la sola vicinanza a Salvini ha concesso per molto tempo alla premier di apparire normale, anche senza fare nulla. Ma in questo complotto ordito contro il presidente del Consiglio vi sono anche altri elementi interessanti. C'è un grande complotto europeo di paesi non a caso tutti instabili nello stesso istante, dalla Francia alla Spagna fino alla Germania, che hanno svolto un ruolo cruciale nel trasformare una maggioranza di governo, quella italiana, che tutto è tranne che armoniosa, in una destra stabile. Ma il grande complotto europeo nulla è al cospetto del grande complotto ordito dalla solita sinistra italiana, evidentemente al soldo del solito Soros, che da anni cerca di fare di tutto per dimostrare che Meloni è più moderata di quello che è. Basti pensare a ciò che la sinistra ha fatto in questi anni sulla giustizia, regalando alla destra la battaglia a difesa del garantismo. Basti pensare a ciò che la sinistra ha fatto sull'Ucraina, trasformando un governo che sull'Ucraina avrebbe potuto fare molto di più, in termini di spese, sostegno, invio di armi, in un baluardo della difesa di Kyiv. E basti pensare al modo in cui la sinistra italiana, allontanandosi ogni giorno dal Pse, sull'immigrazione e sul Patto sui migranti, ha permesso di far sembrare Meloni, che sul Patto di stabilità e sull'immigrazione è più vicina al Pse di quanto non lo sia il Pd, più europeista di quello che è. Il complotto c'è, ed è evidente. E rispetto a questo complotto, ora che anche a destra vi sarà qualcuno che accuserà ogni giorno la destra italiana di essere più di centrodestra che di destra-destra, il presidente del Consiglio dovrà decidere nei prossimi mesi come comportarsi. Se trasformare questo complotto in un'opportunità per continuare a marciare in una direzione o se ribellarsi a questo complotto inseguendo le nuove marce su Roma suggerite da Vannacci, Fascistelli e associati.



Corrado Carnevale Agì sempre in punto di diritto, ma fu lasciato da solo. Un ricordo del giudice che morì due volte

Corrado Carnevale è morto a 96 anni, solo come era vissuto, ricorda da penosi trafiletti in pagina interna. E' morto solo come si era ritrovato

DI GIULIANO FERRARA

a vivere contro una campagna di accuse destinate all'insuccesso finale ma intanto in grado di distruggere lui e il suo lavoro processuale, riscrivendo secondo le intenzioni della corporazione togata vincente la storia d'Italia. Carnevale era un giudice palermitano formidabile, intrattabile, da tutti nella professione considerato capacissimo, il più giovane presidente di sezione penale della Cassazione, era uno che aveva risolto l'annoso arredo burocratico in pochi mesi, un

tremendo primo della classe, un conservatore che disprezzava la sua categoria come una folla di nullafacenti e di cretini non inclini ad applicare il diritto e la legge, con tutte le sue ovvie formalità, a qualunque caso criminale coinvolgesse qualunque imputato, fosse anche il peggiore dei mafiosi nella vulgata e nell'opinione comune. Carnevale era un uomo di destra ideologica, considerava la lotta alla mafia un'epica di falsa bandiera costruita dalla sinistra, un incubo anti-giuridico per chi ha indossato una toga, non una divisa, e non deve né lottare, come diceva lui, né fare guerre alla criminalità, ma limitarsi ad applicare scrupolosamente la legge.

Per questo fu chiamato con disprezzo l'Ammazzasentenze. Annullava sistematicamente, con disprezzo del pericolo e pertinacia quasi mostruosa, i verdetti che considerava ingiusti secondo il codice. Era la quintessenza dell'idea liberale dello stato di diritto. Infatti il grande populista Indro Montanelli, quando Carnevale fu condannato per il famigerato concorso esterno in mafia, condanna poi ridicolizzata da un proscioglimento pieno, disse con degnazione sostanzialista che a giudici come lui non importa nulla della giustizia, a loro basta la legge.

(segue a pagina quattro)

In morte di Corrado Carnevale, il giudice Ammazzasentenze

(segue dalla prima pagina)

Mentre il grande liberale e radicale Marco Pannella giudicò quella condanna, perseguita e ottenuta per pochi mesi, fino all'assoluzione, dalla classe dirigente dell'epoca con l'uso dei pentiti di mafia, "un'esecuzione, una condanna ignobile, un momento del trionfo del neofascismo etico di sinistra".

Stiamo parlando di un pezzo decisivo di storia italiana tra gli anni Ottanta e Novanta, quando infuriavano le guerre delle cosche, probi magistrati cadevano sotto i colpi dei picciotti e dei loro mandanti, i grandi delitti politici e le guerriglie tra i clan facevano centinaia di morti all'anno in Sicilia e non solo, mentre le campagne di delegittimazione politica guidate da Luciano Violante e Gian Carlo Caselli portarono alla fine della Repubblica dei partiti, quando la scelta era tra l'eroismo dei Falcone e dei Borsellino, uccisi nelle stragi mafiose e diventati emblemi di una pedagogia civile che quelli come Carnevale li scandalizzava, e la puntigliosa cattiveria, co-dice alla mano, di chi annullava o

cercava di annullare i risultati della loro lotta alla Cupola di Riina e Brusca e Michele Greco, insieme a cento altri risultati processuali, anche nel campo delle stragi dette di stato e delle guerriglie che preparavano e cullavano l'avvento del terrorismo. Erano dibattimenti e conclusioni invalidati da testimonianze non verificate, da prove non portate in giudizio, da vizi di forma che nel processo sono, secondo i giudici come Carnevale, sostanza pura, e all'opinione pubblica, spicciativa, suonano invece come pretesti degli amici del crimine e dei criminali. Non c'era mai stata una campagna così fosca, triste, velenosa spietata contro un giudice e le sue decisioni in punto di diritto, prima che se la prendessero con Corrado Carnevale e cercassero con ogni mezzo di toglierlo di torno e aggiustare i processi che gli passavano tra le mani. Mai era stata elevata un'accusa così sfrontata, attraverso la personalizzazione di una gogna da infliggere a un nemico mortale con ogni tipo di insinuazione, di delazione inventata, di suggestione e di azione sicaria. Quella contro Carne-

vale fu per anni la marcia trionfale, con in testa la fanfara della Repubblica, di un esercito di furbi mestatori e benpensanti indisponibili a valutare i criteri e le procedure del diritto e favorevoli a una scelta sommaria che si metteva sotto i piedi ogni scrupolo. Il dramma è che sul piano della guerra al crimine, della sua sostanza, avevano perfettamente ragione i persecutori di Carnevale, e lui torto. Tutto il dramma che poi si riaffaccerà con le inchieste di Milano, nell'asse Milano-Palermo e nell'abbattimento definitivo della Prima Repubblica, tutto il bailamme che trova ora uno sfogo nel referendum sulla separazione delle carriere e sul ridimensionamento della magistratura politicizzata fu impostato e definito, nel dramma della giustizia ingiusta, o perseguita con mezzi anti-giuridici, maturato, anzi esploso, negli anni di cui oggi i trafiletti si vergognano, gli anni di Corrado Carnevale, giudice che morì due volte.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-7%, 4-13%

*Il Cdm di lama e lima***Meloni, sicurezza
con giudizio. Decreto
rivisto con Mattarella**

Il Colle "costituzionalizza" il testo.
Fermo preventivo, ma decidono
i pm. Più pene, aggravanti e reati

Nordio: "Preveniamo le Br"

Roma. Abbassate i coltelli. Arriva il decreto Sicurezza, il Cdm approva. Non cadete nella trappola. La destra voleva di più, la sinistra non può urlare "regime!". Non siamo di fronte alla legge Scelba, Piantedosi non è Bava Beccaris e Mattarella ha usato la matita rossa e blu. Il testo viene costituzionalizzato. Il fermo di prevenzione è di dodici ore, ma serve (e ci mancherebbe!) la convalida del pm che può disporre il rilascio immediato. Si vieta la vendita dei coltelli ai minori, si rafforzano le zone



rosse. Chi si difende **GIORGIA MELONI** legittimamente non viene iscritto nel registro degli indagati. Il diritto di manifestare è garantito (e ci mancherebbe!) ma sarà possibile fermare "per fondato motivo". Si aggravano pene, si creano nuovi reati. Meloni dice che "lo stato non gira la testa". Più che il decreto *anti lama* è il decreto della *lima*. (Caruso segue nell'inserto III)

Sicurezza senza isterie: il Colle lima il decreto e il governo incassa

(segue dalla prima pagina)

E sarebbe questo il complotto del Colle contro il governo Meloni? C'è tutta la sapienza giuridica di Mattarella in questi due testi, un decreto e disegno di legge, rispettivamente di 33 e 29 articoli, e c'è ancora Mattarella nel suo suggerimento, raccontano gli amici del presidente, di spostare nel decreto alcune misure del ddl Sicurezza, perché il problema non è solo rispettare "il diritto ma saper scrivere in punta di diritto". Dopo due mesi di *bozzofila*, la circolazione delle bozze delle bozze arriva dunque questo decreto (più disegno di legge) e a dirla per intera arriva, in Cdm, insieme al Decreto Ponte, il fazzoletto bagnato di Salvini che già esulta (anti Vannacci): "Passiamo dalle parole ai fatti". Lo scudo penale, che dice il governo "non è mai stato lo scudo penale", permette da domani di comparire in un fascicolo separato, una sorta di fascicolo binario morto. E' un modo per tutelare gli agenti, e non solo, dall'iscrizione automatica nel registro degli indagati. Spiega Nordio durante la conferenza stampa: "Sarà il magistrato sovrano a decidere in quale fascicolo inserire. Il termine indagato è un orrido neologi-

smo, io parlerei di persona interessata alle indagini, con questo fascicolo sparisce la parola indagato". Siamo al decreto magia (caro Nordio, magari bastasse un decreto...). La conferenza è un simpatico duetto tra Piantedosi e Nordio, il duro calmo e il ministro Anatole France, con uno, Piantedosi, che non smette di ripetere: "Non è una misura liberticida", e l'altro, Nordio, che ci tiene a precisare che non c'è la furia panpenalista, e "che introduciamo pochissime nuove fattispecie di reato, solo per reati particolarmente odiosi" e poi la frase titolo, enorme, di Nordio: "Ricordiamo le espressioni 'compagni che sbagliano', e 'sedicenti Brigate Rosse'. Cerchiamo con un'attività di prevenzione, di evitare che quei tristi momenti si ripetano". Non c'è il blocco navale che, anticipa il calmo Piantedosi, dovrebbe entrare la prossima settimana in altro decreto mentre viene introdotto questo "reato di rapina, commessa in danno di istituti di credito (poteva andarci peggio: al posto di Brecht che diceva "cos'è rapinare una banca a paragone del fondarla", abbiamo Carofiglio che vota "sì" al referendum). Non c'è la cauzione preventiva per manifestare (e ci man-

cherebbe!) che voleva Salvini, che dicono a Chigi "non è mai stata inserita" ma solo sanzioni, ancora, sempre più esose. L'Italia non è Minneapolis e non potranno esserci caserme piene di ragazzini, fermati, perché, ripete ancora Piantedosi, è "sempre stato così". E' la polizia che in strada perquisisce e questo fermo, che si chiama di "prevenzione", passa sempre dal vaglio del magistrato che "resta autonomo, sempre" (ancora Piantedosi). E allora perché questo decreto? A Palazzo Chigi ripetono che non "abbiamo inseguito la cronaca, ma la cronaca conferma la bontà del nostro decreto". E' un Cdm a tre. Meloni, raccontano, che rimanga in silenzio. Parlano Nordio. Mantovano e Pian-



Peso: 1-6%, 7-16%

tedosi che porta l'esempio della Francia, dove il fermo è esteso fino a 48 ore. La disputa è intorno alla parola che riguarda il pericolo e la possibilità di fermo. Nordio è per l'aggettivo "concreto", Piantodosi è per "attuale" e si concorda su "concreto". Alla Camera, vediamo Angelo Bonelli che studia passo, passo il testo e che dice: "Il fermo preventivo? E' una porcheria. La frase 'fondato motivo'? Una porcheria. Per fortuna lo ha limato Mattarella. Per fortuna. Mi limito a registrare qual è l'idea di sicurezza della destra. Dall'inizio del governo Meloni ci sono 51 nuovi articoli sulla sicurezza e 65 nuove aggravanti". Meloni va a dire da Del Debbio: "Sono indignata per le scarcerazioni di Askatasuna. Sulla si-

curezza serve un approccio più duro". Che dirà Vannacci di questo decreto? Sono passati due giorni dalla discesa in campo del Beppe Grillo in vestaglia e l'aria è cambiata. Si domandano tutti da dove arrivano i soldi di Vannacci, *follow the money*. FdI, e lo dichiara Bignami a Sky, lo sta studiando. Pochi giorni fa nessuno aveva compreso perché con un emendamento di maggioranza si intendesse togliere al Dl Ucraina, ormai approvato, la dicitura "mezzi militari". Ora è più chiaro. E' un modo per far capire che una soluzione si trova sempre. Basta parlarsi, scrivere. Limare e sopire.

Carmelo Caruso



Peso:1-6%,7-16%

Disintermediare logora. Come il populismo ha contagiato i sindacati

Negli ultimi anni centinaia di pamphlet si accumulano per descrivere che cosa siano, davvero, le nuove forze populiste che hanno mandato gambe all'aria i vecchi partiti tradizionali di ogni diverso sistema politico. E' meno diffusa una lettura trasversale del fenomeno. Eppure l'ondata populista non investe solo la democrazia liberale dei diritti, si nutre innanzitutto di malessere economico e sociale. In sua assenza, sarebbe impossibile ai populistici mietere successi con il mantra che li accomuna tutti: popolo contro élite, difesa della comunità nazionale dal globalismo, i "veri americani", i "veri francesi", i "veri tedeschi", i "veri spagnoli", i "veri italiani" da difendere contro tutta la "spazzatura di immigrati" per dirla con Trump. Ecco perché è prezioso un libro appena uscito per i tipi della Franco Angeli: "Disintermediare stanca - democrazia economica, populismo e crisi del collettivo", l'autore è Francesco Seghezzi, presidente di Adapt, la benemerita associazione di studi sul lavoro che da anni produce contributi di alto livello e organizzazione e finanzia borse di studio e dottorati. Oltre che sui partiti, qual è l'effetto dei populistici su tutti i corpi intermedi a cominciare dai sindacati?

Il valore del libro è triplice. La prima metà serve a chi non è troppo versato in storia delle diverse modalità che hanno visto l'Occidente attuare la democrazia economica e quella industriale. E' stato un lungo tragitto, per comprendere che la democrazia industriale nei luoghi di lavoro e quella economica in generale non sono semplicemente un portato della democrazia liberale, ma ne costituiscono un necessario pilastro in continua evoluzione. Il secondo valore del libro è che la descrizione degli effetti dei populismi su sindacato e demo-

crasia economica in Austria, Francia, Italia, Polonia e Spagna, è analitica e si aggiunge a interviste in ognuno dei paesi. La terza è che le riflessioni sul caso italiano sono rafforzate proprio dalle evidenze manifestatesi altrove.

Evidenze diverse, ma con elementi comuni. In Austria si è realizzata un'istituzionalizzazione della democrazia industriale a ogni livello, l'iscrizione a Camere del Lavoro per i sindacati e Camere di Commercio per le imprese è obbligatoria ed è lì che avviene la contrattazione di secondo e terzo livello, aziendale e territoriale. Altrettanto formalizzata è la contrattazione nazionale. Tutto ciò ha portato i sindacati maggiori ad affiancarsi l'uno al Partito Popolare e l'altro al Partito Socialdemocratico. Questo ruolo caudatario ha potenziato la presa popolare dei sovranisti xenofobi del Partito della Libertà dell'Austria, che ha messo ko i governi di grande coalizione tra popolari e socialisti.

La transizione alla democrazia della Polonia è avvenuta sotto la potente spinta sindacale di Solidarność, ma l'incapacità di un ruolo autonomo dopo l'ascesa al potere dei popul-nazionalisti del Pis ha minato la fiducia verso il sindacato.

Anche in Francia la lunga contiguità storica delle due maggiori sigle sindacali con il partito comunista e socialista ha dato argomenti aurei sia ai populistici lepeniani, sia a quelli di sinistra della France Insoumise di Mélenchon.

In Spagna i sovranisti xenofobi di Vox accusano incessantemente i sindacati di aver tradito i lavoratori non impedendo le liberalizzazioni del mercato del lavoro, mentre i populistici di sinistra di Podemos hanno finito per piegare una parte del sindaca-

to alle proprie tesi.

L'elemento comune a tutte le crisi è la difficoltà del sindacato a farsi interprete della frammentazione del mercato del lavoro figlia delle nuove tecnologie e del terziario avanzato di mercato, delle nuove esigenze di giovani e donne, e di un processo di orientamento delle opinioni che avviene sui social, non nei luoghi di lavoro. In Italia la caduta del ruolo caudatario dei maggiori sindacati verso i maggiori partiti è avvenuta più di 30 anni fa. Le iscrizioni sindacali in massa di pensionati mascherano la discesa degli iscritti tra i lavoratori. La Cgil di Landini sceglie di essere lei l'equivalente di Mélenchon. E tutto questo fa diminuire il ruolo dei corpi intermedi. I Cinque Stelle di Conte disintermediarono sindacati e imprese, introducendo senza alcuna consultazione Reddito di cittadinanza e antiriforme pensionistiche care a Salvini. La Lega ha sposato l'Ugl mandandola al governo sotto il proprio simbolo.

E così l'Italia rimane una democrazia economica zoppicante, in cui tutti parlano di salario minimo per legge ma dimenticano che, senza attuare ai sindacati dell'articolo 39 della Costituzione, e avendo delegato ai magistrati la materia dei "salari di dignità" previsti all'articolo 36, oggi un salario minimo per legge spingerebbe molte aziende ad abbandonare Confindustria e Confcommercio, applicando i più bassi salari minimi legali e abbandonando i minimi contrattuali che sarebbero invece più alti. Anche da noi, il populismo affonda i suoi colpi.

Oscar Giannino



Peso: 19%

TUTTE LE MISURE ANTI VIOLENZA

L'Italia è più sicura (ma la sinistra difende i criminali)

Fermo preventivo e più tutele sulla legittima difesa
La premier: «Lo Stato non si gira più dall'altra parte»

Il governo Meloni vara il pacchetto sicurezza. Le due misure cardine dell'intervento dell'esecutivo sono il fermo di 12 ore per soggetti ritenuti pericolosi in caso di manifestazioni pubbliche e una maggiore tutela per forze dell'ordine e per chi agisce per legittima difesa. Rientra nelle misure anche la stretta contro i coltelli.

Di Sanzo, Manti e Napolitano
da pagina 2 a pagina 4

ITALIA PIÙ SICURA

Ecco il decreto anti violenze: fermo di 12 ore, 3 anni per le lame

Via libera al nuovo pacchetto, tutele in più per gli agenti e per la legittima difesa
Piantedosi: «Non sono norme liberticide». Nordio: «Evitiamo il ritorno delle Br»

Pasquale Napolitano

Roma Pugno duro contro picchiatori rossi e baby gang. Maggiori tutele per le forze dell'ordine. Il governo Meloni vara il pacchetto sicurezza. Due provvedimenti, un decreto legge e disegno di legge, per dare una sterzata decisiva sul fronte sicurezza. Le due misure cardine dell'intervento dell'esecutivo sono il fermo di 12 ore (con possibilità del pubblico ministero di revocarlo) per soggetti ritenuti pericolosi in caso di manifestazioni pubbliche e una maggiore tutela per forze dell'ordine e chi agisce per legittima difesa. Rientra nel maxi pacchetto la stretta contro i coltelli. Due prov-

vedimenti legislativi, arrivati - come spiega il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi - dopo un'ampia interlocuzione con il Quirinale.

In conferenza stampa Piantedosi sottolinea il lavoro messo in campo



Peso: 1-13%, 2-48%, 3-7%

nelle ultime settimane in raccordo con il Colle: «Il Governo ha approvato, dopo una proficua discussione, due provvedimenti dei tre che si ripromette di approvare al termine di questo percorso di approfondimento sui versanti della sicurezza e dell'immigrazione». E ribadisce un punto, che allontana anche le critiche della sinistra: «Il fermo di prevenzione non è una misura liberticida, in molti ordinamenti è presente, e c'è il rapporto con l'autorità giudiziaria, a cui viene comunicato che la persona è accompagnata in un ufficio di polizia e trattenuta fino a due ore. Se poi dovesse ravvisare che non ci sono le condizioni può disporre la liberazione: è stato sempre così nella nostra formulazione, conosciamo i limiti fissati dalla costituzione sulla limitazione della libertà personale».

Il titolare del Viminale rivendica i risultati positivi con l'istituzione delle zone rosse: «Molto apprezzate dai sindaci». Annuncia per la prossima settimana un terzo provvedimento sull'immigrazione, tra cui il blocco navale. Al fianco di Piantedosi in conferenza stampa c'è il ministro della Giustizia Carlo Nordio cui spetta il compito di illustrare il senso del pacchetto sicurezza: «Con l'attività di prevenzione e di repressione cerchiamo di evitare che quei tristi momenti si ripetano. Cinquanta anni fa quan-

do sono entrato in magistratura una mia prima inchiesta fu sulla colonna veneta delle Br, nata per una insufficiente attenzione da parte dello Stato verso certe forme di aggressività odiosa in un primo momento trascurata anche da parte della cosiddetta società civile. Tutti noi ricordiamo le espressioni "compagni che sbagliano", "sedicenti Br" finché Rossana Rossanda ha detto c'è l'album di famiglia in quelle Br». Il Guardasigilli precisa che non ci sarà alcuna immunità per le forze dell'ordine ma solo

più tutela per gli agenti. Senza nascondere la delusione per la scarcerazione di uno degli aggressori del poliziotto alla manifestazione di Torino: «La magistratura ha applicato le leggi, e se le leggi consentono che una persona che ha preso a martellate un poliziotto il giorno venga messa agli arresti domiciliari, vuol dire che sono inadeguate, proprio perché secondo me la magistratura ha applicato la legge. Se la magistratura ha applicato una legge che consente a un delinquente di uscire dalla galera e torna-

re a casa dopo aver preso a martellate un poliziotto, vuol dire che la legge è carente, ed è per quello che stiamo intervenendo» ammette il ministro. Il vicepremier Tajani parla di «misura a contrasto della criminalità diffusa, a cominciare dalle baby gang, disincentivando tra i giovani l'uso di coltelli e armi da taglio. Sempre nel rispetto della Costituzione».

È il collega Tommaso Foti sottolinea - «la linea chiara del governo contro la violenza». Dalla maggioranza esulta il vicepremier Matteo Salvini: «Dalle parole ai fatti: ok dal Consiglio dei Ministri ai nuovi provvedimenti in materia di sicurezza. Chi sbaglia paga, chi lavora onestamente va protetto. A qualcuno lasciamo le chiacchiere: noi preferiamo agire».

«Risposta decisa e tempestiva dello Stato a quanto accaduto nelle ultime settimane, dall'accoltellamento di alcuni studenti alle devastazioni di Torino. Un riconoscimento doveroso alle donne e agli uomini in divisa per il lavoro straordinario che svolgono ogni giorno, mettendo a rischio la propria incolumità» ricorda Mariastella Gelmini.



le novità

1.

Il divieto per i violenti

Verranno fermate le persone sospette e trattenu- te fino a un mas- simo di 12 ore pri- ma di manifesta- zioni pubbliche. Sono previste in relazione alla possibilità che venga indicato un pericolo per l'ordine pubblico

2.

La stretta sui coltelli ai minori

Divieto di vende- re, anche sul web, armi improprie ai minori, in particolare strumenti da punta e taglio, con sanzioni am- ministrative che vanno da 500 a 3mila euro, fino alla revoca del- la licenza

3.

Lo stop a chi entra in Italia

Non potrà entra- re in Italia chi ha commesso il rea- to di alterazione di armi e fabbri- cazione di esplo- sivi non ricono- sciuti, e di porto d'armi per cui non è ammessa licenza e di parti- colari strumenti da punta e taglio

4.

Un filtro legale per la polizia

Estendere le ga- ranzie legali per forze di polizia, forze armate e vi- gili del fuoco, as- sicurando la co- pertura delle spe- se di difesa an- che nei casi in cui l'iscrizione nel registro degli indagati avvenga come atto dovuto

Il ministro dell'Interno annuncia per la prossima settimana un provvedimento sull'immigrazione che includerà il blocco navale. Salvini: «Gli altri chiacchierano, noi agiamo»





PALAZZO CHIGI

Il ministro dell'Interno
Matteo Piantedosi con
il ministro della
Giustizia Carlo Nordio
durante la conferenza
stampa



Peso:1-13%,2-48%,3-7%

Quell'intesa tra Giorgia e il Quirinale

Adalberto Signore a pagina 3

Meloni rivendica «l'approccio duro» Mantovano: trovata l'intesa con il Colle

Due ore di Cdm per l'ok. Il sottosegretario evoca «il punto di caduta». «Toni bassi»

di Adalberto Signore

Roma

Il Consiglio dei ministri è terminato da una manciata di minuti e Giorgia Meloni già rivendica il via libera alle misure del pacchetto sicurezza che, dice sui social, «non è un provvedimento

spot», ma «un ulteriore tassello» verso «uno Stato che non gira la testa dall'altra parte» e «restituisce sicurezza e libertà ai cittadini». Nella sala stampa di Palazzo Chigi, intanto, i ministri Matteo Piantedosi e Carlo Nordio si sono appena seduti per illustrare le misure. Con il titolare dell'Interno che parla di «proficua interlocuzione con il Quirinale». «Ci sono state giuste sottolineature» da parte del Colle, insiste Piantedosi, ma «il testo esce come era stato proposto sin dall'inizio» perché, aggiunge, «conosciamo un po' di diritto anche noi». Il Guardasigilli, invece, arriva ad evocare le Brigate rosse, un fenomeno, dice Nordio, «nato proprio per un'insufficiente attenzione anche da parte dello Stato verso queste forme di aggressività odiosa nei confronti delle forze dell'ordine».

Due ore di Consiglio dei ministri in cui la premier esorta i presenti a spiegare le norme contenute nel decreto e nel disegno di legge usando toni pacati, per evitare di prestare il fianco alle opposizioni che, ormai da giorni, accusano il governo di aver messo in campo un'operazione di «propaganda politica» costruita «sullo scontro e sull'uso della paura». Ma il testo, rimarca Meloni durante la riunione, è stato sottoposto agli uffici giuridici del Quirinale. E il punto di caduta del provvedimento, avrebbe sottolineato il sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano che ha gestito in prima persona il confronto con il Colle, è a prova di costituzionalità, perché - è il senso del ragionamento - pur introducendo una stretta sulle manifestazioni per evitare

episodi come quelli di Torino rispetta comunque libertà e diritti.

Mentre Piantedosi e Nordio entrano nel merito delle misure - più di un ministro chiede chiarimenti sul fermo di dodici ore per chi costi-

tuisce un «concreto» pericolo per lo svolgimento pacifico delle manifestazioni - la premier insiste poi con i presenti sulla necessità di illustrare decreto e ddl in maniera semplice, evitando i tecnicismi e sottolineando che l'obiettivo è la «protezione» dei cittadini. D'altra parte, nella conferenza stampa del-

lo scorso 9 gennaio Meloni aveva collocato la sicurezza tra le «priorità» del 2026. Per convinzione, certo. Ma forse anche con un occhio a un anno che sarà totalmente assorbito da una campagna elettorale che si annuncia permanente e che tra referendum sulla giustizia e voto amministrativo ci porterà dritti alle politiche del 2027.

Così, dopo aver rivendicato il pacchetto sicurezza sui social a Consiglio dei ministri appena finito, a sera la premier decide di partecipa-



Peso: 1-1%, 3-38%

re a *Dritto e rovescio* su Rete4. «C'è un problema di mentalità sbagliata, serve - spiega Meloni - un approccio più duro, anche da parte di tutti coloro che sono coinvolti nel garantire la sicurezza dei cittadini a ogni livello». Approccio che si rende necessario anche perché finora «un certo doppiopesismo della magistratura» ha reso «difficile» difendere i cittadini. Poi la replica alle opposizioni. «La sinistra - dice - attacca perché non ha argomenti». Come sull'Ice ai Giochi di Milano Cortina, aggiunge la premier. Anche quella è stata «una polemica surreale», visto che «la sezione investigativa della cosiddetta Homeland security investigations esiste dal 2002,

collabora con l'Italia da sempre e non ha mai svolto e non svolgerà operazioni di polizia sul nostro territorio». Allo stesso modo Meloni punta il dito con «la sinistra che ci accusa di volere lo sta-

to di polizia», perché - dice - è «la stessa sinistra che ieri ci accusava di non aver fermato quelli che a Torino erano arrivati dall'estero». Insomma, «fate pace», perché «la norma serve esattamente a questo». Così, sul referendum sulla giustizia in programma il 22 e 23 marzo. Ora, dice Meloni durante l'intervista a *Dritto e rovescio*, «stanno tirando fuori il jolly del fascismo perché sono disperati». Ma, aggiunge, «sanno che è una riforma di

buon senso» perché «avere una magistratura non ideologizzata e nella quale chi sbaglia viene sanzionato» significa «avere una giustizia che garantisce meglio i nostri diritti».

La premier: basta «doppiopesismo» dei giudici
E critica la sinistra: «Dallo Stato di polizia al jolly del fascismo, non hanno più alcun argomento»



Peso:1-1%,3-38%

LA REGIA AL MIT

Decreto Ponte,
c'è il via libera:
superati i rilievi
dei giudici

Gian Maria De Francesco

sull'opera che collegherà
la Calabria e la Sicilia.

a pagina 8

■ Ieri il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto per il Ponte sullo Stretto. La misura è stata pensata per superare i rilievi che sono stati mossi dalla Corte dei Conti

Ponte sullo Stretto, via libera al decreto

Il Cdm dà l'ok al testo che supera i rilievi della Corte dei Conti. La regia affidata al Mit

Gian Maria De Francesco

■ Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto per il Ponte sullo Stretto di Messina, un provvedimento che segna un passo decisivo per la realizzazione dell'opera e che risponde puntualmente ai rilievi della Corte dei Conti. Il dl conferma il pieno rispetto dei controlli di legittimità e scarta l'ipotesi di un commissario straordinario dedicato all'opera, affidando invece al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti la regia dell'intero processo. Il Mit sottoporà ai magistrati contabili l'accordo di programma, curando in raccordo con le amministrazioni competenti «gli adempimenti istruttori propedeutici all'adozione di una nuova delibera del Cipess», che comprendono l'aggiornamento del piano economico-finanziario della società concessionaria (Stretto di Messina spa), l'acquisizio-

ne del parere dell'Autorità di regolazione dei trasporti sulle tariffe di pedaggio e la sottoposizione della documentazione al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Il decreto prevede inoltre un percorso chiaro per gli adempimenti ambientali, con la ricognizione delle valutazioni del Ministero dell'Ambiente secondo la Direttiva Habitat 92/43/CE e un provvedimento del Mit sugli effetti dell'opera su salute e sicurezza pubblica. «Oggi (ieri; ndr) si è definito ulteriormente l'iter approvativo del Ponte sullo Stretto in conformità ai rilievi della Corte», ha sottolineato il Ministero delle Infrastrutture. Parallelamente, il dicastero curerà la preparazione della documentazione necessaria al dialogo con la Commissione Ue, finalizzato a verificare la piena compatibilità del progetto con le norme dell'Unione. L'ad della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, ha ribadito che non si arretrerà. «La società continuerà nel suo costante impegno per completare la procedura ap-

provativa e per avviare al più presto la fase realizzativa del progetto», ha dichiarato.

Il provvedimento, inoltre, include misure per la messa in sicurezza e l'adeguamento del traforo del Gran Sasso e delle autostrade A24 e A25, nonché l'ok per la preparazione di un bando-tipo per le concessioni demaniali. «Si tratta di una prima risposta ai numerosi appelli delle associazioni di categoria, a cui il ministro Salvini ha voluto dare seguito, vista la situazione di grande incertezza del comparto», si legge nella nota del Mit, sottolineando come l'azione del governo miri a garantire sicurezza e stabilità, anche per il turismo balneare che rappresenta oltre il 40% delle presenze turistiche nazionali.

Nonostante alcune criti-



Peso: 1-4%, 8-38%

che politiche, il governo conferma così il proprio impegno per un'opera simbolo di sviluppo infrastrutturale e coesione territoriale. «Il decreto assicura trasparenza e piena osservanza delle procedure, senza introdurre figure straordinarie che possano alterare il percorso di controllo», ha spiegato Salvini. L'approvazione del decreto rappresenta quindi un passo concreto verso l'avvio dei lavori, rafforzando la strategia di governan-

ce del Mit e garantendo la massima collaborazione tra amministrazioni centrali e locali.

Con questo provvedimento, il governo intende assicurare che il Ponte sullo Stretto non resti un progetto teorico, ma diventi un'infrastruttura reale, funzionale e sicura, allineata alle direttive europee e ai principi di trasparenza e legalità. Il collegamento stabile tra Calabria e Sicilia non è solo un'opera necessaria, ma un volano per la ripresa economica del Mezzogiorno.



Con l'ok al decreto per la realizzazione del Ponte sullo Stretto il passaggio alla fase esecutiva del progetto si avvicina sempre più. Il testo affida la regia dell'opera al ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini



Peso: 1-4%, 8-38%

Liberi 314 prigionieri Ma Putin e Zelensky arenati sul Donbass

Luigi Guelpa

Dai tavoli ovattati di Abu Dhabi alle strade gelate di Kiev, la guerra in Ucraina continua a muoversi su due binari paralleli: quello della diplomazia, che prova a rimettere insieme i fili di un negoziato fragile, e quello del conflitto sul terreno, che resta durissimo. I colloqui trilaterali tra Ucraina, Russia e Stati Uniti negli Emirati Arabi Uniti si sono conclusi dopo due giorni definiti «costruttivi» da Kiev. Zelensky ha ammesso che i negoziati «non sono facili», ma ha confermato che proseguiranno, «forse addirittura in America». Al centro, scambi di prigionieri, quello di ieri ha coinvolto 314 persone,

e le condizioni per un cessate il fuoco. Mosca insiste sul riconoscimento del Donbass come territorio russo. Una linea respinta con nettezza da Zelensky: «I

territori sono nostri, anche se temporaneamente occupati. La Russia non deve avere alcun premio». Ottimista Trump: «Stiamo lavorando per porre fine alla guerra. Siamo molto vicini a farlo. Ci siamo quasi riusciti». E Witkoff sottolinea: «Proseguiremo i colloqui nelle prossime settimane».

Mentre ad Abu Dhabi si parlava di pace, a Kiev il leader ucraino riceveva il premier polacco Tusk. La visita ha prodotto la firma di una dichiarazione di intenti per la produzione congiunta di armi e munizioni. L'intesa apre anche allo sviluppo di nuove tecnologie di difesa e alla disponibilità di caccia MiG-29. Sul fronte militare, Kiev rivendica un successo tecnologico: la disattivazione dei terminali Starlink non autorizzati avrebbe privato le forze russe di comunicazioni e controllo dei droni, costringendo a sospendere attacchi in varie aree. Persino blogger militari russi parlano di «una grave vulnerabilità per Mosca».

La guerra, però, continua a colpire soprattutto i civili. A Kiev oltre 1.100 edifici resteranno senza riscaldamento per mesi dopo un attacco russo a una centrale; blackout e razionamenti colpiscono varie regioni, mentre Zelensky invoca colpi alle postazioni di lancio russe e rivendi-

ca attacchi ucraini su obiettivi militari nemici.

Sul piano internazionale, l'Europa riflette sul proprio ruolo. A Bruxelles prende corpo l'idea di nominare un inviato speciale dell'Ue per l'Ucraina. Una mossa che segnala la volontà di non restare ai margini dei negoziati, mentre la Francia esplora canali di dialogo con Mosca e Macron valuta una telefonata a Putin. Da Mosca, però, il ministro degli Esteri Lavrov liquida queste aperture come «diplomazia patetica. Senza contare che ci sono leader europei che ci chiamano e chiedono di non rendere ufficiali le conversazioni».

Intanto emergono nuove crepe nel sistema delle sanzioni. Un'inchiesta del *Financial Times* descrive una rete di pagamenti paralleli che consentirebbe alla Russia di aggirare le restrizioni occidentali attraverso «rubli fittizi», contante e criptovalute, per un volume di transazioni stimato in decine di miliardi di euro. Tiene banco anche la polemica sugli attacchi hacker legati a Milano-Cortina: Mosca, tramite la Zakharova, accusa Tajani di calunnia, mentre la Farnesina ribadisce l'assenza di pregiudizi e sottolinea che i tentativi di cyberattacco «sono stati rivendicati da gruppi filo-russi».

**Dai colloqui di Abu Dhabi passi avanti
Il prossimo round negli Usa. Hacker:
lite diplomatica tra Russia e Italia**



Peso: 42%

Non lo dice la Confindustria di Berlino ma Lars Klingbeil vicecancelliere socialdemocratico

I tedeschi lavorano troppo poco

Festeggiano anche le ricorrenze cattoliche e luterane

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

La Germania è in crisi e la colpa è dei tedeschi, almeno secondo **Lars Klingbeil** vicecancelliere, e ministro socialdemocratico alle Finanze: «Lavorate poco». Ed è d'accordo **Bärbel Bas**, ministra del lavoro, e sua compagna di partito.

Hanno ragione, ma non è colpa degli operai se il paese è in recessione. I tedeschi lavorano da sempre meno degli altri europei, o di quasi tutti, ma ieri erano più efficienti. Non è colpa loro se quel che producono non regge la concorrenza. Il Made in Germany non è più un marchio d'eccellenza.

Adesso si cerca di difendere il governo. I giornali pubblicano statistiche per dimostrare che in altri paesi si lavora più a lungo.

Sarà pur vero, ma quando andava bene, sempre gli economisti difendevano la proposta della settimana di quattro giorni, più tempo libero avrebbe favorito i consumi e fatto aumentare il Pil.

In Cina si lavora 2174 ore all'anno, 2117 in India, negli Stati Uniti 1751, in Germania esattamente 1349.

Gli italiani sono più laboriosi con 1722, pur contando gli scioperi, *Streik* in tedesco. L'Italia non è più la

Streikland, come la definivano in passato, il paese degli scioperi. Il due febbraio, hanno scioperato i mezzi pubblici in tutta la Germania, il sindacato chiede un aumento del 12 per cento per i centomila lavoratori. Paralizzata Berlino nonostante il termometro segnasse 8 sotto zero.

La settimana lavorativa in Italia è di 40 ore, in Germania in media di 34,15, i giorni festivi sono 6, in Germania il doppio, tra festività cattoliche e luterane, ma in molte città per ecumenismo si rispettano le une e le altre, anche per motivi pratici.

Come si può organizzare il lavoro in un ufficio se a turno in un giorno mancano gli impiegati cattolici, oppure i colleghi protestanti?

E i tedeschi sono diventati i campioni dei ponti. Già sui giornali si annuncia che quest'anno, con undici giorni di ferie si può arrivare a stare in vacanza per un mese, non in una volta ovviamente, sfruttando le festività.

Agli italiani si rimprovera di avere vacanze scolastiche troppo lunghe. In Germania sono di sei settimane, e ogni Land va in vacanza e torna a date differenti, per non paralizzare il paese.

A Berlino i ragazzi tornano a scuola in agosto, in Baviera a metà settembre. Però sono in vacanza per alcuni giorni a ottobre, le vacanze di Natale sono lunghe, come quelle di Pasqua, a febbraio arriva la *Skiurlaub*, la vacanza per andare a sciare. Alla fine si è alla pari tra Italia e Germania.

Negli uffici, pubblici e privati, è difficile parlare

con un impiegato dopo le 14, e prima sono a pranzo.

Pochi sono disposti a fare straordinari perché gli extra verrebbero quasi annullati dalle tasse.

Nei cantieri aperti ovunque, a Berlino come a Roma, nei fine settimana di rado qualcuno lavora. Le società appaltatrici risparmiano, e gli operai preferiscono stare a casa.

Per decenni, i negozi chiudevano alle 18, e al sabato rigorosamente alle 14, per una vecchia legge che risaliva al nazismo. Impossibile fare la spesa di sera, e le famiglie erano costrette a sacrificare il sabato mattina per andare al mercato.

Oggi diversi supermerca-

ti rimangono aperti fino alle 22, ma lavorano in passivo. Tornato da un viaggio, sono andato a fare la spesa a quello più vicino: ho trovato tre commesse, per me e solo un altro cliente. E molti scaffali erano vuoti, niente pane o frutta fresca.

Un operaio della Volkswagen costa (non guadagna) 42 euro all'ora, un cinese otto, a causa dei contributi per mutue e cassa pensioni, e delle tasse. Per questo, la Vw ha in Germania solo il 40 per cento dei dipendenti, il resto della produzione avviene all'estero, Adidas



Peso: 57%

preferisce produrre in Asia, come le aziende chimiche, o la Siemens.

Sempre Klingbeil ha invitato gli imprenditori a essere patriottici, a non spostare le fabbriche all'estero, ma a rimanere fedeli alla patria molti rischiano di fallire, o forse semplicemente di guadagnare meno, e di non poter sostenere la concorrenza.

Pigri o laboriosi, non ci sono abbastanza lavoratori specializzati in Germania, e si

invitano i pensionati a tornare in fabbrica. Solo da quest'anno, il governo ha deciso che duemila euro al mese, guadagnati oltre la pensione, saranno esenti tasse.

— © Riproduzione riservata —

L'Italia non è più la Streikland, il paese degli scioperi. Il due febbraio in Germania hanno scioperato i mezzi pubblici, il sindacato chiede aumenti del 12%. Paralizzata Berlino nonostante il termometro segnasse 8 gradi sotto zero

In Cina si lavora 2174 ore all'anno, 2117 in India, negli Stati Uniti 1751, in Germania esattamente 1349. Gli italiani sono più laboriosi con 1722 ore, pur contando gli scioperi, Streik in tedesco



Lavoratori tedeschi in sciopero



Peso:57%

I NUOVI DECRETI

Più sicurezza, meno migranti

Scudo per i poliziotti, trattenimenti preventivi e giro di vite sui coltelli
Il governo vara la stretta. Piantedosi sulla Libia: via al blocco navale

FAUSTO CARIOTI

di 33 articoli, (...)

segue a pagina 2

«Serve un approccio più duro per garantire la sicurezza dei cittadini». A fine giornata Giorgia Meloni riassume così, intervistata a *Dritto e rovescio* su Rete 4, il senso politico dei provvedimenti varati poco prima dal consiglio dei ministri. Un corposo decreto

**PIETRO DE LEO,
LORENZO MOTTOLA** a pagina 3

PER IL GOVERNO È IL DECRETO CHE CAMBIA TUTTO

Svolta sulla sicurezza Arriva il fermo preventivo e non si sarà più indagati nei casi di legittima difesa

Subito in vigore le norme più delicate. Piantedosi: «Se avessimo avuto queste misure prima delle proteste di Torino i risultati sarebbero stati migliori»

Nordio: «C'è il rischio del ritorno del terrorismo politico, dobbiamo evitarlo»

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) con le norme che entreranno in vigore appena pubblicate nella *Gazzetta ufficiale*, dunque probabilmente domani, e un disegno di legge che di articoli ne contiene 29. La prossima settimana arriverà un altro ddl, dedi-

cato al contrasto dell'immigrazione irregolare. Necessario, spiega Matteo Piantedosi al termine del consiglio dei ministri, «anche in prospettiva della modifica dei

regolamenti europei, conseguente all'attuazione del patto migrazione e asilo che entrerà in vigore a giugno». Quello che accoglierà le richieste italiane, ormai fatte



Peso: 1-14%, 2-50%, 3-18%

proprie da gran parte degli Stati Ue.

Insomma, le cose cambiano. E il racconto per cui Sergio Mattarella e i suoi consiglieri giuridici avrebbero smontato la stretta del governo crolla davanti ai fatti. Nel decreto c'è la tutela per chi è costretto ad usare la violenza per legittima difesa, per adempimento del dovere o per altre «cause giustificative». Non è più prevista l'iscrizione automatica nel registro degli indagati, la decisione sarà presa dal pubblico ministero, che in presenza di quelle cause dovrà iscriverlo in un altro registro. Dunque, dice Carlo Nordio, non ci sarà più un «indagato», con lo stigma che questo comporta, bensì una «persona interessata alle indagini».

Vietato comunque chiamarlo «scudo penale nei confronti delle forze dell'ordine», insiste il guardasigilli, perché «scudo penale vuol dire impunità e qui l'impunità non c'è per nessuno», e perché non riguarda solo le forze dell'ordine, ma tutti gli italiani. Meloni concorda: «Scudo penale è quando, qualsiasi cosa fai, non ti succede niente. Quello oggi ce l'hanno i centri sociali».

Nello stesso provvedimento c'è il «fermo di prevenzio-

ne», la possibilità di trattene- re negli uffici di polizia, fino a dodici ore, le persone sospettate di voler creare scontri nelle manifestazioni. «Un istituto che non è affatto una misura liberticida ed è presente in quasi tutti gli ordinamenti europei», ricorda Piantedosi. La compatibilità con la Costituzione, oggetto del confronto col Quirinale, è garantita da una meticolosa previsione delle condizioni in cui il fermo potrà essere fatto. La pericolosità della persona, fa sapere il ministro, sarà valutata dai suoi precedenti o dalle circostanze, come «il fatto di avere addosso oggetti atti ad offendere, chiavi inglesi, mazze, maschere antigas e quant'altro». E se fosse stato possibile adottare il fermo preventivo prima della manifestazione di Torino a favore di Askatasuna, aggiunge, «probabilmente qualche risultato maggiore l'avremo ottenuto». Le due novità più delicate e discusse, che inizialmente erano previste nel disegno di legge, entreranno quindi in vigore tra poche ore.

Altro è in cantiere, come la norma del disegno di legge che estende alle seconde

case il trattamento contro le occupazioni già previsto per le prime case. In presenza di determinate condizioni la polizia potrà procedere alla liberazione dell'immobile senza attendere il via libera del magistrato. Da quando il governo è in carica, dice Piantedosi, sono stati fatti più di 4.200 sgomberi, tra interi stabili e singoli appartamenti. Adesso lo sgombero veloce viene esteso anche alle seconde case, «e quindi sicuramente ci aspettiamo numeri maggiori». Niente sconti a nessuno, assicura il titolare del Viminale. Neanche a Casa Pound, «nella maniera più assoluta».

Tra i motivi che spingono l'esecutivo a varare queste norme c'è il timore del ritorno del terrorismo politico. Nordio lo ammette senza giri di parole: si arrivò a quella situazione «proprio per una insufficiente attenzione, anche da parte dello Stato, verso forme di aggressività odiosa, soprattutto verso le forze dell'ordine, che erano state in un primo momento trascurate anche da parte della cosiddetta società civile». Ricorda le espressioni «compagni che sbagliano», «sedicenti Brigate Rosse», Rossana Rossanda quando scrisse sul Manifesto che nel linguaggio delle Brigate Rosse

c'era tutto «l'album di famiglia» del comunismo. «Ecco», conclude il ragionamento il ministro della Giustizia, «noi cerchiamo adesso, con un'attività di prevenzione e con un'attività di repressione, di evitare che quei tristi momenti si ripetano». Parole che scatenano subito la reazione della sinistra (per il verde Angelo Bonelli «è da irresponsabili evocare il ritorno delle Brigate Rosse, il governo lavora per alzare la tensione sociale nel Paese»). Sarà il nuovo fronte di scontro in parlamento, nelle stesse settimane che portano al referendum costituzionale del 22 e 23 marzo.



A sinistra il ministro della Giustizia Carlo Nordio; a destra una scena della guerriglia di sabato scorso a Torino tra i militanti del centro sociale e gli agenti della polizia (Ansa)





IL PREMIER CONTRO LA MAGISTRATURA**Meloni: «Giudici doppiopesisti
Difficile difendere i cittadini»****MASSIMO SANVITO**

«Lo scudo penale? È quando qualsiasi cosa fai non ti succede niente, lo scudo penale ce l'hanno i centri sociali oggi in Italia...». Giorgia Meloni, intervistata da (...)

segue a pagina 4

MELONI ALL'ATTACCO SULLA GIUSTIZIA**«Alcuni giudici minano la sicurezza»**

Giorgia: «Scudo penale? Ce l'hanno i centri sociali...». E sul Pd: «Non diano lezioni, serve un approccio più duro»

segue dalla prima

MASSIMO SANVITO

(...) Paolo Del Debbio a Diritto e Rovescio, non le manda a dire dopo le devastazioni di Torino. Ce l'ha anche con certi giudici, il premier. «Penso che ci sia un doppiopesismo di certa parte della magistratura e penso che questo renda un po' difficile essere efficaci nella difesa della sicurezza dei cittadini». Gli esempi non mancano: dai freschi rilasciati post guerriglia pro Askatasuna ai daspo annullati a Milano per gli antagonisti che avevano assaltato la stazione Centrale in occasione del grande sciopero generale di fine settembre, fino ai poliziotti messi sotto indagine - sempre nel capoluogo lombardo - per essersi difesi davanti a delinquenti armati sparando e uccidendo.

Tornando alla guerriglia urbana di sabato, Meloni non ha dubbi: «Chiunque capisce che se tu prendi a calci qualcuno al volto o se lo prendi a martellate lo puoi uccidere, e se ti porti un martello da casa, lo hai pure premeditato. Queste persone non avevano solo i martelli: avevano messo i chiodi nelle bombe carta, avevano le molotov, le catapulte, avevano i jammer, dispositivi che servono a inibire le comunicazioni, perché volevano impedire alle forze dell'ordine di comunicare. Allora queste persone agiscono come nemiche dello Stato». Dunque, cosa fare? «Di fronte a questo io penso che noi possiamo fare tut-

te le leggi del mondo, però poi quelle leggi devono essere fatte rispettare. E se c'è un pezzo di questa filiera che si ferma, il nostro lavoro, ma anche quello soprattutto quello delle forze dell'ordine, diventa totalmente inutile». Il punto focale è sempre lo stesso: se la magistratura si mette di traverso, agendo politicamente in funzione anti-governativa, difficilmente potrà cambiare qualcosa. Chiede unità il presidente del Consiglio, stanando la sinistra: «Di fronte a uno scenario del genere si debba tutti decidere da che parte vogliamo stare, senza ambiguità. Allora, tutte le forze politiche hanno detto in questi giorni: siamo con le forze dell'ordine, siamo dalla parte delle istituzioni. Io ci credo, però allora va anche dimostrato con scelte chiare e va dimostrato dicendo basta a queste forme di ambiguità». Il riferimento è alla favoletta degli infiltrati recitata da Pd e compagni e smentita dagli stessi miliziani dell'Askatasuna che hanno rivendicato la paternità degli assalti ripetuti alla polizia.

Rimanendo dalle parti delle opposizioni, le contestazioni alla misura del "fermo preventivo" vengono smontate in un amen dal presidente del Consiglio: «Noi abbiamo la sinistra che ci sta accusando di volere lo stato di polizia per questa norma ed è la stessa sinistra che ieri ci accusava perché noi non avevamo fermato quelli che a Torino erano arrivati anche dall'estero. Il fermo

preventivo esiste da molti anni in tanti Paesi europei e con tempi di trattenimento più lunghi di quelli che abbiamo previsto. Quindi direi che non stiamo facendo niente che non stia già nell'ordinamento di tutti i paesi alleati». Ed ecco un'altra bordata a Elly Schlein. «Ha criticato il governo sulla sicurezza? Intanto sono contenta che la sinistra abbia scoperto il tema della sicurezza, visto che per anni hanno detto che il problema non c'era e che noi di destra soffiamo sulla paura per prendere voti. Tutte le volte che abbiamo portato provvedimenti sulla sicurezza in Parlamento la sinistra, Pd compreso, ha fatto ostruzionismo e quindi penso che le elezioni sulla sicurezza non ne possano dare».

Passando alle ultime polemiche orchestrate dai progressisti, prima l'Ice e poi il "referendum fascista", ecco le puntualizzazioni di Meloni. Quanto agli investigatori americani: «Polemiche surreali. La sinistra è un po' a corto di argomenti».



Peso: 1-3%, 4-53%

Quanto invece al voto del 22-23 marzo sulla riforma della giustizia: «La sinistra sta tirando fuori il jolly del fascismo perché è disperata. Sanno che la riforma della giustizia è una riforma di buon senso. Avere una magistratura non ideologizzata e nella quale chi sbaglia viene sanzionato vuol dire avere una giustizia che garantisce meglio i nostri diritti».

L'ultima novità è quella sulle bol-

lette. «Direi che siamo pronti a presentare entro massimo due settimane in Consiglio dei Ministri un provvedimento molto corposo che si pone anche l'obiettivo di dare ancora una mano alle famiglie più vulnerabili, ma che secondo me deve lavorare strutturalmente per diminuire i costi delle bollette per le famiglie e le imprese di questa nazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORGIA MELONI

«Chiunque capisce
che se prendi uno
a martellate lo puoi
uccidere e se ti porti
un martello da casa
lo hai premeditato.
Nemici dello Stato»



Il presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni (Ansa)



Peso:1-3%,4-53%

INCONTRI DIPLOMATICI AD ABU DHABI

Fra Usa e Russia tornano contatti diretti

Annuncio del Pentagono dopo la scadenza del trattato Start sul nucleare. Scambio di prigionieri fra Mosca e Kiev

DANIEL MOSSERI

■ La pace in Ucraina non arriva da Abu Dhabi. Non almeno a questo giro. Si è concluso senza novità sostanziali il secondo round di negoziati trilaterali fra l'Ucraina e la Federazione Russa con la mediazione degli Stati Uniti. Il risultato più rilevante, di certo per le famiglie coinvolte, è la decisione di ciascuna delle due parti in conflitto di procedere al rilascio di 157 prigionieri di guerra.

A guardare il bicchiere mezzo pieno, l'incontro di Abu Dhabi si è chiuso con una nota positiva. «Le delegazioni», si legge nel comunicato stampa che il capo delegazione ucraina Rustem Umerov ha affidato a X, «hanno concordato di proseguire i negoziati trilaterali nelle prossime settimane». E ancora, «i colloqui si sono svolti in modo costruttivo e si sono concentrati sui percorsi per creare le condizioni necessarie al raggiungimento di una pace duratura». Tante parole per dire poco ma la porta non è chiusa. Ad Abu Dhabi le parti si sono concentrate in particolare sui metodi di attuazione di un cessate il fuoco e sul monitoraggio della cessazione delle ostilità, si legge ancora nella nota secondo cui le delegazioni hanno anche «concordato di informare le rispettive capitali». A chiudere il round ha provveduto l'onnipresente inviato speciale della Casa Bianca Steve Witkoff ricordando che «resta molto lavoro da fare».

Da Mosca, intanto, è arrivata una mezza bacchettata al presidente francese Emmanuel Macron, colpevole, secondo il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, «di aver affermato due settimane fa: "Chiamerò Putin un giorno". Non è serio, sapete», ha sot-

tolineato Lavrov, ricordando che lo zar Vladimir Putin «è sempre pronto al dialogo, quello serio». E poi l'affondo: «(Quella di Macron) è una specie di diplomazia patetica». E una mezza bacchettata a Mosca è arrivata invece dalla Farnesina. Dopo che l'ambasciata russa a Roma ha criticato il ministro degli Esteri Antonio Tajani per aver attribuito ad hacker russi la responsabilità di una serie di cyberattacchi sventati contro siti di Milano-Cortina ed ambasciate italiane all'estero, fonti del ministero della Farnesina hanno confermato che gli hacker filorussi di Noname057(16) avevano rivendicato l'azione. Respingendo l'accusa russa, fonti diplomatiche hanno ricordato che «l'Italia non ha alcun pregiudizio contro la Russia, non è in guerra con la Russia, ma condanna la violazione del diritto internazionale prodotta dall'invasione dell'Ucraina», senza dimenticare che la Russia continua la sua azione bellica «uccidendo cittadini ucraini e distruggendo installazioni elettriche, ospedali e strutture civili». L'Italia sostiene al contrario tutte le iniziative di pace favorite dagli Usa «e rivolge un appello alle autorità russe a negoziare con spirito costruttivo al tavolo delle trattative».

Stati Uniti e Russia non discutono, però, solo di Ucraina. Le due superpotenze, scrive Axios, starebbero trattando per raggiungere in extremis un accordo per rispettare i termini previsti dal trattato New Start sul controllo delle armi nucleari per altri sei mesi, a dispetto della scadenza prevista nella giornata di ieri. Axios cita tre fonti qualificate e alimenta la speranza di contenere i rischi di una rinnovata corsa agli armamenti nucleari. Anche il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha esorta-



Peso: 52%

to Stati Uniti e Russia a firmare rapidamente un nuovo accordo sul nucleare, poiché il trattato esistente scade in un «momento in cui pace e sicurezza internazionale sono minacciate». La fine dello Start libererà formalmente sia Mosca che Washington da una serie di restrizioni sui rispettivi arsenali nucleari. Le parole di Guterres tradiscono una certa parzialità. Perché se è vero che, con circa 4.000 testate per superpotenza, Mosca e Washington controllano oltre l'80% dell'arsenale nucleare globale, la Cina, terza potenza atomica, da sola dispone di almeno 600 testate, in media tutte più moderne di quelle russe.

E solo due giorni fa da Washington il segretario di Stato americano Marco Rubio ha ricordato che Trump ritiene indispensabile coinvolgere Pechino nel grande gioco del disarmo nucleare del XXI secolo «in virtù del vasto arsenale in rapida crescita». Lasciare che il trattato Start scada può essere letto come una mossa americana per coinvolgere cinesi in un nuovo trattato sul disarmo. Una mossa non facile dopo che Xi Jinping ha già messo le mani avanti. A chi spetta dunque il compito di sollecitare anche la Cina a rallentare la corsa alle bombe se non al segretario generale dell'Onu?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, Vladimir Putin. A sinistra, una immagine dei prigionieri russi scambiati con gli ucraini ieri in Bielorussia (*LaPresse, Ansa*)



Peso:52%



Più forte ragazzi

Meloni incassa il via libera del Quirinale al nuovo decreto sicurezza con un messaggio alle forze dell'ordine: «Serve un approccio più duro». Scudo per le polizie e limiti al diritto di manifestare. Attacco ai magistrati che proteggerebbero i violenti. Arriva un'altra stretta sui migranti **pagine 2-4**

LA PROSSIMA SETTIMANA IL DDL IMMIGRAZIONE

Il governo si prepara a dirottare le ong verso i centri di detenzione albanesi

MICHELE GAMBIRASI
GIANSAURO MERLI

■ Ai due testi del «pacchetto sicurezza» licenziati ieri dal consiglio dei ministri manca

un tassello, che sarà aggiunto presto. È un provvedimento interamente dedicato all'immigrazione, l'ennesimo, che verrà approvato la prossima settimana e conterrà anche le misu-

re contro le ong che salvano vite nel Mediterraneo centrale. Qualcuno lo ha già ribattezzato «blocco navale», ma sarebbe meglio definirlo come un dirottamento di Stato delle navi



Peso: 1-50%, 2-25%

umanitarie. Verso lidi più funzionali ai progetti del governo, ovviamente.

Lo ha confermato ieri il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi nella conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri: «Oggi abbiamo approvato due provvedimenti su tre, mentre la materia immigrazione la tratteremo la prossima settimana con un disegno di legge», ha spiegato. La chiave di volta del provvedimento è l'entrata in vigore del nuovo Patto migrazione e asilo dell'Unione europea a partire dal giugno 2026. Grazie a quello l'esecutivo spera di poter dare finalmente avvio all'operazione Albania, dove i centri italiani sono ancora fermi al palo. «Il più ampio pacchetto immigrazione è ispirato alle nuove norme europee. All'interno ci sarà quello che viene definito "blocco navale", ovvero l'interdizione delle acque territoriali in casi ben precisi che saranno specificati», ha detto ancora Piantedosi.

Scorrendo le bozze circolate nelle scorse settimane, l'articolo in questione disponeva l'interdizione su delibera del Consiglio dei ministri, previa pro-

posta del Viminale, per un periodo di trenta giorni prorogabile fino a un massimo di sei mesi. I «casi ben precisi» citati ieri da Piantedosi sarebbero minacce per l'ordine pubblico e la sicurezza (si parla di «infiltrazioni di terroristi»), pressione migratoria eccezionale ed emergenze sanitarie o internazionali. Di preciso, dunque, c'è ben poco.

Così sarà possibile «trasferire le persone in luoghi diversi al fine di effettuare lì le procedure di asilo eventualmente richieste», ha specificato ancora Piantedosi. L'impianto di fondo sembra essere quello dei «decreti sicurezza» di salviniana memoria, ai tempi del primo governo Conte. La novità è che l'interdizione all'ingresso delle acque italiane non sarà disposta con un decreto ministeriale, ma direttamente dal Cdm.

Sembrerebbe che la premier Giorgia Meloni voglia centralizzare il nuovo scontro che inevitabilmente si aprirà con le organizzazioni umanitarie, che difficilmente potranno sbarcare i naufraghi in un territorio extra europeo. A favore della leader dell'esecutivo gioca il verdetto

dell'odiata magistratura che in sede di Cassazione ha assolto il leghista Matteo Salvini dall'accusa di sequestro di persona nella vicenda Open Arms. Un'ottima occasione per spingere il limite ancora più in là, con gli approdi nei paesi terzi. Tra questi sicuramente l'Albania, per iniziare. E magari tra un po', chissà, anche in Tunisia. La copertura dell'Europa guidata da Ursula von der Leyen non mancherebbe di certo.

Nelle bozze del precedente ddl era contenuta anche una stretta sui ricongiungimenti familiari, con la restrizione delle categorie di parenti per cui si può fare richiesta. Una battaglia condotta in primo luogo dalla Lega, che in materia ha fatto approvare diversi ordini del giorno durante la discussione dell'ultimo decreto Flussi. Dovrebbe arrivare, inoltre, la prima disciplina sui trattenimenti dei migranti «irregolari», ovvero una norma sui modi della detenzione nei Cpr. Le strutture amministrative, e appaltati ai privati, in funzione sotto diversi nomi dal 1998 e su cui di recente la Corte costi-

tuzionale ha sottolineato il vuoto normativo. Tra le misure previste dovrebbe esserci anche l'abbassamento da 21 a 19 anni del limite in cui il neomaggiorenne può fruire, nei casi approvati dal tribunale minorile, del percorso di accoglienza e inclusione. Significa che molti ragazzi arrivati in Italia da soli finiranno per strada, molto prima. Cosa c'entri questo con la sicurezza sarebbe bello lo spiegassero Meloni e Piantedosi.

Navi interdette fino a sei mesi per le «emergenze» e migranti sbarcati in Paesi terzi



Peso: 1-50%, 2-25%

Le nuove misure Il fermo preventivo che nega i diritti costituzionali

FRANCESCO PALLANTE

In occasione delle manifestazioni in luogo pubblico e persino aperto al pubblico, le persone ritenute pericolose potranno essere preventivamente trattenute fino a 12 ore dalle forze dell'ordine, senza autorizzazione di un magistrato.

— segue a pagina 3 —

— segue dalla prima —

Le nuove misure Il fermo preventivo che nega i diritti costituzionali

FRANCESCO PALLANTE

Leggendo la nuova misura contenuta nell'ennesimo decreto legge sulla sicurezza, mi è tornata alla mente la storia del trisavolo Giovanni Ferrero, socialista torinese di professione barbiere, con bottega non lontana dal luogo in cui si sono svolti i violenti eventi dello scorso sabato. Diversamente dal manipolo di manifestanti che si è scontrato con la polizia, il trisavolo Giovanni era un uomo pacifi-

co. Partecipava alle riunioni del suo circolo politico, e, dopo un piatto di minestra, offriva un taglio di barba e capelli ai compagni appena scarcerati. Radicale nelle idee, aveva un'indole non violenta. Ciò nonostante, tutte le volte che era in programma qualche iniziativa pubblica del re a Torino, i carabinieri si presentavano preventivamente sull'uscio della sua bottega, per ripetere sempre la stessa litania: «Giuannin, a l'è ura» («Giovannino, è l'ora»). E lui, docile, li seguiva nella cella di sicurezza, dove rimaneva rinchiuso per qualche giorno: finché il re, assolti i propri impegni pubblici, se ne tornava al sicuro nei suoi palazzi.

Mi ha sempre colpito, fin da piccolo, questa storia. Non conoscevo ovviamente nulla del

diritto costituzionale. Eppure, questo lontano parente che veniva rinchiuso dalle forze dell'ordine non perché avesse fatto qualcosa di male, ma semplicemente per le idee che professava, e non aveva paura di manifestare, mi è sempre sembrato un emblema, in scala ridotta, dell'ingiustizia del mondo. Ancora oggi mi capita d'immaginare Giuanin, con lo sguardo rassegnato, posare pennello e rasoio, prendere la piccola valigia sempre pronta all'occorrenza, e seguire con dignità i carabinieri fino alla caserma. E chissà quanti come lui. Crescendo - studiando, approfondendo e, infine, insegnando il diritto costituzionale - ho imparato a inquadrare teoricamente quella lontana vicenda ottocentesca. Il socialista Giovanni Ferrero era vittima dell'impiego disinvoltato delle misure amministrative di prevenzione che lo Statuto albertino consentiva all'autorità di pubblica sicurezza. Misure basate sul sospetto, volte a prevenire - appunto - azioni che, nel caso di Giuanin (e di chissà quanti altri), mai sarebbero state nemmeno concepite. Era

sufficiente essere ascrivibili a un determinato ambiente politico, o anche solo ideale, per perdere i diritti che pure lo Statuto, formalmente, proclamava. L'articolo 26 della Carta albertina era chiaro: «La libertà individuale è garantita. / Niuno può essere arrestato, o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme ch'essa prescrive». Eppure, la libertà individuale dei socialisti - e non solo la loro - era in balia dell'arbitrio poliziesco.

Sembra incredibile, ma è a questo passato - poi, ovviamente, portato all'esasperazione dal regime fascista, attraverso l'istituto del confino - che anela a ricondurci il governo, tramite la reintroduzione del fermo di prevenzione: una misura apertamente lesiva della libertà personale (sia per la mancata tipizzazione dei presupposti, in violazione della riserva di legge, sia per l'intervento ex post, anziché ex an-



Peso:1-2%,3-23%

te, della magistratura: una sorta di norma sul silenzio-assenso in tema di libertà personale!), nonché della libertà di riunione, non assoggettabile ad autorizzazioni preventive. Non si tratterebbe, insomma, di un ritorno al passato soltanto per il diritto penale. È il diritto costituzionale, nel suo nucleo liberale, che rischia di essere travolto. A segnare il passaggio dalle costituzioni ottocentesche a quelle novecentesche è proprio il riconoscimento della soggezione di tutti i pubblici poteri, anche di quello legislativo, alla costi-

tuzione. Le costituzioni ottocentesche proclamavano i diritti, ma, consentendo al potere politico di sospenderli senza particolari vincoli, non li garantivano. La garanzia dei diritti è il tratto distintivo delle costituzioni novecentesche, che affidano tale delicatissimo compito - difendere i diritti dei cittadini dai possibili abusi del potere politico - alla magistratura: ed è per questo che la sua autonomia e indipendenza è tanto preziosa. Alla destra, insomma, non basta nemmeno la riforma costi-

tuzionale della magistratura: l'obiettivo è annichilirne il ruolo. Com'era al tempo del trisavolo Giuanin.



Peso:1-2%,3-23%

PONTE SULLO STRETTO Salvini non demorde: «Ora nuova delibera»

■ I paletti del Quirinale non scoraggiano Salvini. Andato a vuoto il tentativo di disinnescare la Corte dei Conti, e saltata dal decreto approvato ieri anche la nomina a commissario dell'ad Ciucci, il ministro punta all'adozione di una nuova delibera del Cipess». **SANTORO A PAGINA 5**



Ponte, Salvini ci riprova «Faremo una nuova delibera»

Il ministro prende atto dei vincoli del Colle ma non demorde: riprende l'iter per l'ok all'opera

**Il Mit si impegna
a sistemare
le carte. Per Bonelli
(Avs) «siamo alle
solite furbizie»**

GIULIANO SANTORO

■ Tutto gli si può dire, tranne che manchi di tenacia. Dopo aver incassato, gli alert della Commissione europea, le bocciature della Corte dei conti e lo stop del Quirinale sul tentativo di disinnescare la magistratura contabile, Matteo Salvini ci riprova con il Ponte sullo stretto. Non riparte da zero, ma per certi versi riavvolge il nastro. Con l'avvallo della maggioranza e della presidente del consiglio.

IN BASE ALL'ARTICOLO 1 del decreto approvato ieri dopo che sono circolate diverse bozze e rocambolesche correzioni, dicono i suoi, il ministero delle infrastrutture «avvierà una serie di

adempimenti per conformarsi alle deliberazioni della Corte dei conti». Il Mit, sostiene il testo, sottoporrà al controllo di legittimità della Corte l'accordo di programma e svolgerà, in raccordo con le amministrazioni competenti, «gli adempimenti istruttori propedeutici all'adozione di una nuova delibera del Cipess» attraverso: l'aggiornamento del piano economico-finanziario della società concessionaria; l'acquisizione del parere dell'Autorità di regolazione dei trasporti sulle tariffe di pedaggio, la sottoposizione al Consiglio superiore dei lavori pubblici. L'obiettivo è «produrre le integrazioni tecnico-istruttorie necessarie» per superare le enormi falle emerse fino a questo punto.

BISOGNERÀ avventurarsi nella giungla di rimandi e tecnicismi di questo nuovo azzardo, ma già emergono i primi sospetti. Con l'approvazione del decreto, sostiene ad esempio Angelo Bonelli di Avs, Salvini punta a «evitare

che il progetto venga valutato nella sua interezza dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, limitando il parere alla sola relazione della società che ha progettato l'opera. Siamo alle solite furbizie». La nuova norma prevederebbe l'acquisizione di un parere dell'organismo consultivo. Ma il Consiglio si esprimerebbe, sostiene Bonelli, «soltanto sui profili tecnici di particolare complessità e rilevanza della relazione del progettista di aggiornamento del progetto definitivo approvato nel 2011, richiamando il fatto che l'organo dello Stato abbia espresso,



Peso: 1-4%, 5-51%

nel lontano 1997, un parere su un progetto di massima».

MA QUEL PARERE di quasi trent'anni fa si limitava a dire che il progetto di massima, con tanto di considerazioni, osservazioni e prescrizioni espresse in 244 pagine, poteva essere sviluppato in sede di progettazione esecutiva. Dunque, è il ragionamento del portavoce verde, al Consiglio superiore dei lavori pubblici deve essere richiesto un parere sull'intero progetto definitivo del Ponte, dal momento che l'organo non ha esaminato neanche il progetto preliminare. «Il punto è che Salvini continua ostinatamente in questa follia - prosegue Bonelli - Parliamo di un progetto già dichiarato illegittimo dalla Corte dei conti per la procedura seguita e che presenta gravi carenze pro-

gettuali, come dimostrano le prove non eseguite sulle trincee sismiche, richieste persino dal comitato scientifico della stessa Stretto di Messina Spa». Cioè il soggetto di diritto privato ma a partecipazione pubblica costituito nel 1981 cui lo stato ha affidato la progettazione della grande opera.

IL MINISTERO si impegna a riscrivere la delibera, l'atto che se dovesse passare le colonne d'Ercole della pubblicazione in Gazzetta ufficiale renderebbe operativo il progetto. Per farlo, si impegna ad aggiornare i titoli sulle ragioni imperative di interesse pubblico del Ponte, quelli sui temi ambientali e il conteggio dei costi e dei benefici anche rispetto alle valutazioni dei pedaggi acquisendo il parere dell'Autorità di regolazione dei trasporti.

LA SINTESI della deputata siciliana Daniela Morfino, capogruppo de Movimento 5 Stelle in commissione ambiente, è altrettanto spietata: «Salvini voleva Ciucci commissario e una Corte dei conti disinnescata sul fronte dei controlli - afferma - Zitto e mosca, su input del Quirinale dovrà rifare tutto da capo. Tutto: sopralluoghi, studi geologici, stime dei costi. Forse persino una nuova gara pubblica, per non cozzare con le norme Ue. La delibera Cipess andrà riformulata di nuovo, bruceremo ancora miliardi dei contribuenti per tenere in piedi il carrozzone del Ponte. E tra un anno saremo ancora qui a ripetere le stesse cose».



Peso: 1-4%, 5-51%

AL VIA LE OLIMPIADI INVERNALI

Opere incompiute e costi lievitati a 6 miliardi
Si chiude il cerchio sul modello Milano

■ Dovevano essere «a costo zero», secondo la propaganda di governo e Coni, ma le Olimpiadi Milano-Cortina, al via oggi con la cerimonia allo stadio di San Siro, hanno superato i 6 miliardi di euro tra costi operativi e costi delle infrastrutture, molte ancora da ultimare: delle 98 opere, di cui 47 impianti per le gare e 51 infrastrutture di trasporto, solo 40 sono finite. Prezzi dei biglietti alle stelle, zo-

ne rosse e studenti in dad, per Milano il prezzo è alto e il ritorno zero: in eredità nessuna area verde, neanche una struttura sportiva in più, e il «villaggio» olimpico diventerà uno studentato da 800 euro a letto.

MAGGIONI, TARABINI ALLE PAGINE 6, 7



Olimpiadi invernali, si chiude il cerchio del **modello Milano**

Per i cittadini niente: zero verde, neanche una struttura sportiva in più. E il «villaggio» diventerà uno studentato da 800 euro a letto

ROBERTO MAGGIONI
Milano

■ Chissà se l'accensione del braciare olimpico (che per la prima volta nella storia delle Olimpiadi saranno due: uno a Milano, l'altro a Cortina) scalderebbe un po' l'atmosfera. Fino ad oggi, l'accoglienza di questi giochi fortemente voluti dalla Lega ha provocato nei territori che li ospitano più fastidio che entusiasmo. La gestione governativa ha prodotto prezzi dei biglietti alle stelle, zone rosse, scuole chiuse, studenti in dad, opere incompiute, extra-costi,

censura preventiva degli artisti e trasporti sovraffollati. Per accontentare i presidenti leghisti della Lombardia e del Veneto, Fontana e Zaia, i giochi si svolgeranno in otto sedi diverse lungo centinaia di chilometri, un'organizzazione che il *New York Times* ha definito «incubologicistico». Un colpo d'immagine negativo soprattutto per Milano che lo stesso quotidiano aveva

definito dieci anni fa, ai tempi di Expo 2015, *the place to be*: il posto in cui stare. Oggi è la città dalla quale si scappa. In dieci anni il 40% degli abitanti se n'è andato da Milano, rimpiazzato da



Peso: 1-8%, 6-42%, 7-6%

nuovi abitanti più ricchi.

SE LA STAMPA internazionale non sta risparmiando critiche all'organizzazione di questi giochi (dalla tedesca *Bild* che ha scritto dei ritardi, al francese *Le monde* che in prima pagina ha titolato «L'egemonia della neve artificiale»), a fare da contraltare ci sono i social degli influencer ingaggiati per coprire le Olimpiadi e degli atleti, per il momento entusiasti sia di Milano che di Cortina. È invece parlando con le persone comuni che viene fuori il fastidio. Nei prossimi giorni arriveranno le gare, le medaglie, i sorrisi, i pianti, le vittorie e le sconfitte a riconnettere sentimentalmente un pezzo di popolo a questi giochi, ad oggi piuttosto impopolari. In questa partita Milano è rimasta in panchina, cogestendo una parte dei giochi a rimorchio del carrozzone governativo. Per la città si chiude definitivamente il ciclo iniziato nel 2011 con la vittoria del centrosinistra e che con Expo nel 2015 ha plasmato il cosiddetto modello Milano, oggi arrivato al capolinea per le ineguaglianze che ha generato. Quel modello di città termina il suo ciclo con

queste Olimpiadi. E dopo? Che ne sarà della città più internazionale d'Italia governata da quindici anni dal centrosinistra? Nessuno lo sa e nessuno sembra avere una visione sui prossimi anni. Oggi tutti fanno a gara a denunciare la Milano esclusiva, escludente, troppo cara, insicura e in molti casi queste denunce arrivano da chi ha amministrato la città in questi anni. Con quale credibilità? La parola discontinuità non si può pronunciare perché il sindaco Sala altrimenti si arrabbia, nel centrosinistra si rincorrono quindi i sinonimi: rinnovare, aggiustare, correggere la rotta. Il senso è dare risposta ai problemi degli abitanti, ma quali abitanti?

IERI È STATO IL GIORNO del presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Milano, prima al villaggio Olimpico, dove ha firmato il "murale della tregua", e poi alla cena alla Fabbrica del Vapore con i capi di Stato e di Governo di 50 paesi. Impressionante il dispositivo di sicurezza attorno al vicepresidente americano JD Vance, arrivato in mattinata a Malpensa con 14 aerei e scortato fino a Milano da auto blindate portate da-

gli Stati Uniti e al segretario di Stato Usa Marco Rubio.

OGGI VANCE INCONTRERÀ Giorgia Meloni prima dell'inaugurazione delle Olimpiadi allo stadio di San Siro. La vendita dei biglietti della cerimonia inaugurale è emblematica del disallineamento tra gente comune e politica. Il prezzo dei biglietti alle stelle ha allontanato il sold out e fatto tremare i polsi alla Fondazione Milano-Cortina che ha visto materializzarsi l'incubo di inquadrature televisive con poltroncine vuote. Con prezzi tra i 260 euro per il terzo anello e i 2.026 per i vip, negli ultimi giorni è così partita l'operazione saldi: paghi uno, prendi due e per i 18 mila volontari c'è stata la possibilità di comprare a soli 26 euro quattro biglietti cedibili. Sommando i prezzi alle stelle, i costi pubblici lievitati a oltre 6 miliardi, le opere incompiute (56 su 98), lo scempio ambientale a Cortina, l'inesistente eredità Milano, si capisce da dove arriva la sensazione di fastidio che si percepisce in città e che solo le gare potranno forse trasformare in partecipazione ed entusiasmo.

LA LEGACY È UNO DEI TASTI dolenti. A Cortina la pista da bob è destinata a essere sottoutilizzata vista l'assenza di praticanti di questo sport e la concorrenza delle vicine Austria e Svizzera, in compenso la manutenzione della pista costerà un milione l'anno. A Milano le Olimpiadi non lasceranno in eredità neanche una struttura sportiva in più. Milano non ha una struttura per gli sport su ghiaccio e non l'avrà neanche alla fine dei giochi, non ha un impianto per l'hockey e non l'avrà neanche dopo, perché l'Arena Santa Giulia diventerà uno spazio per concerti. Nuove aree verdi? Zero. In compenso l'ex Villaggio Olimpico diventerà uno studentato privato a 800 euro di media a posto letto. Gli attivisti del C.i.o. che manifesteranno sabato pomeriggio dalle 15:00 hanno scelto un nome per il loro comitato che fa il verso al C.i.o. ufficiale: Comitato Insostenibili Olimpiadi. Non hanno tutti torti.

Fino a quando durerà questo calvario? Le stime ballano

Bild

Prodotti 1,6 milioni di metri cubi di neve artificiale.

Un prodigio tech che divora acqua ed energia **Le monde**

Oggi JD Vance incontrerà Giorgia Meloni prima dell'inaugurazione allo stadio di San Siro



Protesta degli attivisti di Greenpeace in piazza Duomo contro la sponsorizzazione dell'Eni; a sinistra Sergio Mattarella in visita al Villaggio Olimpico di Milano; in basso JD Vance sugli spalti dello stadio dell'hockey
foto Ansa



Peso:1-8%,6-42%,7-6%



Peso:1-8%,6-42%,7-6%

Sicurezza, sì alle nuove regole

► Il governo approva il decreto. Più tutele per gli agenti, fermo preventivo, 5 anni per chi fugge dai posti di blocco. Meloni: da certe toghe due pesi e due misure, serve durezza. Nordio: evitiamo il ritorno delle Br

Francesco Bechis e Valeria Di Corrado alle pagg. 2 e 3

Svolta sulla sicurezza Meloni: «Da certe toghe due pesi e due misure»

► Il Cdm approva il decreto. Nordio: «Evitiamo il ritorno delle Br»
In arrivo un provvedimento sui migranti: blocco delle navi delle Ong

LA STRATEGIA

ROMA Nel chiuso del Consiglio dei ministri che licenzia il "pacchetto sicurezza" Giorgia Meloni chiede di tenere bassi i toni, «evitiamo dichiarazioni sensazionalistiche». Ma di fronte alle telecamere decide di mettere la faccia e la firma, la premier, sulla svolta securitaria del governo. Stop alle indagini automatiche per gli agenti che sparano per difendersi, stretta contro il porto di coltelli e i minorenni violenti, fermo preventivo dei manifestanti facinorosi. «Sulla sicurezza serve un approccio più duro» rivendica Meloni ospite di Paolo Del Debbio a Dritto e Rovescio. E a farle eco durante la conferenza stampa post Cdm ci pensa il Guardasigilli Carlo Nordio richiamando addirittura, tra le polemiche delle opposizioni, gli anni bui delle Brigate rosse e del terrorismo politico: «Cerchiamo, con un'attività di prevenzione, di

evitare che quei tristi momenti si ripetano».

A Palazzo Chigi è il gran giorno delle nuove norme sulla sicurezza nelle piazze e nelle strade. Ed ecco che il Cdm del giudizio, con il via libera al decreto legge con le tutele agli agenti dopo una lunga trattativa con il Quirinale, finisce in sordina per il colpo di pistola d'inizio - lo "starter" - della campagna referendaria sulla riforma della giustizia. Meloni ospite degli studi Mediaset torna sul corteo di Askatasuna, la guerriglia urbana a Torino finita con le martellate agli agenti della polizia.

LE ACCUSE ALLE TOGHE

Allunga una prima stoccata alle toghe italiane a meno di due mesi dal referendum. Si dice «indignata» dalla scarcerazione dei manifestanti arrestati dopo gli scontri nel capoluogo piemontese. «Ma non mi stupi-

sce: ci sono troppi precedenti in tal senso». Non sono "ragazzi che sbagliano", prosegue l'invettiva della leader della destra italiana, ma «nemici dello Stato»: «Strutture organizzate per fare male, non avevano solo martelli ma molotov, capatapulte e jammer per impedire alle forze dell'ordine di comunicare». Calza l'elmetto Meloni. «Non si scende a patti con i violenti» recita un dossier riservato di Fratelli d'Italia inviato ai

parlamentari, che accusa la sinistra di offrire «a chiunque delinque una prospettiva di impunità». Meloni difende le forze dell'ordine e le nuove tutele legali. Guai a parlare di "scudo



Peso: 1-8%, 2-52%

penale", «quello ce l'hanno i centri sociali», perché lo stop alle indagini automatiche vale per tutti i cittadini italiani, anche per i medici che vedono morire un paziente sotto i ferri, ma la mossa è pensata ovviamente per le forze di polizia, «evitiamo un calvario a chi ha fatto il suo lavoro per difenderci». Segue un nuovo affondo ai giudici italiani: «Penso ci sia un doppiopesismo di certa parte della magistratura e questo rende un po' difficile essere efficaci nella difesa della sicurezza dei cittadini». Il "buonsenso" delle nuove norme di cui parla la premier in tv fa rima con il consenso a cui guarda la stretta del governo. Dove è granitica la convinzione che sulla sicurezza nelle città si giocheranno le politiche del 2027. Specie se a destra c'è chi - vedi Vannacci - proverà a rosicchiare voti proprio su questo terreno. Durante il Cdm Meloni ascolta il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi snocciolare il decreto legge articolo per articolo. Qualcuno - Tajani, lo stesso Salvini, Lollobrigida - chiede chiarimenti, corrucciato. Lo fa anche la premier. Chiede ad esempio lumi

sul fermo preventivo e cosa significa che un manifestante può essere fermato prima di scendere in piazza se il pericolo è "concreto". Dal Mef, prima della riunione, bacchettano il Viminale: siete sicuri che ci siano le coperture? Ma la riunione fila liscia e in conferenza stampa Nordio e Piantedosi difendono le nuove norme. Incluso il disegno di legge che con più calma introdurrà la "fase due" e si concentra ad esempio sui rimpatri velocizzati per i migranti "violenti". E soprattutto il discusso blocco navale per le navi delle Ong che non rispettano le regole. Mentre Matteo Salvini ospite da Lilli Gruber a Otto e Mezzo fa sapere che la Lega tornerà in pressing su una battaglia per ora archiviata nei decreti - la cauzione per chi organizza cortei bocciata da FdI e Forza Italia - «la ripresenteremo in Parlamento».

MURO CONTRO MURO

Le opposizioni fanno muro. Parte il leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte: «Cercasi vere misure per la sicurezza nelle strade delle nostre città: con le loro norme i ladri con-

tinuano a scappare perché li avvertono dell'arresto». Via via gli altri. Arturo Scotto dal Pd: «Ormai chi ci governa vive sulla Luna». Mentre Riccardo Magi, segretario di Più Europa, punta il dito contro la «svolta illiberale». Schermaglie che scaldano, si diceva, l'ultimo miglio della campagna referendaria sulla giustizia. Meloni non vuole politicizzare. Scaccia l'ombra della scommessa renziana - se perdo lascio - che pure aleggia intorno a Palazzo Chigi. Invita a votare «sul merito della riforma» in tv, cassa in fretta le polemiche delle opposizioni sulla presenza della polizia anti-migranti di Trump, l'Ice, alle Olimpiadi di Milano-Cortina: «Polemica surreale, non svolgerà operazioni di polizia di controllo sul nostro territorio». E riaccende la sfida giudiziaria con il centrosinistra a guida Conte-Schlein: «Sanno benissimo che è una riforma di buonsenso. Quando la sinistra tira fuori il jolly del fascismo vuol dire che è abbastanza disperata».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PREMIER IN TV:
«ORA SERVE UN
APPROCCIO PIÙ DURO,
INDIGNATA PER IL
RILASCIO DEI VIOLENTI
DI ASKATASUNA»**

**IL VIA ALLA CAMPAGNA
SULLA GIUSTIZIA:
«AL REFERENDUM UN
VOTO SUL MERITO»
LE OPPOSIZIONI:
«NORME ILLIBERALI»**



IL DECRETO PRESENTATO DAI DUE MINISTRI

I ministro dell'Interno e della Giustizia Matteo Piantedosi e Carlo Nordio durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi, sotto la premier Meloni



Peso:1-8%,2-52%

Cambio di paradigma / Dati Srm-Confindustria ZES E INNOVAZIONE, SPRINT PER GLI INVESTIMENTI AL SUD

Nando Santonastaso

«Fattore Mezzogiorno». Ovvero, «una combinazione di dinamiche economiche, politiche e imprenditoriali che ha restituito al Sud una rinnovata centralità nel dibattito». È il Check-up Mezzogiorno 2025, realizzato da Confindustria e Srm.

A pag. 5

«Fattore Mezzogiorno» così gli investimenti corrono verso il Sud

► Il report di Srm e Confindustria conferma: è l'area con il tasso di crescita più sostenuto
Traino Zes: attivati finanziamenti per 7,3 miliardi. Le aziende spingono sull'innovazione

IL DOSSIER

Nando Santonastaso

«Fattore Mezzogiorno». Ovvero, «una combinazione di dinamiche economiche, politiche pubbliche e capacità imprenditoriali che ha restituito all'area una rinnovata centralità nel dibattito sullo sviluppo nazionale». Il Check-up Mezzogiorno 2025, realizzato da Confindustria e Srm, il Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, spiega così perché da freno del Paese il Sud è diventato il nuovo motore della crescita. Un «fattore» appunto, verso il quale anche il report diffuso ieri restituisce l'immagine «di un'economia che, pur all'interno di un contesto macroeconomico e geopolitico ancora complesso e caratterizzato da elementi di incertezza, mostra segnali di raf-

forzamento strutturale e una dinamica di crescita che, negli ultimi anni, si è rivelata mediamente più sostenuta rispetto a quella del resto del Paese». È l'ultima conferma, in ordine di tempo, dell'avvenuto cambio di paradigma della narrazione meridionale: Confindustria e Srm dimostrano, dati aggiornati al 2025, che il «Mezzogiorno sta attraversando una fase di progressivo recupero che ha contribuito a una graduale riduzione dei divari storici rispetto alle altre macroaree. Tale percorso non è lineare né omogeneo tra territori e settori ma evidenzia elementi di consolidamento che meritano attenzione, soprattutto alla luce del ruolo crescente svolto dagli investimenti e dalle politiche pubbliche di sostegno». Insomma, ri-

spetto al passato, «è cambiata la prospettiva: oggi esiste una traiettoria credibile di convergenza, che rende possibile trasformare una fase favorevole in un percorso strutturale di crescita».

LA SPINTA

Già, gli investimenti. È uno dei dati più interessanti del Check Up: un vero e proprio record as-



Peso: 1-3%, 5-53%

soluto il +4,3% del 2025 rispetto all'anno precedente, con la spinta formidabile proveniente dalla Zes unica alla quale - non a caso - viene dedicata un'ampia e approfondita analisi. Quasi 10.500 domande presentate lo scorso anno, con un incremento del 52% rispetto al 2024, mentre la richiesta complessiva di credito d'imposta ha raggiunto i 3,64 miliardi di euro (+42,8% su base annua), oltre 1.100 autorizzazioni uniche rilasciate (l'aggiornamento è di questi giorni): «A fronte di tali richieste, gli investimenti complessivamente attivati nel Mezzogiorno con la Zes unica superano i 7,3 miliardi di euro, oltre 2 miliardi in più rispetto all'anno precedente, a conferma della vitalità del tessuto imprenditoriale», ma si arriva a 30 miliardi con l'effetto moltiplicatore. La Campania assorbe circa il 37% degli investimenti complessivi e il 39% del credito richiesto, seguita da Sicilia e Puglia, che insieme portano a oltre i tre quarti del totale delle domande.

Si rafforza soprattutto la struttura produttiva esistente ma l'interesse suscitato anche all'estero dalla semplificazione procedurale introdotta dal Governo lascia ben sperare sull'arrivo anche di investitori stranieri.

Zes a parte, però, il Mezzogiorno attrattivo si legge anche nell'aumento della platea di imprese investitrici: nel 2025 quelle che hanno realizzato investimenti nell'ultimo triennio è pari al 65%, in linea con il dato nazionale (67%) ma ben 15 punti percentuali in più del pre-Covid. Inoltre, sempre al Sud, l'in-

cidenza degli investimenti «innovativi» sul totale è pari a quasi il 40%, +6% sul 2024 (il dato più alto in Italia), a riprova del fatto che le imprese meridionali si attrezzano per rispondere alle trasformazioni in atto. Dice Massimo Deandrei, direttore di Srm: «Un Sud più solido rappresenta oggi un fattore chiave di competitività per l'Italia e nel nuovo contesto geoeconomico può essere valorizzato il suo ruolo naturale nell'area euro-mediterranea come hub produttivo, infrastrutturale ed energetico, a beneficio dell'intero sistema Paese».

GLI INDICATORI

Di sicuro il cambio di passo del Mezzogiorno, favorito e sostenuto da precise scelte di politica pubblica, emerge dalla crescita di quasi tutti gli indicatori economici, unica eccezione per l'export, in leggera frenata e ancora penalizzato dalla crisi dell'automotive (ma farmaceutico e agroalimentare hanno percentuali di incremento importanti, rispettivamente +19% e +7%). Il Pil, ad esempio: nel periodo 2019-2024, la crescita cumulata (+7,7%) ha superato quella nazionale (+5,8%) e le previsioni 2025 (i dati definitivi si conosceranno a breve) indicano +0,7%, in linea con il dato medio italiano, e +0,9% per il 2026, anche in considerazione della progressiva messa a terra degli investimenti legati al Pnrr, altro pilastro del rilancio del Sud, con oltre 111mila progetti nell'area (la vera incognita, spiegano Confindustria e Srm, riguarda semmai la rendicontazione delle spese che deve

avvenire entro fine anno: le percentuali attuali non sembrano incoraggianti).

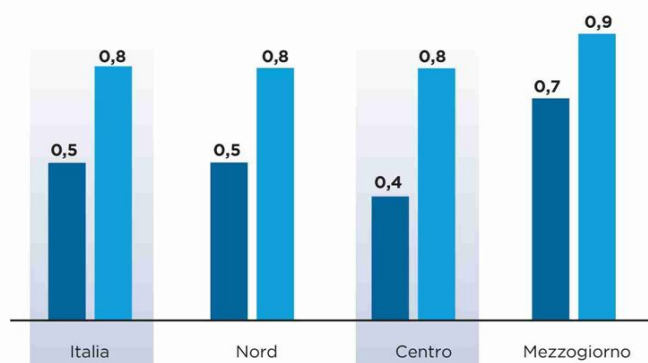
E poi l'occupazione, cresciuta da tre anni di fila in termini percentuali più delle altre aree del Paese pur restando ancora distante da medie competitive. Colpisce in particolare il dato sugli incentivi all'occupazione femminile: «Le regioni meridionali concentrano 32.853 attivazioni, pari a quasi la metà del totale nazionale (48,1%), superando nettamente il Nord (37,2%) e il Centro (14,6%)», a conferma della maggiore efficacia della misura nel contesto meridionale. Morale: «Le politiche mirate possono produrre risultati significativi nel Sud quando rispondono a specifici gap strutturali del mercato del lavoro». Dice allora Natale Mazzuca, vice-presidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno: per rendere strutturale questa crescita «è necessario garantire certezza delle regole, continuità degli strumenti e coerenza delle politiche, in una visione di medio-lungo periodo», preservando e rafforzando «strumenti che stanno funzionando, a partire dalla Zes Unica Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECUPERO GRADUALE DEI DIVARI STORICI CON IL CENTRO-NORD «LA FASE FAVOREVOLE PUÒ DIVENTARE STRUTTURALE»

I numeri

■ 2025 ■ 2026



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

INVESTIMENTI

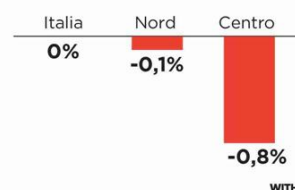
Tra il 2024 e il 2025

+4,3%

OCCUPAZIONE

Tra il III trim. 2024 e il III trim. 2025

+0,8%



WITHUB



Peso: 1-3%, 5-53%

Il commento

SULLA SCENA PIÙ DI TUTTI IL PRESIDENTE POP E TOP

Mario Ajello

Per ora il protagonista è Sergio Mattarella e lo sarà anche in seguito.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

SULLA SCENA PIÙ DI TUTTI IL PRESIDENTE POP E TOP

Mario Ajello

Lo sarà con la sua presenza assidua alle Olimpiadi. Mattarella in versione popolare, sempre a modo suo cioè senza retorica e con un approccio empatico ma di assoluta compostezza (Pertini? L'opposto!) anche quando pranza con gli atleti azzurri e quando indossa il giubbotto con il tricolore che gli è stato regalato dalla squadra italiana. E Mattarella in versione politico-istituzionale, come incarnazione della solidità dell'Italia e del rispetto crescente rivolto verso il nostro Paese, mentre accoglie ieri sera a cena gli ospiti di rango venuti dall'Europa e dagli altri Continenti: 14 presidenti, otto primi ministri, sette reali. C'è, in questo giorno simbolico che fa vetrina e volano per l'Italia, il Mattarella emblema di un Paese genuino, accogliente e coeso dal punto di vista sociale e territoriale, e c'è il Mattarella che sa bene e lo dimostra ad ogni suo interlocutore quanto l'Olimpiade sia anche un'occasione di promozione del brand Italia e un luogo di tessiture diplomatiche, di contatti e di relazioni, di costruzione di ordine nel disordine globale. Il Mattarella Uno, il presidente pop, e il Mattarella Due, il presidente top, ossia quello dello standing internazionale e dell'insistenza politico-morale sulla tregua olimpica, sono in realtà lo stesso Mattarella. Vale a dire il riassunto di ciò che oggi è o cerca di essere l'Italia. Un Paese consapevole della propria unità (chi sostiene che il nostro sarebbe un contesto slabbrato dice il falso), concentrato sulle sfide in corso, interne e internazionali, e attrezzato nel saperle affrontare. Non più ideologico, tranne che in qualche residuo bellico novecentesco, e viceversa pragmatico e attento ai valori giusti. Quelli che Mattarella ha identificato nelle Olimpiadi («lealtà, convivenza, umanità, serietà») e che più in

generale definiscono la nuova identità italiana: un mix di tradizione e innovazione.

A questo scatto in avanti la leadership presidenziale contribuisce assai. Perché si tratta, basta seguire il personaggio in queste ore e nel prosieguo dell'avventura olimpica, di una leadership che sembra improntata all'ottimismo. Ovvero che scommette sulla capacità di trasformare ogni problema in un'opportunità per crescere e per migliorare, per essere più competitivi. Mattarella ha questa attitudine rassicurante, che poi è quella che fa da tramite e da link, da congiunzione e da collante, tra la fiducia popolare che egli suscita e la credibilità internazionale che gli viene riconosciuta. E che deriva dall'impressione che dà, ai partner europei e extraeuropei, ma anche alla gente di buon senso del nostro Paese che è tantissima, di stare sempre sul pezzo, di saper vedere la realtà e i dati di fatto per quello che sono e senza farsi distrarre dal rumore, spesso populistico o superficiale o inutilmente catastrofistico, amplificato dal contesto. C'è un pensiero della filosofa liberale Anne Applebaum che forse spiega questo tipo di approccio e questo tipo di politica: «Se vogliamo difendere l'idea di verità, dobbiamo cominciare col dirla, descrivendo la realtà così com'è». Non è quello che il presidente fa ogni giorno, per esempio indicando i pericoli dell'imperialismo



Peso: 1-2%, 35-28%

militarista della Russia e la necessità di identificare l'Europa con la causa dell'Ucraina o affrontando senza infingimenti per esempio la questione della sicurezza e della violenza in Italia e aiutando costituzionalmente il governo - come è accaduto in queste ore - a formulare il provvedimento ad hoc? Ha messo la sua firma nel murale della tregua olimpica il Capo dello Stato, e questo è un ulteriore gesto che segnala una caratteristica del personaggio. Quella del pacifismo pragmatico che è diventato un nuovo carattere nazionale. E si compone naturalmente di desiderio di pace ma non insegue. Mattarella ne è immune, quel neutralismo arrendevole e quella sfiducia nelle forze armate, nell'Europa e nella Nato che sono tuttora considerati pilastri - a dispetto di certa tendenza alla resa non riscontrabile neanche un po' nelle più alte sfere

istituzionali, dal Colle all'esecutivo e alle presidenze delle Camere - della vivibilità democratica nel cosiddetto Vecchio Continente. In un'epoca in cui l'affidabilità politica è diventata una risorsa scarsa, Mattarella rappresenta insomma un capitale reputazionale di primaria importanza. E in queste ore questa potenza di fuoco, si fa per dire, è sotto gli occhi di tutti. L'Italia poi prenderà le sue medaglie olimpiche, si spera tante, ma intanto - anche con il Capo dello Stato in pista - sta vincendo la gara della postura e della sostanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,35-28%

Il raduno trasversale del fronte del Sì «Non è un referendum sul governo»

IL CASO

ROMA La mescolanza tra destra e sinistra in favore del Sì referendario. S'è mai vista un'adunata così pluripartisan nella politica italiana? Forse, no. Ed eccola qui, in Senato, ieri, con Baldassarre e Barbera, Salvi che è sinistra-sinistra e Marcello Pera che è un liberale doc, l'ex dalemiano Latorre (il Comandante Max è per il no) e i costituzionalisti dem Ceccanti, Quagliariello gran studioso di Salvemini e di De Gaulle oltre che ex esponente del centrodestra e i super riformisti progressisti Morando e Tonini. Insomma, una bel gruppo assai variegato. Ma tutto favorevole, ognuno secondo la propria sensibilità, alla legge Nordio. Parola d'ordine: «Non buttiamo il referendum in rissa ideologica e politica». Non sarà facile. E comunque, Augusto Barbera

che è stato uno dei simboli del Pds, ex ministro e presidente emerito della Corte Costituzionale è stato ascoltato a Palazzo Giustiniani ieri. Spiega: «Voterò Sì, perché credo che sia la conclusione di un percorso iniziato tanti anni fa per rendere più liberale il codice Rocco, con la riforma voluta dall'allora ministro Vassalli, medaglia d'argento della Resistenza, alla fine degli anni

Ottanta, in attuazione della Costituzione del 1948». E ancora lui: «Non si tratta di esprimere un voto a favore di Meloni o contro il campo largo, la politica non c'entra nulla. Il voto al referendum è piuttosto uno degli strumenti tramite cui il cittadino esercita la sua sovranità. E chi ama la Costituzione deve tenerne conto. Quando si va a eleggere il Parlamento si sceglie in base a opzioni politiche, invece qui, nel referendum si legge il testo e si sceglie Sì oppure No. I cittadini devono farsi un'opinione e votare a prescindere dalle appartenenze partitiche. Andate a votare sentendovi liberi, e non in base a vincoli di partito».

La terzietà del giudice è il punto fondamentale. Pera: «Un giudice che condivide il percorso professionale con il pubblico ministero rischia di non apparire realmente imparziale agli occhi dei cittadini. È come avere un arbitro nominato dal capitano di una delle due squadre».

Si vola alto, da Aristotele a Montesquieu, in questo convegno sulle ragioni del Sì. E Antonio Baldassarre, a sua volta presidente emerito della Consulta, se la prende con i magistrati: «Manca l'equilibrio e la moderazione che ci si aspetterebbe da chi opera nel mondo della giustizia».

I RIFORMISTI DEM

Nicola Latorre, ex parlamentare

e politologo: «Con la riforma e con il successo del Sì e con la separazione delle carriere sarà più solida la tutela delle garanzie per la difesa». E ancora dal versante del riformismo di sinistra, Ceccanti: «Vedo con dispiacere che il Pd delegittima chi vota Sì, associandoli al peggio del peggio, alla mafia o al fascismo. Da molti me lo posso aspettare, ma dalla campagna ufficiale di un partito serio e con cultura di governo come il Pd, no». E dunque, «sarebbe bene che qualcuno vigilasse da qui in avanti». Ma non sarà facile, il clima referendario - siamo in Italia, no? - si va incendiando e aspettiamoci fiamme su fiamme e fuoco incrociato da qui al giorno della consultazione a marzo.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il senatore Marcello Pera e l'ex senatore Cesare Salvi, in occasione del convegno "Le Ragioni del Sì" che ha avuto luogo ieri a Palazzo Madama



**IL LIBERALE PERA:
«PM E GIUDICI ORA NON
APPAIONO IMPARZIALI»
IL DEM CECCANTI: «NON
CRIMINALIZZARE CHI
APPROVA LA RIFORMA»**



Peso: 22%



MILANO
CORTINA

Oggi la cerimonia di apertura dei Giochi invernali, ieri cena d'onore e prime gare

Mattarella: «Gli Stati si ispirino ai valori olimpici»

► Meloni a Milano
incontra Vance
Città blindata

Arcobelli, Nicolliello
e la rubrica "Circo Bianco"
di Piero Mei nello Sport

Bulleri, Guasco
e il nostro inviato Andrea
Sorrentino alle pag. 9 e 10



Mattarella dà il via ai Giochi «I valori olimpici ispirino le relazioni tra gli Stati»

► Il capo dello Stato a Milano in visita al Villaggio olimpico: pranzo con gli azzurri (che gli regalano la giacca), poi la cena con Vance e Rubio. Che oggi vedranno Meloni

LA GIORNATA

«**C**itius, altius, fortius, communiter: più veloce, più in alto, più forte, insieme». Alla cena coi capi di Stato alla Fabbrica del vapore di Milano, a una manciata di ore dalla cerimonia che darà il via ai Giochi invernali, Sergio Mattarella prende in prestito l'insegnamento del motto olimpico per trarne una lezione sulla convivenza internazionale. «Quelle parole», dice l'inquilino del

Colle ai vertici del Cio e ai rappresentanti di decine di Paesi arrivati da tutti gli angoli del mondo, «non sono soltanto un programma sportivo», ma «dovrebbero essere, sono, un programma cui dovrebbero ispirarsi tutti i governi del mondo nelle relazioni tra di loro».

GLI OSPITI

È un discorso breve, quello del capo dello Stato, ma incisivo. Tanto più

perché ad ascoltarlo ci sono due membri di spicco dell'amministrazione trumpiana, il vicepresidente



Peso: 1-8%, 9-54%

JD Vance e il segretario di Stato Marco Rubio. Alle cui scelte in politica estera Mattarella nelle settimane e nei mesi scorsi non ha risparmiato note quantomeno di perplessità, seppur espresse sempre indirettamente, specie sul capitolo Groenlandia.

Mattarella li saluta entrambi prima della cena (menù: paccheri alla Vittorio, una rivisitazione della colette alla milanese con patate allo zafferano e tiramisù), così come stringe la mano agli altri ospiti, tra cui i reali d'Olanda, il presidente albanese, quello svizzero e quello polacco, l'emiro del Qatar. Assente invece Emmanuel Macron: l'inquilino dell'Eliseo, che oggi avrebbe dovuto sedere accanto a Vance, alla fine preferisce disertare e manda a Milano il suo ministro dello sport. A tavola il capo dello Stato prende posto di fianco alla figlia Laura e al presidente del Coni Luciano Buonfiglio, di fronte alla presidente del Comitato olimpico Kirsty Coventry e al numero due della Casa Bianca.

Proprio il vicepresidente Usa, come anticipato dal *Messaggero*, oggi a colazione avrà un colloquio in prefettura con Giorgia Meloni e Antonio Tajani insieme a Rubio. E il menù, è facile immaginare, in questo caso sarà ricco di dossier internazionali, dall'Ucraina al board per Gaza.

Argomenti su cui Mattarella non può soffermarsi nel breve discorso di benvenuto agli ospiti, ma ancora una volta – come già nell'in-

tervento alla Scala di lunedì – è alla pace che va il pensiero del capo dello Stato. I Giochi, dice, rappresentano un evento globale di «incontri all'insegna della lealtà nelle relazioni tra popoli e persone», testimoniando «l'unicità della famiglia umana». E fanno sorgere «l'auspi-

cio che i valori olimpici divengano ispirazione concreta nella vita internazionale», e «vengano praticati e non soltanto ammirati». La richiesta, ancora una volta, è che la Tregua olimpica approvata dalle Nazioni unite venga accolta e fatta propria da tutti. E che le venticinquesime Olimpiadi invernali possano «promuovere la pace e la comprensione umana, il dialogo, la tolleranza, la riconciliazione». È questo, avverte, «il significato del motto olim-

pico», ed è «quello che tutti i popoli desiderano e attendono».

In una Milano mai così blindata, il presidente – che forse più di ogni altro inquilino del Colle ha dato peso e spazio allo sport e al sostegno agli atleti italiani – era arrivato in mattinata. Prima la visita al Villaggio olimpico, la firma sul Murale della Tregua, poi il pranzo allo stesso tavolo con gli azzurri, sempre insieme alla figlia Laura. Risate, applausi, selfie. «Sono leggermente fuori età per le Olimpiadi... E a dire il vero, anche da giovane non sarei stato selezionato», scherza Mattarella quando gli regalano il giubbotto bianco della nazionale col suo nome, che lui subito mette sopra la giacca. «La conserverò con affetto e la indosserò, è quel che vi accompagna in questi giorni il che le conferisce un grande valore per me».

IL SALUTO

Questa sera Mattarella sarà a San Siro, insieme a Meloni e a diversi ministri, per l'inaugurazione dei Giochi. Coni e Quirinale hanno smentito l'indiscrezione secondo cui il presidente sarà protagonista di una «sorpresa», ma la suggestione su una sua possibile «entrata a effetto» non è accantonata. Si vedrà. Intanto il capo dello Stato ha rivolto parole di incoraggiamento

agli aspiranti medagliati: «Ci siamo, state per cominciare. Prender parte alle Olimpiadi è già un traguardo di estrema importanza», sottolinea Mattarella. «Grazie in anticipo perché certamente rendete onore al tricolore, alla nostra bandiera, ai nostri colori». E ancora: «Ognuno di voi ricorda che la prima competizione è con se stesse e con se stessi, con i propri limiti, per superarsi, per migliorarsi». L'invito è quello a essere sportivi fino in fondo: «Tutti quanti in Italia ci auguriamo che siano tante le medaglie, naturalmente. Ma quello che è importante – sottolinea – è il modo in cui parteciperete, come è sempre avvenuto da parte delle nostre atlete, dei nostri atleti: con impegno, dando tutto se stessi con lealtà, con rispetto per gli altri». Una lezione di cui anche i capi di stato e di governo dovrebbero fare tesoro.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MESSAGGIO
AGLI ATLETI:
«LA PRIMA SFIDA
È CON VOI STESSI
CI AUGURIAMO
TANTE MEDAGLIE»**

Sul Messaggero



L'articolo del Messaggero a firma di Ileana Sciarra con la notizia del vertice tra Meloni, Vance e Rubio oggi a Milano



Peso:1-8%,9-54%



La giornata
a Milano
del
presidente
della
Repubblica
Sergio
Mattarella
A fianco, il
pranzo con
gli atleti
azzurri,
che gli
hanno
regalato il
giubbotto
della
nazionale
con il nome
Sopra, il
saluto con
il
vicepresi-
dente degli
Usa JD
Vance, tra
gli ospiti
della cena
di gala
offerta
dalla
presidente
del Cio
Kirsty
Conventry



Peso:1-8%,9-54%

Pil, investimenti, industria e occupazione: Italia più attrattiva in Europa grazie al Sud

IDATI

NAPOLI «Fattore Mezzogiorno». Ovvero, «una combinazione di dinamiche economiche, politiche pubbliche e capacità imprenditoriale che ha restituito all'area una rinnovata centralità nel dibattito sullo sviluppo nazionale». Il Check-up Mezzogiorno 2025, realizzato da Confindustria e Srm, il Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, spiega così perché da freno del Paese il Sud è diventato il nuovo motore della crescita. Quindi, «un'economia che, pur all'interno di un contesto macroeconomico e geopolitico ancora complesso e caratterizzato da elementi di incertezza, mostra segnali di rafforzamento strutturale e una dinamica di crescita che, negli ultimi anni, si è rivelata mediamente più sostenuta rispetto a quella del resto del Paese». È l'ultima conferma, in ordine di tempo, dell'avvenuto cambio di paradigma della narrazione meridionale, nel quale il «Mezzogiorno sta attraversando una fase di progressivo recupero che ha contribuito a una graduale riduzione dei divari storici rispetto alle altre macroaree. Tale percorso non è lineare né omogeneo tra territori e settori ma evidenzia elementi di consolidamento che meritano attenzione, soprattutto alla luce del ruolo crescente svolto dagli investimenti e dalle politiche pubbliche di sostegno».

Già, gli investimenti. È uno dei dati più interessanti del Check Up: un vero e proprio record assoluto il +4,3% del 2025 rispetto all'anno precedente, con la spinta formidabile

proveniente dalla Zes unica alla quale - non a caso - viene dedicata un'ampia e approfondita analisi. Quasi 10.500 domande presentate lo scorso anno, con un incremento del 52% rispetto al 2024, mentre la richiesta complessiva di credito d'imposta ha raggiunto i 3,64 miliardi di euro (+42,8% su base annua), oltre 1.100 autorizzazioni uniche rilasciate (l'aggiornamento è di questi giorni). In totale gli investimenti attivati nel Mezzogiorno con la Zes unica superano i 7,3 miliardi di euro, oltre 2 miliardi in più rispetto a 2024, «a conferma della vitalità del tessuto imprenditoriale», ma si arriva a 30 miliardi con l'effetto moltiplicatore. La Campania assorbe circa il 37% degli investimenti complessivi e il 39% del credito richiesto, seguita da Sicilia e Puglia.

LA SPINTA

Zes a parte, però, il Mezzogiorno attrattivo si legge anche nell'aumento della platea di imprese investitrici: il 65% quelle che nel 2025 hanno realizzato investimenti nell'ultimo triennio, dato in linea con quello nazionale (67%) ma ben 15 punti percentuali in più del pre-Covid. Inoltre, sempre al Sud, l'incidenza degli investimenti «innovativi» sul totale è pari a quasi il 40%, +6% sul 2024 (il dato più alto in Italia). Dice Massimo Deandrei, direttore di Srm: «Un Sud più solido rappresenta oggi un fattore chiave di competitività per l'Italia e nel nuovo contesto geoeconomico può essere valorizzato il suo ruolo naturale nell'area euromediterranea come hub produttivo, infrastrutturale ed energetico, a beneficio dell'intero sistema Paese». Tra tanti indicatori in crescita, unica eccezione quello sull'export, in leggera frenata e penalizzato dal-

la crisi dell'automotive (ma farmaceutico e agroalimentare segnano, rispettivamente, un +19% e un +7%). Il Pil nel periodo 2019-2024 vede una crescita cumulata (+7,7%) superiore a quella nazionale (+5,8%) e le previsioni 2025 (i dati definitivi si conosceranno a breve) indicano +0,7%, in linea con il dato medio italiano, e +0,9% per il 2026, anche in considerazione della progressiva messa a terra degli investimenti legati al Pnrr. E poi l'occupazione, cresciuta da tre anni di fila in termini percentuali più delle altre aree del Paese pur restando ancora distante da medie competitive. Colpisce in particolare il dato sugli incentivi all'occupazione femminile: 32.853 attivazioni, pari a quasi la metà del totale nazionale (48,1%). Morale: «Le politiche mirate possono produrre risultati significativi nel Sud quando rispondono a specifici gap strutturali del mercato del lavoro».

Nando Santonastaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EROGATI ATTRAVERSO IL CREDITO D'IMPOSTA DELLA ZES UNICA 3,64 MILIARDI (+42,8%) LA SPESA COMPLESSIVA HA SUPERATO I 7 MILIARDI

RAPPORTO CHECK-UP MEZZOGIORNO 2025 DI CONFINDUSTRIA E SRM: TRA IL 2019 E IL 2024 LA RICCHEZZA DELL'AREA È SALITA DEL 7,7%



Un operaio al lavoro in una azienda manifatturiera



Peso: 24%



L'intervista **Natale Mazzuca**

«Mediterraneo al centro: il nuovo motore del Paese»

Il vicepresidente di Confindustria: «I numeri dicono che ha corso più della media, ma quello che conta è che si è rimessa in moto la fiducia. Il valore aggiunto è stato dato dalle imprese»

«Il Sud non è più un'area assistita, ma è una piattaforma produttiva e logistica al centro del Mediterraneo». Leggendo il "Check-up Mezzogiorno 2025", Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, sottolinea il peso di questo quadrante del Paese nelle dinamiche nazionali.

Il Sud in questi anni è cresciuto più del resto del Paese. Andrà così anche in futuro?

«Sì, perché oggi non parliamo più di un rimbalzo tecnico, ma di una traiettoria che si è alimentata con investimenti e scelte di policy. I numeri ci dicono che il Mezzogiorno ha corso più della media italiana negli ultimi anni, ma

quello che conta è che si è rimessa in moto la fiducia. La condizione è semplice: continuità. Regole stabili, tempi certi, senza stop and go che bloccano la propensione a investire. E, ripeto, c'è una visione chiara: il Sud non è più area assistita, ma piattaforma produttiva e logistica, al centro del Mediterraneo».

È un cambio di passo strutturale? E quali sono i nodi ancora da affrontare?

«È strutturale nella misura in cui proviene dal sistema produttivo: più aziende che scelgono di crescere, investire, innovare e stare sui mercati, insieme a strumenti

pubblici che funzionano meglio. È il "Fattore Mezzogiorno": quando politiche e imprese vanno nella stessa direzione, il risultato si vede. Alcuni nodi però restano: produttività, infrastrutture, servi-

zi pubblici e capacità amministrativa. Se non li affrontiamo in modo integrato, partendo dalle basi gettate negli ultimi anni, il rischio è che questa energia si disperda». **Decisiva è stata la spinta degli investimenti. Ma a breve il Pnrr arriverà alla sua scadenza naturale.**

«La transizione post Pnrr deve essere guidata: bisogna già oggi progettare strumenti ordinari più efficaci. La Programmazione, e con essa la politica di coesione, da sole non bastano, anche se stanno diventando più selettive e orientate ai risultati. Serve una governance stabile, che crei le condizioni affinché le amministrazioni spendano bene, e che accompagni tutti i territori, a partire da quelli che non hanno ancora aganciato appieno il treno della ripresa. Bisogna poi mantenere un forte effetto leva: l'obiettivo non è sostituire gli investimenti delle imprese, ma moltiplicarli».

La crescita del Sud - visti gli impatti di Zes Unica, del Pnrr, del credito di imposta sugli investimenti o delle decontribuzioni - è dovuta soltanto a interventi pubblici?

«Gli strumenti pubblici creano cornici e convenienza, ma la crescita la fanno i progetti industriali. La Zes Unica è cruciale proprio per questo: non è solo incentivo, è anche semplificazione e certezza del procedimento, e ha intercettato molta domanda. La vera differenza è che le imprese, quando le misure sono a scadenza, rimandano; se sono semplici e stabili, invece, pianificano».

Qual è stato, allora, il valore aggiunto delle imprese?

«Il valore aggiunto è stato trasfor-

mare le opportunità in investimenti reali: impianti, tecnologie e prodotti. Parte delle imprese si sono patrimonializzate, hanno rafforzato gestione e organizzazione e hanno capito che la competizione si vince per filiere. E si è consolidato il rapporto con i territori: quando l'impresa cresce, crea lavoro qualificato, indotto e trattiene competenze che altrimenti c'è il rischio che si perdano».

Quali sono le filiere più dinamiche?

«Sono quelle che combinano qualità e proiezione internazionale: agroalimentare, farmaceutica, aerospazio e nicchie manifatturiere legate alle transizioni. L'export è un termometro importante, perché misura competitività vera; per farlo crescere, bisogna puntare anche sui fattori abilitanti: porti e logistica, connessioni ferroviarie, energia a costi sostenibili».

Al Sud cresce l'occupazione, ma anche il mismatch tra domanda e offerta di lavoro.

«Serve un patto competenze-impresa-territori, che crei nuovi ecosistemi della crescita. Ne sono parte anche università e poli della formazione che parlino la lingua delle filiere produttive: Its,



Peso: 41%

formazione tecnica, devono diventare la normalità, non l'eccezione. Il mismatch si risolve con percorsi formativi progettati insieme alle imprese. E servono politiche attive che funzionino, orientate all'incontro domanda-offerta. Anche qui la parola chiave è continuità: programmi pluriennali, non interventi spot.

Quali sono le prossime sfide per il governo nel Sud?

«La prima è rendere strutturali gli strumenti che funzionano: stabilità e certezza dei tempi. La seconda è la competitività come driver in grado di spostare gli investimenti. La terza è l'efficacia del-

la spesa: non basta mettere risorse, bisogna trasformarle in opere, servizi e produttività. La quarta è la messa in sicurezza del territorio: l'emergenza legata al ciclone Harry ci impone di lavorare insieme, imprese e amministrazioni. E poi una sfida trasversale: costruire una narrazione credibile per gli investitori che dica che al Sud, come in tutto il Paese, si può fare impresa con tempi e regole certe».

Per concludere, leggendo il Check-up Mezzogiorno 2025, si conferma l'idea che la spinta al Pil del Paese non viene più dal Nord ma dal Sud.

«Il rapporto conferma un Sud con un potenziale di convergenza più concreto rispetto al passato. Ma non è un derby: l'obiettivo è far crescere l'Italia intera, riducendo i divari che tuttora permangono al Sud e pesano sulla competitività nazionale. Il Sud può diventare un moltiplicatore, se questa fase si consolida con politiche coerenti e imprese capaci di fare scala».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CI SONO ANCORA NODI
DA AFFRONTARE
MA I RISULTATI
SI VEDONO QUANDO
POLITICHE E AZIENDE
VANNO A BRACCETTO**

**CHI PRODUCE HA
SAPUTO TRASFORMARE
LE OPPORTUNITÀ
IN INVESTIMENTI
E PUNTARE
SULLE FILIERE**

Il vicepresidente di Confindustria, Natale Mazzuca



Peso:41%

Pacchetto sicurezza

E SE ORA REMASSIMO TUTTI INSIEME?

Luca Ricolfi

Sia il decreto legge sia il disegno di legge varati ieri dal Consiglio dei Ministri sono due testi estremamente articolati, con misure che riguardano anche temi apparentemente laterali, come l'organizzazione delle Forze dell'ordine o il disagio giovanile. Le misure principali del Decreto sicurezza sono tre: il fermo preventivo fino a 12 ore, nell'imminenza di una manifestazione, dei sospettati di preparare disordini; la non iscrizione automatica nel registro degli indagati di chi in modo evidente ha esercitato il legittimo diritto di difesa; varie restrizioni e sanzioni, per minori e genitori, riguardo al possesso e all'acquisto di coltelli. Niente di spettacolare, niente di inquietante (pare anche per l'in-

tervento moderatore del Presidente della Repubblica).

Ma il decreto sicurezza è solo un assaggio di quel che potranno riservarci i prossimi mesi non solo con il disegno di legge sicurezza, ma anche con l'arrivo di un più ampio pacchetto di norme sull'immigrazione e gli sbarchi (giornalisticamente evocate come "blocco navale"). È lì che troveranno posto le misure più complesse e controverse, che prima di entrare in vigore dovranno misurarsi con gli emendamenti e superare lo scoglio del voto finale in Parlamento.

Mentre a livello politico imperversa il dibattito sulla giustezza di queste misure (Stato di polizia o difesa del cittadino?), quello che l'opinione pubblica si domanda è, piuttosto, se saranno efficaci. Io temo che la risposta a

questa domanda possa essere più negativa che positiva. E questo non perché le misure di cui si parla siano in sé sbagliate o inefficaci, ma per due ragioni molto più ampie e generali.

Continua a pag. 24

E se ora remassimo tutti insieme?

Luca Ricolfi

La prima ragione è che l'efficacia non dipende solo dalle leggi che il Parlamento voterà, ma anche da come si comporteranno coloro che in modo diverso si oppongono, ovvero le forze politiche di sinistra e una parte dei magistrati. La violenza nelle piazze è facilmente debellabile se tutte le forze politiche concorrono all'isolamento dei violenti, ma è inestirpabile se la sinistra si balocca con i distinguo e il compito viene scaricato su forze dell'ordine e servizi segreti. Quanto alla criminalità comune, responsabile di aggressioni, stupri, rapine, furti, è impensabile contenerne l'avanzata finché tanti magistrati non attenuano la propensione a minimizzare le sanzioni.

Ma supponiamo per un momento che le due opposizioni collaborino, che una grande manifestazione nazionale di tutti i partiti contro la violenza di piazza isoli e neutralizzi definitivamente i cosiddetti antagonisti, e che i magistrati comincino ad applicare la legge in un modo meno sbilanciato. Ebbene, avremmo risolto – o almeno mitigato – i nostri problemi di sicurezza?

Io penso di no, e qui veniamo alla mia seconda ragione di pessimismo. Ci sono problemi che né una maggiore "concordia anti-violenza" fra le forze politiche, né una magistratura più equilibrata sono in grado di risolvere. Due su tutti, tra loro strettamente connessi: gli ingressi irregolari via mare e via terra, e il sovraffollamento delle carceri. Anzi, paradossalmente, proprio l'auspicabile maggiore rigore da parte dei magistrati avrebbe l'effetto perverso di aggravare la drammatica situazione delle carceri (che verosimilmente è fra le ragioni dell'indulgenza dei magistrati).

Ma andiamo avanti con le congetture, e immaginiamo che – nel giro di 5 anni – un piano di edilizia carceraria renda possibile ciò che buona parte dell'opinione pubblica auspica, e cioè che i colpevoli di gravi reati e i recidivi scontino



Peso: 1-8%, 24-13%

le loro pene in carcere (la cosiddetta incapacitazione). Anche in quel caso avemmo un problema, anzi due. Il primo è la norma della riforma Cartabia che impedisce di perseguire d'ufficio (senza querela di parte) numerosi reati, dalla violenza privata al furto. Il secondo è l'assenza, nell'ordinamento italiano, di norme che penalizzino in modo adeguato la recidiva. Senza norme di questo tipo, lo Stato si rassegna a tollerare che vi siano persone che, pur ripetutamente individuate, restano libere di esercitare una o più professioni di tipo criminale.

Resta infine la annosa questione degli sbarchi e dei rimpatri. È un problema che chiama in causa un po' tutti – ministeri, forze di polizia, giudici – ma è aggravato dai pronunciamenti della Corte di Giustizia dell'Unione Europea (CGUE) avversi ai trasferimenti in Albania, e so-

prattutto dalla lentezza con cui procede l'entrata in vigore del nuovo Patto di Migrazione e Asilo.

Ecco perché sono pessimista. Il governo fa benissimo a mettere qualche toppa, ma mi pare che manchi, in molti, la consapevolezza che quello della sicurezza è un problema come quello del dissesto idrogeologico: la sua soluzione richiede anni di interventi, ed è impossibile senza la collaborazione di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,24-13%

I commenti

PRESIDENTE POP E TOP

Mario Ajello a pag. 24

Il commento

Presidente pop e top

Mario Ajello

Per ora il protagonista è Sergio Mattarella e lo sarà anche in seguito, con la sua presenza assidua alle Olimpiadi. Mattarella in versione popolare, sempre a modo suo cioè senza retorica e con un approccio empatico ma di assoluta compostezza (Pertini? L'opposto!) anche quando pranza con gli atleti azzurri e quando indossa il giubbotto con il tricolore che gli è stato regalato dalla squadra italiana. E Mattarella in versione politico-istituzionale, come incarnazione della solidità dell'Italia e del rispetto crescente rivolto verso il nostro Paese, mentre accoglie ieri sera a cena gli ospiti di rango venuti dall'Europa e dagli altri Continenti: 14 presidenti, otto primi ministri, sette reali. C'è, in questo giorno simbolico che fa vetrina e volano per l'Italia, il Mattarella emblema di un Paese genuino, accogliente e coeso dal punto di vista sociale e territoriale, e c'è il Mattarella che sa bene e lo dimostra ad ogni suo interlocutore quanto l'Olimpiade sia anche un'occasione di promozione del brand Italia e un luogo di tessiture diplomatiche, di contatti e di relazioni, di costruzione di ordine nel disordine globale.

Il Mattarella Uno, il presidente pop, e il Mattarella Due, il presidente top, ossia quello dello standing internazionale e dell'insistenza politico-morale sulla tregua olimpica, sono in realtà lo stesso Mattarella. Vale a dire il riassunto di ciò che oggi è o cerca di essere l'Italia. Un Paese consapevole della propria unità (chi sostiene che il nostro sarebbe un contesto slabbrato dice il falso), concentrato sulle sfide in corso, interne e internazionali, e attrezzato nel saperle affrontare. Non più ideologico, tranne che in qualche residuo bellico novecentesco, e viceversa pragmatico e attento ai valori giusti. Quelli che Mattarella ha identificato nelle Olimpiadi («lealtà, convivenza, umanità, serietà») e che più in generale definiscono la nuova identità italiana: un mix di tradizione e innovazione.

A questo scatto in avanti la leadership presidenziale contribuisce assai. Perché si tratta, basta seguire il personaggio in queste ore e nel prosieguo dell'avventura olimpica, di una leadership che sembra improntata all'ottimismo. Ovvero che scommette sulla capacità di trasformare ogni problema in un'opportunità per crescere e per migliorare, per essere più competitivi. Mattarella ha questa attitudine rassicurante, che poi è quella che fa da tramite e da link, da congiunzione e da collante, tra la fiducia popo-

lare che egli suscita e la credibilità internazionale che gli viene riconosciuta. E che deriva dall'impressione che dà, ai partner europei e extraeuropei, ma anche alla gente di buon senso del nostro Paese che è tantissima, di stare sempre sul pezzo, di saper vedere la realtà e i dati di fatto per quello che sono e senza farsi distrarre dal rumore, spesso populistico o superficiale o inutilmente catastrofistico, amplificato dal contesto. C'è un pensiero della filosofa liberale Anne Applebaum che forse spiega questo tipo di approccio e questo tipo di politica: «Se vogliamo difendere l'idea di verità, dobbiamo cominciare col dirla, descrivendo la realtà così com'è». Non è quello che il presidente fa ogni giorno,

per esempio indicando i pericoli dell'imperialismo militarista della Russia e la necessità di identificare l'Europa con la causa dell'Ucraina o affrontando senza infingimenti per esempio la questione della sicurezza e della violenza in Italia e aiutando costituzionalmente il governo - come è accaduto in queste ore - a formulare il provvedimento ad hoc? Ha messo la sua firma nel murale della tregua olimpica il Capo dello Stato, e questo è un ulteriore gesto che segnala una caratteristica del personaggio. Quella del pacifismo pragmatico che è diventato un nuovo carattere nazionale. E si compone naturalmente di desiderio di pace ma non insegue. Mattarella ne è immune, quel neutralismo arrendevole e quella sfiducia nelle forze armate, nell'Europa e nella Nato che sono tuttora considerati pilastri - a dispetto di certa tendenza alla resa non riscontrabile neanche un po' nelle più alte sfere istituzionali, dal Colle all'esecutivo e alle presidenze delle Camere - della vivibilità democratica nel cosiddetto Vecchio Continente.

In un'epoca in cui l'affidabilità politica è diventata una risorsa scarsa, Mattarella rappresenta insomma un capitale reputazionale di primaria importanza. E in queste ore questa po-



Peso: 1-1%, 24-18%

tenza di fuoco, si fa per dire, è sotto gli occhi di tutti. L'Italia poi prenderà le sue medaglie olimpiche, si spera tante, ma intanto - anche con il Capo dello Stato in pista - sta vincendo la gara della postura e della sostanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,24-18%

IN ITALIA IL MERCATO PUÒ GENERARE IL 2,5% DI PIL E CREARE 120 MILA POSTI DI LAVORO

Nucleare, corsa da 46 miliardi

In Parlamento prosegue l'esame della legge delega. Ansaldo e Confindustria segnalano le opportunità per l'industria

DI ANNA DI ROCCO

stria italiana se saprà inserirsi nei programmi di crescita europei e se potrà contare su un programma nazionale», ha spiegato un rappresentante dell'azienda davanti le commissioni riunite Ambiente e Attività Produttive.

Il mercato potenziale per l'Ita-

Il ritorno del nucleare nel dibattito italiano passa anche, e soprattutto, dall'industria. È per questo che, di pari passo con l'iter legislativo, l'Italia deve dotarsi di una strategia industriale coerente. È questo il messaggio portato ieri da Ansaldo Nucleare alla Camera dei Deputati, dove si sono svolte le audizioni sui disegni di legge che delegano il governo a definire il quadro normativo per l'energia nucleare sostenibile. Secondo Ansaldo - uno degli azionisti (39%) di Nuclitalia, la società a maggioranza Enel (51%) e partecipata anche da Leonardo (10%) - le proposte di legge dell'esecutivo rappresentano «un passo importante e indispensabile, un vero punto di svolta necessario» per il nucleare in Italia, anche perché fondate su un principio chiave: la neutralità tecnologica. Ma affinché la svolta non resti solo

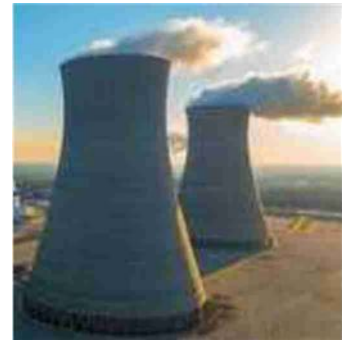
sulla carta bisogna rafforzare la competitività del Paese. «Il nuovo nucleare può rappresentare un importante volano per l'industria, secondo le stime portate da Confindustria all'attenzione delle commissioni, è in grado di generare 46 miliardi di euro al 2050 (circa il 2,5% di pil) con la creazione di 120 mila posti di lavoro diretti e indiretti. L'opportunità potrà concretizzarsi solo se il Paese riuscirà a inserirsi nei programmi europei e a dotarsi di un programma nazionale credibile, come quello ipotizzato dal Pniec.

La competizione è già aperta. Paesi come Repubblica Ceca e Polonia stanno accelerando sul nuovo nucleare, in particolare sugli Small Modular Reactors (Smr), ridisegnando gli equilibri industriali europei. Per questo, secondo Ansaldo, l'Italia non può limitarsi a un ruolo di mercato finale o di semplice assemblatore di tecnologie. «L'industria del nucleare italiano non si è mai chiusa, ha solo iniziato a lavorare per altri Paesi», ha ricordato Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, in audizione sul ddl Nucleare alla Camera. «Ora è il momento di creare una filiera tutta italiana impiegabile anche su larga scala». Il no-

do della sicurezza energetica è stato il *fil rouge* di tutte le audizioni svolte giovedì 5 febbraio alla Camera dei Deputati. Nel 2025 il prezzo medio dell'energia elettrica sul mercato all'ingrosso è stato pari a 115 euro al MWh in Italia contro 91 euro in Germania, 68 in Spagna, 61 in Francia e 44 nell'area scandinava.

«In assenza di un cambio di rotta la competitività dell'industria manifatturiera italiana è a rischio», ha avvertito Regina, che descrive il nucleare come uno strumento chiave per coniugare l'obiettivo di decarbonizzazione e sicurezza energetica con il contenimento dei costi per i clienti finali. «Non si può più rimandare l'avvio di un programma nucleare, perché ne dipendono la competitività delle imprese e il benessere delle famiglie». Diego Pellegrino, portavoce di Arte-Associazione di Reseller e Trader di Energia, durante l'audizione ha richiamato la necessità di «valutare la sostenibilità economica degli investimenti anche in relazione agli effetti sulla bolletta energetica dei clienti finali. La fiducia dei consumatori è strettamente legata alla trasparenza delle informazioni e alla comprensione delle componenti che determinano il costo dell'energia». Confindustria ha quindi eviden-

ziato che «il nucleare ci renderebbe meno dipendenti dai Paesi produttori di combustibili fossili e al contempo ci permetterebbe di sviluppare nuove partnership con Paesi che hanno ingenti risorse di Uranio, come Australia e Canada». Da qui la richiesta di tempi rapidi: la legge delega e i decreti attuativi devono essere varati il più velocemente possibile. «È in corso un riposizionamento degli attori industriali», ha sottolineato la rappresentante di Ansaldo, «La finestra per agganciare il mercato del nuovo nucleare rischia di chiudersi rapidamente». (riproduzione riservata)



Peso: 35%

■ TAGLI E LICENZIAMENTI SELVAGGI

**La crisi del Washington Post
E anche della democrazia**

di GIULIO CAVALLI

A PAGINA 7

Dallo scandalo Watergate ai licenziamenti di massa, la parabola del *Washington Post* con il "reset" di Bezos segna la fine di un'era e rifila un duro colpo non solo alla libertà di stampa, ma anche alla democrazia.



La crisi del Washington Post Un colpo anche alla democrazia

Dallo scandalo Watergate ai licenziamenti di massa
La fine di un'era e di un simbolo della libertà di stampa

di GIULIO CAVALLI

E mentre il *Washington Post* continua a ripetere il suo motto sulla democrazia che muore nell'oscurità, dentro la redazione la luce si è spenta a colpi di email e call su Zoom. I licenziamenti annunciati a febbraio sono arrivati come una ghigliottina: circa trecento giornalisti fuori, un terzo della forza lavoro, intere aree smantellate. Un'operazione presentata come "reset strategico", spiegata dal direttore esecutivo **Matt Murray** con il lessico neutro della ristrutturazione, vissuta da chi lavora al *Post* come una rottura irreversibile del patto tra proprietà, redazione e lettori. Dietro il linguaggio aziendale ci sono numeri che raccontano una resa. 177 milioni di dollari di perdite in due anni, abbonamenti in caduta, traffico digitale dimezzato, una base di lettori quotidiani evaporata dopo il picco dell'era Trump. Ma il modo in cui la crisi è stata gestita pesa quanto la crisi stessa. Giornalisti licenziati mentre erano in trasferta, redazioni chiuse senza un confronto reale, professionalità storiche trattate come un costo da tagliare.

DISINVESTIMENTO SCELTA POLITICA

La chiusura delle redazioni sport e libri ha un valore che va oltre il bilancio. Lo sport al *Post* era cronaca, racconto sociale, memoria di una città. I libri erano spazio critico, costruzione culturale, presidio di senso. Azzerarli significa rinunciare a una funzione pubblica per inseguire una

presunta efficienza. Ancora più pesante il ridimensionamento della cronaca locale, con la sezione Metro ridotta all'osso proprio mentre Washington vive tensioni politiche e istituzionali che avrebbero bisogno di sguardi vigili e continui. Il colpo più grave arriva dagli esteri. Tagliati interi team, chiusi bureau, cancellata la copertura diretta di aree decisive come Medio Oriente e Asia. Reporter con anni di esperienza lasciati a casa mentre guerre e crisi geopolitiche ridisegnano gli equilibri globali. **Marty Baron**, ex direttore del giornale, ha parlato di uno dei giorni più bui nella storia del *Post*. Il Post Guild, il sindacato

interno, ha avvertito che smantellare la capacità di chiedere conto al potere equivale a sabotare la missione del giornale.

IA & LICENZIAMENTI

La scommessa della dirigenza si chiama automazione. Una "terza redazione" pensata per social, video e contenuti di servizio assistiti dall'intelligenza artificiale. Nella pratica, prodotti lanciati con tassi di errore altissimi, citazioni inventate, fatti sbagliati, test interni che segnalavano criticità ignorate. L'idea che l'IA possa colmare il vuoto lasciato dai licenziamenti ha creato una frattura profonda tra management e giornalisti, alimentando la percezio-

ne di una scorciatoia tecnologica usata per giustificare tagli strutturali. Emblematico il caso delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina. Prima la decisione di cancellare la trasferta nonostante de-

cine di migliaia di dollari già spesi, poi una marcia indietro parziale con una presenza simbolica. Alcuni cronisti hanno scoperto di essere stati licenziati mentre erano già in Italia per lavorare. Un'umiliazione professionale che racconta meglio di qualsiasi memo cosa sia diventato il "reset". Il *Washington Post* era un'istituzione che faceva scuola. Oggi appare come un laboratorio di riduzione, dove la sopravvivenza economica viene perseguita sacrificando competenze, memoria e autonomia. La vergogna dei licenziamenti non sta solo nei numeri, ma nell'idea che il giornalismo sia un ingombro da alleggerire. Quando a pagare sono le redazioni, a perdere resta sempre la democrazia.

Rassegnati stampa

Un'istituzione
che faceva scuola
oggi appare
come un laboratorio
in cui il giornalismo
è ridotto a ingombro





■ La sede del Washington Post



Peso:1-4%,7-59%

L'INTERVISTA

Macry: «Vannacci può togliere voti a Meloni»

di VITTORIO FERLA a pagina VI



L'analisi Parla il professore emerito di Storia contemporanea alla "Federico II"

«Vannacci? Meloni rischia ma il campo largo non ha un programma»

di VITTORIO FERLA

«D

Come spiega questa radicalizzazione della campagna referendaria?

«Viviamo una situazione para-

dossale. Da una parte, c'è un governo di destra che ha obiettivamente origini estremiste attraverso il quale Giorgia Meloni sta cercando di costruire una coalizione conservatrice e moderata. Grazie a politiche costruite all'insegna di una grande moderazione, Meloni e compagnia cercano di normalizzare la constituency della destra italiana che viene dal vecchio Msi. Si potrebbe dire che Meloni cerca di "spegnere la Fiamma", spostando il baricentro da un'origine radicale a una prospettiva di maggioranza conservatrice moderata. Meloni fa il pompiere: finora c'è riuscita abbastanza».

E dall'altra parte?

«La sinistra sta facendo il percorso inverso. Proviene da un partito solido come il Pci e da altre componenti non marxiste con una storia innervata nella democrazia repubblicana: un'ampia base elettorale storicamente lontana dall'estremismo. Oggi la sinistra di Schlein sta radicalizzando se stessa e sta mobilitando una

constituency più radicale. Espo-
nenti riformisti come Pina Picier-
no non rappresentano il Pd».

Non c'è più nulla di "riflessivo" nella sinistra?

«No, basta guardare il modo in cui affronta il tema della Palestina. Proprio per la presenza di questa sinistra, in Italia il movimento Pro-Pal ha avuto una particolare forza. Allo stesso modo è difficile trovare altrove un sindacato politicizzato come quello italiano di oggi».

La stessa radicalizzazione tocca la giustizia...

«Questa benedetta riforma Nordio è all'acqua di rose. Il prin-



Peso: 1-3%, 6-80%

cipio della obbligatorietà non è stato toccato né tantomeno la questione della responsabilità dei giudici. Un altro Parlamento europeo avrebbe condotto un dibattito diverso e forme di collaborazione su cui ragionare insieme. Invece qui siamo arrivati al video del raduno fascista per dire che votano sì i fascisti».

Una brutta campagna referendaria...

«Tutti hanno commesso errori, anche la destra ha finito per politicizzare. La trovata di richiamare l'ambasciatore in Svizzera è stata un'ingenuità che ha dato fiato alla sinistra: volete condizionare la giustizia elvetica, figuriamoci se vincesse il sì».

Le reazioni da sinistra ai fatti di Torino giocano sullo stesso registro...

«Ha senso giocare sull'antifascismo? Sulla carta no. E difendendo gli anarchici hai perso il lume della ragione. Ma il campo largo è un'arlecchinata, un grosso azzardo: c'è dentro di tutto. Pure Conte, un personaggio spregiudicato. La destra invece è un campo rodato da anni al governo».

Perché il Pd si è perso in questa deriva moralista e populista?

«È il riflesso dell'efficacia del disegno meloniano. La sinistra si è resa conto che il progetto della premier funziona: i numeri suoi e del partito sono ancora ottimi, chi l'avrebbe mai detto anni fa? E il governo di destra resta lì in sella.

Mettendo nei guai la sinistra».

Ed ecco la radicalizzazione...

«Il Pd dovrebbe costruire un rassemblement che abbia un centro strategico. Ma la linea Veltroni-Renzi è stata impallinata dall'interno per un problema di controllo del partito da parte delle vecchie componenti ex comuniste. Nel frattempo sono arrivati Grillo e Conte».

E adesso?

«Se lasci scoperto un pezzo dello spettro politico poi quello si riempie. Il M5s mantiene percentuali sorprendenti nonostante proposte assai poco credibili e un'esperienza di governo deficitaria. C'è un'Italia che oscilla tra il moderatismo e la rabbia, tra il conservatorismo e l'antagonismo. Un'Italia senza radici ideologiche e politiche che può trovare sintonia con la spregiudicatezza dei Cinque Stelle. Hanno governato con la Lega: non si possono etichettare semplicemente come sinistra radicale. Ma il Pd fermo al 23% deve costruire alleanze con ciò che offre il mercato politico».

Che cosa cambia a destra con Vannacci?

«L'operazione di normalizzazione avviata da Meloni ancora oggi è complicata. Esiste un pezzo di destra che mormora. La Fiamma rimane nel logo: Meloni sa che non può toglierla. Per questa constituency sottoposta a normalizzazione Vannacci è un amo succulento. Non mi stupirei se il generale riuscisse a portar via consen-

si da Fratelli d'Italia. E se alle politiche del 2027 Vannacci dovesse sottrarre 3-4 punti al centrodestra potrebbe finire in parità. E alle prossime elezioni potrebbe contare un altro elemento».

Quale?

«Se il grande iceberg dell'astensionismo resterà tale la destra farà un secondo mandato. Ma a differenza della destra, la sinistra ha una grande capacità di mobilitazione. Grazie anche al ruolo di una intelligenza apertamente schierata. Schlein spera nella spallata dei più giovani e di muovere gli astenuti. Prima c'è stata la Flotilla, adesso i manifestanti pacifici picchiati: sono cose persino ingenui, ma aggiungono qualche briciola a quell'effetto arlecchino. Schlein, con Bonelli e Conte, adotta la logica dell'accumulazione a sostegno di un'opzione radicale antigovernativa. Non sappiamo se così sarà in grado di raggranellare i consensi necessari. Quel che è certo è che le manca un programma di governo».



Peso: 1-3%, 6-80%

Intervista a Paolo Macry



Le opinioni

«L'eurodeputato
può sottrarre
voti alla premier»

«Elly Schlein
radicalizza
i democratici»



Il generale Vannacci
ha lanciato pochi giorni fa
il suo partito
Nazione Futura:
un problema per Meloni



Peso:1-3%,6-80%

Sicurezza, le nuove misure Stretta su cortei e minori

Varati decreto e ddl. Fermo preventivo annullabile dal pm. Nordio: evitiamo il ritorno delle Br
Meloni: approccio più duro. L'opposizione: solo propaganda. Minorenni armati, multe ai genitori

**Coppari
e Petrucci**
alle p. 2 e 3

Sicurezza Scatta la stretta Ok del Cdm, accolti i rilievi del Colle Meloni: serve un approccio più duro

Piantedosi e il giro di vite sugli sgomberi: nessuno sconto a CasaPound
L'ira dell'opposizione: «Tutta fuffa». Nordio: evitiamo il ritorno delle Br

di **Antonella Coppari**

ROMA

Fumata bianca. Il pacchetto sicurezza è stato approvato. Almeno per due terzi: sono 33 gli articoli contenuti nel decreto e 29 nel disegno di legge che ridisegnano le norme su ordine pubblico e giustizia. Il quadro, però, non è completo: il provvedimento ad hoc sull'immigrazione, che conterrà il contestato blocco navale, arriverà la prossima settimana. Al termine del Consiglio dei ministri, la premier Giorgia Meloni rivendica il risultato sui social: «Non sono misure spot, ma tasselli di una strategia». Poi, ospite di *Dritto e Rovescio* su Rete 4 alza i toni contro le toghe: «Il doppiopeso di certa parte della magistratura rende difficile difendere la sicurezza dei cittadini. Serve un approccio più duro da parte di tutti». Dal referendum non si scappa. Già che c'è, avverte: «Votate nel merito, a casa non ci vado». Sulla stessa linea i due ministri che scendono nella sala stampa di Palazzo Chigi per illustrare l'esito del «parto». Il Guardasigilli Carlo Nordio evoca spettri del passato: «Preveniamo per evitare che si ripetano i tristi momenti delle Brigate Rosse». Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, invece, rassicu-

ra: «Nessuna norma liberticida». Dall'opposizione arrivano fischii: «Tutta fuffa».

Sergio Mattarella si accontenterà? Il Presidente è attualmente a Milano per le Olimpiadi: analizzerà il documento nelle prossime ore. Dal governo trapela ottimismo: «È un buon punto di equilibrio», spiega il sottosegretario Alfredo Mantovano ai ministri. C'è stata un'interlocuzione «proficua» con il Colle, osserva Piantedosi, ammettendo che «ci sono state giuste sottolineature». E le sue osservazioni «sono state tutte recepite» assicurano al Viminale. Netto Matteo Salvini: «A me non risulta che il decreto sia stato modificato». Il leader della Lega arriva a blindare il pacchetto citando il capo dello Stato quasi come un padre spirituale delle norme: «Sempre grazie a Mattarella».

In realtà, il governo ha dovuto mediare su alcuni rilievi del Quirinale. La stretta sui flussi migratori «straordinari» è stata rinviata per essere armonizzata con i nuovi regolamenti Ue, afferma Piantedosi. Il piano prevede blocchi navali «in caso di minaccia alla sicurezza nazionale» e il trasferimento dei migranti in «Paesi terzi sicuri». Meloni annuncia inoltre un primo giro di vite: stop al gratuito patrocinio automatico per i migranti destinatari di provvedimenti di espulsione. Quanto al cosiddetto «scudo penale» le indicazioni

del Colle sono state accolte in blocco. «Sbagliato chiamarlo così – avverte Nordio – non è uno scudo, non c'è impunità per nessuno». Ironizza la premier: «Il vero scudo ce l'hanno i centri sociali». Tant'è: nei casi in cui forze dell'ordine e cittadini comuni agiscano in presenza di cause di giustificazione non saranno iscritti nel registro degli indagati, ma in un modello a parte. Chi decide se si debba finire nell'uno o nell'altro albo? I magistrati, naturalmente.

Ma il punto più critico resta il fermo preventivo. La norma concede agli agenti la facoltà di trattenere in questura per 12 ore chiunque sia sospettato di voler tenere condotte violente durante le manifestazioni. Mattarella aveva chiesto che il «fondato motivo» si basasse su prove materiali (come il possesso di oggetti atti a offendere). Il governo ha recepito il suggerimento inserendo però la formula «anche», che lascia ampia discrezionalità alle forze dell'ordine e



che potrebbe riaprire il contenzioso con il Colle. Infine, capitolino manifestazioni: non passa la «cauzione» chiesta dalla Lega per chi organizza i cortei: «Ma presenteremo la norma in Parlamento», assicura Salvini. In compenso, arrivano sanzioni pecuniarie pesantissime per chi non rispetta l'obbligo di preavviso. «Una misura che di fatto già responsabilizza chi presenta i pre-

avvisi», assicura Piantedosi. Si sa: la lingua batte dove il dente duole. Siccome tra le misure c'è la stretta sulle case occupate abusivamente, il titolare del Viminale conclude: «Non faremo sconti a CasaPound».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRONISTORIA

1 ● 31 GENNAIO

Il corteo a Torino e le violenze

Il 31 gennaio grande corteo a Torino contro lo sgombero del centro sociale Askatasuna. Frange violente danno vita a scontri con la polizia: oltre cento gli agenti feriti

2 ● I VIOLENTI

Gli arresti e le scarcerazioni

Tre manifestanti vengono arrestati per resistenza, lesioni e violenza. Il 4 febbraio il gip li scarcerà: domiciliari per uno, obbligo di firma per gli altri due

3 ● GIRO DI VITE

La prima proposta del governo

Subito dopo le violenze, il governo Meloni accelera sul pacchetto sicurezza: proposto il fermo preventivo (fino a 12 ore), e scudo penale ampliato per le forze dell'ordine

4 ● LA TRATTATIVA

Le osservazioni del Quirinale

Il Quirinale però pone paletti al pacchetto sicurezza. Il governo così modifica il fermo preventivo (serve riscontro oggettivo) e lo scudo penale (ora garanzie legali)

5 ● IERI

Il via libera di Palazzo Chigi

Ieri il Consiglio dei ministri dà l'ok definitivo al pacchetto sicurezza (decreto e ddl). Le misure sono state approvate dopo l'intesa con il Colle



Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, e il Guardasigilli, Carlo Nordio



Intervista al vicepremier Tajani

«Manifestare
non vuol dire
violenza»

Marmo a pagina 4

Tajani: diamo risposte ai cittadini
«Manifestare non vuol dire violenza»

Il leader di Forza Italia dopo l'approvazione del pacchetto sicurezza: non inseguiamo i fatti di cronaca
«Essere garantisti significa rispettare le regole. Il no alla cauzione per i cortei? Ha prevalso la nostra linea»

di **Raffaele Marmo**
ROMA

«Nel rispetto della Costituzione e dei diritti previsti, noi dobbiamo dare risposte efficaci ai cittadini sul fronte della loro sicurezza. Non possono essere accettate impunemente violenze come quella di Torino o aggressioni di giovani a scuola o di chiunque negli ospedali, nelle stazioni, nelle strade delle città». Il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani è netto: «Il sentirsi sicuri è condizione essenziale delle libertà democratiche. E il garantire la sicurezza è un obiettivo del centrodestra da sempre. Politicamente è un segnale che diamo ai cittadini, alle forze dell'ordine, ai medici, ai professori, a tutti coloro che si trovano a rischio aggressioni o violenza per svolgere il loro lavoro».

A che cosa servono le nuove misure approvate? Non bastavano le norme esistenti?

«Servono per garantire ancora di più la sicurezza nelle nostre città, anche di fronte a quello che è successo di recente. Pensiamo al caso dell'accoltellamento a scuola: ebbene, è necessario che si adottino tutte le misure per impedire che si ripetano episodi simili e che la delinquenza giovanile abbia la meglio. Da qui pure interventi che impongono anche ai genitori di avere maggiore responsabilità per le azioni dei figli. Così come si prevedono tutele rafforzate e

aggravanti anche per chi aggredisce il personale docente».

La violenza giovanile richiede, però, anche attività non solo repressive.

«Certo. E infatti la scuola ha un ruolo decisivo nelle attività formative e educative, ma, sul piano preventivo, ha una funzione pure il divieto di vendere armi o oggetti atti a offendere. L'obiettivo è contrastare la delinquenza giovanile».

L'altro capitolo rilevante del pacchetto riguarda la violenza politica. Il fermo preventivo suscita più di una riserva.

«Il fermo di prevenzione di fatto permette di fermare per dodici ore, sotto la supervisione del magistrato, persone che vanno a una manifestazione con caschi, mazze, bastoni. Non possiamo accettare che esista il diritto dei violenti di partecipare alle manifestazioni, aggredire le forze dell'ordine, distruggere negozi, devastare le città. Questo non ha niente a che vedere con il diritto di manifestare. Quest'ultimo è sacrosanto, ma non c'entra con il commettere atti violenti».

Non è stata prevista, invece, la norma sulla cauzione per le manifestazioni. Voi eravate contrari?

«Non era prevista nel testo arrivato in Consiglio dei ministri. Ha prevalso la linea di Forza Italia. Era difficile identificare chi deve darla e c'era il rischio di limitare il diritto di manifestare».

Come è stata risolta la questione dello scudo penale per i poliziotti?

«Non c'è alcuno scudo penale

per le forze dell'ordine. Non c'è più, invece, l'obbligo di scrivere nel registro degli indagati, automaticamente, i cittadini, tutti i cittadini, che reagiscono a un'aggressione. Sarà facoltà del magistrato decidere di volta in volta se ci sono le condizioni per iscrivere o no. E questo vale per il poliziotto, come per il medico o l'infermiere o il professore, che reagiscono a un'aggressione. Questo per evitare che l'iscrizione nel registro degli indagati equivalga a un'accusa di colpevolezza».

Si è detto che il Capo dello Stato avesse mosso più di un rilievo alle norme e che alla fine il governo si sia adeguato.

«No, nessun rilievo. Il rapporto con il Quirinale è stato sempre più che positivo, con tutte le interlocuzioni che ci sono sempre».

Le opposizioni sono, però, sulle barricate. Vi accusano di aver messo in campo interventi incostituzionali.

«Non c'è nessuna violazione della Costituzione. Tutti possono manifestare in Italia, ci mancherebbe altro. Ma un conto è manifestare, un altro è andare con caschi, bastoni e mazze ferrate. Non penso che questo sia anda-



Peso: 1-2%, 4-89%

re a manifestare. E lo stesso discorso vale per le scuole, per gli ospedali, per le stazioni o per le strade delle nostre città: non penso che ci sia una violazione della Costituzione impedire che si vada in questi luoghi a aggredire altri ragazzi o i professori, i medici, o il personale delle ferrovie».

Il governo, secondo qualche osservatore, sembra rincorrere la cronaca.

«Il pacchetto, come è noto, era in preparazione da mesi. Non inseguiamo i fatti. Ma, più complessivamente, la sicurezza una delle priorità del centrodestra:

ricordo che fu Berlusconi a istituire il poliziotto di quartiere».

In definitiva, però, non pensa che intervenire con norme penali sia in contraddizione con il garantismo?

«No, no, io sono sempre stato e rimango garantista. Ma essere garantisti significa che bisogna rispettare le leggi. Significa che nessun innocente deve andare in galera, ma i colpevoli sì. Non è che garantista vuol dire che ognuno può fare come gli pare. E anche tutti questi provvedimenti sono garantisti. Ogni passaggio è sotto il controllo della magistratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segnale politico
«Sentirsi sicuri è condizione essenziale delle libertà democratiche»

Equilibri istituzionali
«Nessun rilievo dal Colle Con il capo dello Stato l'interlocuzione è sempre stata più che positiva»

Prevenzione e repressione

«L'obiettivo è contrastare la violenza giovanile»

Gli agenti Ice alle Olimpiadi

MELONI: POLEMICA SURREALE



In azione

Un agente dell'Ice

Quella sulla presenza dell'Ice alle Olimpiadi di Milano e Cortina è «una polemica surreale», dice la presidente del Consiglio Giorgia Meloni a 'Dritto e Rovescio'. «La sezione investigativa dell'Homeland security investigation esiste dal 2002 e non potrebbe svolgere e non svolgerà operazioni di polizia e di controllo sul nostro territorio. È un'attività di supporto investigativo, era così ieri, è così oggi. È una polemica strumentale: la sinistra è a corto di argomenti»



A sinistra, Antonio Tajani, 72 anni. Sopra, scontri a Torino nel dicembre scorso allo sgombero di Askatasuna



Peso:1-2%,4-89%

Il dibattito sul referendum

Bachelet: il governo
la butta in politica
Il mio no da liberale

C. Rossi a pagina 10

Bachelet guida il fronte del No

«A buttarla in politica è il governo»

Il presidente del comitato: è solo vigliaccheria legare i fatti di Torino alla nostra battaglia contro la riforma
«La maggioranza ha blindato il testo senza confrontarsi. Falcone non ha mai demonizzato le correnti»

di **Cosimo Rossi**
ROMA

Professor Giovanni Bachelet, presidente del comitato società civile per il No nel referendum costituzionale, alla luce delle polemiche sui disordini di Torino e dell'interventismo del governo in tema di azione penale, quanto si sta politicizzando il voto?

«A buttarla in politica sono stati il governo e la maggioranza di centrodestra, non oggi ma un anno e mezzo fa».

Perché?

«Per la prima volta nella storia della Repubblica, hanno blindato il testo di una riforma costituzionale, rifiutando gli emendamenti non solo dell'opposizione, ma della stessa maggioranza. Le precedenti riforme di Berlusconi (2005) e Renzi (2015), approvate a maggioranza e bocciate dal referendum, avevano almeno rispettato la dialettica parlamentare. E sono inediti anche una data della consultazione non concordata con le opposizioni e l'esclusione dal voto di studenti e lavoratori fuorisede che lo stesso governo Meloni aveva sempre favorito».

C'è chi sostiene che il caso torinese tiri acqua alle argomentazioni giustizialiste della maggioranza, paradossalmente in contrapposizione con la lettera della riforma...

«Legare i fatti di Torino alla nostra battaglia contro la riforma Nordio non è solo una vigliaccheria, è un boomerang: negli stessi giorni il

movimento CasaPound, occupante illegale di un edificio e responsabile di gravi scontri con le forze dell'ordine, ha ufficialmente sponsorizzato il Sì. Quanto ai provvedimenti dei magistrati, un giorno Meloni lamenta che i gip lascino libere troppe persone, un altro Sallusti dice che ne lascino troppe in galera. Ma almeno per ora la Costituzione non affida la restrizione della libertà personale a Meloni o a Sallusti, bensì a un potere separato dalla politica e anche dai media: quello giudiziario».

Il presidente emerito della Consulta Augusto Barbera e altri esponenti di centrosinistra sostengono le ragioni liberali della separazione delle carriere. Lei come risponde?

«Anzitutto sottolineo che questa riforma è molto più e peggio che la separazione delle carriere. E ci sono anche politici di centrodestra liberali e democratici – dall'avvocato Franco Coppi all'ex ministro Clemente Matella e altri presidenti emeriti come Zagrebelski, De Siervo e Silvestri – che sostengono il No. Vero che Giuliano Vassalli e Giovanni Falcone erano favorevoli alla separazione delle carriere, ma avrebbero tolto ai magistrati il potere di eleggere i propri rappresentanti in seno al Csm? Falcone non ha mai demonizzato le correnti dell'Anm, tanto da fondarne una che si chiamava Movimento per la giustizia. Il nocciolo della

riforma non è la separazione tra giudici e pm già operante per effetto della legge Cartabia, ma lo scippo ai magistrati della rappresentanza elettiva e della potestà disciplinare nei nuovi Csm».

Ai sostenitori di centrodestra compatti sul Sì, invece, perché chiede di votare No?

«Per qualunque liberale votare No è una scelta di fedeltà al nucleo dei principi costituzionali, all'idea di stato di diritto e separazione fra potere giudiziario, esecutivo e legislativo. Refrattaria verso ogni nostalgia di assolutismo, dove chi si impadronisce del potere politico lo esercita senza contrappesi. Come sostiene la narrazione secondo cui serve a fermare l'intollerabile invadenza della magistratura (Meloni) e farà comodo al Pd di Schlein quando avrà vinto le elezioni (Nordio)».

Invece?

«Agli elettori di centrodestra chiedo: siete davvero liberali? In nessun Paese al mondo ai magistrati è negato il diritto di eleggere i loro rappresentanti. E in Italia, prima di Nordio e Meloni, solo Giorgio Almi-



rante propose nel 1971 il sorteggio dei membri del Csm. Indebolire un pilastro dello stato di diritto e gettare discredito sulla magistratura e la sua autonomia e indipendenza fa altrettanto male che seminare il disprezzo per le forze dell'ordine, i medici o gli insegnanti. Per fermare l'analfabetismo costituzionale di ritorno votiamo No».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La posizione
«Votare No
è una scelta di fedeltà
ai principi
costituzionali»**

**Dialogo mancato
«Tutti gli emendamenti
sono stati bocciati
Prima volta nella storia
repubblicana»**

Giovanni Bachelet, 70 anni, figlio di Vittorio (vice presidente del Csm ucciso dalle Br nel 1980), è un fisico. Già deputato del Pd dal 2008 al 2013, dal 2026 presiede il Comitato per il No



Peso:1-2%,10-61%

Il trattato sul nucleare Trump frena sulla proroga «Serve una nuova intesa»

Il presidente Usa boccia il New Start coi russi: negoziato male, troppe violazioni Trilaterale sull'Ucraina, Zelensky conferma i passi avanti: «Ma incontri in salita»

di **Marta Ottaviani**

ROMA

L'Ucraina vuole comunque trovare il lato positivo ai negoziati di Abu Dhabi che si sono conclusi ieri, ma la Russia continua con la sua linea smorza entusiasmo, puntando il dito contro l'Europa che studia l'ipotesi di un inviato Ue per Kiev da coinvolgere in eventuali nuovi incontri fra le parti in guerra. E non va meglio sul fronte del trattato New Start. Scaduto ormai da due giorni, sembrava potesse essere rinnovato da Usa e Russia per sei mesi, allontanando ancora per un po' lo spettro dell'escalation nucleare. Ma in serata il presidente Donald Trump ha dichiarato di voler negoziare un nuovo accordo.

CHI SPERA E CHI NO

Capitolo Ucraino. Il capo dei servizi segreti di Kiev, Kyrylo Budanov, si è voluto sbilanciare, definendo i colloqui «davvero costruttivi». Il presidente Zelensky parla di «incontri non facili», ma ammette che i progressi ci sono, pur devono andare avanti più velocemente. Anche per l'inviato speciale del presidente Usa, Donald Trump, Steve Witkoff, la strada è ancora lunga. Ma i negoziati sono destinati a proseguire con per il momento le due parti che hanno convenuto

lo scambio di altri 157 prigionieri per ciascun Paese. Meglio di niente, ma sui due nodi principali, ossia le questioni territoriali e le garanzie di sicurezza, i lavori sono ancora in alto mare. Il capo della diplomazia russa, Serghei Lavrov, sembra voler gelare tutti, spiegando che Mosca vuole «un'Ucraina neutrale e benevola». E nel frattempo la guerra continua con i russi che infieriscono attraverso i bombardamenti e avanzano in Donbass.

LA RISPOSTA DI ZELENSKY

Zelensky ieri ha incontrato il premier polacco, Donald Tusk, a cui ha detto che Kiev è pronta a fornire droni in cambio di caccia militari Mig-29. Il numero uno ucraino, però, ne ha anche approfittato per mandare messaggi sui territori destinati a essere poco graditi al Cremlino. «So che c'è un nuovo segnale secondo cui il riconoscimento di alcuni territori ucraini temporaneamente occupati come russi è una delle condizioni per porre fine alla guerra. Onestamente, non so chi stia dando tali segnali...» ha spiegato.

UN NUOVO INIZIO?

Ma i negoziati ad Abu Dhabi sono serviti anche a Usa e Russia per ricucire i rapporti. L'inviato del presidente Putin, Kirill Dmitriev, ha detto all'agenzia di Stato Tass che Mosca «sta lavorando

attivamente con l'amministrazione Usa per ripristinare le relazioni economiche bilaterali, anche attraverso il gruppo di cooperazione economica russo-americano». Una rinnovata sintonia, dalla quale potrebbe trarre vantaggio tutta la comunità internazionale. O forse no, non nell'immediato, almeno. Le due parti sembravano vicine a un accordo per prorogare di sei mesi il trattato New Start, l'ultimo vincolo non solo sulla quantità di testate tattiche consentite, ma anche sulle ispezioni. Trump, però, ha smorzato gli entusiasmi su Truth: «Invece di prorogare il New Start (un accordo negoziato male dagli Stati Uniti che, tra l'altro, viene gravemente violato), dovremmo far lavorare i nostri esperti nucleari su un nuovo trattato, migliorato e modernizzato, che possa durare a lungo in futuro».

DUELLO MOSCA-ROMA

Ed è scontro a distanza tra la Russia e l'Italia. Maria Zakharova, portavoce della diplomazia russa, ha attaccato il ministro degli Esteri Antonio Tajani per aver denunciato «una serie di cyberattacchi» alle ambasciate italiane e a siti e alberghi legati alle Olimpiadi. «Calunnie», ha incalzato. Fonti della Farnesina hanno puntualizzato che «sono stati gli hacker filorussi di NonaMe057(16) ad aver rivendicato e motivato l'attacco cyber».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro Mosca-Roma

Il Cremlino nega cyberattacchi
La Farnesina replica:
«C'è la firma»



Peso: 72%

DOMANDE E RISPOSTE

1 ● RELAZIONI

Perché è centrale il patto Usa-Russia?

Il New Start (New Strategic Arms Reduction Treaty) era l'ultimo grande trattato tra Washington e Mosca sul controllo degli arsenali nucleari. L'accordo fu firmato l'8 aprile 2010 a Praga

2 ● PALETTI

Quali limitazioni sanciva il testo?

Il New Start vietava a Usa e Russia di poter dispiegare, rispettivamente, più di 1.550 testate nucleari e 700 tra missili e bombardieri in grado di sganciare ordigni nucleari su territori nemici



3 ● ARSENALI

Quante testate hanno i due Paesi?

Secondo le stime più affidabili, Stati Uniti e Russia controllano tra l'85% e il 90% degli arsenali nucleari a livello mondiale. Mosca avrebbe un arsenale di 5.459 testate, Washington si fermerebbe a 5.177

4 ● FACCIA A FACCIA

Teheran dialoga con Washington?

Sì, il canale tra Teheran e Washington sull'arsenale atomico iraniano resta aperto ed è questo il segnale più significativo in vista dei colloqui in programma in Oman per trovare un'intesa che scongiuri un attacco degli Stati Uniti

5 ● PUNTO DI PARTENZA

Qual è la richiesta americana all'Iran?

I negoziati in Oman partono dalla richiesta a Teheran di smettere di arricchire l'uranio per tre anni ed in seguito limitarsi a meno dell'1,5%, per continuare sviluppare il nucleare civile



Mamme e mogli attendono l'arrivo dei prigionieri rilasciati dai russi nella regione di Chernihiv



Peso:72%

Via libera dei ministri anche al testo riscritto del ponte sullo Stretto

di COLOMBO e FRASCHILLA

→ a pagina 2

Ponte sullo Stretto passa il testo riscritto stop alle scorciatoie



IL DOSSIER

di GIUSEPPE COLOMBO
e ANTONIO FRASCHILLA
ROMA

La lista dei compiti a casa è lunga. Nove documenti. Norme da tirare giù, passaggi in Consiglio dei ministri, pareri da acquisire, trattative con Bruxelles. Per il ponte sullo Stretto è ancora tempo di carte. Tocca al governo scriverle. Meglio, riscriverle per provare a ottenere il via libera della Corte dei conti, che ha già bocciato il primo tentativo.

Come un gioco dell'oca. Le nuove caselle spuntano nel decreto Infrastrutture approvato ieri dal Cdm. Nel testo sono chiamate «adempimenti necessari». Tracciano una via ordinata. Prendono atto che le scorciatoie inserite nelle bozze del provvedimento erano sbagliate. Limitavano, infatti, i controlli dei magistrati contabili. Scaricavano il lavoro su un commissario straordinario - Pietro Ciucci, l'amministratore delegato

to della società Stretto di Messina - che tra l'altro sarebbe stato «scudato» nelle cause per eventuali danni alle casse dello Stato.

Soprattutto, il testo approvato dall'esecutivo recepisce i rilievi del Quirinale. A passare sono le norme riscritte dopo il confronto con il Colle. Limate fino all'ultimo, anche al pre-Consiglio, proprio per cancellare le deroghe e per riportare il lavoro da fare su un binario ordinario. Per «conformarsi» alle indicazioni della Corte dei conti, come è scritto nel decreto. Per questo è saltata la nomina di Ciucci. Per le stesse ragioni sono stati eliminati i paletti ai controlli di legittimità.

Resta tutto in capo al Mit guidato da Matteo Salvini. Per arrivare alla nuova delibera Cipess da sottoporre ai magistrati contabili (l'atto che sblocca l'avvio dei cantieri) bisognerà indicare «nuovi motivi imperativi di rilevante interesse pubblico». Sono le ragioni che giustificano l'aggiornamento dei vincoli ambientali. Insomma nuove «prove», dopo quelle bocciate dalle toghe. Anche - come è scritto sempre nel provvedimento -

«sull'impatto ambientale», oltre che «sulle conseguenze sulla salute dell'uomo e la sicurezza pubblica».

Il governo mette nero su bianco anche la revisione del piano economico-finanziario del Ponte dopo che la Corte ha sollevato il rischio che il drastico aumento dei costi rispetto al progetto del 2003, possa portare a un'incompatibilità con le norme europee e quindi alla necessità di una nuova gara. Servirà, tra gli altri atti, anche un parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici «sui profili tecnici di particolare complessità della relazione del progettista». Per il deputato Angelo Bonelli (Avs) è «il decreto furbizia» perché «il progetto così non sarà valutato nella sua interezza: Salvini vuole ancora aggirare i controlli».



Un rendering del progetto definitivo del ponte sullo Stretto presentato dai privati



Peso: 1-2%, 2-22%

La sicurezza della destra

Il governo vara il decreto: fermo preventivo di 12 ore, scudo agli agenti, stretta sui coltelli
Meloni: "Indignata con i giudici che scarcerano i violenti". L'opposizione: norme liberticide

Il governo ha varato il decreto sicurezza. Tre i punti chiave. Il fermo preventivo di 12 ore per persone ritenute pericolose a margine di manifestazioni; lo scudo penale per agenti e cittadini qualora esista una "causa di giustificazione evidente e presunta" per il reato di cui sono accusati (verranno inseriti in un diverso registro di indagine); il divieto di portare con sé coltelli con lama oltre gli 8 centimetri. L'opposizione: "Norme liberticide". Meloni attacca i giudici.

di CIRIACO, DE CICCIO, FOSCHINI, SANNINO, VITALE, ZINITI

➔ da pagina 2 a pagina 7

Via al decreto sicurezza Meloni: ora saremo più duri basta giudici doppiopesisti

Arriva l'ok in cdm, affondo della presidente:
"Fanno scudo ai centri sociali". Salvini: serve
una cauzione sui cortei. E Nordio evoca le Br
Piantedosi: "Dl non liberticida, con il Colle
dialogo proficuo". Migranti, no tutela gratis

ROMA

È il giorno del decreto sicurezza. E del disegno di legge sicurezza che lo accompagna. Sessantadue nuove norme, decisamente restrittive. Varate dopo lunghe trattative e, soprattutto, dopo l'invito del Colle a correggere i commi in palese conflitto con la Costituzione. «Non è una legge liberticida», giura il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi davanti alla stampa, «conosciamo i limiti fissati dalla Carta» e «l'interlocazione con il Quirinale è stata molto proficua». Il via libera alle norme - su cui il governo auspica massima condivisione in Parlamento - arriva al termine del consiglio dei ministri e in attesa di votare già la prossima

settimana un altro ddl sull'immigrazione con previsione del blocco navale e la possibilità di effettuare in Paesi terzi le procedure di asilo per i migranti a bordo delle imbarcazioni fermate.

Con il decreto sicurezza, intanto, viene introdotto il fermo di prevenzione che consentirà alle forze dell'ordine di trattenere fino a dodici ore, con contestuale comunicazione al magistrato, persone che presentano indizi di pericolosità. Arriva anche lo scudo penale pensato per gli agenti, ma esteso a tutti i cittadini. L'obiettivo è garantire in casi specifici la possibilità della non iscrizione nel registro degli indagati da

parte del pm. Salta invece la cauzione per gli organizzatori dei cortei che avrebbe voluto Matteo Salvini, che non a caso impaziente promette: «Mi sta a cuore, la Lega porterà la proposta in Parlamento».



Peso: 1-12%, 2-65%

Fin qui il decreto, quello che il ministro della Giustizia Carlo Nordio valuta addirittura come argine a una potenziale ondata di terrorismo che ricorda a suo dire quello delle Br: «Con un'attività di prevenzione, cerchiamo di evitare che quei tristi momenti si ripetano». Frutto, allora, di una «insufficiente attenzione, anche da parte dello Stato, verso queste forme di aggressività odiosa nei confronti delle forze dell'ordine».

Ma è soprattutto il giorno in cui Giorgia Meloni sceglie di cavalcare ostentatamente le misure securitarie. «Serve un approccio più duro», è il primo messaggio che manda in tv, ospite di Dritto e rovescio. La premier intensifica una campagna in cui mescola casi di cronaca a critiche esplicite ad alcuni giudici, colpevoli di aver liberato chi era stato arrestato grazie a norme volute dall'esecutivo. Il caso di scuola è per lei quello di Torino. Critica innanzitutto la decisione del gip di destinare ai domiciliari uno degli aggressori dei poliziotti. «Sono abbastanza indignata per questa decisione che, purtroppo, non mi stupisce. Ci sono

troppi precedenti nello stesso senso». Il fermo preventivo appena approvato, comunque, aiuterà la sicurezza: «Questa non è gente che vuole manifestare le proprie idee, né sono ragazzini che vogliono fare un po' di casino. Sono strutture organizzate per fare male». Difende la filosofia della norma, al pari della norma varata per proteggere gli agenti: «Scudo penale è quando qualsiasi cosa fai non ti succede niente, ma quello ce l'hanno oggi i centri sociali. Il nostro non è uno scudo, è una norma di buon senso. E vale per tutti». Se invece le forze di polizia commettono abusi, sottolinea, «non cambia nulla» e dovranno risponderne. «Le nostre non sono misure spot, difendiamo chi ci difende».

La strategia meloniana incrocia anche la battaglia referendaria per la riforma della giustizia. Perché l'esecutivo, questa è la tesi che sembra prendere forma, vara regole più rigide anche per contrastare un certo lassismo che si respira in ambienti giudiziari. «Penso ci sia un doppiopesismo di certa parte della magistratura e penso che questo renda

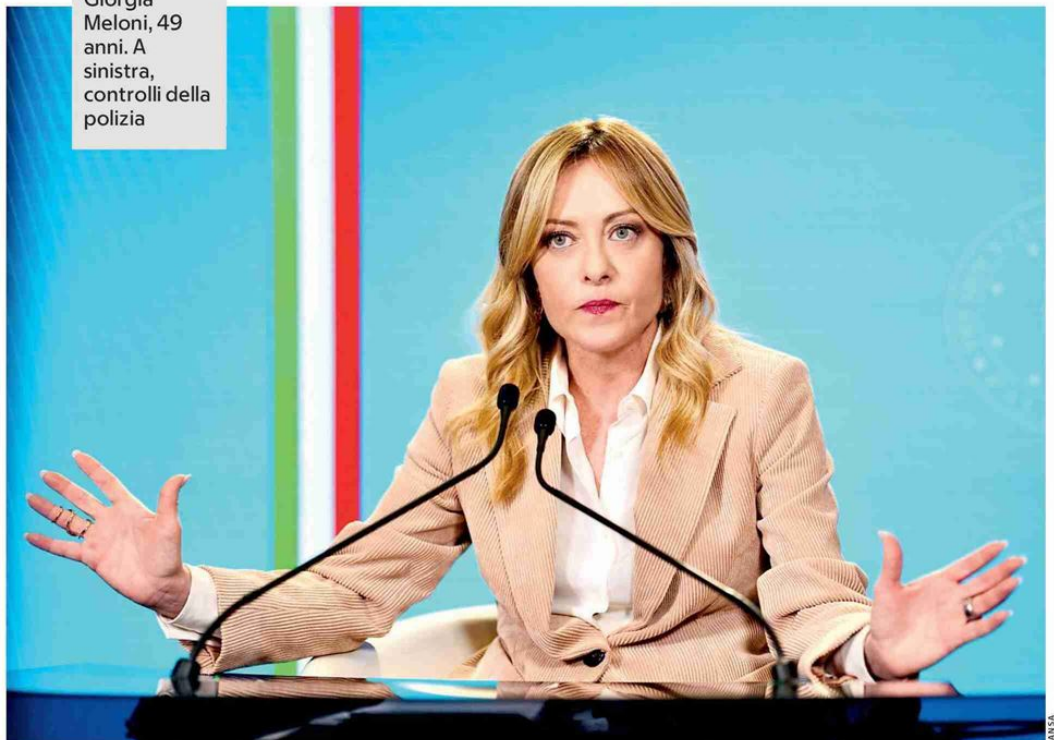
un po' difficile essere efficaci nella difesa della sicurezza dei cittadini». Assieme a questo slogan, Meloni insiste sul dossier dei migranti. «Nelle norme di oggi ci siamo occupati di un'altra cosa un po' surreale: l'automatismo per cui se espello un immigrato e mi fa ricorso, gli devo pure pagare l'avvocato, indipendentemente dalla verifica della sua reale situazione economica. Noi abbiamo abolito questo automatismo, affinché non abbia addirittura più diritti di un italiano». — **T.CI**

LA QUINTA STRETTA



- 1 Il decreto rave, nel 2022, punisce con il carcere chi organizza eventi con più 50 persone
- 2 Il decreto Cutro, nel 2023, inasprisce le pene per gli scafisti e limita ai migranti la protezione speciale
- 3 Il decreto Caivano, nel 2023, facilita il daspo urbano e l'arresto in flagranza per i minori
- 4 Tra il 2024 e il 2025 viene approvato un corposo pacchetto sulla sicurezza con norme su blocchi stradali, immobili occupati e contro la cannabis light

La premier
Giorgia
Meloni, 49
anni. A
sinistra,
controlli della
polizia



Peso:1-12%,2-65%



MILANO CORTINA 2026

Il giorno delle Olimpiadi Mattarella: "Che lo sport esprima desiderio di pace"

dalla nostra inviata **EMANUELA AUDISIO**

Tutti insieme appassionatamente stavolta no. È un'Italia divorziata quella che stasera si presenta al mondo (si spera) in armonia. Che fa tutto doppio, vedremo se *two is better than one*. Settanta anni dopo Cortina, venti dopo Torino ghiaccio e neve vanno per la loro strada.

→ a pagina 13. di **BEI, MANACORDA e VECCHIO** da pagina 8 a pagina 12



IL RACCONTO

di **EMANUELA AUDISIO** MILANO



Peso: 1-26%, 13-38%

Una partita doppia con più mamme ma senza eredità

A Milano sei clochard morti in strada in un mese
L'Olimpiade più diffusa di sempre non servirà a far stare meglio tutti

Tutti insieme appassionatamente stavolta no. È un'Italia divorziata quella che stasera si presenta al mondo (si spera) in armonia. Che fa tutto doppio, vedremo se *two is better than one*. Settanta anni dopo Cortina, venti dopo Torino ghiaccio e neve vanno per la loro strada. Stessa famiglia, ma sedi separate, non proprio dietro l'angolo. La modernità liquida di Zygmunt Bauman vale anche per i Cinque Cerchi. È l'Olimpiade più diffusa di sempre: 22mila chilometri quadrati, come Lazio e Liguria messe insieme, due regioni, due province autonome. La sostenibilità e anche la crisi economica impone la suddivisione delle spese e niente costi di mantenimento. Una volta i Giochi lasciavano un'eredità (impianti, strade, collegamenti), adesso quello che tutti vogliono è che sloggino al più presto senza ingombrare troppo i ricordi e senza dare altro lavoro ai giudici. Infatti l'arena di Santa Giulia servirà ad altro (concerti e altri eventi). E ricordiamo che in Brasile per i Giochi 2016 il presidente del comitato olimpico nazionale Carlos Nuzman è stato condannato a 30 anni, 11 mesi e otto giorni di carcere per tangenti e a Tokyo 2020 è stato arrestato per corruzione il dirigente del comitato organizzatore.

Ci sono regole, non si gioca a libere tutti. Se Parigi 2024 ha tolto lo sport dallo stadio per dire che ormai è uno stile di vita e quindi vai con la

Senna e con la Tour Eiffel e con Celine Dion che sotto la pioggia replicava Edith Piaf, Milano riporta tutti dentro allo stadio di San Siro che si chiama Meazza per un ultimo addio. Ma il braciere sarà fuori, all'Arco della Pace, perché la luce almeno simbolicamente spetta a tutti. E se l'alzabandiera dell'Italia sarà effettuato dal Reggimento Corazzieri con un plotone di nove uomini in uniforme di Gran Gala, in piazza a Cortina ci saranno tre carabinieri a occuparsi del Tricolore. Sono i primi Giochi in più di 130 anni che vedono una donna presidente del Cio, Kirsty Coventry, ex nuotatrice dello Zimbabwe. E dove aumentano le atlete, anche mamme, come la pattinatrice Francesca Lollobrigida, due medaglie olimpiche a Pechino 2022 nella pista lunga, che si porta sempre dietro il piccolo Tommaso che non ha ancora tre anni. Grazie al sostegno federale e a una mentalità cambiata che non vede più le nursery come un impiccio. Tanto che All Mothers un'organizzazione no profit americana ha assegnato cinquemila dollari a testa a cinque mamme del team Usa per coprire l'assistenza ai figli. E se Francesca che è di Frascati è stata una delle atlete più sudiste della nazionale, oggi un piccolo cambiamento c'è con la sedicenne Giada D'Antonio (con mamma della Colombia), la più giovane del team Italia e prima sciatrice napoletana alle Olimpiadi. E comunque resta che nel settentrione sono più bravi a dare del tu alla neve e il ghiaccio è un amico, non un estraneo.

La culla è il Trentino Alto Adige, regione che produce più corpi per le medaglie invernali (finora 80) e cognomi che fanno di fatica e di confine, poi ci sono Lombardia (46) e Veneto (34). Profumano d'Italia anche i

portabandiera di altri paesi: è piemontese la sciatrice Lara Colturi che vedrete stasera dietro al cartello dell'Albania e il bobista Frank Del Duca per gli Stati Uniti è un sergente dell'esercito la cui famiglia arrivò a Ellis Island da Napoli e da Palermo. Mancherà ancora la Russia fuori dai Giochi e senza bandiera, i suoi pochi atleti gareggiano come neutrali mentre altri hanno optato per altre nazionalità (Georgia, Polonia). Sono Olimpiadi che per fortuna tornano a urlare perché le ultime a Pechino erano state silenziate dal Covid e dove i selfie del podio sono offerti dalla Samsung a tutti gli atleti e hanno la particolarità dello schermo diviso in due: non ci sei solo tu con l'oro al collo ma anche chi ti sta davanti. In modo da poter condividere con la platea. Così come le medaglie (in misura più piccola) celebreranno anche i backstage heroes, perché nessuno vince solo, e chi ti aiuta nel percorso merita di avere un riconoscimento. E sì anche le medaglie (Zecca e Poligrafico di Stato) tengono famiglia.

Alla cena offerta dal Cio ai capi di Stato paccheri e cotoletta, agli homeless di Milano (sesto morto in strada in un mese) invece poca attenzione. Senza scomodare Dickens lo sport dovrebbe servire non solo a far vincere qualcuno, ma a far stare meglio tutti.





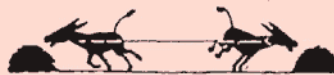
⬆ Laura Pausini canterà l'inno nazionale: l'esecuzione sarà in playback



⬆ La top model Vittoria Ceretti potrebbe consegnare il Tricolore ai Corazzieri che lo isseranno



Peso:1-26%,13-38%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Vannacci, l'azzardo nero tutto ancora da scrivere

Sull'onda della novità, il generale Vannacci continua a occupare le pagine dei giornali. Il che gli regala l'impressione di una perdurante popolarità, da cui discendono i sondaggi che gli attribuiscono fino al 4 per cento del voto politico. In realtà farebbe bene a mantenere il senso della misura. Un 4 per cento oggi, quando siamo distanti almeno un anno dalle prossime elezioni legislative, non è l'annuncio di un trionfo. Anzi, è l'avviso di un percorso accidentato, molto difficile da compiere senza commettere passi falsi. Le ragioni sono diverse ma comprensibili.

Intanto c'è la questione internazionale. Che Vannacci sia un esplicito sostenitore di Putin, è evidente. Ma questo non significa che il suo partito sia finanziato sotto banco da Mosca. Prima di lanciare accuse, andrebbe provato: altrimenti si rischia di farlo passare come la vittima dei suoi avversari. Peraltro i russi non si tirano indietro quando c'è da sostenere i loro amici. Pochi giorni fa l'ambasciatore di Mosca in Italia ha tenuto un discorso molto applaudito al congresso del piccolo partito comunista di Marco Rizzo. Di sicuro non esiterebbe se a invitarlo fosse Vannacci: forse accadrà, perché il generale ha tutto l'interesse a marcare le distanze tra sé e il resto del centrodestra anche sulla politica estera. Da Giorgia Meloni, è ovvio. Ma anche da Salvini, il quale, nella logica putiniana, parla molto ma non offre poi un grande contributo alla causa comune. E si capisce: il capo della Lega preferisce tenersi stretto il potere governativo che l'alleanza con Fratelli d'Italia, partito egemone a destra, gli garantisce.

In secondo luogo, il Futuro Nazionale per adesso è solo nella mente del fondatore. Non si sfugge all'impressione che la scissione sia stata decisa in gran fretta: probabilmente sarebbe avvenuta lo stesso, ma in tempi più lunghi e costruita

meglio. Tutto di corsa, invece. Senza una base sociale, senza un gruppo di parlamentari già

acquisiti: in seguito si vedrà. E nemmeno con un programma, esclusi alcuni slogan accesi nella notte, come la lotta agli immigrati e le strade sicure. Troppo poco, probabilmente, per resistere sulla scena un anno e poi affrontare le elezioni al di fuori di un vincolo di coalizione. Vannacci dovrà presentarsi da solo, in coerenza con il suo stile guascone: ciò che costituisce insieme un elemento di forza e un fattore di debolezza. Il primo deriva dall'essere solo contro tutti gli altri. Il secondo equivale a un salto mortale senza rete. Vedremo quale prevarrà. Certo, aver cominciato questa corsa solitaria prima del tempo alimenta qualche sospetto circa l'esistenza di un burattinaio che tira i fili nell'oscurità. Ma, come si è detto, per ora non si va oltre il sospetto.

Senza dubbio l'ex militare si affida molto al risultato del voto europeo: quei 500mila voti presi nel territorio della Lega. Ma al momento non si avvertono nell'aria i segnali di uno scossone, un sommovimento popolare a favore della nuova formazione e a danno della Lega, intesa in questo caso come il territorio di Luca Zaia. Tralasciamo il fallimento di Vannacci nelle regionali toscane, luogo poco propizio per sperimentare una lista di estrema destra. Ma c'è un altro tassello che alimenta la fiducia in sé stesso del generale. Sono le copie vendute del libro che lo ha lanciato, *Il mondo al contrario*. Facile l'equazione: tutti coloro che hanno comprato il libro sono adesso pronti a scendere in campo con il voto. Ma è un calcolo temerario. Si mescolano cose eterogenee tra loro. Il voto politico è il risultato di un percorso mentale che non è detto coincida con una scelta politica così impegnativa come sostenere a spada tratta un nuovo partito. Altrimenti tutti gli autori di "best-seller" diventerebbero leader politici.

Il Futuro Nazionale
è solo nella mente del
fondatore. La scissione è
stata decisa in gran fretta



Peso: 29%

IL CENTRODESTRA A UN BIVIO CRUCIALE SENZA VANNACCI

■ **Luigi Marattin***

La cosa davvero rilevante dell'uscita di Vannacci dalla Lega non è l'evento in sé, ma la reazione che avrà il centrodestra. Sempre che il Generale corra effettivamente al di fuori della coalizione e sia accreditato di un consenso significativamente diverso da zero (condizioni che al momento appaiono entrambe probabili ma non certe). Il centrodestra ha solo due alternative. Entrambe cambierebbero significativamente il quadro politico italiano, sebbene con conseguenze molto diverse.

La prima è cercare di competere con Vannacci sul suo terreno, con l'intenzione di svuotarlo del potenziale consenso. In questo scenario, Meloni e Salvini rispolvereranno dall'armamentario della campagna elettorale alcuni cavalli di battaglia: dai blocchi navali alla castrazione chimica, dai dubbi sull'integrazione europea al pugno duro sulla sicurezza e sugli immigrati, il tutto con spruzzate abbondanti di populismo sovranista anche su vaccini, fisco, politica estera. In questo scenario, ad andare in seria difficoltà sarebbe Forza Italia, già ora a disagio con una postura eccessivamente sovranista e populista. La seconda opzione è del tutto opposta. Il centrodestra ha la grande opportunità di porre fuori dal suo perimetro non solo Vannacci e i pochi deputati che lo seguiranno, ma anche il populismo sovranista che lo ha caratterizzato da almeno un decennio. E ha l'occasione storica di virare verso una postura liberal-conservatrice, magari persino europeista. Questo scenario – che

avrebbe in tutta evidenza come agnello sacrificale Matteo Salvini, che nella migliore (per lui) delle ipotesi ne uscirebbe fortemente ridimensionato se non peggio – vedrebbe Meloni alle prese con il più cruciale dei bilanci preventivi: come sarà il bilancio tra voti persi (la destra estrema, nostalgica e sovranista che a quel punto si farebbe rappresentare da Vannacci) e voti guadagnati (quell'Italia non-di-sinistra che tuttavia vuole stare ben lontana dal sovranismo)?

Vedremo cosa sceglierà di fare il centrodestra. In entrambi i casi, la politica italiana non sarà più quella che era la settimana scorsa. Nel frattempo, saluto comunque con favore la prima crepa nel muro di gomma del tossico bipolarismo italiano. La politica italiana sarebbe più sana se ci decidessimo, invece di insistere su queste due coalizioni-arlecchino con dentro tutto e il suo contrario, ad avere una competizione tra diverse forze politiche aventi ciascuna una chiara e definita identità politico-culturale: socialisti, sinistra radicale, liberali, conservatori, sovranisti. Che poi competono o con un maggioritario a doppio turno, o con un proporzionale.

Ne gioverebbero trasparenza e chiarezza. E chissà, magari proprio la scelta di Vannacci aiuterà tanti a capirlo una buona volta. A cominciare da chi sta lavorando alla nuova legge elettorale.

*Segretario del Partito Liberaldemocratico



Peso: 18%

TITOLI DI STATO

BTp Valore, torna a marzo il bond per i risparmiatori

Maximilian Cellino e Morya Longo — a pag. 4

0,8%

IL PREMIO FEDELITÀ

Il Btp Valore avrà durata di 6 anni, cedole crescenti trimestrali e premio finale extra dello 0,8% per chi lo acquista durante il collocamento (2-6 marzo) e lo detiene fino alla scadenza.

Un nuovo Btp Valore in arrivo a marzo per i risparmiatori

Titoli di Stato. Il Mef annuncia un nuovo titolo per risparmiatori: avrà durata di sei anni e le cedole cresceranno tre volte (ogni due anni)

Morya Longo

Il ferro si batte finché è caldo. E quello del mercato obbligazionario, per l'Italia reduce dal miglioramento delle prospettive sul rating da parte di S&P, è caldo da tempo. Così il Ministero dell'Economia, dopo aver raccolto pochi giorni fa ordini record da 157 miliardi di euro per un nuovo Btp quindicennale collocato tra gli investitori istituzionali globali, si rivolge subito al mercato dei piccoli risparmiatori come di consueto in questo periodo dell'anno: ieri ha annunciato che tra il 2 e il 6 marzo collocherà un nuovo Btp Valore (il settimo) destinato esclusivamente alle famiglie.

Il nuovo titolo avrà una durata di 6 anni e cedole crescenti nel tempo pagate ogni tre mesi, secondo un meccanismo "step-up" che ogni due anni aumenterà gli interessi (formula 2+2+2 anni). E questa è la prima

novità di questo ultimo "nato" della famiglia dei Btp Valore: le cedole si ingrosseranno tre volte nell'arco dei 6 anni di vita del titolo, e la prima volta accadrà solo dopo 2 anni. Nell'ultima edizione, per esempio, il balzo in alto avveniva solo dopo il terzo anno. Solo il primo Btp Valore, del 2023, diventava più remunerativo già dopo il secondo anno, ma quello aveva una durata di soli 4 anni. Questa volta sei. La "scala" delle cedole, insomma, questa volta sarà più ritmata e veloce.

Per il resto, le caratteristiche di questo titolo sono più o meno le solite. Anche questa volta ci sarà un premio fedeltà per chi terrà il titolo fino alla scadenza: il premio finale extra (solo per chi lo acquista durante i giorni di collocamento) sarà pari allo 0,8% del capitale nominale investito. E anche questo è un po' più del solito: solo nella quarta e quinta edizione il premio fedeltà era stato

dello 0,80%, mentre le altre volte era stato tra lo 0,50% e lo 0,70%. Anche questa volta l'investimento potrà partire da un minimo di mille euro e i risparmiatori avranno sempre la certezza di veder sottoscritto l'ammontare richiesto.

Anche questa volta non ci saranno commissioni e la tassazione sarà del 12,5% (come per tutti i Btp). Sarà esente dalle imposte di successione e fino a 50mila euro investiti saranno



Peso: 1-4%, 4-27%

esclusi dal calcolo Isee. Attenzione però: la soglia dei 50mila euro riguarda tutti i titoli di Stato, non solo questo. Chi ne ha già 40mila, dunque, avrà solo ulteriori 10mila esenti dal calcolo Isee. Anche questa volta, infine, il collocamento avverrà sulla piattaforma Mot tramite tre banche dealers (Intesa Sanpaolo, UniCredit e Banco Bpm) e due banche co-dealers (Mps e Iccrea).

Chi si stesse chiedendo se questo titolo convenga oppure no, però, dovrà aspettare per la risposta: i tassi minimi garantiti dei primi 2 anni, dei successivi 2 e degli ultimi 2 verranno infatti resi noti solo venerdì 27 febbraio. Ma qualche ragionamento si

può abbozzare sin da ora: considerando i rendimenti di un BTp a 6 anni attualmente sul mercato, e considerando che solitamente il BTp Valore aggiunge circa 15 punti base in più, se fosse emesso oggi questo titolo offrirebbe un rendimento complessivo intorno al 3,11-3,15%. Questo significa che l'ultima cedola potrebbe anche raggiungere un tondo 4%. Ovviamente questi sono calcoli spannometrici basati sui dati attuali di mercato. Da qui a marzo le cose possono cambiare. Ma il fatto che la curva dei tassi italiana sia molto inclinata (i BTp a due anni sono ormai molto vicini a quelli tedeschi) è positivo per chi compra un titolo a 6 anni. Vedre-

mo. Quello che è certo è che, una volta comunicati i tassi d'interesse minimi, questi non potranno essere abbassati, ma solo lasciati uguali o aumentati al momento dell'emissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31,5 miliardi

LE EMISSIONI DI BTP VALORE

Il Tesoro ha effettuato due emissioni nell'ambito della famiglia del BTP Valore nel corso del 2025, nei mesi di febbraio e ottobre, per 31,5 miliardi.

Nel 2026 - si legge nelle Linee guida pubblicate dal Mef - «sarà valutata l'opportunità di effettuare una o più emissioni di BTP Valore, riservandosi massima flessibilità»

Il costo medio dei BTP all'emissione

Andamento del tasso medio ponderato calcolato sulla base dei rendimenti all'emissione dei titoli di Stato italiani emessi nel singolo anno. Dati in %



Fonte: Mef

Cedole minime

annunciate il 27 febbraio: ai tassi di ieri, il titolo avrebbe un rendimento del 3,11%-3,15%



Peso:1-4%,4-27%

Infrastrutture
Ponte sullo Stretto,
nuova delibera
con la regia
del ministero

Flavia Landolfi

— a pag. 6

Ponte, iter azzerato per la nuova delibera

Infrastrutture. In Cdm il decreto commissari
con le nuove norme per riattivare le procedure
Governance al Mit dopo i rilievi del Colle

Flavia Landolfi

ROMA

Nel d-day del pacchetto sicurezza arriva in porto, dopo un mese di stallo, il decreto del ministro Salvini sulle infrastrutture. Nel menù c'è al primo punto il Ponte sullo Stretto che il vicepremier e leader del Carroccio vuole rimettere velocemente in pista per portarlo in approvazione il prima possibile, rimediando così alla bocciatura della Corte dei conti arrivata in due fasi a novembre e a dicembre. Il nuovo decreto legge parte da qui: dall'esigenza dichiarata di «ottemperare alle deliberazioni della Sezione centrale del controllo di legittimità» e di rimettere in moto una procedura per un'opera che resta al centro della scena politica.

Nel testo atterrato sul tavolo di Palazzo Chigi anche i nuovi super commissari - Andrea Gemme ad di Anas che subentra ai commissari esistenti sui cantieri stradali e Aldo Isi ad di Rfi su quelli ferroviari - il bando-tipo per le concessioni balneari. Problematica inve-

ce la norma sugli stadi: secondo fonti di governo il neocommissario - indicato nei giorni scorsi nel presidente del Consiglio dei lavori

pubblici Massimo Sessa - dovrà rinunciare a uno dei due stipendi, scoglio già affiorato nelle scorse settimane e che ora sarebbe risolto. Ma è il Ponte e il riavvio dell'iter il cuore del provvedimento. Dopo una serie di bozze circolate nei giorni scorsi e finite sotto l'occhio vigile del Colle, il testo ha cambiato forma: il Mit ha sbianchettato la nomina dell'ad Stretto di Messina Pietro Ciucci a supercommissario, il ridimensionamento dei poteri di vigilanza della Corte dei conti e infine l'ammorbidimento del danno erariale.

Alloro posto l'articolo 1 riscrive da capo tutti i passaggi, in capo al ministero delle Infrastrutture che torna a tenere in mano la governance delle procedure, per approdare al Cipess e poi alla Corte dei conti con le carte in regola. Il cuore della riscrittura riguarda la nuova delibera Cipess e il pacchetto

istruttorio che dovrà accompagnarla, oltre che il 3° Atto aggiuntivo con la convenzione con la Stretto di Messina, finito anche lui nel cestino a dicembre con un'altra bocciatura della magistratura contabile. E così l'impianto del decreto mette nero su bianco una procedura per fasi che riapre il percorso amministrativo senza tornare indietro sull'assetto complessivo dell'opera. Non si riparte da zero, dalla gara che pure era stata oggetto di obiezioni nella pronuncia della magistratura contabile, ma dalla ricostruzione della documentazione e dalla definizione



Peso: 1-1%, 6-29%

ne di un nuovo quadro autorizzativo capace di reggere a un nuovo vaglio preventivo di legittimità.

A sottolineare la portata del decreto è il ministero guidato da Salvini in una nota diffusa dopo il Cdm di ieri che ha parlato di un iter che «prosegue in conformità alle deliberazioni della Corte» e che punta a rafforzare il coordinamento tra le amministrazioni centrali coinvolte - dalla Presidenza del Consiglio al Mef, fino a Ambiente, Interno, Difesa, Protezione civile e Salute - per produrre «le integrazioni tecnico-istruttorie necessarie». La sequenza individuata dal decreto prevede l'aggiornamento del piano economico-finanziario della concessionaria, l'acquisizione dei nuovi pareri tecnici e ambientali e la costruzione di una proposta di delibera capace di superare i rilievi dei magistrati contabili. Un passaggio chiave riguarda il rapporto tra i due atti che hanno segnato l'ultimo snodo del Ponte: l'atto aggiuntivo alla convenzione con la Stretto di Messina e la delibera Cipess sul progetto. Il Mit sottolinea la necessità di chiarirne il «rapporto logico e cronologico», uno dei punti su cui si è concentrata la revisione del testo nelle ultime settimane: e dunque prima la delibera e poi l'atto e

non viceversa come accaduto in passato. Dentro questa nuova roadmap rientrano anche gli adempimenti sulla direttiva Habitat e il dialogo con la Commissione europea, chiamati a costruire il perimetro ambientale e giuridico su cui poggerà la nuova decisione.

Nello stesso articolo viene inoltre prevista la nomina dell'ad di Rfi Aldo Isi come commissario straordinario per le opere ferroviarie di accesso, con l'obiettivo - spiegano dal ministero - di far procedere le infrastrutture a terra «rapidamente e in parallelo all'opera principale» come sottolinea il Mit. Accanto al Ponte, il decreto interviene anche su altri dossier infrastrutturali rimasti finora sullo sfondo. Arrivano i nuovi commissari per una parte degli interventi stradali Anas e per i cantieri ferroviari, con l'obiettivo dichiarato di accelerare le opere già avviate e rafforzare il coordinamento tra amministrazioni centrali e territori. C'è poi il capitolo sulle concessioni autostradali, con norme che puntano a riequilibrare i piani economico-finanziari dopo la stagione Covid. Resta invece in bilico la partita dei balneari: nel testo compare il bando-tipo per le concessioni, ma fino all'ultimo il nodo è rimasto aperto e non è chiaro se la formulazione

definitiva reggerà ai rilievi politici e tecnici emersi nelle ultime ore.

Dalle opposizioni arrivano però attacchi duri. Per la deputata M5s Daniela Morfino il decreto rappresenta «uno schiaffo supplementare alla Sicilia devastata». Ancora più netta la critica di Angelo Bonelli, che parla di «decreto furbizia» accusando il governo di voler «evitare che il progetto venga valutato nella sua interezza dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il commissario sugli stadi niente doppio stipendio: potrà percepire solo uno

OK A DECRETO SU GREENWASHING

Il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva, su proposta del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, un decreto legislativo

che recepisce la direttiva UE 2024/825 sulla responsabilizzazione dei consumatori per la transizione verde. Rafforzate le tutele contro le pratiche commerciali scorrette legate

alla sostenibilità ambientale e sociale dei prodotti, i cosiddetti "green claims" ingannevoli. Introdotte nuove modalità di informazione verificabile a beneficio dei consumatori.



MATTEO SALVINI
Vicepremier,
ministro delle
Infrastrutture e
leader della Lega



Peso:1-1%,6-29%

Letta: «Adesso l'Unione deve rompere gli schemi, serve un Bund europeo»

L'intervista

ENRICO LETTA

All'Europa serve una vera svolta, un game changer. È il momento di rompere gli schemi creando un "safe asset", un titolo sicuro europeo sul modello del Bund tedesco. E bisogna procedere con le "coalizioni di volontari" che facciano da battistrada. Sono i temi che Enrico Letta solleverà tra una settimana al seminario dei leader Ue nel castello di Alden Biesen.

Antonio Pollio Salimbeni — a pag. 9



Ex premier.

Enrico Letta,
autore del
rapporto sul
mercato interno
Ue

L'intervista. Enrico Letta. L'ex premier, autore di un rapporto sul mercato unico, affronta i temi al centro del Consiglio della prossima settimana in cui l'Unione è chiamata a rispondere alle recenti sfide economiche e politiche

«La Ue deve rompere gli schemi con decisioni rapide e cooperazioni»

Antonio Pollio Salimbeni

BRUXELLES

G iorni cruciali per accelerare la reazione dell'Europa alla stretta politica ed economica accelerata a sua volta dalle politiche del presidente americano Donald Trump: dalla riunione dei 27 leader Ue della prossima settimana in Belgio è necessario emerga un forte impulso politico per una vera

svolta, dando concretezza al senso di urgenza. Confermando al più alto livello il rispetto dell'impegno ad attuare la strategia del mercato unico entro il 2028, leva per affermare gli interessi continentali, evitare che la Ue diventi marginale. Ciò implica una serie di innovazioni non più prorogabili. Stop al ricorso a nuove direttive a favore del ricorso a regolamenti affinché le

norme concordate siano applicate ovunque negli Stati membri con lo stesso approccio. Procedere verso "coalizioni di volontari" quali volani per maggiore integrazione su elementi chiave delle politiche



Peso: 1-5%, 9-80%

europee, sulla scia dell'iniziativa dei ministri finanziari di Germania, Francia, Italia, Spagna, Olanda e Polonia: se i grandi Paesi non sono allineati non si va da nessuna parte. E, dopo l'accordo di dicembre sull'emissione di bond comuni per il prestito all'Ucraina (90 miliardi di euro), è il momento di rompere gli schemi creando un "safe asset", un titolo sicuro europeo che dia al mondo il segnale di una effettiva maggiore integrazione della Ue e «rafforzi l'euro in termini di leadership per il futuro».

È questa la "piattaforma" che Enrico Letta, ex premier, presenterà al seminario dei capi di stato e di governo tra una settimana nel castello di Alden Biesen (vicino al confine con l'Olanda). Un appuntamento che, per Letta, può essere un «game changer», un vero momento di svolta. Il suo intervento è previsto il pomeriggio del 12 febbraio, mentre al mattino interverrà Mario Draghi, che ha appena lanciato l'invito a rompere gli indugi e imprimere una svolta federalista alla Ue contro il rischio di declino. I due ormai famosi rapporti per il rilancio economico e politico della Ue, il primo di Letta sul mercato interno nell'aprile 2024 e il secondo di Draghi sul rilancio della competitività del settembre 2024, sono alla base delle analisi e delle ricette che la Ue sta cercando di mettere in pratica. Con molta fatica e molti rinvii. Nel frattempo, non bastassero la guerra in Ucraina e la Cina, le politiche aggressive di Trump obbligano a scelte pressoché immediate.

«Non si parte da zero e ci sono due buone notizie. La prima è che l'obiettivo di completare entro il 2028 l'integrazione del mercato interno, cioè di integrare ciò che ancora non è integrato, ora è una decisione formale che coinvolge sia il Consiglio europeo che la Commissione. Alcuni passi in tale direzione vanno decisi adesso», dice Letta in un incontro con alcuni media europei tra i quali Il Sole 24 Ore. Non è indifferente avere o non avere scadenze precise: «Ho imparato da Jacques Delors (presidente della Commissione europea dal 1985 al 1995, ndr) che le politiche senza

scadenze sono come dibattiti accademici e proprio l'assenza di scadenze è una delle ragioni del fallimento dell'unione dei mercati dei capitali negli ultimi dieci anni. Infatti quel progetto è rimasto solo una lista di cose da fare. La seconda buona notizia è che alla base della riflessione seminario dei 27 leader ci sono i due rapporti e che ora si vogliono mettere in pratica quelle indicazioni con una tabella di marcia. Il fatto è che ci sono molti segnali che indicano come si stia già andando in tale direzione, l'ultimo è la proposta di regolamento della Commissione sulle reti digitali, che ha lo scopo di rafforzare il mercato unico per la connettività (incentivo agli operatori per espandersi a livello paneuropeo, reti avanzate entro il 2035), favorendo le interconnessioni ed eliminando le barriere alle frontiere. Poi c'è la proposta dell'unione del risparmio e degli investimenti per integrare i mercati dei capitali (con lo spostamento di parti

importanti della vigilanza finanziaria a livello europeo). A marzo la Commissione presenterà la proposta sul 28° regime giuridico per le imprese (per semplificare l'operatività delle start-up con la registrazione di una società in un qualsiasi Stato membro in due giorni, con lo stesso regime fiscale in tutta la Ue): è una corsia preferenziale volontaria per evitare la burocratica e caotica Europa. Se funziona inizialmente in alcuni Paesi, tutti la sceglieranno».

Finora, però, i passi compiuti sono molto lenti, su molti aspetti delle politiche europee chiave le divisioni tra gli Stati sono ancora profonde, la stessa proposta di centralizzare alcune importanti funzioni nella supervisione dei mercati finanziari è oggetto di contestazioni.

È vero ed è per questo che occorre un forte impulso politico da parte dei Ventisette. A fronte delle politiche americana e cinese, a fronte della Russia, dobbiamo essere più veloci, non possiamo perdere tempo, siamo in una fase cruciale. Se vogliamo essere seri va dato un messaggio chiaro sia all'interno della Ue che al resto del mondo: occorre accelerare sulla competitività e sul

completamento del mercato interno da realizzare con urgenza, obiettivo 2028. Sulle regole per le imprese, con l'idea del 28° regime giuridico, sull'integrazione del mercato dei capitali, dell'energia, delle telecomunicazioni, sulla cosiddetta quinta libertà: alla

libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali va affiancata la quinta libertà sulla circolazione di conoscenza, ricerca, innovazione, dati e istruzione, un pilastro per rendere l'Europa competitiva, colmare il divario tecnologico. Per esempio, proporrò ai leader di assumere l'impegno ad approvare il Digital Networks Act sulla modernizzazione delle reti digitali entro quest'anno. Per approvare regolamenti del genere occorre in genere molto tempo, finanche un'intera legislatura, invece ora dobbiamo avere la forza di decidere rapidamente se vogliamo essere credibili quando parliamo di autonomia strategica europea. Trump si sta muovendo molto velocemente e noi non possiamo impiegare anni per cambiare. Siamo stati veloci in molte occasioni: a dicembre nel giro di 12 ore è stato deciso di emettere eurobond per il prestito all'Ucraina, per di più aggirando l'ostacolo del veto con una cooperazione rafforzata (a 24 perché alla garanzia finanziaria non partecipano Ungheria, Repubblica Ceca e Croazia). Una vera rivoluzione.

Le ragioni del suo ottimismo sono comprensibili, certamente c'è consenso sulle diagnosi, però c'è molto meno consenso sulle politiche da adottare. Sono in molti a ritenere che questa contraddizione sia una vera trappola per la Ue.

D'accordo, tuttavia le recenti decisioni del Consiglio europeo sul prestito all'Ucraina e l'impegno sul completamento del



Peso: 1-5%, 9-80%

mercato unico mostrano che il senso di urgenza è molto forte in tutti gli Stati, visto ciò che sta accadendo attorno a noi. Ora è necessario muoversi ad ampio raggio. Anche sul ruolo dell'euro. Il rafforzamento del ruolo della moneta unica, di cui l'euro digitale è un importante capitolo, è una questione chiave: c'è bisogno di un "game changer", di rompere gli schemi. Dopo il buon segnale di dicembre sull'emissione di bond comuni per il prestito a Kiev (e dopo NextGenerationEU) è tempo di creare un "safe asset" europeo: è anacronistico che sia solo il Bund tedesco a costituire una sorta di asset sicuro. Un "safe asset" europeo darebbe al mondo l'idea di forza, rafforzerebbe l'euro in termini di leadership per il futuro. Inoltre renderebbe il confronto sullo sviluppo degli eurobond molto meno complicato.

Recentemente i ministri finanziari di Germania, Francia, Italia, Spagna, Olanda e Polonia hanno avviato un confronto per definire le cose da fare per competitività, integrazione dei mercati dei capitali, investimenti, ruolo dell'euro, appunto. È un cantiere che dovrebbe essere sostenuto ai massimi livelli di governo per poter progredire? È la via per passare dal riconoscimento dell'urgenza di agire ai fatti?

È una iniziativa che va nella direzione giusta. Così come dopo le decisioni di dicembre si è trovata una soluzione per non essere paralizzati dal veto di alcuni Paesi, occorre procedere verso "coalizioni di volenterosi" per rafforzare la cooperazione, fare progressi in certe politiche, far da volano. Che i sei grandi Paesi della Ue cerchino di trovare insieme soluzioni è decisivo perché sappiamo che la ragione principale del blocco delle decisioni non è tanto il veto di un Paese, che può essere sormontato, il problema è proprio la divisione tra i grandi Paesi sulle principali questioni economiche e finanziarie. Ecco perché va data

continuità a questa iniziativa dei ministri dell'economia.

D'altra parte, non c'è alternativa a una integrazione più stretta. Sappiamo molto bene che stiamo difendendo la nostra sovranità solo formalmente, di fatto rischiamo di perderla. Se stiamo fermi, posti di lavoro, investimenti, risparmi andranno negli Usa se non siamo in grado di attrarli. Se non è attraente investire in Europa, i capitali vanno altrove (già vanno verso gli Usa e altrove).

Le "coalizioni di volenterosi" sono uno strumento utile, dobbiamo crearle, se i grandi Paesi trovano un'intesa questo aiuta tutti. Però sappiamo anche che i 27 Paesi della Ue, in quanto tali, sono troppo piccoli per essere competitivi e ciò rafforza la necessità di una maggiore integrazione. Si torna al punto sul mercato unico che va approfondito ed è possibile farlo nell'attuale quadro istituzionale, con gli strumenti che abbiamo: esclusa la tassazione, su tutto il resto della dimensione del mercato unico la Ue non decide all'unanimità. Quindi, procedere velocemente si può. La prossima settimana presenterò ai leader delle idee in proposito.

Poi c'è un'altra questione fondamentale: occorre decidere di passare alla legislazione attraverso regolamenti con uno stop alle direttive (i primi sono direttamente applicabili, le seconde stabiliscono un obiettivo che i singoli Paesi definiscono come conseguire). Le direttive sono il modo migliore per non avere parità di condizioni nel mercato unico, le direttive creano moltiplicazione normativa, permettono agli Stati di erigere barriere, aprono la strada al cosiddetto "gold plating" (una "placcatura d'oro" che implica un eccesso di regolamentazione del legislatore nazionale e un'applicazione divergente del diritto Ue). Si capisce facilmente che si tratta di una operazione molto significativa.

Non pare ci sia molto appetito

fra gli Stati membri a compiere un passaggio del genere a favore della legislazione fondata su regolamenti: davvero vede spazi politici per togliere loro questo tipo di leva politica a livello europeo utile a condizionare il più possibile la normativa Ue in nome dell'interesse nazionale?

Gli Stati preferiscono una direttiva perché permette loro di preservare alcuni vantaggi nazionali, tuttavia nello stesso tempo i governi devono fronteggiare la pressione delle imprese nazionali che, espandendosi in altri Paesi Ue, devono fare i conti con normative differenti, il che crea loro problemi di competitività. In sostanza, si preserva qualcosa a livello nazionale, ma si perde in capacità delle imprese nazionali di rafforzarsi a livello europeo: ecco il motivo per cui va cambiato l'approccio. In definitiva penso che nell'operazione semplificazione debbano esserci due pilastri: il 28° regime giuridico come opzione e il passaggio di tutta la legislazione dalle direttive ai regolamenti muovendosi non con raccomandazioni ma con strumenti vincolanti. Sono tasselli importanti della spinta al completamento del mercato unico entro il 2028, che non è un affare per esperti e funzionari della "bolla" di Bruxelles, bensì un obiettivo che riguarda direttamente cittadini e imprese. In questo senso i prossimi giorni possono davvero essere un game changer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occorre accelerare su competitività, mercato interno, 28esimo regime giuridico per le imprese, e creare un safe asset Ue

Stop alle direttive che creano moltiplicazione normativa per passare alla legislazione tramite regolamenti

2028

OBIETTIVO MERCATO UNICO

L'impegno di integrare il mercato interno entro il 2028 è una decisione formale che coinvolge sia il Consiglio europeo che la Commissione.



Peso:1-5%,9-80%

POLITICA E ACCADEMIA

Dalla Dc al rapporto Letta

Presidente del consiglio nel primo governo di grande coalizione, dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014, Enrico Letta - 59 anni - ha avuto una lunga carriera politica iniziata subito dopo gli studi, passando dalla Dc alla Margherita al Partito democratico. Deputato ed europarlamentare, più volte ministro, è stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Romano Prodi, presidente del consiglio e infine segretario del Partito democratico dal 2021 al 2023.

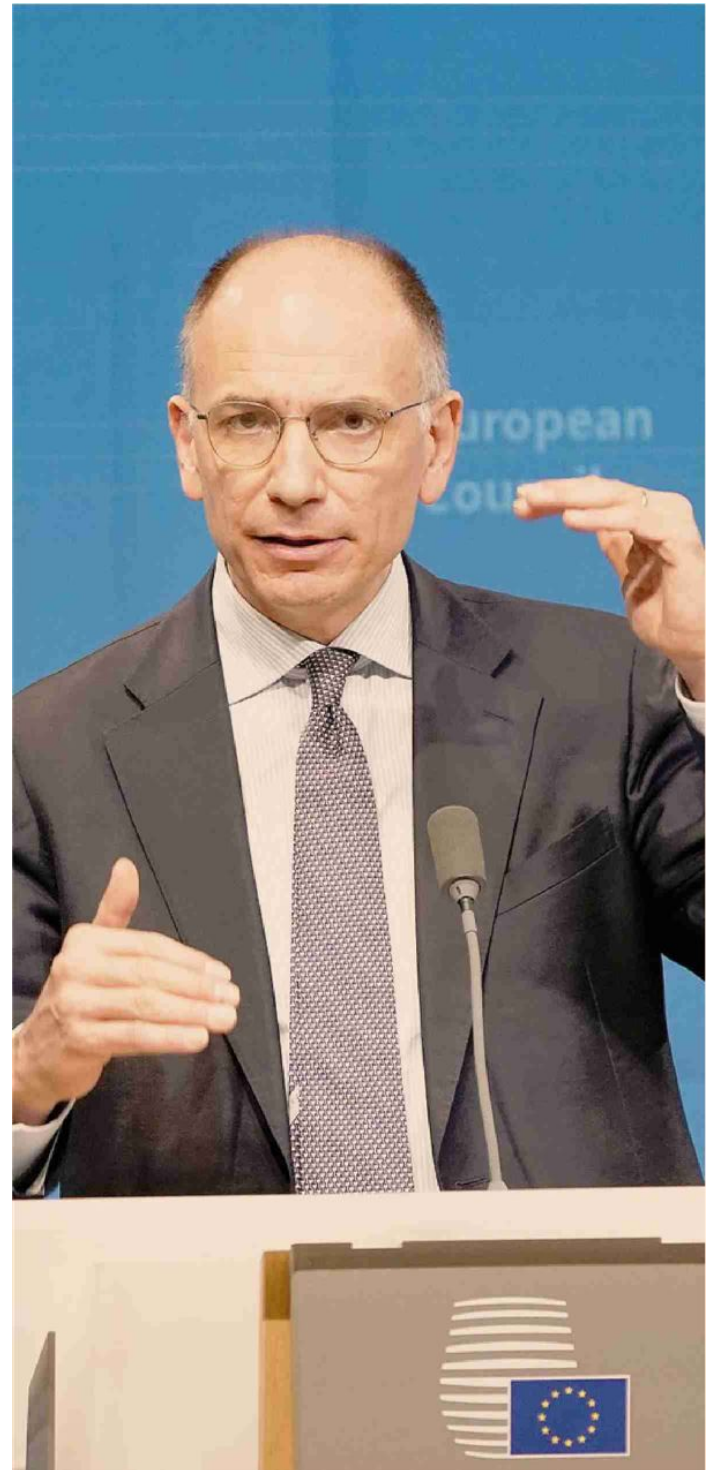
A settembre 2023 è stato incaricato dal presidente del

Consiglio europeo, Alexander de Croo, di scrivere un rapporto sul futuro del mercato interno.

Ricca anche la carriera accademica, ha insegnato a Scienze Po a Parigi, dove ha diretto la Scuola di affari internazionali.

Nel 2016 sotto l'egida dell'Istituto Jacques Delors (un think tank europeo fondato vent'anni prima dall'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors, guidato in passato anche da Tommaso Padoa-Schioppa), di cui è stato nominato presidente, ha lanciato una scuola di politiche centrata sui temi europei, l'Académie Notre Europe.

Appello all'Europa. Enrico Letta, presidente dell'Istituto Jacques Delors



Peso:1-5%,9-80%

Milleproroghe Tassa sui pacchi verso il rinvio al 1° luglio

Mobili e Parente

— a pag. 12



Tassa sui pacchi verso il rinvio al 1° luglio 2026

Milleproroghe. Allo studio lo slittamento per allineare il contributo previsto dalla manovra con il dazio che sarà applicato dai Paesi Ue

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

La fuga in avanti tutta italiana sul contributo applicato ai mini pacchi di provenienza extra Ue sembra destinata a fermarsi. Il Governo sta valutando di rinviare l'applicazione della «tassa» di 2 euro su tutte le importazioni di valore dichiarato inferiore a 150 euro provenienti dai Paesi fuori dell'Unione (e quindi non solo la Cina ma anche, ad esempio, Regno Unito o Stati Uniti) per attendere il nuovo dazio doganale di 3 euro su cui il Consiglio Ue ha già raggiunto un accordo per l'applicazione a partire dal prossimo 1° luglio. Una scelta destinata a materializzarsi con una correzione all'interno del decreto Milleproroghe ora all'esame della Camera in prima lettura.

L'idea è quella di bloccare l'asimmetria regolatoria che sta già dando adito a pesanti comportamenti elusivi. Era stata Confetra (Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica) a denunciare nelle settimane scorse l'aggravamento del contributo con i mini pacchi indirizzati verso altri

scali europei dove il contributo non è applicato all'atto dello sdoganamento e poi trasferiti con il trasporto via terra, e in particolare via camion, nel nostro Paese superando ogni obbligo di prelievo in quanto beni provenienti da Paesi dell'area Schengen.

Sulla possibilità di un rinvio era arrivata già un'apertura del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Valuteremo. C'è una decisione europea e vedremo di renderla coerente» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 gennaio). Inoltre l'agenzia delle Dogane e dei Monopoli, nel fornire le prime istruzioni per l'applicazione, aveva optato per un debutto soft in via amministrativa, anche facendo leva sullo Statuto



Peso: 1-1%, 12-25%

del contribuente. In pratica con la circolare 1/2026 è stato delineato un regime transitorio per le importazioni effettuate dal 1° gennaio al 28 febbraio 2026 in base al quale i contributi dovranno essere riepilogati e versati entro il 15 marzo 2026. Mentre dal 1° marzo 2026 scatta il vero e proprio regime ordinario. Con il differimento da inserire e approvare all'interno del Milleproroghe anche questa soluzione dovrebbe essere superata per azzerare lo starter e attendere tutti gli altri partner dell'Unione europea ai nastri di partenza del dazio di 3 euro dal 1° luglio.

Ma non è la sola novità fiscale in arrivo. È necessario, infatti, correggere in corsa alcune novità fiscali inserite nell'ultima legge di Bilancio. È il caso dell'estensione della ritenuta d'acconto anche all'intermediazione anche su viaggi, aerei e petroliferi. La manovra ha previsto che l'obbligo scatti dal 1°

marzo ma, anche considerando le difficoltà applicative nei rapporti commerciali. Tra gli emendamenti presentati al Milleproroghe c'è ancora in pista la modifica che punta a concedere un mini rinvio di tre mesi: lo start, quindi, scatterebbe da giugno.

L'altro fronte su cui intervenire con urgenza è la nuova disciplina del calcolo dell'Iva sulle vendite su permuta che ha creato una serie di problemi interpretativi sui contratti pluriennali. Anche qui la manovra ha previsto che dal 1° gennaio 2026 per individuare l'imponibile per il calcolo con l'Iva nelle vendite con permuta si passa dal valore normale ai costi riferibili ai beni e ai servizi scambiati. Ma questo cambiamento rischia di determinare complicazioni soprattutto nei contratti pluriennali, determinando un doppio meccanismo di calcolo. Tra gli emendamenti già presentati ce n'è uno del presidente della commissione Finanze

Osnato (Fdi) che punta a far decorrere la misura solo dai nuovi contratti 2026, lasciando un meccanismo più soft per i contratti già in corso con il vecchio sistema ancora in salvo e il nuovo pronto a scattare dal prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il differimento serve anche ad evitare forme di aggiramento con l'invio in altri scali Ue e poi il trasporto via terra



Il balzello.

L'Italia ha introdotto dal 1° gennaio un contributo di 2 euro su ogni pacco importato da Paesi extraUe di valore inferiore a 150 euro, con riscossione effettiva dal prossimo 15 marzo



Peso: 1-1%, 12-25%

Ok al decreto sicurezza, fermo preventivo di 12 ore e stretta sui coltelli

Consiglio dei ministri

Meloni: «Non sono misure spot». Piantedosi: «Un altro testo per l'immigrazione»

Il terzo pacchetto sicurezza del governo è andato in porto e si divide in due: un decreto e un disegno di legge. «Non sono misure spot» ha commentato la premier Giorgia Meloni, mentre il ministro dell'Interno ha annunciato che le misure sull'immigrazione saranno in un altro provvedimento. Accolte le osservazioni del Colle: fermo solo con il vaglio del pm.

Cimmarusti e Perrone — a pag. 14

Sicurezza, il governo vara il pacchetto a prova di Colle

La stretta. Ok a Ddl e decreto che recepiscono i correttivi del Quirinale. Meloni: «Ora approccio più duro». Nordio: «No al ritorno delle Br». Piantedosi: a breve nuovo testo sull'immigrazione

Manuela Perrone

Il terzo pacchetto sicurezza è andato in porto: un decreto e un disegno di legge, rispettivamente di 33 e 29 articoli, con cui l'Esecutivo vara la nuova stretta dopo gli scontri di Torino. Un giro di vite riveduto e corretto grazie al recepimento dei rilievi arrivati dal Colle. «Non sono misure spot - commenta la premier Giorgia Meloni - ma un ulteriore tassello della strategia che questo Governo porta avanti fin dal suo insediamento: uno Stato che non gira la testa dall'altra parte, che difende e che restituisce sicurezza e libertà ai cittadini».

Depurati dalle misure sull'immigrazione che confluiranno in un altro disegno di legge con la delega per attuare il Patto Ue per la migrazione e l'asilo (Meloni promette il Ddl per la prossima settimana), i provvedimenti approvati ieri dal Consiglio dei ministri e poi illustrati dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, e dal Guardasigilli, Carlo Nordio, puntano a blindare le manifestazioni dai violenti, a rafforzare le tutele per le forze dell'ordine e a contrastare baby gang e reati urbani, come il furto con destrezza che diventa di nuovo procedibile d'ufficio. Nordio evoca le Brigate Rosse e gli anni di piombo, preceduti da «forme di aggressività odiosa verso le forze dell'ordine trascurate anche da parte della società civile, che parlava di "compagni che sbagliano". Vogliamo evitare che quei tristi momenti si ripetano». «Irresponsabile», insorgono le opposizioni.

Nel decreto, definito in Cdm «molto misurato» dal sottosegretario Alfredo Mantovano che mercoledì era salito al Quirinale con il faldone di 80 pagine per incontrare il presidente Sergio Mattarella - trovano spazio le due misure più liminate dopo la lente quirinalizia. La prima è il «fermo di prevenzione» di 12 ore, circoscritto e condizionato alla comunicazione immediata al Pm, che potrà disporre il rilascio di chi è stato trattenuto perché indiziato di rappresentare un pericolo per lo svolgimento pacifico dei cortei. «Non è una misura liberticida», lo difende Piantedosi. Che elogia anche le sanzioni pecuniarie (fino a 12 mila euro) per chi viola preavviso e prescrizioni sulle manifestazioni: «Se non è una cauzione (che Matteo Salvini rilancia: «La porteremo in Parlamento», ndr), di fatto già anticipa il concetto

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 1-4%, 14-25%

di responsabilizzare gli organizzatori».

Il secondo intervento cardine è lo scudo - pensato per le forze dell'ordine ma valido per chiunque agisca per una «causa di giustificazione» - che impedisce l'iscrizione automatica nel registro degli indagati da parte del Pm con un «modello separato» che evita, parole di Nordio, la deriva per cui chi vi è iscritto subisce quasi «una condanna anticipata». «Chi sbaglia paga, chi lavora va protetto», esulta il vicepremier leghista Salvini che incassa anche l'ok (ma nel Ddl) agli sgomberi immediati delle case diverse dalla prima. «Sempre nel rispetto della Costituzione, per la sicurezza dei cittadini e a difesa delle libertà personali», è il plauso dell'altro

vicepremier, l'azzurro Antonio Tajani.

Netta la bocciatura del Pd di Elly Schlein: «Dl di propaganda e di paura». Meno quella di Giuseppe Conte, che ricorda a Meloni come le norme targate M5S per colpire ladri e borseggiatori alle Camere siano sempre state respinte: «A parte quelle, aspettiamo vere misure». Ma per una maggioranza che deve fronteggiare a destra la nuova concorrenza di Vannacci sicurezza e immigrazione salgono in cima all'agenda. Meloni in Cdm invita i ministri a spiegare bene le norme in Tv. Comincia lei stessa, ospite di Dritto e Rovescio, citando fermo, scudo, zone rosse, lo stop alle spese legali pagate automaticamente per i ricorsi dei migranti e alle stazioni «cala-

mite della criminalità». Serve «un approccio più duro», dice. E indossa l'elmetto contro i centri sociali, la sinistra e il «doppiopesismo» della magistratura. «Sono indignata per la decisione di scarcerare gli aggressori degli agenti a Torino». In tempi di campagna per il Sì al referendum sulla giustizia, anche quello dei giudici che ostacolerebbero la sicurezza diventa un argomento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opposizioni:
Guardasigilli
irresponsabile
Pd: Dl di paura
e propaganda.
M5S:
aspettiamo
misure vere



A Palazzo Chigi.

I ministri dell'Interno, Matteo Piantedosi, e della Giustizia, Carlo Nordio, durante la conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri di ieri



Peso: 1-4%, 14-25%

Sud ancora in crescita Ora sostenere i nuovi investimenti

Il Mezzogiorno continua a crescere, confermando un trend iniziato nel post pandemia. Questo il primo dato importante che emerge dal Ceck-up Mezzogiorno, studio curato da Confindustria ed SRM, centro studi di Intesa Sanpaolo. Lo studio, infatti, descrive anche una dinamica di cinque anni: nel periodo 2019-2024, la crescita cumulata del Pil meridionale (+7,7%) ha superato quella nazionale (+5,8%). «Bene la crescita - dice Natale Mazzucca, vicepresidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno - ma ora, con politiche stabili, la crescita diventi strutturale». «Gli storici divari rispetto alle altre macroaree del Paese non sono superati, ma si registra un cambio di passo che apre una traiettoria credibile di convergenza», sottolinea Massimo Deandrea, dg di SRM. Quanto all'Indice sintetico dell'economia meridionale, la stima per il 2025 lo colloca a 641,9, posizionando l'area nel mezzo tra il Centro (666,5) e il Nord (630). Dopo un lieve rallentamento registrato nel 2024, nel 2025 l'Indice torna a crescere (+6,1 punti). Il Pil, che nel 2024 era cresciuto dello 0,7%, in linea con il dato medio italiano, nel 2025 - si legge nello studio - confermerà questa crescita, mentre per il 2026 si stima un rafforzamento. Ciò avviene grazie soprattutto a una ripresa degli investimenti che aumentano nel 2025 di ben 4,3 punti. Altro dato da evidenziare: si ritiene infatti che la ripresa sia dovuta soprattutto a questi. Mentre l'occupazione cresce del +0,8% (più del dato nazionale), ma «dopo il superamento di "Decontribuzione Sud" - si legge nella ricerca - si attendono risposte chiare. Cresce il numero di società di capitali del +4,0%». Più fragile l'export, che nel 2025 mostra una fase di debolezza.

Un ruolo centrale hanno avuto le politiche pubbliche. Nel 2025, sono state presentate 10.493

domande di credito d'imposta (+52%), per 3,64 miliardi, che hanno attivato oltre 7,3 miliardi di investimenti. Oltre a ciò, le autorizzazioni uniche rilasciate nella Zes confermano il successo di un modello vincente basato sulla semplificazione. A inizio 2026 sono oltre mille le autorizzazioni, che hanno generato circa 6 miliardi di investimenti diretti e oltre 17mila posti di lavoro. Il Pnrr è un'altra leva, con oltre 110mila progetti; tuttavia, sul fronte dell'attuazione permangono criticità: liquidi 14,5 miliardi, con un tasso di pagamento del 27%, inferiore a quello del Centro-Nord. La programmazione 2014-2020 della politica di coesione si è conclusa positivamente, mentre la programmazione 2021-2027 avanza lentamente.

In conclusione, gli strumenti adottati sono stati efficaci nel sostenere investimenti e occupazione, ma permangono criticità attuative che rischiano di ridurre l'impatto delle risorse disponibili. Rafforzare il coordinamento tra politiche, accelerare i processi amministrativi, migliorare la capacità di spesa e rafforzare il legame con il partenariato economico e sociale sono condizioni imprescindibili per trasformare l'ingente volume di risorse in crescita strutturale e duratura.

—Vera Viola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

SCARCERAZIONI A TORINO, PREMIER ALL'ATTACCO. NORDIO: EVITIAMO IL RITORNO DELLE BR. CONTE: ACCOLTE NOSTRE PROPOSTE

Meloni: Aska, indignata coi giudici

Fermo preventivo di 12 ore e tutele per gli agenti. Stretta sui coltelli: multe ai genitori dei minori

DIMATTEO, FAMÀ, Malfetano
MUNAFÒ, STAMIN

rezza dopo i rilievi del Quirinale.
CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-8

«E se mi portassi dietro un coltello da cucina? Magari quando vado a un barbecue...». A interrompere Matteo Piantedosi mentre legge uno per uno i 33 articoli del decreto e i 29 del disegno di legge sulla sicurezza è, a più riprese, Antonio Tajani. Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il nuovo pacchetto sicu-

Sicurezza, ok al decreto “Approccio più duro” Meloni attacca le toghe

Via libera in cdm. La premier: indignata per le scarcerazioni a Torino Nordio: “Evitiamo le nuove Br”. Le opposizioni: “Un irresponsabile”

FRANCESCO Malfetano
ROMA

«E se mi portassi dietro un coltello da cucina? Magari quando vado a un barbecue...». A interrompere la cadenza ritmata con cui il ministro Matteo Piantedosi legge uno per uno i trentatré articoli del decreto e i ventinove del disegno di legge sulla sicurezza è, a più riprese, Antonio Tajani. Un po' come tutti i colleghi presenti al Cdm di ieri, la curiosità sul nuovo pacchetto securitario appena varato è tanta e la raffica di domande si estende anche a Carlo Nordio. «Tecnicamente come funzionerebbe?» è l'incipit più gettonato, forse dettato anche dalla cura con cui Giorgia Meloni ha dato

mandato di tenere riservate le bozze del testo più aggiornate, quelle frutto delle ultime limature chieste da Sergio Mattarella ad Alfredo Mantovano.

Niente copie digitali, ad esempio. Persino nel pre-Consiglio di ieri mattina è stata consegnata a tecnici e capi di gabinetto solo una versione cartacea, per di più con alcuni punti oscurati. Quelli delle coperture, per dirne uno, peraltro aspramente contestate dagli uomini del ministero del Tesoro al Viminale. «Le aspettiamo da settimana...» il nocciolo dello scontro. Tutto rientrato, comunque.

D'altro canto, a scorrere le norme, non è che vi siano

particolari novità rispetto a quanto anticipato nei giorni scorsi anche da questo giornale. Dal fermo preventivo di dodici ore per i manifestanti sospetti al divieto di porto di coltelli, fino allo «stato di giustificazione» per le Forze dell'ordine che dovessero agire per legittima difesa. E pure la ricollocazione di tutte le norme sull'immigrazione - com-



Peso: 1-9%, 2-49%, 3-23%

preso il contestato «blocco navale» – in un ddl apposito, atteso in Cdm la prossima settimana.

I punti sono tanti e prevedono multe, pene più severe e maggiore presenza degli agenti per le strade. «Cerchiamo, con un'attività di prevenzione, di evitare che si ripetano i tristi momenti delle Brigate Rosse», è la sintesi di Nordio in conferenza stampa. Dove Piantedosi garantisce che non si introducono norme «liberticide», riferendosi a una delle novità più controverse, il fermo preventivo di dodici ore, di cui, nella stesura finale, il magistrato deve essere informato e può decidere il rilascio immediato se mancano le condizioni. «C'è stata una proficua interlocuzione con il Colle, ci sono state giuste sottolineature ma il testo del fermo preventivo è sempre stato così», insiste Piantedosi. «Conosciamo un minimo di diritto anche noi...», aggiunge soddisfatto, prima che dal Viminale arrivi una secca pun-

tualizzazione: «Spazzato il campo rispetto alle infondate ricostruzioni su liti, ritardi e spaccature nonché sulla presunta incostituzionalità delle norme». È la stretta annunciata da Meloni. Quella che la leader di FdI saluta sui social: «Continuiamo ad aggiungere tasselli a un disegno preciso: uno Stato che non gira la testa dall'altra parte, che difende chi ci difende e che restituisce sicurezza e libertà ai cittadini». Quella necessaria – avrebbe detto la premier in Cdm – «a dare un segnale subito», dopo gli incidenti di Torino. Quella – si è rivolta ai ministri – «da spiegare bene in televisione». Quella che anticipa un nuovo decreto bollette in arrivo per «ridurre i costi per le imprese». La stessa che, intanto, le permette di intestarsi il tema securitario, duellando per l'appropriazione con Matteo Salvini. I due, non a caso, finiscono con il marcarsi stretti anche in tv, con il vicepremier ospite di La7

e la premier su Mediaset. Qui Meloni recita il suo attacco. Ai centri sociali: «Non ragazzini che fanno casino, ma strutture organizzate per fare male», dice, invocando «un approccio più duro». Alla sinistra: «Attacca sull'Ice perché non ha argomenti». Ma, soprattutto, ai giudici: «Penso ci sia un doppiopesismo di certa parte della magistratura e penso che questo renda un po' difficile essere efficaci nella difesa della sicurezza dei cittadini», è la tesi della premier, che sciorina alcuni esempi, a partire dalla decisione nei confronti di tre giovani denunciati per gli scontri di sabato scorso Torino, due al momento con l'obbligo di firma e uno ai domiciliari. «Sono abbastanza indignata per questa decisione, che purtroppo non mi stupisce perché ci sono troppi precedenti nello stesso senso», conclude.

Il pacchetto sicurezza si trasforma così in un capitolo della campagna referendaria, destinati ad incendiarsi ancora di più nelle prossime settimane, contro

cui si scaglia l'opposizione. «È un'operazione di propaganda politica, costruita sullo scontro e sull'uso sistematico della paura», denuncia il capogruppo dem Francesco Boccia, definendo «grave e irresponsabile» l'evo- cazione delle Brigate Rosse da parte di Nordio. Come Angelo Bonelli di Avs, che accusa l'esecutivo di «alzare la tensione». Il fronte è compatto: «Anche oggi leggiamo di varie norme fuffa o liberticide», tuona il Movimento 5 stelle; «salto di qualità illiberale», dice Riccardo Magi (+ Europa); «solo propaganda» per Italia viva. Persino Azione, infine, nel dirsi laica nelle valutazioni sul pacchetto, finisce con l'accusare il governo di «inseguire l'emergenza» e di «non fare prevenzione». —

Piantedosi: "Proficua interlocuzione con il Colle. Conosciamo il diritto anche noi..."



“

Carlo Nordio
ministro della giustizia

Ricordiamo le espressioni come "compagni che sbagliano" Faremo prevenzione perché non tornino



“

Matteo Piantedosi
ministro dell'interno

Quando ci saranno pericoli per la sicurezza nazionale prevederemo la possibilità di portare i migranti in Paesi terzi

Giorgia Meloni
presidente del consiglio

Basta con le spese legali pagate automaticamente per i migranti, non hanno più diritti degli italiani



L'affondo su Aska: "Non ragazzini ma strutture organizzate per fare del male"

Visita di Stato

La premier Giorgia Meloni all'incontro svoltosi ieri a Palazzo Chigi con José Antonio Kast, Presidente eletto del Cile



Peso: 1-9%, 2-49%, 3-23%



IL COMMENTO

Bastava usare bene le leggi già esistenti

SERENA SILEONI

In gergo, quello approvato ieri dal Consiglio dei ministri è il secondo "pacchetto sicurezza", dopo il provvedimento della scorsa primavera. - PAGINA 3

Sia destra che sinistra non guardano i reati ma la loro forza rappresentativa

Tra simboli e propaganda quando il diritto penale è ridotto a una tigre di carta

L'ANALISI

SERENA SILEONI



In gergo, quello approvato ieri dal Consiglio dei ministri è il secondo "pacchetto sicurezza", dopo il provvedimento della scorsa primavera. I decreti legge sono però più numerosi e vanno dal decreto Rave party ai decreti Cutro e Caivano. Il fatto che vengano definiti con le vicende di cronaca da cui prendono origine dice tutto della logica simbolica che accerchia una materia estremamente importante e delicata come l'ordinamento penale.

Prendiamo la questione dell'uso dei coltelli, su cui il governo si è concentrato, ancora una volta, dopo il terribile delitto in classe di Abanoub Youssef. Già ora è vietato portarne uno anche solo per difendersi, figurarsi per minacciare o, peggio, usare violenza. Se si viene fermati in possesso di un coltello, bisogna dimostrare, a seconda del tipo, di averne licenza

specifica o di farne un uso lecito. Averne uno mentre si sta nell'orto è un conto, portarlo in classe un altro. Le nuove regole rendono più severe le norme già in vigore e introducono il divieto di vendita ai minori.

La loro fallacia è plurima. Si può usare impropriamente un coltello anche da maggiorenti, come purtroppo è accaduto a Napoli pochi giorni fa. In ogni caso, i divieti di vendita ai minori, come dimostrano sigarette e alcol, sono facilmente aggirabili. Ma, soprattutto, non occorre che un ragazzino vada in negozio per procurarsi un coltello. Gli basta andare nella cucina di casa.

Il punto è che queste modifiche alla disciplina penale già esistente non sono pensate per scongiurare nuovi terribili fatti di cronaca, ma per dare una risposta simbolica su misura a quelli, purtroppo, già avvenuti.

Dubbi simili si possono avere anche con riguardo alle altre disposizioni che sono diretta conseguenza dei fatti di Torino. Proprio questa maggioranza, con il decreto sicurezza dell'estate scorsa, ha introdotto un inasprimento delle pene per il reato di danneggiamen-

to in occasione di manifestazioni, oltre ad alcune forme di protezione a favore delle forze dell'ordine. Non ancora uno scudo penale, ma uno scudo economico per le spese sostenute per la difesa in procedimenti per causa di servizio, la possibilità di portare armi anche quando non a lavoro nonché nuove aggravanti per i delitti di violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Lo scudo che il governo avrebbe voluto aggiungere è diventato, grazie all'intervento del Quirinale, una generale forma di garanzia legale per chi, in divisa o no, ha agito in presenza di una causa di giustificazione.

Quanto al D. A. SPO., sono anni che vediamo allargarsi la casistica, fino all'introduzione della D. A. SPO. cd. Willy,



Peso: 1-2%, 3-58%

perché approvato, ancora una volta, dopo l'omicidio del giovane Willy Monteiro Duarte.

L'inflazione dei reati e delle pene, sartorialmente cuciti su quello che è appena accaduto, segue una logica bizzarra e ribaltata: dare una risposta a qualcosa che è già successo.

Una logica panpenalistica che avrebbe persino esaurito il suo capitale politico, se fosse possibile guardare agli episodi di violenza per la loro reale e specifica natura, e non per la loro forza rappresentativa: legalità contro immigrazione; ordine contro antagonismo; sicurezza contro maranza.

Non occorre sfogliare i rapporti sulla sicurezza e la criminalità per avere il fondato dubbio che l'una non si ottiene e l'altra non si combatte aggiun-

gendo fogli e commi ad una Gazzetta Ufficiale già fittissima. Nella maggior parte dei casi, le regole, le pene, i reati già ci sono. Se c'è qualcosa di meglio da fare è in come usarle, sia in fase esecutiva che nelle aule dei tribunali.

Proprio le vicende di Torino dimostrano che la questura sapeva molto più di quello che immaginavamo, al punto da aver emesso fogli di via obbligatori, effettuato sequestri e notificato avvisi orali e divieti di accesso. Ma mostrano anche che molta della forza della manifestazione è venuta, come la procuratrice generale di Piemonte e Valle d'Aosta Lucia Musti e l'ex deputato PD Stefano Esposito hanno affermato, dall'accertamento riconosciuto negli

anni a Askatasuna e, in generale, dall'accondiscendenza politica e culturale a proteste nate per chiedere il ripristino non della legalità, ma dell'illegalità. Grazie a questa accondiscendenza da parte della galassia a sinistra, alla maggioranza di destra non è rimasto che fare senza sforzo quello che ha finora fatto: aumentare pene, reati e aggravanti come forme evocative di sicurezza, su cui vanta il monopolio politico.

Le opposizioni dicono che dal governo viene solo propaganda, ma se questo è possibile è perché qualcosa di diverso dalla propaganda non viene nemmeno da loro. Finché sarà così, di qualsiasi tipo di violenza, disagio, forma d'odio o povertà educativa si tratti, la risposta sarà sempre solo

un surrogato simbolico (penalistico) della presenza dello Stato. Una presenza destinata ad essere un'inutile tigre di carta, della stessa natura dei reati e delle pene che riempiono la Gazzetta Ufficiale. —

Da Cutro a Caivano
le nuove misure sono pensate per dare una risposta al già accaduto
In gran parte dei casi le regole e le pene già ci sono, andrebbero usate meglio

S Dalla cronaca al di



La legge del naufragio

Il di Cutro ('24), seguito al naufragio dove morirono 94 migranti, indurisce le pene per gli scafisti e limita la protezione speciale



Galassia "baby gang"

Il di Caivano è un pacchetto di misure urgenti contro la criminalità giovanile varato nel 2023 dopo lo stupro di tre bambine



Peso: 1-2%, 3-58%

IL CENTRODESTRA

Salvini: Giorgia
non vuole Vannacci

CAPURSO, VARETTO — PAGINE 10 E 11

Vannacci, primo aiuto a Mosca In Aula lo stop alle armi a Kiev

Dai suoi uomini presto un emendamento al dl Ucraina. Lo firmano due leghisti, pronti a lasciare Salvini: sì al vincolo di mandato. Dialogo chiuso con l'ex: Meloni e Tajani non lo vogliono con noi

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Nessuno nel centrodestra, e ancor meno nel centrosinistra, crede alle coincidenze: la prima mossa dei vannacciani in Parlamento sarà presentare un emendamento al decreto Ucraina con cui bloccare l'invio di armi a Kiev. Un messaggio benevolo a Mosca, un amo lanciato agli elettori pacifisti e russofili di destra, una sfida alla Lega: il segno, insomma, che in questo momento Roberto Vannacci non ha alcuna intenzione di dialogare con il governo. Posizione ricambiata, con un certo veleno, anche da Matteo Salvini: «Si è messo fuori dal centrodestra. Penso che né Meloni né Tajani lo vogliano».

I nuovi sondaggi sul partito del generale, Futuro Nazionale, lo inchiodano all'1,6%. Un numero lontano da quel potenziale 4% registrato negli scorsi giorni. «Meno di Renzi e Calenda, complimenti, tanta roba», ironizza Salvini ospite di *Otto e mezzo*. Ma il leader della Lega sa bene che questi sono numeri ancora relativi, da prendere con le pinze, perché il partito di Vannacci non si ancora davvero presentato sullo scacchiere politico e le rilevazioni più attendibili, dunque, arriveranno

solo tra qualche settimana. Invece preoccupa, e non poco, l'azione di disturbo che si è evidentemente già messa in moto con l'emendamento anti-armi dei vannacciani a cui verrà affiancato anche un ordine del giorno in cui si chiederà al governo, oltre allo stop degli aiuti alla resistenza ucraina, di desecretare le liste del materiale militare precedentemente inviato e di destinare le risorse che verranno così risparmiate al rafforzamento degli organici delle forze dell'ordine per alzare i livelli di sicurezza in Italia. La mossa è firmata dal deputato ex-FdI, Emanuele Pozzolo, e da due leghisti, Rossano Sasso e Edoardo Ziello. Il primo ha già aderito a Futuro Nazionale, gli altri due lo faranno con ogni probabilità martedì prossimo, quando la maggioranza boccerà in Aula emendamento e l'ordine del giorno, e loro in risposta - già lo anticipano - «voteremo contro il decreto Ucraina».

Lo strappo segnerebbe lo sbarco di Futuro Nazionale in Parlamento come componente del Gruppo Misto alla Camera. Gli uomini di Salvini stanno però provando a sabotare l'operazione, convincendo i due deputati malpancisti a restare nella Lega. L'emendamento, infatti, non ri-

sulta sia stato depositato, ma solo annunciato, e questo lascia aperto un minimo spazio di manovra. «Mi auguro restino - dice il capogruppo Riccardo Molinari -, sono due colleghi ampiamente valorizzati nel gruppo, hanno sempre avuto spazio». Ma da loro ci si aspetta un segnale, perché «presentare emendamenti contro la linea del governo, della maggioranza e del partito è un comportamento scorretto». Gli verrà quindi dato qualche giorno per ripensarci. Se però lunedì dovessero mostrarsi decisi a proseguire su questa strada, allora c'è nei vertici leghisti l'idea di espellerli prima del voto in Aula, in modo da non mettere in mostra, in diretta televisiva, una spaccatura nel partito.

Nel frattempo, i leghisti tengono le antenne dritte. C'è il sospetto che altri deputati possano essere convinti dall'opportunità offerta dal progetto di Vannacci. Si sta quindi ragionando, nel partito, se non sia il caso di consigliare caldamente la presenza di tutti, martedì alla Came-



ra, per osservare con attenzione se ci saranno assenti non giustificati, astenuti o strategiche uscite dall'Aula. Per ora non ci sono avvisaglie, ma continuano a rincorrersi le voci su quattro nuovi possibili ribelli.

Salvini non la sta prendendo benissimo. Quando un peones lascia, nessuno si straccia le vesti. Ma quando lo fa un nome di peso del partito, ecco che i traditi partono ogni volta, da anni, invocandone le dimissioni. Il copione si ripete anche con Vannacci. «Il suo è un tradi-

mento organizzato», lo accusa Massimiliano Fedriga. Salvini arriva a proporre persino di «rivedere l'articolo 67 della Costituzione» e di introdurre «un vincolo di mandato» per evitare i cambi di cassetta. Propaganda pura, in questo caso, a meno che il leader della Lega non sappia che il vincolo di mandato non sarebbe servito a nulla, perché il generale non è eletto nel Parlamento italiano ma a Bruxelles. Vannacci replica puntuto: «Chissà perché questa zelante richiesta non è stata fatta nei confron-

ti dei parlamentari Minardo, Bellomo, Pierro e Bergamini che negli ultimi 12 mesi hanno lasciato la Lega approdando in altri partiti». Lui, in ogni caso, punta i piedi: «Non mi dimetto. I voti sono miei». —

Molinari ai malpamisti
"Spero restino, ma scorretti a disallinearsi da governo e partito"



“

Roberto Vannacci
Europarlamentare europeo

Non mi dimetto da europarlamentare: i voti sono miei. È una questione di valori, principi, ideali e soprattutto coerenza

Matteo Salvini
Leader della Lega

Credo che Meloni e Tajani non lo vogliano. Bisogna introdurre un vincolo di mandato, rivediamo la Costituzione

Ha soltanto l'1,6 per cento nei sondaggi invece del 4? È meno di Renzi e Calenda complimenti tanta roba

Ex amici

Roberto Vannacci, 57 anni, europarlamentare eletto con la Lega insieme al leader del Carroccio Matteo Salvini, 52



Nel castello nero
"Qui rinasce l'Italia"

NICCOLÒ ZANCAN — PAGINA 11

Nel castello nero del Generale

Viaggio nell'antico maniero
nell'Alessandrino
che ospita il centro studi
del movimento
Il proprietario: "Da qui
cambieremo l'Italia"

IL REPORTAGE
NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A CASTELLAR
PONZANO (TORTONA)

I gatti del paese sono forse gli unici delusi. «Quel castello era abbandonato, metteva paura. Era pieno di topi. C'era l'erba talmente alta, che non riuscivi neppure a vederlo» dice la vicina di casa, una signora che si chiama Mariela. Ora c'è un cantiere. La bandiera sventola alta sulla torre con la citazione dannunziana: «Fiume o morte!». Questo è il castello della nuova ultradestra italiana. Il feudo piemontese del generale Vannacci. Nato come centro culturale e subito riconvertito in laboratorio di idee per il partito nascente. Guarda caso, c'è già un invito per il prossimo ospite d'eccezione, l'ambasciatore della Federazione Russa in Italia Georgij Paramonov. «Ma non c'entra con l'attualità e neppure con il partito del generale Vannacci, l'ho invitato a titolo per-

sonale perché proprio qui davanti i soldati russi combatterono nel 1799. È un invito in ricordo della vittoria del generale Aleksandr Suvorov a Novi Ligure, in memoria dei rapporti di amicizia che hanno legato il popolo italiano e quello russo. Non bisogna mai dimenticarsi della storia». Sì, ma lei cosa pensa della guerra all'Ucraina? «Credo che continuare a finanziare quella guerra sia un accanimento terapeutico il cui costo lo pagano nelle bollette le singole famiglie italiane».

Chi parla è il proprietario del castello, si chiama Luca Sforzini. È un perito esperto d'arte nato a Broni, in provincia di Pavia, nel 1973. Si definisce di destra, «ma della destra storica italiana». Un giorno, tre anni fa, si è innamorato del castello dimenticato e l'ha comprato. Poi è stato folgorato sulla strada del generale Vannacci. «Ci sentiamo

ogni giorno, anche oggi ci siamo sentiti. Parliamo di quello che sta succedendo». E cosa sta succedendo? «Fioccano autocandidature. I miei quattro telefoni stanno esplodendo, ci manca solo che mi lascino il biglietto da visita sotto lo zerbino. C'è grande fermento intorno al nuovo partito del generale».

Intorno al castello, dopo la signora Mariela, ecco un'altra signora che si affaccia alla finestra: «Magari potessi conoscerlo! Per ora ho visto Vannacci solo in televisione». Passa il treno Intercity Milano-Genova. Nei campi c'è il contadino Maurizio Franzosi che zappa la terra con un sorriso amaro: «Io ho sempre votato al centro. Ma forse è venuto il momento di qualcuno



Peso: 1-1%, 11-67%

con il polso fermo. In Italia ne succedono di tutti i colori. I dittatori vengono al mondo in situazioni come queste». A ben guardare, è un castello che fa paura: ecco tutto.

«Il nostro obiettivo è trovarci qui per fare l'elaborazione concettuale dei temi che diventeranno messaggi politici», dice Luca Sforzini. Ha già steso un appello in sette punti dal titolo «Rinascimento», che si chiude così: «È un invito per una rivoluzione culturale fondata sull'eroismo, la conoscenza di sé e l'azione». E già si conoscono altri due nomi che sono della partita, insomma i soldati del generale. E sono nomi che dicono molto, altroché. Perché uno è l'ex parlamentare europeo della Lega Nord Mario Borghesio, già noto per quel blitz del 1999 armato di disinfettante su un treno che trasportava ragazze nigeriane costrette a prostituirsi. «Solo una spruzzatina», aveva detto. Oppure per le sue frasi contro la ministra Cecile

Kyenge, che erano partite da questa dichiarazione: «Gli africani sono africani e appartengono a un'etnia molto diversa dalla nostra». E per il Tribunale di Milano le parole di Borghesio pronunciate quel giorno in diretta a «La Zanzara» erano qualificabili così: «Propaganda di idee fondate su odio razziale». Un altro uomo del castello dell'ultradestra, uno del «team Vannacci», presidente di «Futuro Nazionale», vive a sua volta in un castello che considera abitato da fantasmi: «Probabilmente sono i membri di una famiglia del Roero». Si chiama Fabrizio Matta, ha 63 anni, è perito gemmologo del Tribunale di Torino. «I miei valori sono lealtà, obbedienza, famiglia, patria, dio», così in un'intervista al Corriere della Sera. Tutto, quindi, è già detto chiaramente.

Quelli del castello verranno qui. Dove una volta c'era

la freccia con l'insegna «Antichità». Perché prima di finire in malora, era un posto dove trovare vecchi pezzi di arte e mobilio. Il proprietario Luca Sforzini non nasconde un certo orgoglio: «Per troppo tempo i migliori della mia generazione si sono assentati dalla politica per disincanto e disgusto. Ma così abbiamo lasciato il campo ai peggiori». Qual è la sua priorità per l'Italia? «Riscoprire le nostre radici. Noi abbiamo dimenticato i valori dei padri». Nel concreto? «Tornare a difenderci. Non si regala la cittadinanza italiana». Sta parlando dei milioni di ragazzini che vivono in Italia e in Italia studiano? «Sto parlando del fatto che con i migranti si è andati troppo oltre con un'accoglienza indiscriminata. Si rischiano ronde e aggressioni». Le piace l'Ice di Trump? «Può darsi che ci siano stati degli eccessi, ma...». Lei è fascista? «È ridicolo parlarne. Sono argomenti chiusi». Perché ha deci-

so di stare con il generale Vannacci? «Perché ci troviamo in un periodo molto difficile per l'ordine pubblico, serve un partito come questo». Ad dirittura, serve? «Certo. Scenari come quelli di Askatasuna sono pronti anche sul fronte apposto: non dobbiamo arrivare a quel punto».

Così questo castello un tempo abbandonato, gioia dei gatti, documentato fin dall'anno 1154, sta per essere infestato dagli spiriti più spaventosi del Novecento. —

7

Sono i punti dell'appello redatto da Luca Sforzini, che si chiude con un invito per una "rivoluzione culturale fondata sull'eroismo, la conoscenza di sé e l'azione". Tra i seguaci c'è l'ex europarlamentare leghista Mario Borghesio

1154

Il primo anno in cui esiste documentazione relativa al castello di Castellar Ponzano. Sei secoli dopo a Novi Ligure combattono i russi guidati dal generale Aleksandr Suvorov. Tre anni fa l'edificio è stato comprato da Luca Sforzini

Portavoce

A fianco, Luca Sforzini, 50 anni, nato a Broni, in provincia di Pavia, esperto di arte. Tre anni fa ha comprato il castello

Luca Sforzini

Proprietario del castello

Questa è la nostra Pontida. Per troppo tempo i migliori della mia generazione si sono assentati per disgusto. Abbiamo lasciato il campo ai peggiori

Lastoria

Il castello di Castellar Ponzano si trova nella provincia di Alessandria a 8 chilometri da Tortona. Edificato intorno all'anno Mille, sorge sul sito di un antico acquedotto romano. Oggi è sede del Centro studi Rinascimento Nazionale



Peso: 1-1%, 11-67%

La possibilità del male

I cecchini italiani a Sarajevo uccidevano per divertirsi
Se fosse stato permesso, l'avrebbero fatto anche qui

IL BUONGIORNO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MATTIA FELTRI



I turisti del cecchinaggio costituiscono un caso di scuola: non uccidono qui sparando dalla finestra perché non possono; ma hanno ucciso a Sarajevo sparando dalla collina perché là potevano. Se potessero, sparerebbero anche qui. Lo so che l'esempio è estremo e tutti voi direte: io non sparò qui e non ho sparato neppure là, perché uccidere è male sempre e comunque. Ma la questione è complessa e suggerisce di ritirare fuori gli esperimenti di Stanley Milgram, psicologo americano, allora insegnante a Yale (New Haven). Era il 1961, e a Gerusalemme era in corso il processo a Adolf Eichmann, il grande capo della logistica della Shoah, che impostava la difesa invocando l'obbligo di obbedire agli ordini. E allora Milgram cercò di capire se praticare il male per obbedire agli ordini fosse demoniaco o umano.

L'argomento è stato centrale nel dibattito europeo e soprattutto tedesco. Al cuore dell'opera di Joachim Fest, forse il più insigne storico del Terzo Reich, c'è il tentativo di ricondurre Hitler e il nazismo alla dimensione umana perché relegarli alla dimensione demoniaca, come a lungo si è provato e an-

cora si prova, esonerava ognuno di noi dalla responsabilità di farci i conti: i contemporanei per avere collaborato o per non essersi ribellati, e i posteri per evitare che risucceda. Il lavoro di Fest turbò la Germania e fu rabbiosamente respinto da molti con l'accusa di relativizzare le colpe del nazismo: se era una faccenda banalmente umana, e dunque tutti noi potenzialmente nazisti, nessuno era davvero nazista.

Gli esperimenti di Milgram avevano l'obiettivo di capire se, per prendere parte alla fabbrica e alla burocrazia dello sterminio, bisognava essere dotati di brutalità e crudeltà, oppure bastava capitarci dentro. Con annunci sui giornali, reclutò in fasi successive centinaia di cavia, retribuite per partecipare a un test che ufficialmente verteva attorno a problemi educativi e di apprendimento. L'esperimento si svolgeva con tre persone: un tutor, la cavia e uno studente. Ovviamente la cavia non sapeva di essere tale, mentre tutor e studente recitavano la parte. La cavia doveva sottoporre allo studente domande o problemi e, quando lo studente sbagliava, punirlo con una scarica elettrica provocata su sollecitazione del tutor.

La prima scarica era di 15 volt, praticamente nulla. Ma di passo in passo si saliva fino a 450 volt, potenzialmente letale. I passaggi erano quaranta: varie gradazioni di scosse lievi, poi di scosse medie, poi forti, molto forti e così via. La cavia - va detto - non era forzata a ubbidire come succede in un regime totalitario. Ep-



Peso: 93%

pure tendeva a farlo, e nonostante lo studente, all'intensificarsi delle scariche, urlasse di dolore e invocasse pietà. La moralità della cavia si era spostata, ormai tesa solo a compiacere il tutor facendo bene il proprio lavoro.

In definitiva, andò così: se le cavia né vedevano né sentivano lo studente, il 65 per cento di loro arrivava sino all'ultimo pulsante; se lo sentivano ma non lo vedevano, ci arrivava il 62 e mezzo per cento; se lo vedevano e lo sentivano, ci arrivava il quaranta; e il trenta arrivò fino in fondo sebbene l'ultimo atto fosse quello di toccare la vittima tramortita: prendergli il braccio e posarlo sulla piastra da cui usciva la scarica.

Milgram fu criticato, criticate le modalità dell'esperimento, ma Zygmunt Bauman disse acutamente che, se l'esperimento fosse andato all'opposto, e avesse mostrato l'animo umano al suo meglio, nessuno avrebbe avuto nulla da ridire. Comunque, molti anni dopo, nel 2009, in Francia si ripeté l'esperimento simulando un reality show ambientato in aule universitarie, in cui i concorrenti (che credevano di essere tali) dovevano punire con scariche elettriche lo

studente fallace, e fino a 480 volt. L'ottanta per cento non ebbe remore e accettò.

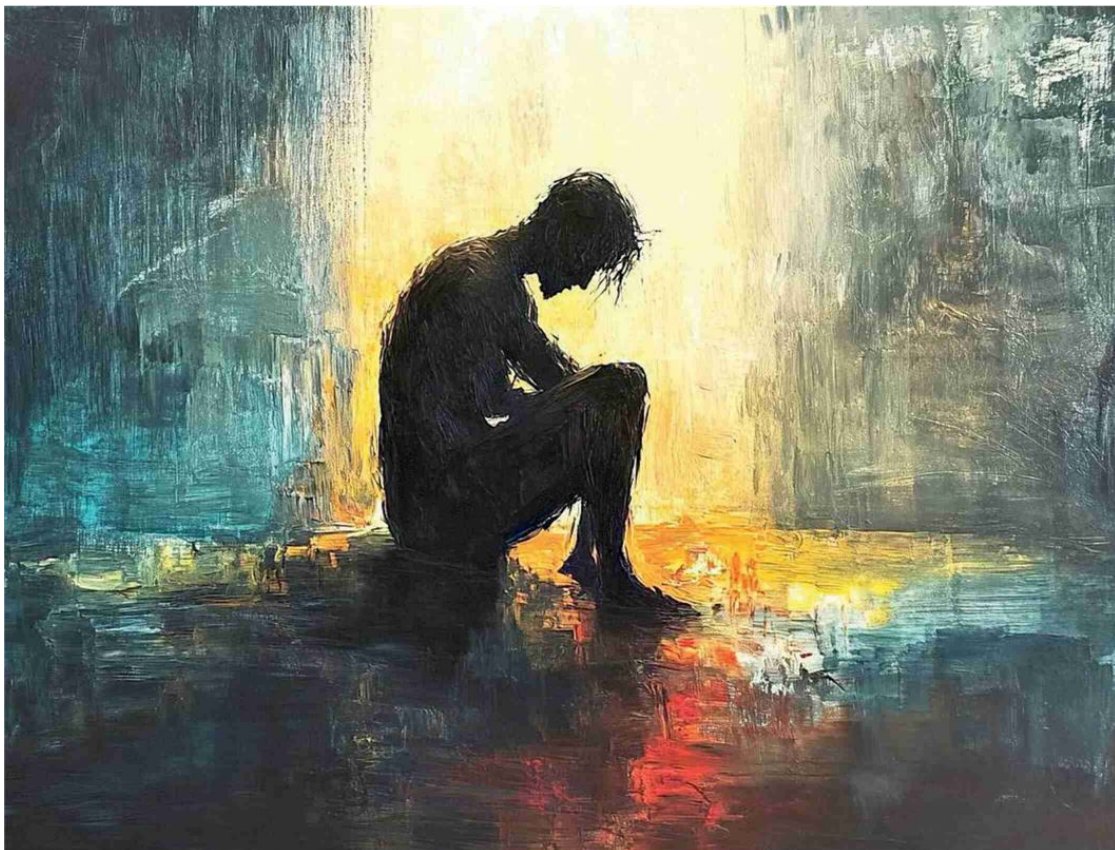
Se l'uomo è autorizzato a compiere il male, spesso lo compie. E lo compie più spesso se è incoraggiato, e ancora più spesso se può compierlo mentre viene celebrato in diretta tv. La possibilità del male dipende da circostanze sociali più che morali.

Un'ultima considerazione, sempre dal lavoro di Milgram. Normalmente, la cavia aveva dietro di sé un unico tutor.

Con venti cavia si provò a mettere due o più tutor che dibattessero, con opinioni contrastanti, sulla moralità di punire uno studente con scariche elettriche. Di queste venti cavia, diciannove rifiutarono di infliggere le scariche. Milgram osservò che il pluralismo delle democrazie è la migliore prevenzione contro la possibilità che individui moralmente normali compiano atti moralmente anormali. Ma non sempre basta. Uno dei venti andò avanti, idealmente sulle colline di Sarajevo. —

Quando l'uomo
è incoraggiato a
compiere azioni efferate
lo fa senza tanti problemi

I test del prof Milgram
che sdoganando
la violenza portavano
le cavia a farne uso



Peso: 93%



REUTERS/AMEL EMRICH

Un bosniaco osserva la valle di Sarajevo durante la guerra dei primi anni Novanta

S Le tappe

1 L'inchiesta

Nei mesi scorsi la procura di Milano apre un'inchiesta sui "cecchini del weekend" che durante la guerra nell'ex Jugoslavia andavano a Sarajevo dall'Italia per sparare ai civili

2 Il ruolo dei servizi

I viaggi dell'orrore, che partivano da Trieste, sarebbero stati interrotti dai servizi segreti italiani nel 1994, dopo che i loro omologhi bosniaci li avevano informati

3 L'indagato

Un camionista 80enne che vive in provincia di Pordenone è stato indagato per omicidio volontario continuato e aggravato dai "motivi abietti". Sarà interrogato il 9 febbraio



L'APRESSE

Civili bosniaci a Sarajevo nel 1993 durante l'assedio dei serbi



Peso:93%

Stretta del governo sulla sicurezza: fermo preventivo
scudo penale, divieto di coltelli e stop ai gruppi violenti
Meloni: «Difendiamo i cittadini, lo Stato non gira la testa»

Il pugno di Giorgia

a pagina 4



**IL PUGNO
DI GIORGIA**



Peso: 1-10%, 4-56%, 5-38%

Stretta sicurezza

Fermo preventivo, scudo penale divieto di coltelli e manifestazioni

Meloni: «Lo Stato non gira la testa»

*Ok dal Cdm ai provvedimenti subito operativi. Blocco navale la prossima settimana
La premier: «Askatasuna? Indignata per le scarcerazioni. Ora basta ambiguità»*

... C'è voluto il tempo necessario, quello giusto per un provvedimento di questo tipo, ma finalmente il Cdm ieri ha dato il via libera al pacchetto sicurezza messo a punto dal governo: un decreto legge da 33 articoli, che entrerà subito in vigore, e un disegno di legge da 29, contenente norme come quella sugli sgomberi degli immobili occupati anche se si tratta di seconda casa. Poche le novità rispetto a quanto era già emerso negli ultimi giorni, segno che il modo con il quale è stato portato avanti il decreto legge - interlocuzioni col Quirinale comprese - è stato quello giusto. Solo le norme in materia di immigrazione, come il così detto «blocco navale», sono state dirottate nel ddl che sarà esaminato dal governo la settimana prossima. «Non sono misure spot, ma un ulteriore tassello della strategia che questo Governo porta avanti fin dal suo insediamento», ha rivendicato la premier Giorgia Meloni dai suoi profili social. «In questi anni - ha proseguito - abbiamo costruito un impianto chiaro: difendere i cittadini e mettere le Forze dell'ordine nelle condizioni di lavorare meglio e con maggiori tutele». Dopodiché, passa in rassegna i provvedimenti principali: dal rafforzamento degli «strumenti per prevenire e combattere la criminalità diffusa» e «di allontanare soggetti pericolosi dalle aree più a rischio delle città», alle «pene più severe per i borseggiatori», con il furto per destrezza che diventa procedibile d'ufficio e alla «cancellazione del paradosso di finire indagato per sequestro di persona se fermi un ladro che ti ha appena derubato»,

fino al contrasto del «fenomeno delle baby gang, con una stretta sui coltelli» e a quegli «alla prevenzione dell'azione di gruppi organizzati dediti alla violenza» nelle manifestazioni. A questo proposito, in serata la premier si è detta «indignata» per le scarcerazioni dei tre fermati per le violenze di Torino. «Penso», ha aggiunto «che ci sia un doppiopesismo di certa parte della magistratura e penso che questo renda un po' difficile essere efficaci nella difesa della sicurezza dei cittadini». Infine la premier ha sottolineato: «Continuiamo così ad aggiungere tasselli a un disegno preciso: uno Stato che non gira la testa dall'altra parte, che difende chi ci difende e che restituisce sicurezza e libertà ai cittadini». Il post di Meloni, in effetti, ben riassume quanto introdotto dal decreto, a cominciare dal tanto discusso «fermo preventivo», sul quale il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha voluto fare alcune precisazioni. «Il testo, su questa ed altre norme, esce così come era stato proposto all'inizio, anche grazie alle proficue interlocuzioni con il Quirinale», ha detto Piantedosi. «Il "fermo preventivo" non è affatto una misura liberticida, anzi: è presente in molti ordinamenti europei, ha bisogno di solide prove per essere operato e l'autorità giudiziaria può disporre la liberazione del fermato. Il tutto nel rispetto dell'articolo 13 della Costituzione». Il titolare del Viminale è tornato anche sulla norma che preve-

de sanzioni penali per chi non si ferma all'alt delle forze dell'ordine: «con questa norma, relativa a specifiche situazioni, vogliamo rafforzare il concetto che se un agente intima l'alt, ci si deve fermare, specie se con la fuga si mette a rischio la pubblica incolumità, come spesso succede». Ancora, Piantedosi ha sottolineato il funzionamento di quelle regole che prevedono la depenalizzazione, a fronte di un inasprimento delle sanzioni amministrative, per chi non fornisce preavviso prima di un corteo. «Le sanzioni pecuniarie sono molto più rapide», ha spiegato, aggiungendo che «depenalizzare non significa depotenziare». E a chi gli ha chiesto se i fatti di Torino abbiano influenzato il decreto, Piantedosi ha risposto che «era già nella nostra intenzione prima, ovvio che quanto accaduto abbia accelerato la cosa». Anche il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha voluto approfondire alcuni concetti, specie quello per cui «vogliamo dare il segnale che lo Stato c'è», per evitare che si ripetano «momenti bui», come quelli delle BR. A cominciare dallo «scu-



do penale», dicitura che il Guardasigilli ha invitato a «dimenticare». Non è uno scudo - ha sottolineato - e non è solo per le forze dell'ordine. Quindi chiamarlo così è sbagliato. Piuttosto, è un principio di civiltà che tutelerà tutti i cittadini, non solo gli agenti». La norma, ha continuato il Guardasigilli, «semplicemente cancella l'automatismo dell'iscrizione nel registro degli indagati a fronte di "cause di giustificazione", come la legittima difesa», ricordando che l'iscrizione «è nata 50 anni fa a tutela dell'indagato, ma si è trasformata nel suo contrario, ovvero in una condanna prima del processo». Quindi,

ha detto ancora Nordio, «da ora l'interessato», che può essere «un poliziotto, un medico, o un cittadino che fronteggia un ladro», non sarà «automaticamente indagato». A decidere, ha ribadito Nordio, «resta comunque il Pm nella sovranità della sua funzione», tenendo però ben presente «l'esistenza delle cause di giustificazione».

ALE. BUZ.

Nordio

«Non chiamatelo "scudo penale per la polizia": non è uno scudo e non riguarda solo le forze dell'ordine. È presidio di civiltà

Il disegno di legge

Approvato anche un ddl con 29 articoli, tra cui quello che estende gli sgomberi anche alle seconde case occupate

La conferenza a Palazzo Chigi

Sotto, i ministri dell'Interno e della Giustizia Matteo Piantedosi e Carlo Nordio mentre illustrano i contenuti del pacchetto sicurezza

LE NORME



FERMO PREVENTIVO

Nel corso di specifiche operazioni di polizia durante cortei e manifestazioni gli agenti possono disporre, a fronte di prove solide, il fermo di massimo 12 ore del sospettato, con la possibilità del pubblico ministero di disporre il rilascio



«SCUDO PENALE»

In presenza di una «causa di giustificazione», come la legittima difesa o lo svolgimento delle proprie mansioni, non scatterà automaticamente l'iscrizione nel registro degli indagati, pur restando intatte tutte le tutele legali previste



DIVIETO SUI COLTELLI

Nel contrasto dei reati in materia di armi chi porta con sé strumenti dotati di lama affilata o appuntita più lunga di 8 centimetri sarà punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. Vietata anche la vendita ai minori di strumenti atti ad offendere



BORSEGGIATORI E ALT POLIZIA

Il furto con destrezza torna ad essere procedibile d'ufficio. Viene inoltre introdotto un illecito penale punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni per chi non si ferma all'alt degli organi di polizia e si dà alla fuga con modalità pericolosa



CORTEI NON AUTORIZZATI

Sale da un massimo di 413 euro a un massimo di 10mila euro la sanzione pecuniaria per i promotori di una riunione in luogo pubblico che non ne danno avviso. La sanzione sale a 12mila euro se il questore ha vietato la manifestazione





DI PAOLO REBOANI

Italia sul sentiero della ripresa Ora investimenti per l'ultimo miglio

a pagina 15



gli SPIGOLI

L'Italia va Ora basta far bene l'ultimo miglio

DI PAOLO
REBOANI

Gli ultimi dati hanno restituito un quadro incoraggiante e promosso la politica economica fin qui attuata. Il Pil cresce più delle attese; il mercato del lavoro si conferma solido e di qualità (più contratti a tempo indeterminato); l'inflazione diminuisce e, dunque, il portafoglio degli italiani acquista di più. Tutto questo migliora la nostra reputazione internazionale (il cosiddetto rating) così che il costo degli interessi sul debito diminuisce e, anzi, diventa sempre più interessante comprarlo. Si intravede l'uscita dalla procedura di infrazione Ue: fuori dalla lista dei «cattivi ragazzi». Sono tutti dati oggettivi ma questo affresco ora deve diventare un dipinto compiuto. Partendo dalla prudenza dei laghi varesini, il governo deve operare affinché cittadini ed imprese possano percepire e beneficia-



re della favorevole situazione economica così rafforzandola. Di seguito alcune possibili azioni. Recentemente, il deputato leghista Alberto Bagnai ha mostrato numeri abbastanza inequivocabili sul ruolo degli investimenti pubblici quale motore dello sviluppo italiano. Negli ultimi anni questo motore è stato alimentato dal Pnr; dall'anno prossimo non sarà più così. Dovremo tornare a raccogliere risorse sia da risparmiatori italiani (famiglie e operatori istituzionali) sia da risparmiatori esteri. Lo dovremo fare con maggiore consistenza ma sapendo che siamo più credibili e quindi minore sarà la remunerazione in termini di interessi ma più alta quella del capitale. Un bel salto di paradigma (in positivo) per l'Italia. Non basta: la nuova credibilità può fare arrivare più investimenti esteri. È giunto il tempo di promuovere una chiara strategia per attirare gli investitori internazionali. Se lo fa Trump, lo può e lo deve fare anche il sistema Italia. Ancora, le tasse. Il completamento della

riforma fiscale è necessario ma soprattutto è indispensabile un'ulteriore e percepibile riduzione della pressione fiscale sulle persone (e sulle piccole imprese). Significa agire su aliquote Irpef e su alcune aliquote del risparmio. La lezione di Laffer non è mai da dimenticare. Politica industriale. Non basta essere la seconda manifattura d'Europa se non si costruisce strutturalmente una politica industriale, in uno scenario oggi assai complesso. Ridurre i costi dell'energia è la priorità. Semplificare gli oneri amministrativi e liberare il sistema produttivo da lacci e laccioli rimane ineludibile. Dal Rapporto «Made in Italy 2030» si può partire ma deve essere chiaro il punto di arrivo. Non dirigismo di Stato ma libero mercato. La questione salariale. Messo da parte il salario minimo, il governo ha operato per diminuire il peso fiscale e contributivo sui salari. Aggiustamenti dovranno essere fatti; nel frattempo le parti sociali devono agire, con rinnovi più tempestivi,

per salari più ricchi, legati alla produttività e alla redditività. L'ultimo miglio è sempre quello più faticoso e i fattori di distrazione tendono ad aumentare ma i risultati del percorso fin qui compiuto non devono essere dissipati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 15-16%

Timori Usa, Milano cede l'1,75%

Gli allarmi su hi tech e lavoro. La Bce lascia invariati i tassi. Lagarde: euro-dollaro nella media

La caduta delle Borse sulle due sponde dell'Atlantico — Madrid maglia nera con -1,95%, Milano -1,75% — segnala che la fase di euforia sui mercati potrebbe essersi incrinata. Ma di questi tempi la narrativa, e le paure o gli entusiasmi conseguenti, cambiano velocemente. Così ieri i principali listini europei hanno chiuso in forte calo, trascinati dall'onda lunga partita da Wall Street, dove il Nasdaq ha segnato la terza seduta consecutiva di ribassi. In mattinata l'indice tecnologico era arrivato a cedere fino all'1,9%, prima di ridurre — di poco — le perdite (-1,59%); ma hanno finito la seduta in rosso anche lo S&P 500 (-1,23%) e il Dow Jones (-1,2%).

A innescare il *sell-off* è stata una combinazione di fattori che va oltre la semplice presa di profitto: i dubbi crescenti sulla sostenibilità del boom dell'intelligenza artificiale, ma anche i timori, si sono sommati a segnali sempre più evidenti

di indebolimento del mercato del lavoro americano.

Secondo i dati diffusi da Challenger, Gray & Christmas, a gennaio i licenziamenti negli Usa hanno superato quota 108 mila, il peggior avvio d'anno dal 2009. Un segnale che ha rafforzato le preoccupazioni già alimentate dall'aumento delle richieste di sussidi di disoccupazione e dal calo delle offerte di lavoro. Il timore, per gli investitori, è che l'economia statunitense stia entrando in una fase di rallentamento più marcata, proprio mentre la politica monetaria resta restrittiva (la settimana scorsa la Fed ha tenuto i tassi invariati). Il comparto tecnologico è tornato così sotto pressione. Alphabet in apertura perdeva oltre il 5% nonostante risultati trimestrali solidi, dopo aver annunciato investimenti in AI fino a 185 miliardi di dollari quest'anno: cifre che hanno riaperto il dibattito su tempi e modalità di ritorno economico di una

spesa così massiccia. Qualcomm è crollata dopo aver segnalato che la carenza globale di chip di memoria potrebbe frenare la produzione di smartphone. Amazon e Tesla hanno contribuito al ribasso.

Ma il nervosismo non riguarda solo le valutazioni. Sempre più investitori iniziano a interrogarsi sull'impatto strutturale dell'intelligenza artificiale su molti modelli di business basati sul software: il rischio è che l'AI finisca per comprimere margini e stravolgere interi settori, dalla programmazione ai servizi professionali, come indicato da Anthropic per il settore legale. Risultato: la volatilità è risalita, con il Vix ai massimi da novembre, e un ritorno verso i Treasury, mentre il bitcoin sprofondava sotto i 70 mila dollari per la prima volta da ottobre 2024. La caduta ha coinvolto anche asset come oro (-3%) e argento (-16%).

In questo contesto di incertezza, come previsto la Bce ha

lasciato i tassi invariati (al 2% quello sui depositi). Secondo Lagarde l'inflazione dovrebbe stabilizzarsi al 2% nel medio periodo (ora è all'1,7%), mentre l'economia dell'area resta complessivamente «resiliente», sostenuta da un mercato del lavoro solido, bilanci privati robusti e dalla spesa pubblica per difesa e infrastrutture. Il tema centrale è l'euro forte, questione discussa dal Consiglio direttivo. Lagarde ha detto che «l'intervallo attuale è in linea con la media complessiva da quando esiste l'euro» e «l'impatto è già incorporato nelle nostre stime centrali». Ma poi ha ammesso che un ulteriore rafforzamento potrebbe creare rischi di *undershooting* sull'inflazione

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bitcoin

Il crollo delle criptovalute: il bitcoin sprofonda sotto quota 70 mila dollari

Avvocata



● Christine Lagarde, 70 anni, avvocatessa francese, guida la Bce dal novembre del 2019

● Prima dell'Eurotower, era la direttrice generale del Fondo monetario internazionale



Peso:25%

63 punti lo spread Btp Bund

Chiusura in rialzo per lo spread tra Btp e Bund. Il differenziale si è attestato a 63 punti. Stabile il rendimento del Btp decennale benchmark al 3,47%.



Peso:4%

La Lente

Bper, l'utile sale a 1,78 miliardi Ai soci cedola da 65 centesimi

Bper chiude il bilancio consolidato del 2025 con un utile netto a 2,1 miliardi di euro, che batte le stime degli analisti. Il dato include nel secondo semestre anche la controllata Pop Sondrio. Senza il contributo dell'istituto valtellinese, i profitti salgono a 1,781 miliardi (+26,6% rispetto al 2024): un risultato al di sopra delle previsioni degli analisti, che sull'utile di fine anno stimavano una forchetta tra 1,721 e 1,733 miliardi. «Il 2025,

caratterizzato da una costante instabilità del contesto geo-politico e macroeconomico, ha visto il nostro gruppo raggiungere tutti gli obiettivi prefissati, da quelli del piano industriale all'esecuzione dell'operazione su Banca Popolare di Sondrio», ha salutato i risultati l'ad Gianni Franco Papa. Alla luce dell'ottimo bilancio, il cda dell'ex popolare dell'Emilia ha approvato la distribuzione di un dividendo di 65 centesimi

per azione, al lordo dell'acconto pagato nel corso del mese di novembre 2025 per un totale di 1,368 miliardi (al lordo dell'acconto di 196 milioni), con un payout ratio al 75%, ma non è escluso un incremento se i conti continueranno ad andare bene. Allo studio un acconto sull'esercizio 2026.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex popolare
Gianni Franco
Papa,
amministratore
delegato
di Bper
dal 2022



Peso:10%

Fiera Milano, nuovo format sul vino di alta gamma

Dalla partnership tra Fiera Milano ed Excellence Sidi (società italiana distributori e importatori) nasce WinePrime - exhibition & experience, un nuovo format espositivo dedicato al settore vinicolo di alta gamma. La manifestazione, che si terrà il 17 e 18 gennaio 2027 negli spazi di Allianz MiCo a Milano, intende rafforzare il dialogo tra produttori vinicoli provenienti da terroir globali di eccellenza e i principali protagonisti della distribuzione specializzata, coinvolgendo al contempo operatori Ho.Re.Ca., canali retail qualificati, sommelier e buyer dai principali mercati di consumo.

«WinePrime nasce per dare massima visibilità alle eccellenze vinicole internazionali e metterle in relazione con i mercati attraverso la distribuzione qualificata», dichiara **Roberto Foresti**, vice direttore generale di Fiera Milano. «In questo contesto, Fiera Milano rafforza il suo ruolo strategico nell'ambito dei consumi fuori casa e dell'ospitalità, presidio che ricopre in modo eccellente da tempo e lancia una nuova piattaforma di riferimento per l'incontro tra la filiera Ho.Re.Ca. e i principali attori del mercato internazionale vitivinicolo contribuendo a trasformare il valore del prodotto in opportunità concrete di sviluppo».

Produzioni enologiche di pregio e cantine che operano nel segmento di fascia alta saranno protagoniste di WinePrime, grazie a un itinerario scandito da aree immersive che accompagnerà il pubblico in un viaggio alla scoperta della cultura enologica a livello internazionale. Non mancheranno possibilità di confronto e approfondimento sulle tendenze di mercato, insieme a degustazioni, masterclass e incontri one-to-one.

«Con WinePrime nasce in Italia un evento unico, tagliato su misura per il cliente contemporaneo, per un target giovane e sempre informato», afferma **Luca Cuzziol**, presidente di Excellence Sidi. «Un momento di incontro dove il distributore fa da ponte tra il produttore e il cliente ponendosi come cardine indispensabile per la promozione dei "vini fini" nel variegato mercato italiano».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:19%

L'editoria in Piazza Affari

Indice	Chiusura	Var.%	Var%. 2026	
FTSE IT All Share	48.591,42	-1,65	1,95	
FTSE IT Media	9.634,13	0,00	-0,27	
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 2026	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	2,7600	-0,90	-1,95	371,0
Caltagirone Editore	1,8300	-1,08	5,78	228,8
Class Editori	0,1395	-	-0,36	45,0
MFE B	4,0180	0,55	-2,24	949,2
Mondadori	2,0850	-	-1,42	545,1
Rcs Mediagroup	0,9530	-0,31	-3,25	497,3



Peso:7%

PER FALSISSIMO

Mediaset e Mfe fanno causa a Fabrizio Corona per 160 milioni di euro

a pag. 18

Mediaset, causa a Corona Chiesti danni per 160 mln

Mediaset e Mfe avviano una causa civile da 160 milioni di euro contro Fabrizio Corona. La conferma è arrivata ieri con una nota del gruppo di Cologno Monzese, guidato da Pier Silvio Berlusconi. «Quanto diffuso dal progetto Falsissimo e da Fabrizio Corona, attraverso una violenza verbale inaudita, costituisce un insieme di menzogne, falsità e insinuazioni prive di qualsiasi fondamento e del minimo rispetto per le persone, le loro famiglie e le realtà coinvolte», si legge nel comunicato. «Per queste ragioni, i singoli soggetti lesi, insieme a Mediaset e Mfe-MediaForEurope, hanno deciso di promuovere azioni civili risarcitorie, per un importo complessivo di 160 milioni di euro, nei confronti di Fabrizio Corona e delle società a lui riconducibili».

I danni rivendicati sono reputazionali e patrimoniali, senza contare che il gruppo si riserva inoltre di agire verso chi, a vario titolo, incentiva, amplifica o diffonde consapevolmente gli stessi contenuti. «Non si tratta di gossip, né di pettegolezzo. Si tratta di un meccanismo organizzato e sistematico, nel quale la menzogna diventa uno strumento di lucro. Su questa campagna d'odio Corona monetizza mi-

gliaia di euro ogni settimana» è stato precisato nella nota aggiungendo che «Mediaset e Mfe agiranno in ogni sede per contrastare questo meccanismo. Che può colpire chiunque, persone note e cittadini comuni. Con una differenza sostanziale: mentre un grande gruppo come il nostro può permettersi strumenti di tutela adeguati, moltissime persone non hanno le risorse economiche necessarie per difendersi».

Oltre alla media company italiana e al gruppo a cui appartiene, all'atto di citazione partecipano anche singole persone fisiche. Si tratta di Pier Silvio e Marina Berlusconi, Maria De Filippi, Silvia Toffanin, Gerry Scotti, Ilary Blasi e Samira Luli.

Le somme eventualmente riconosciute dal giudice a titolo risarcitorio saranno destinate alla creazione di un fondo per la copertura delle spese di assistenza legale delle vittime di stalking, dei reati rientranti nel cosiddetto Codice Rosso e di tutti i fenomeni di cyberbullismo.

— © Riproduzione riservata —



Peso:1-1%,18-17%

Intesa Sp al 100% della svizzera Reyl

Fideuram - Intesa Sanpaolo private banking è salita al 100% di Reyl Intesa Sanpaolo, società svizzera di gestione patrimoniale. Ciò è avvenuto acquisendo le restanti quote detenute da François Reyl, Pasha Bakhtiar, Christian Fringhian e Lorenzo Rocco di Torrepadula, pari complessivamente al 24% del capitale. Ora la divisione Private banking di Intesa Sanpaolo detiene il pieno controllo e la totale proprietà di Reyl Intesa Sanpaolo. Reyl, Bakhtiar e Fringhian hanno rassegnato le dimissioni dai rispettivi incarichi formali all'interno del cda e del comitato esecutivo.

L'operazione, ha spiegato la Ca' de Sass, rappresenta una tappa di rilievo e conferma

in modo chiaro l'impegno di lungo periodo del gruppo nei confronti della Svizzera. Con l'acquisizione del pieno controllo dell'istituto, il gruppo guidato dall'amministratore delegato Carlo Messina intende rafforzare lo sviluppo delle proprie attività nel paese facendo leva sulla piattaforma di Reyl Intesa Sanpaolo, sulle competenze dei banker e sul posizionamento nei mercati elvetico e internazionale.

Il nuovo cda ha nominato Riccardo Barbarini amministratore delegato. Emanuele Castro è il vice a.d., mentre Lorenzo Rocco di Torrepadula è stato scelto come global head of Wealth management.



Peso: 9%

Nel 2025 utile netto di 2,1 miliardi. Payout al 75% ma potrebbe salire

Bper supera le previsioni

Fusione con Bp Sondrio chiusa entro aprile

DI GIACOMO BERBENNI

Conti oltre le stime del mercato per Bper, che nel 2025 ha realizzato un utile netto consolidato di 2,1 miliardi di euro. Il cda ha proposto dividendi complessivi per 1,368 miliardi, in aumento del 60% annuo, al lordo dell'acconto distribuito in novembre. Il payout è al 75%. Il board, inoltre, «si riserva di assumere nel corso dell'esercizio decisioni in ordine all'eventuale distribuzione di un acconto sul dividendo a valere sull'esercizio 2026». Intanto proseguono i lavori per l'integrazione della Popolare di Sondrio: il 12 marzo si terrà l'assemblea che dovrà dare via libera all'operazione, mentre il completamento della fusione è atteso per fine aprile.

I ricavi core di Bper sono ammontati a 6,2 miliardi grazie al margine di interesse di 3,81 miliardi e alle commissioni nette per 2,4 miliardi. Il cost-income

era al 45,7%. I crediti netti verso la clientela sono arrivati a 128,7 miliardi, con nuove erogazioni per 25,7 mld. La copertura dei crediti deteriorati ha raggiunto il 52,8% e il Cet 1 era al 14,8%.

«Il 2025, caratterizzato da una costante instabilità del contesto geopolitico e macroeconomico, ha visto il nostro gruppo raggiungere tutti gli obiettivi prefissati, da quelli del piano industriale all'esecuzione dell'operazione su Bp Sondrio», ha riferito l'a.d. Gianni Franco Papa. «Abbiamo iniziato il 2026 con immutato orientamento al risultato, pronti a portare a termine l'integrazione e a confermare il nostro percorso di crescita come gruppo, continuando a generare valore tangibile per i nostri azionisti, clienti e territori. La focalizzazione sulla buona riuscita dell'operazione su Banca popolare di Sondrio non ha distolto l'attenzione dall'attività di sviluppo del

business. Sono risultati non scontati, dato il contesto generale».

Papa ha sottolineato che, con l'acquisizione della Sondrio, «ci siamo trasformati in un player domestico chiave con l'11% di market share in termini di filiali e il 58% degli sportelli nel Nord Italia». Il gruppo ha 6 milioni di clienti, di cui 5 milioni retail e un milione corporate.

Bper potrebbe alzare il payout, oggi al 75%, se «continuerà ad avere una forte generazione organica di capitale. Vogliamo essere certi di continuare a generare capitale, poi decideremo cosa fare». Per il momento il contratto derivato sottoscritto da Bper sul 9,99% del suo stesso capitale «rimarrà com'è», ha aggiunto Papa. Quanto a un possibile buyback, e a un suo legame con il derivato sottoscritto, l'a.d. si è limitato a dire che «qualsiasi decisione sarà presa dal cda».



Gianni Franco Papa, amministratore delegato di Bper



Peso:31%

Pesano dati Usa e rischio bolla tech. Milano (-1,75%) sotto 46 mila

Torna la paura in borsa

Tassi Bce restano al 2%. Il dollaro si rafforza

È stato un giovedì nero per i mercati azionari, con gli investitori che hanno venduto nella scia di vari motivi di tensione. Hanno pesato, in particolare, i dati negativi sul mercato del lavoro americano: le nuove richieste settimanali di sussidi di disoccupazione sono salite più del previsto a 231 mila. Si sono inoltre riaffacciati i timori legati alle aziende tech Usa e a un'eventuale bolla speculativa. A Milano il Ftse Mib (-1,75%) è sceso sotto 46 mila punti a 45.819. Ribassi meno accentuati a Francoforte (-0,62%) e Parigi (-0,29%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq cedevano circa lo 0,80%.

La Bce, come previsto, ha lasciato il costo del denaro invariato al 2%. L'obiettivo rimane quello di garantire che l'inflazione si stabilizzi al 2% nel medio termine. «L'orientamento della politica monetaria sarà definito in base ai dati, riunione per riu-

nione», ha ribadito l'istituto. Dal canto suo, la Banca d'Inghilterra ha mantenuto i tassi al 3,75% con una maggioranza di cinque voti contro quattro: questi ultimi hanno votato per una riduzione di 25 punti base al 3,50%.

Sul fronte obbligazionario il Tesoro ha annunciato una nuova emissione nell'ambito della famiglia Btp Valore, che si svolgerà da lunedì 2 a venerdì 6 marzo. Intanto lo spread Btp-Bund si è allargato a 63,200.

A piazza Affari ha resistito alle vendite Bper (+0,32%) dopo i conti superiori alle attese. Giù gli altri titoli bancari: Unicredit -4,20%, Intesa Sanpaolo -3,72%, Mediobanca -2,09%, Banco Bpm -1,86%, Mps -1,53%. Maglia nera sul listino principale Stellantis (-5,71%). Hanno prevalso gli acquisti su Amplifon (+2,95%), Inwit (+2,69%), B.Cucinelli (+1,27%) e Stm (+1,01%).

Nei cambi, l'euro è sceso poco

sotto 1,18 dollari. Bitcoin in calo sotto 70 mila dollari (59.300 euro), ai minimi da quasi un anno e mezzo in un quadro di nuovi ribassi di tutti i crypto asset.

Petrolio in ribasso di quasi tre punti percentuali, con il Brent a 67,46 dollari e il Wti a 63,22 dollari. L'oro cedeva quasi il 2% a 4.864 dollari e l'argento lasciava sul terreno il 12% a 74 dollari.



Peso: 22%

FARMACEUTICA

Fis colloca bond senior da 770 mln

Fis (Fabbrica italiana sintetici), azienda produttrice di principi attivi farmaceutici, ha perfezionato il collocamento di un bond senior da 770 milioni di euro. Le obbligazioni sono state ammesse a quotazione alla borsa del Lussemburgo e alla negoziazione sul mercato Euro Mtf. La scadenza è di cinque anni. Fis ha evidenziato che l'offerta delle obbligazioni è stata significativamente sottoscritta.

La società ha anche aumentato la linea di credito

revolving, con il raddoppio da 80 a 160 milioni di euro, rafforzando la posizione di liquidità e la flessibilità finanziaria.

«Siamo molto soddisfatti dell'esito di questa emissione obbligazionaria», ha dichiarato a questo proposito Daniele Piergentili, presidente e amministratore delegato di Fis. «La forte risposta degli investitori riflette la fiducia del mercato nel nostro modello di business e nella nostra strategia di

lungo termine. Questa operazione conferma il nostro impegno a perseguire la crescita, mantenendo al contempo una struttura finanziaria solida e flessibile».



Peso: 9%

Salgono i ricavi di Enel, confermate stime sull'utile

L'anno scorso Enel ha realizzato ricavi per 80,4 miliardi di euro, in aumento dell'1,9% rispetto all'anno precedente. Dai risultati consolidati preliminari emerge che il contributo positivo delle attività internazionali del gruppo ha compensato ampiamente la riduzione dei margini in Italia, dovuta ai minori prezzi medi applicati ai clienti finali retail e alla minore disponibilità della risorsa idrica. L'ebitda ordinario è salito del 2,2% a 22,9 miliardi grazie alle attività internazionali e la voce riferibile ai business integrati (Enel Green Power, generazione termoelettrica e mercati finali) è ammontata a 14,1 miliardi (-0,6 mld).

Il gruppo ha confermato la stima di un utile netto ordinario leggermente superiore alla parte alta dell'intervallo fra 6,7 e 6,9 miliardi. A fine esercizio l'indebitamento finanziario netto era pari a 57,2 mi-

liardi, in aumento dai 55,8 mld del 2024. La società ha spiegato che i flussi di cassa generati dalla gestione operativa e gli effetti netti positivi derivanti dalle nuove emissioni di prestiti obbligazionari non convertibili subordinati ibridi perpetui hanno sostanzialmente compensato il fabbisogno finanziario legato agli investimenti dell'esercizio e al pagamento dei dividendi.

— © Riproduzione riservata —



Peso:11%

Il libro di Cerasa Se con l'ottimismo si dà una spinta alla democrazia

Ugo Cundari a pag. 14



Cerasa, direttore de «Il Foglio», polemico con la percezione apocalittica dell'Italia e la «cultura dogmatica dello sfascio»
«Sostenere l'ottimismo significa difendere la democrazia: dalla paura nasce il consenso anche verso i leader populistici»

Se i mercati sono antidoto al pessimismo

Ugo Cundari

Guerre, fenomeni climatici estremi, leader mondiali instabili, tecnologie sostitutive dell'uomo. Eppure «non vi è stato un momento migliore di questo per essere ottimisti», lo dimostra quello che «da anni è il termometro perfetto, più accurato, più raffinato, più spietato con cui si misura la fiducia verso il futuro. In due parole: i mercati», sostiene Claudio Cerasa, direttore de «Il Foglio», in apertura di *L'antidoto*. Un volume in cui l'autore condanna la percezione apocalittica dell'Italia, Paese più sano di quanto si

racconti e prova ad evidenziare i lati positivi della globalizzazione, smontare le ragioni degli ecoansiosi, mostrare le opportunità, anche per i giornalisti, dell'Intelligenza artificiale e di ogni tipo di tecnologia.

Cerasa si scaglia contro il catastrofismo rancoroso e allarmista dei pessimisti e invita all'ottimismo con l'aiuto di dati, statistiche, ragionamenti, citazioni. Battaglia dura, visto che «la cultura dello sfascio è un dogma» e ogni tentativo di guardare con fiducia al futuro viene percepito «come un tradimento dello spirito del tem-

po, una resa all'ingenuità, un reato contro il pensiero dominante. Qualsiasi tentativo di essere ottimisti, oggi, viene considerato non solo uno scandalo, ma un'eresia». Per l'autore il



Peso: 1-4%, 14-35%

pessimismo è pericoloso, da questo nascono la paura e il consenso verso leader populistici. All'opposto, sostenere l'ottimismo significherebbe difendere la democrazia. Non bisognerebbe mai dubitare, come ha scritto Tony Blair nel suo libro sulla leadership, che «il mondo libero, con la sua circolazione di idee, di cervelli, di soluzioni, di invenzioni, può trovare sempre la risposta giusta».

Tra chi è responsabile di diffondere pessimismo Cerasa indica più di una categoria. Al primo posto l'occidentale autolesionista che si sente in colpa per il proprio passato, si flagella quando pensa a colonialismo, inquinamento, disuguaglianze, guerre «per procura», e spera in un ridimensiona-

mento del ruolo dell'Europa nel mondo. Al secondo posto il giornalista convinto che «le uniche notizie considerate nobili, le uniche in grado di metterlo sul piedistallo della verità, diventano quelle negative, quelle drammatiche, quelle allarmiste, quelle catastrofiste».

Tra le peggiori sfumature del pessimismo ci sarebbe quello sociale al quale in parte sarebbe addebitabile la crisi demografica «che spinge i giovani a considerare troppo gravosa la responsabilità di fare figli, a causa di un mondo incerto». Per paradosso, «i paesi in cui le condizioni per fare figli sono decisamente più favorevoli sono quelli in cui si fanno meno figli. Se il futuro fa paura, le persone scelgono di rinviarlo. Anche quando si tratta di met-

tere al mondo un figlio». Per aiutare la genitorialità, però, non basta aumentare bonus e congedi. Serve che «i giovani percepiscano di non camminare su un filo. Serve dare loro garanzie che se fanno un figlio non devono temere di cadere in povertà improvvisamente». Parafrasando Croce, «l'umanità, oggi, non può non dirsi ottimista», assicura Cerasa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTORE
Claudio Cerasa,
43 anni,
palermitano,
è il direttore
de «Il Foglio»



CLAUDIO CERASA
L'ANTIDOTO
SILVIO BERLUSCONI
EDITORE
PAGINE 224
EURO 19



Peso:1-4%,14-35%

Borse in calo: vendite su Bitcoin, tech, oro e argento

Paura a pag. 19

Giù le Borse, il Bitcoin (-13%) ai minimi dal 2024 Soffrono i titoli tech, pesanti anche oro e argento

LA GIORNATA

NEW YORK Ci sono almeno tre forze che stanno creando una profonda instabilità sui mercati (ieri giù tutte le Borse del Vecchio Continente, a partire da quelle di Madrid e Milano, in calo rispettivamente del 2,1% e dell'1,7%) e spingendo il valore delle monete digitali sempre più in basso, con il Bitcoin che sceso sotto i 65.000 dollari.

SELL-OFF E LAVORO

Da una parte il sell-off delle azioni tecnologiche che si è intensificato dopo la pubblicazione dei conti di Alphabet che, nonostante abbia battuto le attese, ha annunciato di voler raddoppiare le spese nell'intelligenza artificiale.

Dall'altra i dati sul lavoro che hanno creato forti dubbi negli investitori sullo stato di salute dell'economia americana: ieri sono stati annunciati 108.435 licenziamenti solo a gennaio, il dato più alto per questo mese dal 2009. L'aumento su base annua è del 118%, e del 205% rispetto a dicembre 2025: altro segnale che il mercato del lavoro si sta indebolendo. E ancora: i nuovi dati del Bureau of Labor Statistics mostrano che il numero stimato di posti di lavoro vacanti è sceso a 6,54 milioni alla fine di dicembre, attestandosi sul livello più basso da settembre 2020.

I tassi di assunzione, dimissioni e licenziamenti sono rimasti relativamente stabili. In questa condizione di instabilità, le crypto, per molti anni viste come l'oro digitale, non convincono più gli investitori: è la prima volta da novembre 2024 che il Bitcoin scende sotto quota 67.000 dollari, attestandosi poco sopra i 63.000 dopo un calo di oltre il 13% e rompendo un livello che molti analisti consideravano cruciale. Secondo diversi osservatori, 70.000 dollari rappresentava la soglia chiave da monitorare e una violazione netta potrebbe aprire la strada a perdite più profonde. «Se non riusciremo a mantenere questi livelli, un movimento verso l'area compresa tra 60.000 e 65.000 dollari diventa piuttosto probabile», ha avvertito in una nota James Butterfill, responsabile della ricerca di CoinShares. È importante ricordare che, solo a ottobre, il Bitcoin aveva raggiunto la soglia dei 126.000 dollari. Intanto continua la volatilità nei metalli preziosi. L'oro è ritornato sotto i 5.000 dollari l'oncia dopo il recupero di mercoledì. Male anche l'argento, che dopo un breve rimbalzo è tornato a crollare del 13%, dopo il -30% di venerdì scorso. Wall Street si è mossa in deciso ribasso, con il Dow Jones che è calato di circa 600 punti, pari all'1,2%, dopo essere arrivato a perderne quasi 700 (circa l'1,4%) nel corso della seduta.

GLI INDICI

Anche l'S&P 500 è arretrato dell'1,2%, scivolando in territorio negativo da inizio anno, mentre il Na-

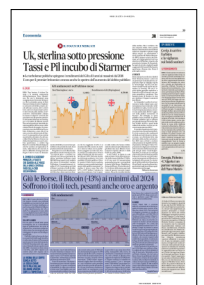
sdaq ha ceduto l'1,6%. Nei momenti di maggiore pressione, le vendite si sono intensificate, con l'S&P 500 e il Nasdaq arrivati a segnare ribassi rispettivamente fino a -1,5% e -1,9%, riflettendo un clima di crescente avversione al rischio e le forti tensioni delle tecnologiche. Tra i titoli che hanno guidato la seduta di ieri c'è Alphabet: Google ha battuto le attese su utili e ricavi, ma ha annunciato investimenti fino a 185 miliardi di dollari nel 2026 solo sull'intelligenza artificiale. Il dato ha spaventato gli investitori, che temono impatti sulla redditività. In parallelo, è continuata la fuga dai titoli software: il timore è che gli strumenti di la finiscano per sostituire prodotti tradizionali.

Anche Qualcomm ha perso terreno (-8,5%) dopo una guidance debole, colpita da una carenza globale di chip di memoria. Delusione anche sul fronte Amazon, che ieri sera a Borse chiuse ha pubblicato i dati del 4° trimestre: a fronte di ricavi sopra le attese (213,4 miliardi di dollari), il colosso tech prevede per il 2026 spese in conto capitale di 200 miliardi contro i 146 miliardi attesi dagli analisti. In after-hours il titolo è arrivato a perdere fino all'11%.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA REGINA DELLE CRIPTO
SCIVOLA SOTTO
LA SOGLIA CHIAVE
DEI 70 MILA DOLLARI
DELUSIONE AMAZON
DOPO LA TRIMESTRALE**



Peso: 1-1%, 19-31%

Gli andamenti

Oro

Dati in dollari per oncia



Argento

Dati in dollari per oncia



Bitcoin

Dati in dollari

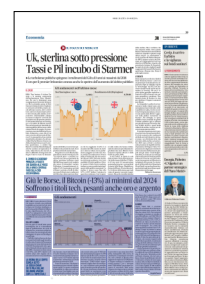


Nasdaq

Dati in punti



Withub



Peso:1-1%,19-31%

Focus mercati Cade la sterlina: tassi e Pil inglese incubi di Starmer

Amoruso a pag. 19



IL FOCUS SUI MERCATI

Uk, sterlina sotto pressione Tassi e Pil incubo di Starmer

► Le turbolenze politiche spingono i rendimenti del Gilt a 10 anni ai massimi dal 2018
E ora per il premier britannico avanza anche lo spettro dell'aumento del debito pubblico

IL CASO

ROMA Non bastava il ciclone Epstein e la nomina controversa dell'ambasciatore Peter Mandelson. Per ora le dimissioni sono scongiurate per il premier britannico. Ma la prossima grana di Keir Starmer rischia di essere l'esplosione del costo del debito, dopo i picchi dell'anno scorso, oltre a dover fare i conti con le picconate arrivate dal mercato sulla sterlina. Il termometro dell'instabilità politica ha messo in allarme i mercati che guardano ora alla pessima posizione del partito laburista nei sondaggi e a un indice di sfiducia record. Non un bel quadro in vista delle elezioni suppletive di fine mese e delle elezioni locali di maggio. Si preannunciano mesi turbolenti per la politica britannica a poco più di un anno e mezzo dal successo di Starmer. E «la prospettiva di un cambio sia del primo ministro che del cancelliere Rachel Reeves rimane una delle principali minacce per la sterlina quest'anno», a sentire Ing Bank. Un cambio di leadership può solo far scattare un'espansione fiscale, nella lettura dei mercati. E

date le difficoltà di lunga data del Regno Unito in tema di finanzia-

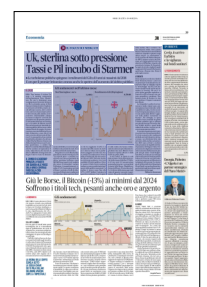
mento del debito, i mercati non potrebbero che prenderla male. Ecco perché mettono le mani avanti.

Nel giorno in cui la Bank of England lascia i tassi invariati al 3,75% - ma durerà poco - e certifica il rischio di una crisi occupazionale (le ultime previsioni indicano quasi 100.000 disoccupati in più rispetto alle attese di novembre), mentre l'inflazione è inaspettatamente risalita al 3,4%, la pressione sui titoli di Stato è arrivata a livelli di allarme rosso. Il divario tra i rendimenti dei Gilt a due e dieci anni (con il tasso che ha raggiunto il 4,6%) è ai massimi dal 2018, mentre la sterlina è stata la valuta con la performance peggiore tra tutte ieri. Senza contare il rendimento a 30 anni salito al livello più alto da novembre (fino al 5,38%). Del resto, il debito a più lunga scadenza, si sa, è più sensibile al rischio politico e fiscale, mentre i titoli a breve scadenza tendono a essere guidati principalmente dalla politica monetaria. La

sterlina è invece scesa fino allo 0,7% a 1,3557 dollari, il minimo in quasi due settimane. Con le opzio-

ni sulla valuta che hanno evidenziato il sentiment più ribassista degli ultimi due mesi. Mentre l'arretramento rispetto all'euro è dello 0,49% (a quota 1,1509).

A ben vedere, la spinta in calo della sterlina è stata alimentata anche dalla mossa della Boe. È l'effetto di una serie di comunicazioni sorprendentemente accomodanti da parte della Banca d'Inghilterra, dicono da Ebury: «Il voto risicato di 5 a 4 a favore dello status quo è più vicino di quanto i mercati si aspet-



Peso: 1-1%, 19-39%

tassero. Da qui la svendita istintiva della sterlina. Ma è tutt'altro che una sorpresa totale, visto quanto falchi e colombe siano stati radicati nelle loro rispettive opinioni negli ultimi tempi». La conclusione è che il Comitato di Politica Monetaria (MPC) appare sempre più fiducioso nel raggiungimento del suo obiettivo di inflazione rispetto alla precedente riunione. Il che potrebbe aprire la strada a tagli più rapidi e aggressivi del tasso di riferimento quest'anno. Almeno due. Forse il primoglia a marzo.

L'EREDITÀ

Sono anni per la verità che i titoli di Stato britannici fanno i conti con un premio per il rischio elevato, soprattutto dopo la volatilità seguita al "mini-budget" del 2022 (un pacchetto di tagli fiscali varato per stimolare la crescita). Ma ora il ri-

schio debito potrebbe esplodere, a fronte di un Pil in frenata e un contesto geopolitico complesso. Non bastano prove di Starmer in cina per riattivare i legami economici post-Brexit.

La fotografia è quella di un'economia in stallo, troppe tasse, assistenzialismo fuori controllo e debito pubblico in salita. Anche se molti mali vengono da lontano, di sicuro non aiutati dalla Brexit e aggravati dalla politica economica di Starmer. Nel dettaglio, la spesa pubblica fuori controllo ha spinto il debito pubblico (già in affanno per gli aiuti durante il Covid) a sfiorare il 100% del Pil, a quasi 3mila miliardi di sterline, mentre per decenni è stato attorno al 60%.

E così più di qualcuno ieri evocava sul mercato i tempi bui del 2022. Un forte aumento dei rendimenti dei titoli sovrani britannici e dei tas-

si swap e un altrettanto forte calo del valore della sterlina nel settembre 2022 sono arrivati a mettere sotto pressione la liquidità dei fondi pensione del Regno Unito. Il riprezzamento degli asset rischiosi è stato innescato dall'annuncio proprio del già citato "mini-budget". Già allora, la struttura e le strategie di investimento dei fondi pensione britannici li hanno resi particolarmente impreparati ad affrontare le turbolenze del mercato. La strategia di utilizzo della leva finanziaria di certi fondi, ma anche gli asset impacchettati negli stessi danno qualche pensiero anche oggi.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

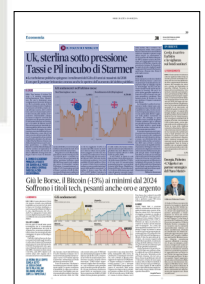
IL CAMBIO DI LEADERSHIP MINACCIA LA VALUTA CHE GUARDA ALLE MOSSE DELLA BANCA CENTRALE FARO SULLA CRISI OCCUPAZIONALE

Gli andamenti nell'ultimo mese

Sterlina inglese / euro



Rendimento Gilt (Btp inglese)



Peso:1-1%,19-39%

Salgono Amplifon e Inwit Debole il comparto banche

Finale di giornata molto nervoso per le Borse europee, che chiudono in ribasso sulla scia della debolezza di Wall Street. In questo quadro di incertezza, Milano archivia la seduta in maglia nera con il -1,75% a 45.819 punti. Tra i titoli positivi a Piazza Affari si segnalano Amplifon (+2,95%, nella foto l'amministratore delegato Enrico Vita), Inwit (+2,69%), Brunello Cucinelli (+1,27%), Stm (+1,01%), Telecom e Diasorin (entrambe a +1%). In fondo al Ftse Mib scivolano invece Stellantis (-5,71%), Unicredit (-4,2%), Intesa Sanpaolo (-3,72%), Fineco Bank (-2,3%) e Lottomatica

(-2,26%). In lieve rialzo lo spread Btp-Bund, che sale a quota 62,6 punti base dai 61 punti della chiusura di mercoledì. In leggero calo invece il rendimento del decennale italiano, che passa al 3,46% dal 3,47% della vigilia.



Peso: 5%

Bper, conti sopra le attese Agli azionisti 1,4 miliardi

► Ricavi a quota 6,2 miliardi, il dividendo si attesta a 65 centesimi per azione
Papa: «Centrati gli obiettivi, possibile aumentare la remunerazione dei soci»

I RISULTATI

ROMA Risultati in crescita per Bper nel 2025. L'istituto nell'orbita di Unipol basato a Modena, che la scorsa estate ha completato l'acquisizione per oltre 5 miliardi di euro della Popolare di Sondrio, ha realizzato un utile netto consolidato di 1,88 miliardi, in crescita del 30,7% rispetto all'anno precedente. Nel solo quarto trimestre i profitti si sono attestati a 346 milioni (erano stati 272 nello stesso periodo dell'anno precedente). I risultati consentono al gruppo di distribuire ai soci un dividendo di 65 centesimi per azione, di cui 10 già pagati lo scorso novembre, pari a una cedola complessiva destinata agli azionisti di 1,37 miliardi.

«Il 2025, caratterizzato da una costante instabilità del contesto geo-politico e macroeconomico,

ha visto il nostro gruppo raggiungere tutti gli obiettivi prefissati, da quelli del Piano industriale all'esecuzione dell'operazione su Banca Popolare di Sondrio - ha dichiarato Gianni Franco Papa,

amministratore delegato del Gruppo Bper -. I risultati sono la prova della nostra capacità di continuare a rispettare gli impegni presi con il mercato». La Borsa infatti ha apprezzato i conti e in una giornata di ribassi per il listino il titolo dell'istituto emiliano ha chiuso in lieve rialzo (0,3+%) a 12,36 euro).

«La focalizzazione sulla buona riuscita dell'operazione su Banca Popolare di Sondrio - ha proseguito Papa - non ha distolto l'attenzione dall'attività di sviluppo del business, come dimostrato dalla crescita dei volumi e delle commissioni, dalle nuove erogazioni a favore di privati e imprese per oltre 25 miliardi di euro a livello di gruppo».

E in questo scenario, una volta completa l'integrazione con Sondrio, prevista per fine aprile, il gruppo guarda anche a un aumento della distribuzione di dividendi. Nel piano industriale «abbiamo indicato un pay-out del 75% ma abbiamo detto che se la banca continuerà ad avere questa forte generazione di capitale, e penso che la generazione di capitale sarà accelerata dall'integrazione con la Popolare di Sondrio, rivedremo la nostra politica di remunerazione», ha sottolineato Papa.

Tornando ai conti, Bper - che può contare su una rete di oltre 2mila sportelli bancari - ha registrato ricavi oltre le previsioni per quasi 6,2 miliardi, grazie alla contribuzione del margine di interesse di 3,8 miliardi e delle commissioni nette per 2,4 miliardi, e costi per poco più di 3 miliardi. Solida la posizione di capitale, con il principale indicatore patrimoniale Cetl ratio pari al 14,8%. Con l'acquisizione della Popolare di Sondrio, ha insistito ancora Papa, «ci siamo trasformati in un player domestico chiave con l'11% di quota di mercato» e il «58% degli sportelli nel Nord Italia».

j.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AD DEL GRUPPO:
SIAMO UN PLAYER
DOMESTICO CHIAVE
CON IL 58% DEGLI
SPORTELLI NEL
NORD ITALIA**



La sede di Bper a Milano



Peso: 26%

Dal 2 marzo nuova emissione del Btp Valore

di Elisabetta Rovis (Mf Newswires)

Il ministero dell'Economia annuncia una nuova emissione nell'ambito della famiglia Btp Valore da lunedì 2 a venerdì 6 marzo, salvo chiusura anticipata. Il nuovo titolo avrà una durata di 6 anni e cedole crescenti nel tempo pagate ogni tre mesi secondo un meccanismo *step-up* di 2+2+2 anni. Il premio finale extra per chi lo acquista durante i giorni di collocamento e lo detiene fino alla scadenza sarà pari allo 0,8% del capitale nominale investito. I tassi minimi garantiti dei primi due anni, dei successivi due e degli ultimi due anni, assieme al codice Isin che identifica il titolo, verranno resi noti venerdì 27 febbraio. Al termine del collocamento i tassi potranno essere solo confermati o rivisti al rialzo, qualora le condizioni di mercato lo richiedessero. Come per le precedenti emissioni, il Btp Valore potrà essere acquistato esclusivamente dai piccoli risparmiatori attraverso il proprio home banking, se abilitato alle funzioni di trading online, o rivolgendosi al proprio referente in banca o all'ufficio postale in cui si possiede un conto corrente con il conto deposito titoli.

L'investimento minimo sarà 1.000 euro. Il titolo viene acquistato alla pari e senza commissioni durante i giorni di collocamento, fermi restando i costi di gestione del conto titoli o del trading online richiesti e concordati con la propria banca laddove presenti.

Previste la consueta tassazione agevolata al 12,5% su cedole e premio finale extra, l'esenzione dalle imposte di successione nonché l'esclusione dal calcolo Isee fino a 50.000 euro investiti in titoli di Stato.

Il collocamento avrà luogo sulla piattaforma Mot tramite tre banche dealer Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm e le co-dealer Mps e Icrrea. (riproduzione riservata)



Peso:12%

PROFITTI PER 2,1 MILIARDI

Dopo l'acquisizione di Pop Sondrio Bper può distribuire dividendi più ricchi

Gerosa a pagina 2



Gianni Franco
Papa

LA BANCA CHIUDE IL 2025 CON 2,1 MILIARDI DI UTILI. IL DIVIDENDO CRESCE A 0,65 EURO (+60%)

Bper, più cedole grazie a Sondrio

*I risultati beneficiano della recente acquisizione. Il cet1 è al 14,8% con un'alta qualità del credito
Il ceo Papa: possibile rialzo del payout. Il 12 marzo l'assemblea per la fusione con la ex popolare*

DI FRANCESCA GEROSA

Bper Banca archivia l'esercizio 2025 con un utile netto consolidato record di 2,1 miliardi di euro, oltre le attese. I risultati tengono conto di quelli della neo acquisita Banca Popolare di Sondrio a partire dal 1° luglio del 2025. L'aggiornamento del piano industriale è atteso nel secondo semestre del 2026 quando l'integrazione sarà completa: entro fine aprile dopo l'assemblea straordinaria del 12 marzo per deliberare in merito. La banca guidata dal ceo, Gianni Franco Papa, è stata molto generosa con gli azionisti: ha proposto il pagamento di dividendi per 1,368 miliardi (+60%), al lordo dell'acconto distribuito a novembre dello scorso anno, con un payout al 75%. Più nel dettaglio, è stato proposto un dividendo a 65 centesimi di euro (di cui 0,55 euro per azione pagabili in primavera dopo l'acconto di 0,1 euro; dividend yield complessivo del 5%) e il cda si è anche riservato di assumere decisioni sull'eventuale distribuzione di un acconto sul dividendo a valere sull'eserci-

zio 2026, forte di una solida posizione a livello di capitale con un Cet1 pari al 14,8%, coerente con la guidance a oltre il 14,5%, che conferma ampi margini di flessibilità, nonostante l'acquisizione dell'ex popolare. Lo stesso Papa, nella presentazione dei conti con gli analisti, ha fatto riferimento all'«eccezionale evoluzione dell'utile per incrementare la distribuzione dei dividendi», con un dividend payout passato dal 17,8% nel 2021 al 60,6% nel 2024 e 1,532 miliardi di dividendi cumulati distribuiti nel periodo 2021-2024. Payout che potrebbe essere alzato dal 75% del 2025. Il ceo ha infatti detto che «se la banca continuerà, come credo che farà, ad avere una forte generazione di capitale, potremmo rivedere il dividend payout ratio. Stiamo vivendo in tempi difficili dal punto di vista geopolitico e macroeconomico, quindi», ha spiegato, «vogliamo essere sicuri di generare capitale organicamente per poi decidere cosa fare». Non è escluso nemmeno un programma di acquisto di azioni proprie. «Ogni decisione sul buyback sarà decisa dal cda, in ogni modo il derivato annunciato a ottobre offre una copertura su una potenziale decisione sul

buyback che potrebbe essere presa», ha chiarito Papa. Il derivato, che rappresenta un'esposizione sintetica sul 9,99% del proprio capitale, ha una vita di tre anni, «non pensiamo di espanderlo o chiuderlo, quindi resterà nel modo in cui è». Oltre le attese i ricavi. Il margine di interesse è stato di 3,815 miliardi (-3,2%) e le commissioni nette di 2,405 miliardi portando il totale dei proventi operativi netti a 6,589 miliardi (+18,2%), sopra la guidance indicata nei conti del terzo trimestre di 6,4 miliardi. Gli analisti hanno apprezzato l'ottima gestione dei costi con un rapporto cost/income pari al 45,7% e le spese per il personale scese del 5,1% a 1,6 miliardi grazie al turnover organico. L'organico di Bper era di 19.000 unità a fine dicembre con una riduzione di 700 unità rispetto al 2024, a 22.600 unità considerando anche la Sondrio.



Peso: 1-4%, 2-42%

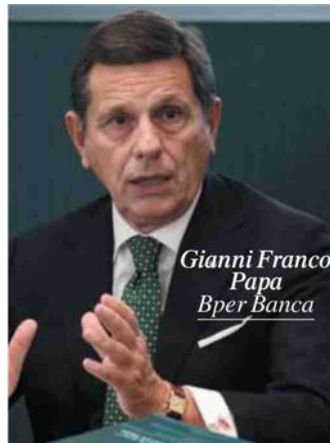
Papa ha ricordato che sono previste fino a 800 uscite volontarie nel 2026. I crediti netti verso la clientela sono stati pari a 128,7 miliardi (costo del credito a 24 punti base) con nuove erogazioni per 25,7 miliardi. La qualità del credito è rimasta elevata con un'incidenza di quelli deteriorati a livello lordo pari al

2,1% e a livello netto all'1%. E la copertura ha raggiunto il 52,8%, livello fra i più alti in Italia. «Risultati non scontati», ha continuato Papa, facendo presente che l'istituto ha iniziato il 2026, «con immutato orientamento al risultato, pronti a portare a termine l'integrazione e a confermare il nostro percorso di crescita come gruppo, continuando a generare valore tangibile per i nostri azionisti, clienti e territori». Oggi il gruppo

Bper, ha concluso il banchiere, è un player domestico chiave,

con una quota di mercato nazionale dell'11% rispetto all'8% di dicembre 2023, concentrata soprattutto nelle regioni italiane più ricche: il 58% delle branch sono nel Nord Italia, rispetto al 47% del 2023. E soprattutto un total return del 219% da aprile 2024 contro +127% dell'indice Ftse Italian Banks, con una capitalizzazione aumentata a 24 miliardi di euro dai 6 miliardi di aprile 2024, che ha consentito all'azione di essere inclusa in più indici con benefici chiari per il titolo: stando al consenso Bloomberg raccoglie ben 13 rating buy con un target price medio a 13,35 euro (+8% di upside

rispetto alla chiusura di ieri in borsa a 12,355 euro). (riproduzione riservata)



Gianni Franco
Papa
Bper Banca



Peso:1-4%,2-42%

Bnl fa 819 milioni di utili e Bnp Paribas alza i target

di Elena Dal Maso

Bnl ha chiuso il 2025 con un utile ante imposte di 819 milioni, in aumento del 19,4% rispetto al 2024. Nel quarto trimestre - caratterizzato da un buon controllo delle spese di gestione e dal continuo miglioramento del profilo di rischio - l'utile pre-tasse è stato di 151 milioni (-8,1% su anno). La raccolta netta del private banking si attesta a 1,1 miliardi. Il margine d'intermediazione è stato di 692 milioni, in calo del 4,7%.

Quanto alla capogruppo Bnp Paribas, l'utile 2025 è stato di 2,97 miliardi di euro e la banca ha alzato l'obiettivo di redditività per il 2028, puntando a un return on tangible equity superiore al 13%. Il gruppo guidato dall'ad Jean Laurent Bonnafé ha annunciato nuovi piani di risparmio sui costi per 600 milioni nel 2026 e sta lavorando a una profonda riorganizzazione delle attività commerciali e retail in Francia. I risultati del quarto trimestre hanno battuto le attese e ha portato a una revisione al rialzo di alcuni target di medio termine.

I ricavi sono risultati superiori alle attese, mentre gli accantonamenti su crediti sono risultati inferiori, i costi, invece, hanno superato le previsioni. La banca ha rivisto al rialzo l'obiettivo di redditività per il 2028, fissando il rapporto costi/ricavi sotto il 56%. Il Cet1, fra i principali indicatori di solidità patrimoniale, si attestava al 12,6% a

fine dicembre.

Bonnafé ha avviato la vendita di partecipazioni in alcune attività per ottimizzare il portafoglio. A dicembre 2025, infatti, Bnp Paribas Bank Polska ha ceduto il 6,23% del capitale, consentendo alla società di raggiungere il 25% di flottante richiesto dal regolatore. Sempre a fine 2025 il gruppo ha avviato interlocuzioni esclusive con il gruppo Holmarcom, da 30 anni partner e azionista di Bmci (Banque Marocaine pour le Commerce et l'Industrie), in vista di una eventuale cessione del 67%. Bloomberg ha scritto a gennaio che l'istituto sta valutando il taglio di 1.200 posti nella divisione di asset management nell'ambito dell'integrazione con Axa Investment Managers rilevata da Axa per 5,1 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



Peso: 15%

CROLLA A 65.500 DOLLARI E ANCHE IL PRESIDENTE USA SE NE DISFA

Trump scarica il bitcoin

La sua famiglia ne vende per 5 milioni. Azzerato il rialzo iniziato il giorno dell'elezione Piazza Affari va sotto 46.000 punti. A Wall Street tech debole. Cade l'argento (-16%)

IL 2 MARZO ARRIVA UN NUOVO BTP VALORE. TASSI, LAGARDE NON TEME L'EURO FORTE

Bichicchi, Bussi, Ninfoli e Rovis alle pagine 3, 4 e 7

La moneta azzerata il rialzo dalle elezioni Usa e Wif, la società del presidente, alleggerisce la posizione per 5 milioni

Il bitcoin crolla a 66.000 \$. Ora vende anche Trump

DI MARCELLO BUSSI

«**Q**uesto calo è orribile non per la sua portata, ma perché è ingiusto». Così ha scritto Samson Mow, uno dei più celebri veterani del mondo crypto, descrivendo in modo esemplare lo stato d'animo odierno dei bitcoiner. In pratica sono alla disperazione. E d'altronde in molti già da qualche settimana riflettono: ma se da ottobre a oggi il bitcoin è andato giù mentre azioni, oro e argento battevano record su record, adesso che su questi mercati sembra cominciata l'inversione di tendenza, che nuova botta possono prendere le criptovalute? La situazione è questa: il bitcoin ieri ha sfondato al ribasso anche quota 70.000 dollari. Alle ore 16.50 veniva scambiato a 67.812 dollari, dopo aver toccato un minimo a 66.835 dollari, il punto più basso da inizio novembre 2024, livello a cui era due giorni prima dell'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti. Dalla vittoria di Trump è partito il rally che ha portato il bitcoin a toccare il nuovo record di tutti i tempi il 6 ottobre 2025 a 126.080 dollari. Da quel picco il calo è stato del 46,1%. Negli ultimi sette giorni il ribasso è del 19,8%, mentre nelle ultime 24 ore la caduta è dell'8,8%.

E a proposito del presidente Usa, World Liberty Financial (Wlf), la società crypto sostenuta dalla famiglia Trump, nelle ultime ore ha venduto una parte significativa delle sue riserve di bitcoin. Secondo i dati on-chain di Lookonchain e Arkham Intelligence, Wlf ha venduto 73 Wbtc (una versione tokenizzata del bitcoin sulla rete ethereum) per un valore di circa 5,04 milioni di dollari a un prezzo medio di circa 69.000 dollari. Wlf detiene ancora circa 267 Wbtc, valutati circa 18 milioni di dollari. Dall'inizio della settimana, evidenziano i dati di Coinglass, sono state liquidate posizioni lunghe e corte in criptovalute per un valore superiore a 2 miliardi di dollari. E secondo Simon Peters, crypto market analyst di eToro, «ad accentuare il movimento al ribasso, in particolare, è stata la liquidazione delle posizioni long a leva». «Il bitcoin non si basa più sull'hype, la storia ha perso un po' di trama, si basa solo sulla liquidità e sui flussi di capitale», ha detto a Cnbc

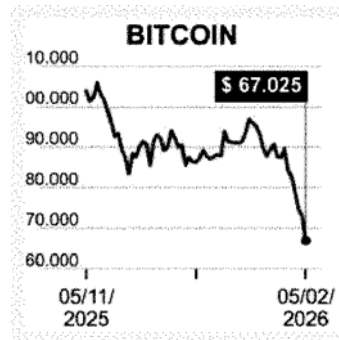


Peso: 1-13%, 4-37%

Maja Vujinovic, ceo delle risorse digitali presso Fg Nexus. E in effetti manca la narrazione. Dopo la quotazione degli Etf a Wall Street nel gennaio 2024 e l'insediamento alla Casa Bianca di un presidente che promette di fare degli Stati Uniti la capitale mondiale delle criptovalute, il mondo crypto non sa come reagire di fronte a questo crollo inaspettato, nessuno è riuscito ancora a trovargli una spiegazione convincente.

A meno che non sia ancora valida la teoria dei cicli quadriennali, che era stata archiviata perché, come tutti avevano spiegato, l'ingresso della finanza tradizionale e la decisione di Trump di puntare sulle crypto l'aveva resa ormai obsoleta. Ogni quattro anni avviene l'halving, un evento automatico che riduce della metà la quantità di nuovi bitcoin creati e assegnati ai miner ogni 10 minuti. L'ultimo è avvenuto il 20 aprile 2024. Ecco cosa dice la teoria dei cicli: una volta avvenuto l'halving il nuovo record della moneta vie-

ne registrato 530 giorni dopo. L'ultimo massimo di tutti i tempi, quello dello scorso ottobre, è stato toccato 533 giorni dopo l'halving del 2024. Ma il brutto arriva adesso: una volta toccato il nuovo record, il bitcoin è sceso in media dell'80% prima di ricominciare la nuova fase di rialzo, in media dopo 13 mesi. Se così fosse, questa volta il mercato orso dovrebbe durare fino a novembre, con il bitcoin che arriverebbe a toccare un minimo di 25.200 dollari. (riproduzione riservata)



L'INDICE MILANESE (-1,8%) PERDE QUOTA 46 MILA PUNTI. MALE ANCHE STELLANTIS (-5,7%)

Le banche zavorrano il Ftse Mib

*Negli Stati Uniti vendite sui titoli tech
dopo i conti di Alphabet e Qualcomm
Crolla il prezzo dell'argento (-16%)*

DI SARA BICHICCHI

Si arresta la corsa del Ftse Mib. Dopo quattro sedute consecutive in rialzo l'indice milanese, maglia nera in Europa, prende una pausa e chiude in calo dell'1,8% a 45.819 mila punti al termine di una giornata dominata dal segno meno sulle principali borse globali. Anche le altre piazze europee hanno terminato in ribasso: Il Dax di Francoforte -0,6%, il Ftse 100 di Londra -0,9% e il Cac 40 di Parigi -0,3%.

Su Piazza Affari hanno pesato le performance delle banche con Unicredit (-4,2%) e Intesa Sanpaolo (-3,7%) tra le peggiori blue chip insieme a Fineco (-2,3%). Ma il ribasso più pronunciato ieri è stato quello di Stellantis, -5,7% a 8,167 euro per azione. Sul podio invece Amplifon (+3%), Inwit (+2,7%) e Brunello Cucinelli (+1,3%). Oltreoceano anche Wall Street procedeva negativa, con i principali indici che perdevano circa l'1% nel

tardo pomeriggio italiano. Sul Nasdaq in particolare hanno pesato le reazioni ai conti di Alphabet (Google) e Qualcomm. La prima, in rosso di oltre il 3% dopo tre ore di scambi, ha battuto le attese nel quarto trimestre 2025, comunicando contestualmente un «significativo» aumento degli investimenti in AI: nel 2026 il capex atteso è tra 175 e 185 miliardi di dollari contro i 91,45 miliardi del 2025. Qualcomm invece ha avvertito che la carenza di chip a livello globale potrebbe impattare sulla performance futura. L'outlook ha quindi spaventato gli investitori facendo cadere il titolo (-7% intorno alle 18 italiane).

La giornata di ieri ha mostrato cali considerevoli anche sul fronte delle materie prime. L'argento ha visto il prezzo tracollare fino a un pesante -16% a 73,58 dollari l'oncia, un calo di oltre il 30% al di sotto del recente massimo storico, prima di ridurre le perdite. Più contenuta la flessione dell'oro che ieri viaggiava intorno a 4.900 dollari l'oncia (-1% circa).

«L'argento è spesso definito oro su steroidi: in termini percentuali tende a muoversi molto più dell'oro», ha spiegato Ewa Manthey, economista di Ing. «La minore dimensione del mercato e

l'esposizione sia alla domanda industriale che a quella da investimento, infatti, amplificano le oscillazioni del metallo in entrambe le direzioni». Sul fronte crypto, il bitcoin è sceso sotto i 70.000

per la prima volta dal 2024 (si veda altro articolo in pagina).

Infine, sul fronte europeo ieri è stata la giornata della Bce che, come previsto, ha tenuto i tassi di interesse fermi. Anche la Bank of England non ha toccato i tassi, come da attese, ma il board si è spaccato. Come effetto l'euro si è rafforzato nei confronti della sterlina. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 5-feb-26	Perf.% da 4-feb-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	49.169,7	-0,67	48,41	2,30
Nasdaq Comp - New York*	22.716,4	-0,82	74,24	-2,26
FTSE MIB	45.819,6	-1,75	76,53	1,95
Ftse 100 - Londra	10.309,2	-0,90	37,49	3,80
Dax - Francoforte Xetra	24.491,2	-0,46	67,39	0,00
Cac 40 - Parigi	8.238,2	-0,29	21,49	1,09
Swiss Mkt - Zurigo	13.466,0	-0,31	12,76	1,50
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.670,4	-0,60	1,02	0,87
Nikkei - Tokyo	53.818,0	-0,88	103,47	6,91

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:31%

LA BANCA CENTRALE LASCIA I TASSI AL 2% E INVIA RACCOMANDAZIONI AI LEADER EUROPEI

Lagarde non teme l'euro forte

La presidente Bce è fiduciosa su crescita del pil e inflazione al 2%. Ma restano rischi legati a cambio e prodotti cinesi

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce resta «in buona posizione» sui tassi e non è preoccupata per l'euro forte o per la discesa dell'inflazione a gennaio all'1,7%, quindi sotto il target del 2% nel medio termine. È quanto emerso ieri dalle parole della presidente Bce Christine Lagarde, al termine del consiglio direttivo che come atteso ha lasciato i tassi al 2%. Le buone notizie per l'Eurozona sono arrivate negli ultimi giorni soprattutto dalla crescita che secondo la Bce «rimane resiliente in un contesto globale difficile». La maggior parte degli analisti ritiene che non ci saranno interventi sui tassi quest'anno da parte della banca centrale. Ma alcuni economisti lasciano aperta la possibilità di un altro taglio, soprattutto alla luce dei rischi al ribasso per l'inflazione, legati all'invasione di prodotti cinesi a basso costo sul mercato europeo e a un ulteriore rafforzamento dell'euro. Riguardo al cambio, il presidente francese Emmanuel Macron ha

già fatto trapelare che intende discutere la questione dell'apprezzamento della moneta unica nella riunione dei leader europei della prossima settimana. Lagarde, al contrario del presidente francese, ha mostrato di non essere intimorita dall'euro forte (ieri sceso poco sotto 1,18 dollari). La presidente Bce ha detto che il deprezzamento del dollaro non è una novità degli ultimi giorni, ma procede da marzo, con movimenti contenuti «in una forchetta» dall'estate. Lagarde ha aggiunto che il cambio euro-dollaro è in linea con le medie storiche e con le previsioni di Francoforte (per queste ultime sarà però a 1,16 quest'anno). La presidente Bce ha aggiunto che l'euro non sarà necessariamente più forte se acquisirà un maggior ruolo a livello internazionale, come mostra il recente calo del dollaro. Lagarde ha smorzato anche le preoccupazioni sulla discesa dell'inflazione all'1,7% a gennaio, ricordando che il dato è stato influenzato soprattutto dal calo dell'energia. La presidente Bce ha sottolineato che la politica monetaria non è definita in base al dato di un solo mese e che il valore di gennaio non cambia lo scenario com-

piessivo. Lagarde ha detto che già a settembre la Bce aveva previsto un'inflazione all'1,7% quest'anno, anche se poi il valore è stato portato all'1,9% a dicembre. Nel complesso il mantra della «buona posizione» è stato esteso all'inflazione. La banca centrale, ha aggiunto, continuerà a guardare con attenzione i dati di servizi e salari. Lagarde ha definito i rischi su inflazione e crescita «nel complesso bilanciati», ovvero non orientati né al ribasso né al rialzo.

La crescita dell'economia secondo Bce è sostenuta da «bassa disoccupazione, solidi bilanci del settore privato, graduale aumento della spesa pubblica per difesa e infrastrutture ed effetti positivi dei precedenti tagli dei tassi». Sul pil Lagarde ha evidenziato che «la grande storia» riguarda gli investimenti, in particolare quelli privati e legati (anche in modo indiretto) all'intelligenza artificiale. La domanda domestica nell'Eurozona è in ripresa, anche se i consumi stanno aumentando meno degli investimenti, mentre il peso delle esportazioni nette è in calo a causa di euro, dazi e tensioni commerciali.

Lagarde ha anticipato che nei prossimi giorni la Bce presenterà novità sulle linee repo in modo da aumentare l'attrattività dell'euro per altre banche cen-

trali globali. Inoltre ha fatto sapere che invierà una check-list ai leader politici europei per la riunione straordinaria sulla competitività della prossima settimana. Nella lista sono elencate raccomandazioni per aumentare la crescita, con richieste di interventi su Savings Investments Union, euro digitale, mercato unico europeo, autonomia strategica, semplificazione delle normative e rafforzamento del quadro istituzionale. Rispondendo a una domanda, Lagarde ha detto che ci saranno riferimenti anche a eurobond e safe asset comuni. (riproduzione riservata)



Christine Lagarde



Peso: 37%

Signorini, Mfe fa causa a Corona: chiesti 160 mln

di Nicola Carosielli

Berlusconi passa ai fatti e avvia una causa civile contro Fabrizio Corona chiedendo un risarcimento da 160 milioni di euro. «Quanto diffuso dal progetto *Falsissimo* e da Fabrizio Corona, attraverso una violenza verbale inaudita, costituisce un insieme di menzogne, falsità e insinuazioni prive di qualsiasi fondamento», si legge nella nota di Mfe e Mediaset. Per queste ragioni, Mediaset e l'intero gruppo guidato dal ceo Pier Silvio Berlusconi, «hanno deciso di promuovere azioni civili risarcitorie, per un importo complessivo di 160 milioni di euro, nei confronti di Fabrizio Corona e delle società a lui riconducibili, per danni reputazionali e patrimoniali». «Non si tratta di gossip, né di pettegolezzo. Si tratta di un meccanismo organizzato e sistematico, nel quale la menzogna diventa uno strumento di lucro. Su questa campagna d'odio Corona monetizza migliaia di euro ogni settimana», precisano da Cologno. Mediaset e Mfe «agiranno in ogni sede per contrastare questo meccanismo. Che può colpire chiunque, persone note e cittadini comuni. Con una differenza sostanziale: mentre un grande gruppo come il nostro può permettersi strumenti di tutela adeguati, moltissime persone non hanno le risorse economiche necessarie per difendersi». Per questo motivo, «le somme eventualmente riconosciute dal giudice a titolo risarcitorio saranno destinate alla creazione di un fondo per

la copertura delle spese di assistenza legale delle vittime di stalking, dei reati rientranti nel cosiddetto Codice Rosso e di tutti i fenomeni di cyberbullismo». (riproduzione riservata)



Peso: 12%

INDICAZIONI BANKITALIA PER STABILIZZARE L'AZIONARIATO DOPO LA LIQUIDAZIONE DI SATOR

Profilo, ipotesi patto fra quotisti

Contatti in corso con il fondo di Arpe per valutare un accordo parasociale tra i maggiori sottoscrittori del veicolo

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Sator lavora alla futura governance di Banca Profilo per il momento in cui verranno consegnati pro-quota ai singoli quotisti i pacchetti azionari. Oggi il fondo detiene il 65% dell'istituto milanese specializzato in private banking, investment banking, tesoreria e finanza e servizi digitali e l'85% della fintech Tinaba (un altro 15% è nel portafoglio dell'istituto milanese), a cui dovrebbe aggiungersi un po' di cassa. Si tratta insomma degli ultimi due asset rimasti in pancia al veicolo lanciato nel 2008 da Matteo Arpe, che guida la banca dallo scorso settembre.

Dopo l'ultima ispezione in Profilo della Banca d'Italia di fine 2025 che non ha segnalato criticità con effetti sulla situazione patrimoniale, ma solo lievi rilievi su controlli interni e limiti operativi, come anticipato da *Milano Finanza* del 7 novem-

bre 2025, Sator Capital Limited e la capogruppo Arepo hanno avviato il piano per sciogliere il veicolo di private equity e assegnare ai vecchi sottoscrittori del fondo il 60% della private bank di via Cerva.

In Sator Private Equity Fund c'è lo stesso Arpe, secondo quotista con il 18% dietro Enasarco che ha invece il 19%. Riceveranno rispettivamente l'11,9% e il 12,6% di Profilo, assegnazione che farà scattare la richiesta di autorizzazione a Via Nazionale per il superamento della soglia del 10%. Dentro il fondo ci sono poi Fondazione Mps (12%), Fondazione Roma (10%), Banca di San Marino (8%), Poste Vita (6%) e con quote minori altre casse previdenziali come Enpam (4%), Cassa Forense (4%) e Inarcassa (2%), più altri piccoli investitori privati.

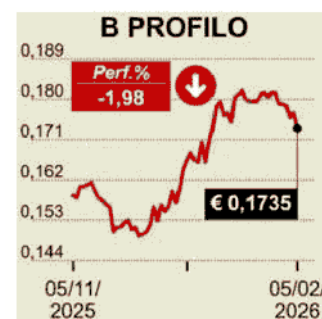
Banca d'Italia ha dato indicazioni a Sator di lavorare a una stabilizzazione dell'azionato, gettando le basi per la costituzione di un patto parasociale sotto soglia d'opa (25% che in prospettiva salirà a 30% con il nuovo Tuf) con

i singoli quotisti che possano rappresentare un nocciolo duro nel capitale della quotata guidata dallo stesso Arpe.

I contatti sono partiti a livello informale in queste settimane per illustrare il progetto con degli incontri one to one a cui seguirà la nomina di un advisor. Il motivo? Raccogliere le adesioni di massima e preparare l'accordo nel capitale. Un rischio che si vuole evitare è anche quello di overhang ovvero il riversamento di un ampio quantitativo di azioni sul mercato, con effetti disastrosi sul titolo.

Alcuni piccoli quotisti avrebbero già dato un'adesione di massima. Prima di accendere il disco verde finale i grandi quotisti vogliono però prima capire lo stato di salute del business che negli ultimi mesi ha registrato la fuoriuscita di massa dei private banker, a cui si è aggiunto a dicembre l'addio del vicedirettore generale mercati e wealth management Luca Barone, approdato in Banca Finnat. Il processo di assegnazione delle quote potrebbe richiedere l'intero semestre sia per motivi di valutazione (le procedure di determinazione del valore

dell'asset Profilo sono più agili in quanto istituto quotato, mentre per la fintech Tinaba serviranno perizie ad hoc) sia per i meccanismi di compliance interni alle fondazioni bancarie. Dopodiché si procederà con la stesura dei patti, per mettere la parola fine a una liquidazione che avrebbe dovuto chiudersi quattro anni fa. (riproduzione riservata)



Peso: 31%

La società controllata da Banca Sistema è destinata a diventare ad azionariato diffuso. L'effetto dell'operazione Pignus

Kruso Kapital raddoppia l'utile e si prepara al Mta

DI LUCIO SIRONI

Balzo dei profitti per Kruso Kapital, società di credito su pegno e di case d'aste di preziosi e altri beni da collezione. Oggi Kruso fa capo per il 70% a Banca Sistema, ma è destinata a diventare a capitale diffuso al termine dell'opas che Banca CF+ (gruppo Eliott) sta conducendo sul capitale dell'istituto di credito specializzato in servizi di factoring e finanziamenti per imprese. Grazie a questa operazione, non a caso, Kruso ha avviato l'iter per un «eventuale translisting» delle sue azioni dall'Egm, dove sono scambiate ora, all'Euronext regolamentato. L'utile netto di Kruso è balzato a 8,8 milioni, quasi raddoppiato (+95%) rispetto al 2024, in parte grazie al contributo, pari a 1,4 milioni (per l'intero esercizio), di Pignus-Credito Economico Popolare (Cep), controllata in Portogallo e consolidata dal novembre 2024. A fine 2025 Kruso Kapital vantava circa 93.500 polizze di credito su pegno (di cui 76,6 in Italia, 16,4 in Portogallo e 0,5 in Grecia), per un totale impieghi di 155,1 milioni, in aumento dell'8%. Il general manager Giuseppe Gentile parla di «andamento molto positivo dell'acquisizione realizzata in Portogallo, che vede una crescita sia legata al numero di polizze sottoscritte sia al numero degli impieghi». Nell'ambito del credito su pegno in Italia invece «sono state realizzate 66

aste, realizzando oltre il 70% dell'aggiudicato tramite offerte via app *KrusoK aste* per i beni rivenduti dal pegno (55 nel 2024)».

Il margine di intermediazione aumenta di circa il 45% (35,8 milioni), principalmente per il contributo del credito su pegno, a seguito dei maggiori impieghi e della più alta marginalità, delle maggiori commissioni d'asta e del contributo di Cep. La crescita degli interessi attivi è riconducibile all'incremento degli impieghi e l'aumento delle commissioni attive (+51%) del credito su pegno è guidato dai maggior impieghi, dal maggior contributo delle aste del pegno in Italia e dal consolidamento di Cep, dal costo del funding che nel secondo semestre risulta al livello più basso rispetto ai primi sei mesi dell'esercizio. Il cost income migliora al 61% rispetto al 69% del 2024.

Il totale attivo, +5%, è in misura prevalente composto dai crediti verso clientela pari a 155,1 milioni per l'attività di credito su pegno e dagli avviamenti per 40,1 milioni, di cui 28,4 milioni generati dall'acquisizione del ramo d'azienda Pegno ex Intesa Sanpaolo.

Tornando all'opas di Banca CF+ su Banca Sistema, che terminerà il 27 febbraio, l'offerta prevede, per ogni azione dell'istituto di credito, un cor-

rispettivo in denaro di 1,382 euro in contanti più 0,418 euro in azioni Kruso Kapital, per un totale teorico (calcolato al lancio dell'opa) di 1,8 euro. L'assegnazione delle azioni Kruso a chi aderirà all'opas su Banca Sistema è previsto che avverrà entro sei mesi. In particolare saranno attribuite 21 azioni di Kruso Kapital per ogni azione Banca Sistema portata in adesione. Finora le richieste di adesione sono state 20.369.060, pari allo 25,328% delle azioni oggetto dell'offerta. Ieri a Piazza Affari le azioni di Kruso Kapital hanno chiuso le contrattazioni a 1,66 euro (+0,7%) e quelle di Kruso Kapital a 1,52 euro (+2,7%). (riproduzione riservata)



Giuseppe Gentile
Kruso Kapital



Peso:32%

IL 22% DEI DIPENDENTI DELLA SOCIETÀ HA ADERITO AL PIANO DI AZIONARIATO DIFFUSO

Leonardo ha 11.000 soci in casa

Sono arrivate più adesioni dal Regno Unito (35%) che dall'Italia (18%). Il meccanismo dell'assegnazione gratuita consente guadagni anche se il titolo perde il 29%

DI ANGELA ZOPPO

Almeno due dipendenti di Leonardo su 10 sono ora anche azionisti del gruppo. La percentuale cresce in Gran Bretagna, dove il tasso di adesione al primo piano di azionariato diffuso voluto dall'ad Roberto Cingolani è stato del 35%. In media, allargando alle altre geografie come Polonia e Stati Uniti, a sottoscrivere i titoli di Leonardo sono stati in circa 11 mila, il 22% della forza lavoro. «L'obiettivo era di arrivare al 15%, quindi siamo andati oltre le previsioni», spiega Antonio Liotti, chief People and Organisation Officer del gruppo, a MF-Milano Finanza. «Bisogna considerare che siamo partiti in una prima fase di forte rivalutazione del titolo, la nostra preoccupazione era che qualcuno potesse pensare che gran parte dell'upside fosse già stato realizzato perché le quotazioni erano oltre i 45 euro. Per questo abbiamo im-

posto la campagna interna all'insegna del "abbiamo fatto grandi risultati, ma c'è ancora spazio per crescere" e abbiamo chiamato il piano Wibe: We believe in Leonardo. Il titolo è arrivato anche a 60 euro e ora, al netto di qualche fisiologica frenata, per le banche d'affari può spingersi a 73. Il mercato condivide la convinzione che Leonardo possa prosperare anche in uno scenario geopolitico diverso, non legato soltanto al proliferare dei conflitti ma al tema più ampio della sicurezza globale e al percorso tecnologico intrapreso dal gruppo. Questo il mercato lo sta riconoscendo».

Oltre al richiamo della borsa e dell'impennata dei target price, il gruppo ha fatto leva anche su altri fattori per promuovere il piano: la distribuzione gratuita di un'azione ogni tre acquistate, il bonus di quattro azioni a sottoscrizione nel limite dei 1.800 euro, e la flessibilità delle modalità di pagamento, dalla rateizzazione in busta paga alla possibilità di convertire il premio di risultato in azioni e non solo in welfa-

re aziendale.

Lo scarso utilizzo in Italia, ancora oggi, dell'azionariato diffuso (con poche eccezioni, come Eni), si è riflessa in un'adesione del 18%, quasi la metà rispetto a quella dei dipendenti britannici. «Nel perimetro italiano abbiamo una maggiore componente manifatturiera e una minore familiarità con l'investimento azionario», commenta Liotti. «Con le prossime tranche del piano, quest'anno e nel 2027, contiamo di coinvolgere un maggior numero di operai. Anche questo fa parte di un percorso di crescita che stiamo accompagnando con la digitalizzazione». Più alta, invece, l'adesione fra gli under 40. «Sicuramente ha aiutato anche il fatto di avere tanti giovani tra il personale, grazie al forte piano di assunzioni che ha portato a 20 mila ingressi in tre anni».

Il piano prevede un lock-up triennale, necessario anche per beneficiare delle agevolazioni fiscali. L'obbligo ad aspettare il 2028, e addirittura il 2030 per chi aderirà all'ultima tranche,

senza poter approfittare delle finestre di mercato più favorevoli è un altro aspetto che è stato considerato nell'organizzazione di Wibe. «È comprensibile che chi ha comprato a 45 euro e oggi vede il titolo più in alto possa essere tentato di vendere. Ma a noi interessa stimolare una partecipazione stabile. Per rassicurare i dipendenti-azionisti abbiamo ideato un simulatore che calcola come cambiano gli scenari al variare del prezzo. Questo strumento dimostra che l'investimento resterebbe vantaggioso anche in caso il titolo scendesse a 40 euro. Grazie alla distribuzione gratuita delle azioni, il margine di guadagno si mantiene, perché il pacchetto in mano ai dipendenti è in grado di assorbire un calo fino al 29% in borsa». (riproduzione riservata)



Peso:39%

CONTRARIAN

SE LE BANCHE PRIVATE EUROPEE VOGLIONO FARSI LA LORO STABLECOIN

► In Italia nel campo bancario l'attenzione è concentrata sull'assetto proprietario del Banco Bpm, con la richiesta del Crédit Agricole di avere tre posti nel futuro consiglio di amministrazione, dovendosi comunque ritenere tuttora valida l'assicurazione data in passato dalla *banque verte* che non intende assumere una posizione egemonica in Piazza Meda. Ma l'osservazione è pure rivolta all'orientamento cruciale che Mps assumerà per il futuro di Mediobanca. Chi, come lo scrivente, ha seguito quest'ultimo istituto sin dagli anni '70, quando era addetto al Servizio Credito Speciale della Vigilanza bancaria competente per il controllo sull'istituto stesso, a 80 anni dalla sua costituzione, può agevolmente valutare l'importanza di una decisione al riguardo. Ma è a Strasburgo e Bruxelles che sta per giocarsi una partita fondamentale per il futuro dell'Eurozona, prima di tutto, e poi per l'Unione: il 10 febbraio l'assemblea plenaria dell'Europarlamento dovrà finalmente assumere una decisione, senza più tentennamenti e iniziative di ridimensionamento, sull'introduzione dell'euro digitale. Ieri ne è stato scritto su queste colonne.

Si confrontano soprattutto due linee: quella del relatore spagnolo Fernando Navarrete del Ppe che vuole in sostanza un euro digitale offline e quella di coloro, fra i quali l'altro relatore, l'italiano Pasquale Tridico (M5S), che vogliono invece un'adozione piena della digitalizzazione della moneta unica, online e offline. Quest'ultima proposta voluta dalla Bce significherebbe dare un accesso universale a tale moneta, dunque inclusione, gratuità, rispetto della privacy. Il nuovo euro si affiancherebbe al contante. A tentare di ridimensionare il progetto, facendone, con il solo offline, una sorta di avanzata carta di credito, sono alcune banche (non italiane), soprattutto le piccole tedesche, e società che operano nel sistema dei pagamenti. Si gioca comunque una partita fondamentale per la difesa della sovranità monetaria europea in una situazione in cui è ora massima la dipendenza per i pagamenti da società private ameri-

cane.

Si aggiunge che vi sarebbero anche consorzi privati di banche europee che hanno pensato di utilizzare l'emissione di crypto asset pure nei pagamenti, cosa che non sarebbe bilanciata, nel caso del ridimensionamento del progetto dell'euro digitale, dalla piena realizzazione di quest'ultimo: limitando l'innovazione all'offline, la moneta pubblica, che richiama il ruolo *ab origine* degli Stati e il carattere coevo alla loro affermazione, quello di battere moneta, nascerebbe in maniera dimidiata nella forma digitale. Altro che federazione europea pragmatica auspicata di recente da Mario Draghi, quando si è incapaci di dare una unità alla emissione della moneta nella nuova forma. Altro che mercato unico dei risparmi, come nella proposta di Enrico Letta.

Insomma, l'adozione dell'euro digitale deve avere lo stesso completo ruolo di quella della moneta cartacea, fatte le dovute distinzioni. La decisione di tale introduzione diventa, in positivo o in negativo, pure la pietra di paragone per successivi avanzamenti dell'integrazione europea. Certamente l'introduzione in questione dovrà rassicurare le banche sui costi e la non sottrazione di depositi, dovrà regolare l'operatività con le norme richieste dal nuova forma di emissione e, prima ancora, richiederà un'operazione di informazione capillare. In ogni caso, è il momento della chiarezza.

L'auspicio è che non si ripieghi su di un basso profilo. Ma se ciò alla fine accadrà, allora sarà preferibile non farne più nulla. Alcuni ritengono che la parola moneta derivi dal latino *mo-neo*, ammonire. Raramente come ora l'euro ammonisce per un'adeguata aggiunta alla sua forma. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 26%

Congiuntura

Moda italiana in ripresa. I ricavi corrono verso 94,2 miliardi nel 2026

Il settore stima un ritorno in positivo con vendite a +1% ed export a +2,5%. La fashion week in scena dal 24 febbraio fino al 4 marzo vede i debutti di Chiuri da Fendi e Meryll Rogge da Marni, oltre al primo show di Demna da Gucci. **Alice Merli**

Mentre le Olimpiadi invernali alzeranno il sipario questa sera, segnando il momento d'oro di Milano, la moda italiana guarda con ottimismo al 2026, mostrando i primi segnali di recupero. «Il 2025 si chiude meno peggio di quanto ci aspettavamo, con una perdita del 2,6% per 93,3 milioni di fatturato, rispetto alle attese del -3,2%. Per il 2026 stimiamo un +1%, che indica un possibile ritorno in positivo per la moda tricolore», ha spiegato **Carlo Capasa**, presidente di **Cnmi-Camera nazionale della moda italiana**, in occasione della conferenza di presentazione della **Milano fashion week women's collection**, in scena dal 24 febbraio al 4 marzo con 161 appuntamenti dedicati alle novità autunno-inverno 2026/27, tra cui 54 sfilate fisiche, otto digitali e 72 presentazioni. Nel dettaglio, secondo i Fashion economic trends di Cnmi, il comparto potrà raggiungere nel nuovo esercizio 94,2 miliardi di ricavi, trainato da un export a +2,5% oltre i 90 miliardi, rispetto al -3,6% previsto per i 12 mesi del 2025. Francia (+0,8%), Germania (+6,6%) e Stati Uniti (+4,1) rimangono nella top list per le vendite estere, mentre è marcato il ca-

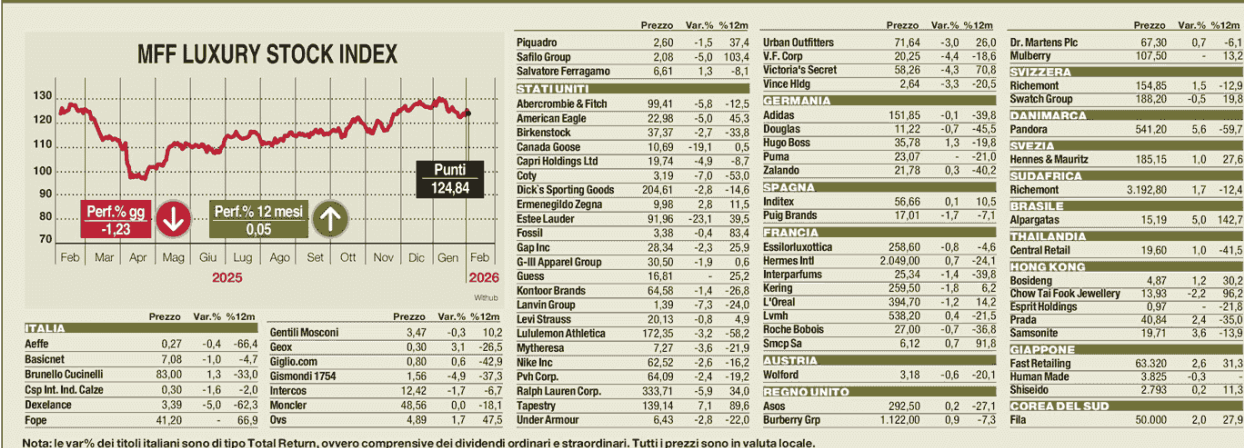
lo della Cina, al quarto posto (-16,7%). La proiezione di ripresa del 2026 è dovuta all'andamento in risalita registrato nel terzo quarter dell'anno, il primo dopo otto trimestri consecutivi di calo. «Ice ha programmato 15 nuove iniziative per la spinta estera del comparto nel 2026. L'impegno del governo è concreto e tangibile, il ministro delle imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, sta lavorando per creare condizioni di maggio-

re competitività internazionale», ha proseguito **Lorenzo Galanti**, direttore generale di Ice agenzia. Il sindaco di Milano **Giuseppe Sala** ha poi evidenziato il posizionamento strategico della fashion week, tra la fine delle Olimpiadi invernali e l'inizio dei Giochi paralimpici. «Con l'apertura di Milano-Cortina inizia un periodo vivace e speciale per la città, all'insegna dello sport e di un rinnovato entusiasmo per la moda, uno dei maggiori driver tur-

ristici». Gli fa eco **Alessia Cappello**, assessora allo sviluppo economico e alle politiche del lavoro del Comune di Milano: «I dati di **Confcommercio** ci dicono che le

Olimpiadi dovrebbero portare 320 milioni di indotto al capoluogo, un numero notevole se pensiamo che solitamente il contributo della moda si aggira sui 200 milioni». Entrando nel vivo della schedule, sono attesi i debutti di **Maria Grazia Chiuri** da **Fendi**, in scena mercoledì 25 febbraio e di **Meryll Rogge** da **Marni**, in programma il giovedì. Nella stessa giornata ci sarà **Emporio Armani** che svelerà la collezione donna-uomo, sotto la direzione di **Silvana Armani** e **Leo Dell'Orco**. Il primo défilé di **Demna Gvasalia** per **Gucci** sarà invece venerdì 27. Tra i ritorni in calendario ci saranno quelli di **Act n°1**, **Fila** e **Geds**. Infine, spazio ai giovani talenti con il Fashion hub a Palazzo Morando e con il progetto «Next on air: a brand selection curated by **Rinascente** and **Cnmi**», che inaugurerà martedì 24. (riproduzione riservata)

COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI



La campagna della Milano fashion week



Peso:60%

Dubbi su IA e mercato del lavoro Per Wall Street altra giornata nera

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

La grande "narrativa dell'Intelligenza artificiale", quella che nell'ultimo anno ha spinto i titoli di Big Tech e le Borse americane verso nuove e inaudite vette, ora sta cambiando segno e diventando la loro zavorra? È il dubbio che aleggia sui mercati - americani e non solo - dopo un'altra seduta negativa (Nasdaq -1,7%, S&P500 -1,3%), segnata da ulteriori diffuse perdite tra i campioni della tecnologia, in una settimana che a questo punto minaccia di chiudersi per il "loro" listino Nasdaq come la peggiore da molti mesi a questa parte.

Non era una settimana qualsiasi: ieri infatti Amazon è stata l'ultima tra gli hyperscaler, i colossi dei centri dati al servizio dell'IA, a presentare i conti del trimestre. Per quasi tutti sono stati risultati scintillanti, con crescita di fattu-

rato e utili oltre le aspettative, il problema è che nel frattempo - per tenere il passo forsennato dalla corsa all'algoritmo più potente - tutti hanno annunciato ulteriori enormi investimenti in data center e chip. La sola Alphabet quest'anno li raddoppierà a 185 miliardi, e nel complesso i cinque hyperscaler (Amazon, Alphabet, Microsoft, Meta, Oracle) dovrebbero arrivare a 500 miliardi, oltre venti finanziarie italiane.

I futuri e ancora nebulosi profitti promessi dall'IA basteranno a remunerare una tale mole di impegni, una parte crescente dei quali verrà finanziata a debito?

Questa è la domanda che fa traballare un mercato gonfiato a dismisura dalla AI-mania, e porta a temere che dietro ad ogni impreveduto si nasconda una potenziale miccia di innesco. Ieri sono stati i dati peggiori delle attese sul mercato del lavoro e le richieste di disoccupazione, che per quanto molto preliminari hanno gettato un'ombra sulla crescita dell'economia statunitense nel 2026.

Resta il fatto che l'unico vero crollo, almeno per il momento, è quello del bitcoin, che ieri ha perso un ulteriore 10% ed è precipitato sotto quota 65mila dollari, bruciando per intero i guadagni realizzati dopo l'elezione del "cripto-presidente" Trump, che lo aveva proiettato a oltre 120mila. Va così definitivamente in soffitta - per i pochi che ancora ci credevano - la tesi che lo voleva come una forma di "oro digitale", cioè una riserva di valore per tempi difficili al pari dell'oro fisico: in questi tempi di estrema incertezza il lingotto è a livelli mai visti prima, vero porto sicuro, mentre gli investitori fuggono dal rischio speculativo del bitcoin.

Spaventa la mole di investimenti annunciata in questi giorni da Big Tech
Il bitcoin crolla ancora sotto i 65mila dollari

I NUMERI

185 mld

Alphabet

Quanto investirà la società quest'anno in centri dati e IA

500 mld

Il totale

Gli investimenti complessivi di tutti i campioni di Big Tech



Peso: 22%

La Bce resta prudente lascia i tassi fermi al 2% e vigila sul super-euro

dalla nostra corrispondente

TONIA MASTROBUONI

BERLINO

La Bce ha deciso "all'unanimità" di lasciare i tassi invariati, ma Christine Lagarde ammette che i guardiani dell'euro stanno mantenendo uno sguardo "vigile" sul super-euro, sulla moneta unica rafforzata in quest'ultimo anno dall'arrivo alla Casa di Donald Trump e dal conseguente indebolimento del dollaro. La presidente della Bce ha ricordato ieri che i tassi di cambio non rientrano negli obiettivi ufficiali della banca centrale, ma ha aggiunto che una vigilanza stretta dei livelli dell'euro - che oscilla da mesi intorno a quota 1,20 contro il biglietto verde - «è importante per la crescita e l'inflazione». Intanto, il costo del denaro e le politiche monetarie «restano in una buona posizione».

L'ultimo dato sull'inflazione rivela che a gennaio è scesa al di sotto degli obiettivi della banca centrale, ossia all'1,7%. Perciò è stata la stessa

Lagarde ad ammettere che «un euro forte potrebbe schiacciare l'inflazione oltre le aspettative». Ma «nel medio termine» la politica monetaria della Bce otterrà il suo obiettivo del 2%, di questo la presidente si è detta più volte certa. Il dollaro, ha aggiunto, si è «significativamente» deprezzato da marzo del 2025, ma nelle ultime due settimane «non si è mosso».

Lagarde non ha voluto dilungarsi sulla scelta del nuovo presidente della Fed, Kevin Warsh, si limitata a rispondere a una domanda sulla nomina di Trump tagliando corto: «Lo conosco dai tempi della crisi finanziaria e gli diamo il benvenuto». Nelle scorse settimane i banchieri centrali più importanti del mondo, compresa la Bce, avevano scritto una lettera di forte sostegno all'attuale governatore della Fed, Jerome Powell, finito nel mirino di Donald Trump e indagato dal Dipartimento di Giustizia per una querelle immobiliare.

Sulle prospettive di crescita, la Bce ritiene che l'eurozona resti resiliente «in un contesto globale diffi-

le e volatile». Tuttavia ci sono alcuni elementi che potrebbero spingere il Pil oltre le aspettative: «La spesa per la difesa e le infrastrutture e l'adozione delle nuove tecnologie da parte di molte aziende». Leggi: l'intelligenza artificiale. E per la Bce anche i nuovi accordi commerciali tra la Ue e il Sudamerica come il Mercosur o l'intesa con l'India potrebbero gonfiare la crescita.

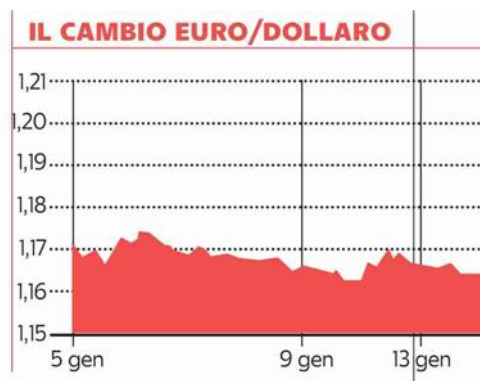
La presidente ha anche rivelato che in vista del Consiglio Ue del 6 febbraio invierà ai leader europei «una check list» delle misure «per rilanciare la crescita, la produttività e liberare il talento dell'Europa».

Su Unione bancaria, euro digitale, mercato unico, promozione dell'innovazione e dell'autonomia strategica la Bce ha una posizione, ha precisato. E «riteniamo con forza che riforme significative debbano essere approfondite o accelerate». Dopo la conferenza stampa è emerso anche che Lagarde sarà in Italia nei primi giorni di marzo, ospite a Roma della Banca d'Italia per un incontro ad alto livello, ma anche a Bologna per una lecture e a Milano.

La presidente Lagarde
"L'inflazione può scendere
oltre le aspettative"
Annunciata una visita
in Italia dal 4 al 6 marzo



Christine Lagarde, presidente della Bce



Peso:34%

Dal 2 al 6 marzo torna il Btp Valore cedole crescenti e premio finale

Dopo la scorpacciata di ordini dagli istituzionali (157 miliardi di domanda per il Btp a 15 anni, assegnati 14 miliardi) il Tesoro torna a bussare alla porta dei piccoli risparmiatori per sfruttare il vento positivo che soffia in poppa al debito tricolore (ieri lo spread sul Bund ha chiuso a 63 punti, in lieve aumento). Dal 2 al 6 marzo sarà collocato il nuovo Btp Valore, famiglia che dal 2023 ha portato oltre 96 miliardi alle casse dello

Stato. Avrà durata di sei anni e meccanismo di cedole crescenti (pagate trimestralmente) ogni due. Confermati il premio fedeltà allo 0,8% e il lotto minimo a mille euro. I rendimenti minimi saranno fissati il 27 febbraio: l'asticella posta da un Btp di pari durata, oggi sul mercato, è di un interesse lordo al 3 per cento.



Peso: 4%

Milano in calo male i bancari brilla Amplifon

Netto calo per le Borse europee, e Milano è tra le peggiori, dopo che la Bce ha lasciato fermi i tassi rinfocolando i timori di inflazione, e sui nuovi dubbi di una bolla a Wall Street, nel mezzo dei conti di big tech. Le parole della Bce fiaccano anche l'euro, che chiude sotto 1,18 sul dollaro (-0,15%). A Piazza Affari l'indice Ftse Mib cede l'1,75% a 45.819 punti. Pesano sul listino il -5,71% di Stellantis, che patisce come tutto il settore il tracollo di Volvo dopo i dati 2025, e i

realizzi sulle banche, che tanto hanno corso. Intesa Sanpaolo cede il -3,72%, Unicredit -4,2%, Banco Bpm -1,86%, Mps -1,53% dopo la salita di Caltagirone dal 10,26% all'11,45% delle quote, Mediobanca -2,09%. Solo Bper si salva (+0,32%) con i conti migliori delle attese. Qualche rialzo sui titoli tradizionalmente difensivi come Amplifon, Inwit, Diasorin, saliti tra l'1 e il 3%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso: 6%

Enel accelera, balzo dei ricavi la spinta dalle attività all'estero

Margini e produzione idroelettrica, causa pioggia, in calo in Italia. Il profitto previsto nel 2025 dovrebbe superare i 6,9 miliardi

di **EMMA BONOTTI**

MILANO

E nel alza il velo su una parte dei risultati finanziari del 2025. L'esercizio si chiude con un balzo nei ricavi che raggiungono gli 80,4 miliardi di euro e un margine operativo lordo (Mol) ordinario a 22,9 miliardi, contro i 22,4 del 2024. I numeri, ancora una volta, sono sostenuti dalle attività estere, che compensano il calo dei margini in Italia, spiegato dai minori prezzi medi applicati ai clienti finali retail (famiglie e pmi) e dalla riduzione della produzione idroelettrica rispetto a un anno eccezionalmente piovoso. A livello di segmenti, migliora il margine delle reti (Enel Grids), che si porta a 8,9 miliardi per effetto degli investimenti messi in atto a partire dal 2023, mentre scivola quello dei business integrati. Ancora, a fine dicembre l'indebitamento finanziario netto era pari a 57,2 miliardi, in lieve aumento anno

su anno. Ciò nonostante, il gruppo assicura che investimenti e dividendi sono stati coperti dai flussi di cassa generati dalla gestione operativa e dagli effetti positivi delle recenti emissioni di bond ibridi. Il rapporto tra debito e margine resta comunque tra i migliori del settore utility, a 2,5 volte. Numeri alla mano, il gruppo ribadisce le attese per un utile d'esercizio leggermente superiore alla guidance, fissata in un intervallo tra 6,7 e 6,9 miliardi.

Veniamo ai dati operativi. Con un organico in crescita a circa 61,6 mila persone, nel 2025 Enel ha prodotto 186,1 terawattora di elettricità (erano 191,9 l'anno precedente), ne ha distribuiti 474,7 sulle proprie reti e ne ha venduti quasi 250. La maggior parte della produzione di energia elettrica, 154,5 TWh, è avvenuta fuori dai confini nazionali. In parallelo, è salita la capacità totale a zero emissioni, raggiungendo i 71 gigawatt grazie soprattutto al balzo di oltre il 20% della quota delle batterie. In Italia lo stacco è ancora più significativo: la capacità dei sistemi di accumulo è migliorata di oltre il 50%

anno su anno, salendo a 1,8 GW. L'attenzione del gruppo per questa tecnologia è parsa evidente anche all'asta Macse di settembre, dove da sola Enel si è aggiudicata metà dei GWh offerti.

Il quadro completo dei numeri 2025 sarà presentato alla comunità finanziaria il 19 marzo, mentre l'aggiornamento del piano strategico sarà illustrato dall'ad Flavio Cattaneo a fine mese. Per lui all'assemblea di metà maggio è probabile una riconferma. Più incerta, invece, la permanenza del presidente, Paolo Scaroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

LA BORSA

Milano in calo male i bancari brilla Amplifon

Netto calo per le Borse europee, e Milano è tra le peggiori, dopo che la Bce ha lasciato fermi i tassi rinfocolando i timori di inflazione, e sui nuovi dubbi di una bolla a Wall Street, nel mezzo dei conti di big tech. Le parole della Bce fiaccano anche l'euro, che chiude sotto 1,18 sul dollaro (-0,15%). A Piazza Affari l'indice Ftse Mib cede l'1,75% a 45.819 punti. Pesano sul listino il -5,71% di Stellantis, che patisce come tutto il

settore il tracollo di Volvo dopo i dati 2025, e i realizzi sulle banche, che tanto hanno corso. Intesa Sanpaolo cede il -3,72%, Unicredit -4,2%, Banco Bpm -1,86%, Mps -1,53% dopo la salita di Caltagirone dal 10,26% all'11,45% delle quote,

Mediobanca -2,09%. Solo Bper si salva (+0,32%) con i conti migliori delle attese. Qualche rialzo sui titoli tradizionalmente difensivi come Amplifon, Inwit, Diasorin, saliti tra l'1 e il 3%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

AMPLIFON	↑
+2,95%	
INWIT	↑
+2,69%	
B. CUCINELLI	↑
+1,27%	
STMICROELECTR.	↑
+1,01%	
TELECOM ITALIA	↑
+1,00%	

I PEGGIORI

STELLANTIS	↓
-5,71%	
UNICREDIT	↓
-4,20%	
INTESA SANPAOLO	↓
-3,72%	
FINECOBANK	↓
-2,31%	
LOTTOMATICA GROUP	↓
-2,26%	



Peso:11%

Il ruolo determinante di famiglie (e imprese) anche nel rating italiano

Doppio gioco

Indebitamento contenuto e una funzione chiave a sostegno del surplus corrente

Maximilian Cellino

Dopo le operazioni sindacate da primato rivolte alla platea degli investitori istituzionali, provenienti soprattutto dall'estero, il Tesoro torna con la puntualità di un orologio svizzero a concentrarsi sulle famiglie italiane. Il BTP Valore annunciato ieri che finirà sul mercato durante la prima settimana di marzo punta senza mezzi termini ad ampliare ulteriormente la quota di titoli di Stato italiani nei portafogli dei risparmiatori, che negli ultimi tre anni è già tornata a crescere dal 6% al 15% anche sotto la spinta di cedole di nuovo interessanti.

Il ruolo del settore privato - famiglie appunto, ma anche imprese - è del resto cruciale per il destino dei conti pubblici italiani, non soltanto quando si tratta materialmente di trovare acquirenti per un debito che continua nonostante tutto a crescere. Lo è infatti pure quando si parla di rating e della caccia che l'Italia sta dando a quella «Serie A» perduta ormai più di un decennio fa, all'epoca della crisi del debito e dello spread BTP-Bund impazzito oltre 500 punti base.

Esclusa Dbrs Morningstar - unica finora ad aver riportato lo scorso ottobre il giudizio tricolore ad «A(low)» - è S&P Global Ratings l'agenzia in teoria più vicina al grande passo, visto che proprio una settimana fa ha migliorato le prospettive sul nostro debito da «neutrali» a «positive» che resta gusto un gradino sotto a «Bbb+». La deci-

sione in questo caso non certo imminente, visto che le prossime finestre per un'eventuale promozione si apriranno a metà maggio e poi di nuovo a novembre, ma è significativo che S&P abbia più volte sottolineato l'importanza di famiglie e imprese nel processo di revisione.

Lo ha fatto nel momento in cui si è trattato di motivare la decisione appena presa sull'*outlook*, ricordando cioè che «nonostante la persistente incertezza nel commercio internazionale, il settore privato diversificato italiano continuerà a sostenere le eccedenze delle partite correnti, favorendo la posizione di creditore netto dell'economia nei confronti del resto del mondo». E lo ha subito dopo ribadito quando si è trattato di dipingere il quadro che contiene un eventuale scenario positivo: «Aumenteremmo il nostro rating - hanno specificato gli analisti di S&P - se l'Italia continuasse a rafforzare la sua posizione finanziaria esterna e a ridurre il suo disavanzo di bilancio».

Fermo restando il ruolo imprescindibile di chi finora è riuscito a scongiurare il deragliamento del treno delle finanze pubbliche italiane ed è chiamato a «ridurre gradualmente l'indebitamento netto, portando il debito pubblico su una graduale traiettoria discendente nel 2028» il contributo del settore privato a quella che a suo modo si potrebbe definire a tutti gli effetti una sorta di «salvezza nazionale» è almeno altrettanto rilevante. Non è del resto un mistero che a un debito

pubblico con pochi rivali per ampiezza al mondo e che alla fine del 2025 valeva molto probabilmente ancora quasi il 140% della ricchezza nazionale, l'Italia possa contrapporre, secondo le indicazioni contenute nel più recente *Global debt monitor* pubblicato dall'*International Institute of Finance*, un settore non finanziario indebitato per il 58% del Pil e famiglie che assumono ancora più le sembianze di «formiche» con un tasso appena del 36 per cento.

Per questo motivo mantenere un occhio particolarmente attento, oltre che alle finanze dello Stato, anche alla salute di aziende e risparmiatori diventa più che mai essenziale per l'Italia, così come per molti altri Paesi europei dove le differenti dinamiche di indebitamento fra pubblico e privato risultano altrettanto evidenti. Anche perché, come non manca di mettere in guardia S&P parlando a proposito del debito sovrano per l'intero continente, «quando si tratta di gestire le finanze pubbliche, non c'è niente che possa sostituire la crescita economica per contribuire a ridurre il rapporto fra debito e Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S&P: la forza del settore privato fra i motivi dell'*outlook* «positivo» e di una possibile promozione ad «A»



Peso: 18%

FALCHI & COLOMBE

INERZIA MONETARIA E RISCHI DI DANNI MACRO

di Donato Masciandaro

— a pagina 5

I tre volti dell'inerzia monetaria e i rischi di danni macroeconomici

Falchi & Colombe

di Donato
Masciandaro

La Bce non muove i tassi. Si chiama inerzia monetaria, e si verifica quando i banchieri centrali diventano particolarmente prudenti, e può essere di tre tipi - buona, brutta o cattiva - perché la prudenza può essere motivata da ragioni economiche, oppure squisitamente opportunistiche, e può causare danni macroeconomici. Purtroppo quella dei banchieri di Francoforte è una brutta prudenza, che può diventare cattiva.

Il punto di partenza deve lo scenario congiunturale che caratterizza l'euro area, così come descritto dalla presidente Lagarde: l'economia reale è resiliente, l'inflazione sotto controllo, con gli oramai soliti focolai geopolitici di incertezza. Traduzione: bello stabile, con qualche nuvola. Bene, anzi male: questo quadro non spiega automaticamente perché i tassi non si muovono, in quanto in linea di principio una politica monetaria attiva può migliorare la situazione macroeconomica. La ragione è che l'inerzia monetaria è una caratteristica endemica dei banchieri centrali, Bce inclusa.

Guardiamo i dati, e prendiamo le decisioni assunte sia dalla Bce che dalla Fed nell'ultimo decennio. Ebbene: l'inerzia monetaria ha caratterizzato il settantacinque

per cento delle decisioni della Bce e il sessantuno per cento di quelle della Fed. Come è evidente, l'inerzia caratterizza la maggior parte delle riunioni delle banche centrali. La ragione? L'inerzia monetaria è un riflesso della prudenza dei banchieri centrali. La prudenza nasce da una avversione al rischio a modificare i tassi, che viene percepita come una scelta a cui si attribuiscono perdite attese maggiori dai guadagni attesi. A sua volta, la prudenza può essere di tre tipi - buona, brutta, o cattiva - a seconda da un lato delle ragioni che spingono i banchieri centrali ad essere prudenti, e da un altro lato dagli effetti che la prudenza può provocare.

La prudenza buona è quella che nasce da motivazioni squisitamente macroeconomiche, valutando la congiuntura economica con l'ottica di attuare la politica monetaria migliore in termini della stabilità sistemica di medio periodo, in questo caso dell'euro area. Una buona motivazione economica sarebbe quella di ritenere che l'area-euro sia sulla sua migliore traiettoria possibile: crescita economica senza inflazione. In questo caso, il tasso di interesse nominale è detto neutrale, perché riflette l'andamento reale dell'economia, tenendo conto della crescita dei prezzi ottimale, senza bisogno che la politica monetaria sia attiva, cioè restrittiva o espansiva. Attualmente il tasso principale della Bce è pari a duecento punti base: è quello neutrale? Non lo

sappiamo, e questo non va bene. Infatti, poiché il motore principale delle moderne economie di mercato sono le aspettative di famiglie, imprese e mercati, più la banca centrale è trasparente, più è probabile che la politica monetaria sia efficace. Invece la Bce si ostina a non definire se il tasso è neutrale, e continua a propinare nelle sue conferenze stampa la formula "stiamo bene", che altro non è che una brutta copia della supercazzola del grande Ugo Tognazzi.

Una seconda buona motivazione economica sarebbe quella di dimostrare che l'incertezza è così alta che l'effetto atteso di una variazione dei tassi diventa imprevedibile. Ma dimostrare l'effetto atteso destabilizzante dell'incertezza certo non significa fare la lista della spesa delle ragioni per cui l'incertezza può salire, ma anche scendere. Quella lista la sa fare qualunque studente di macroeconomia, per non parlare dei programmi più banali di intelligenza artificiale. Quella lista non giustifica l'inerzia monetaria, accoppiata alla reiterazione della politica



Peso: 1-1%, 5-27%

monetaria al buio. A questo punto, non sarebbe meglio che la Bce si riunisse solo quando c'è qualche novità, nel dire e nel fare, magari facendo decidere un computer? Sembra un paradosso, ma non lo è.

Ma quando l'inerzia non ha una solida giustificazione economica, la prudenza diventa brutta.

I tassi rimangono fermi perché l'obiettivo principale del consiglio della banca centrale diventa quello di raggiungere il consenso. Tipicamente accade che i banchieri centrali abbiano preferenze diverse, e si dividano in falchi e colombe, con idee opposte sui tassi. Talvolta però si può raggiungere il consenso proprio non muovendoli, facendo i piccioni. Votando all'unanimità, così come è

successo ieri, anche se si hanno idee diverse; anche questo è successo ieri, secondo le parole della Lagarde.

La cattiva prudenza può essere l'effetto finale della brutta prudenza. L'esempio più famoso è quello del consiglio della Fed che si riunì il sedici settembre del 2008, il giorno dopo del crollo a Wall Street di Lehman Brothers. I banchieri erano divisi tra falchi e colombe, e l'allora governatore in capo Ben Bernanke pensò bene di raggiungere un accordo non muovendo i tassi; fu un errore madornale, ed infatti appena tre giorni dopo la Fed si precipitò ad attuare una enorme espansione di liquidità. La ricerca del consenso ad ogni costo provocò

ingenti danni macroeconomici. Pagati dall'economia mondiale, non dai banchieri della Fed.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,5-27%

MERCATI

Argento, senza
fine la volatilità
Borse in caduta

—a pagina 5

Wall Street ancora in caduta, rotazione dall'hi tech in corso

Mercati. Vendite sul settore tecnologico ma niente sell off: indice S&P equipeso ai massimi storici
Il Bitcoin affonda a 65 mila dollari - Prese di beneficio sulle Borse europee, scivola Piazza Affari

Vito Lops

I mercati globali hanno vissuto una nuova seduta di tensione, con Wall Street in calo per il terzo giorno consecutivo. Il Nasdaq ha ceduto quasi due punti percentuali. Deboli anche le "magnifiche 7", fra cui questa volta protagonista in negativo si è rivelata Alphabet penalizzata dopo aver annunciato investimenti in conto capitale molto superiori alle attese, alimentando i timori su margini e ritorni futuri. A contribuire alle vendite sono stati dati macroeconomici sottotono e il riacutizzarsi delle preoccupazioni sulla sostenibilità del ciclo di crescita. Non esenti da questo clima le Borse europee, deboli nell'ultima seduta (indice Eurostoxx 50 -0,8%, peggio il Ftse Mib di Milano a -1,75%).

Secondo diversi strategist, il mercato sta progressivamente passando da una fase di entusiasmo indiscriminato sull'AI a una più selettiva, in cui gli investitori iniziano a interrogarsi sulla reale capacità di queste spese di tradursi in crescita degli utili. Va però rilevato che al momento le vendite che colpiscono con forza il comparto tecnologico non si stanno traducendo in un de-risking generalizzato.

Un segnale chiaro arriva dall'andamento dell'S&P 500 equipeso (dove ciascun titolo fornisce lo stesso contributo al calcolo della performance, indipendentemente dalla capitalizzazione), che proprio in settimana ha aggiornato i massimi storici e che nella seduta di ieri ha limitato le perdite a circa lo 0,7%, mostrando una tenuta nettamente superiore rispetto

alla versione tradizionale dell'indice, più esposta ai grandi nomi tecnologici. È la dimostrazione di come la debolezza delle mega-cap growth venga compensata dalla forza relativa del resto del mercato, in particolare dei titoli industriali, dei consumi difensivi e di alcune aree cicliche.

Ieri però ha continuato a rafforzarsi il dollaro (+0,15% su scala globale) e, caso raro recentemente, sono stati anche acquistati bond sulla parte lunga della curva con un leggero calo dei rendimenti. Il Treasury a 10 anni è passato dal 4,28% al 4,20% e il trentennale dal 4,92% al 4,85%. Acquisti legati a una serie di dati macro deboli. I licenziamenti annunciati dai datori di lavoro statunitensi sono aumentati bruscamente il mese scorso. Le 108.435 posizioni tagliate rappresentano il numero più alto registrato in un singolo mese da ottobre, secondo la società globale di outplacement e consulenza manageriale Challenger, Gray & Christmas. Per il mese di gennaio, si tratta del dato peggiore dal 2009. Negativo anche il dato sulle richieste settimanali di sussidi di disoccupazione, salite oltre le attese. Le nuove domande hanno raggiunto quota 231 mila nell'ultima settimana di gennaio, complice anche il maltempo, ma il trend sottostante inizia a destare preoccupazione.

Ulteriori conferme di debolezza sono arrivate dal mercato del lavoro allargato. Il report Jolts ha mostrato che le offerte di lavoro negli Stati Uniti sono scese ai minimi da oltre cinque anni. In assenza del rapporto sui non-farm payrolls, rinviato alla prossima settimana a causa di un breve shu-

tdown governativo, gli investitori hanno attribuito ancora più peso a questi indicatori alternativi. Non stupisce allora che la liquidità finanziaria stia abbandonando la periferia. Tra i settori più penalizzati c'è sicuramente il comparto software, ieri in calo anche del 3,5%. Dai massimi dello scorso ottobre il ribasso è del 33%. Un movimento simile si osserva nel private equity, dove l'aumento dei tassi e il costo del capitale stanno ridimensionando le valutazioni e riducendo l'appetito per operazioni ad alto leverage.

Il segnale più evidente di questa ritirata della liquidità arriva però dal mercato delle criptovalute. Solo ieri Bitcoin ha registrato un crollo dell'11% (-48% dai massimi), scivolando in area 65 mila dollari, trascinando al ribasso l'intero comparto e i titoli ad esso collegati. Il movimento conferma come gli asset più periferici del sistema finanziario siano i primi a essere colpiti quando il contesto macro diventa meno favorevole e la propensione al rischio si riduce.

—© RIPRODUZIONE RISERVATA

-1,7%

PIAZZA AFFARI

La Borsa peggiore ieri è stata quella di Madrid, che ha concluso con un calo del 2,1%, seguita da Milano che è scesa dell'1,7%.



Peso: 1-1%, 5-36%



La giornata dei mercati. Operatori a Wall Street



Peso:1-1%,5-36%

Al via l'Olimpiade diffusa: gare in sette sedi, impatto da 5,3 miliardi

Il modello organizzativo

Seguendo l'agenda del Cio si è data priorità a impianti già esistenti, riqualificandoli

Marco Bellinazzo

MILANO

Le quarte Olimpiadi italiane, dopo Cortina 1956, Roma 1960 e Torino 2006, saranno inaugurate oggi con una Cerimonia di Apertura diffusa, che sarà celebrata non solo nel teatro centrale dello stadio San Siro. Eventi e sfilate di atleti si svolgeranno anche a Livigno e Predazzo e saranno due i bracieri accesi: uno a Milano (all'Arco della pace) e l'altro a Cortina d'Ampezzo (in piazza Dabona).

Diffuse, del resto, saranno le stesse gare olimpiche, distribuite per la prima volta nella storia dei Giochi, sull'arco alpino, in un territorio di 22mila km², che va dalla Lombardia al Veneto, passando per le Province di Trento e Bolzano.

Nelle sette sedi delle competizioni - Milano, Livigno, Bormio, Tesero, Predazzo, Cortina d'Ampezzo e Anterselva - i 2958 atleti qualificati, un record tra i tanti di questa edizione dei Giochi, con il 47% di rappresentanza femminile, appartenenti a 92 paesi (cui si aggiungono i russi e bielorussi "neutrali"), si sfideranno per contendersi le 166 medaglie d'oro assegnate in 16 discipline (con il debutto dello scialpinismo).

I Giochi invernali del 2026, in effetti, sono i primi ad essere stati pensati e organizzati in totale rispetto dell'Agenda 2020 (+5) e della New Norm del Comitato olimpico internazionale. Un modello già sperimentato a Parigi 2024 per le Olimpiadi estive, ma che nella manifestazione italiana trova la sua consacrazione, con la necessità di realizzare un evento pienamente sostenibile, sul piano economico, ambientale e sociale e in grado di lasciare una positiva legacy materiale e immateriale su

un territorio vasto.

Una legacy che, come hanno stimato i tecnici di Banca Ifis nel report «L'Italia unisce il Mondo. Milano Cortina 2026: costruire ponti attraverso lo sport», equivarrà a un impatto di 5,3 miliardi di euro tra spesa turistica immediata (1,1 miliardi), spesa turistica differita nei 18 mesi successivi (1,2 miliardi) e investimenti (3 miliardi), grazie a oltre 90 opere tra impianti sportivi e infrastrutturali a favore della viabilità e dell'accessibilità. Con effetti nel medio-lungo termine che potrebbero superare quelli generati per Torino 2026, città che nei 10 anni successivi allo svolgimento delle gare a Cinque cerchi ha registrato un incremento medio di oltre 117mila turisti all'anno.

L'articolata geografia delle Olimpiadi 2026 risponde, dunque, all'esigenza sempre più sentita dal Cio di non erigere cattedrali nel deserto. Per questo motivo si è scelto di utilizzare più del 90% di venue già esistenti o temporanee, limitando al massimo nuove edificazioni, andando semmai a modernizzare siti e aree in possesso di una consolidata tradizione nell'ospitare determinate discipline sportive della neve o del ghiaccio.

Ovviamente, il carattere diffuso dell'evento ne ha amplificato anche le complessità organizzative, ad esempio legate ai trasporti o alla sicurezza, e gli oneri, non paragonabili a quelli tipici dei Giochi concentrati in una sola città. Il consuntivo finale tra costi e benefici tra qualche anno dirà se il "format" indicato dal Cio potrà ritenersi vincente.

Intanto, Milano, dopo la Cerimonia di apertura, sarà sede dei match dell'hockey su ghiaccio all'Arena Santa Giulia - l'unica opera sportiva nuova di zecca tirata su per i Giochi

-, delle gare di pattinaggio di velocità (e di alcune partite dei tornei di hockey) a Rho Fiera, e dello short track e del pattinaggio di figura al Forum di Assago. Restando in Lombardia, allo Snow Park e all'Aerials & Moguls Park di Livigno si raduneranno gli appassionati di sci acrobatico e di snowboard. A Bormio, presso lo Stelvio Ski Centre si alterneranno lo sci alpino maschile e le sci alpinismo.

Nell'altra capitale dei Giochi, Cortina d'Ampezzo, saranno protagonisti lo sci alpino femminile alle Tofane Alpine Skiing Centre, il bob, lo slittino e lo skeleton al Cortina Sliding Centre e il curling al Cortina Curling Olympic Stadium. In val di Fiemme, invece, lo Ski Jumping Stadium di Predazzo ospiterà il salto con gli sci, mentre le gare di sci di fondo e combinata nordica andranno in scena al Tesero Cross-Country Skiing Stadium.

Infine, il biathlon si svolgerà nella rinnovata "casa" di Anterselva, in Alto Adige.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre Milano e Cortina, in pista ad Anterselva, in Val di Fiemme, a Predazzo e Tesero, e tra Bormio e Livigno



Peso: 20%

Moncler porta in Colorado la magia della linea Grenoble

Eventi. Sfilata a 2.400 metri di altezza della collezione che fonde dettagli tecnici e stile, felicemente arricchita da tocchi di American West

Chiara Beghelli

Dalla nostra inviata

ASPEN (STATI UNITI)

Non più minatori in cerca di generose vene d'argento nelle montagne circostanti, ma le persone più ricche del mondo: l'evoluzione dell'economia di Aspen, nel cuore del Colorado, si percepisce perfettamente guardando chi entra oggi nell'edificio di mattoni rossi al 432 di East Hyman Avenue, un tempo emporio di Henry P. Cowenhoven, uno dei fondatori della città, che vendeva cibarie e attrezzature ai cercatori di metalli preziosi e che da qualche giorno ospita la nuova boutique di Moncler Grenoble. In uno dei più celebri, e certamente il più glamour, ski resort statunitense, il marchio ha inaugurato il suo secondo punto vendita, dopo quello che nel 2008 segnò lo sbarco di Moncler negli Stati Uniti e che si trova tuttora poco distante.

Aspen è anche la terza tappa del "world snow tour" partito nel 2024 da Sankt Moritz e proseguito nel 2025 a Courchevel, con cui il marchio ha deciso di presentare la collezione Grenoble (le altre sono Genius e la main di Moncler), quella in cui l'aspetto tecnico si fonde con la moda e i luoghi scelti meglio rappresentano questo incontro: oltre 300 persone hanno seguito sabato scorso la spettacolare sfilata-show della collezione Grenoble per l'autunno-inverno 2026-27, che ha avuto come set un bosco, a oltre 2.400 metri di altitudine nei terreni del T-Lazy-7 Ranch

(altro luogo storico di Aspen), e le cortecce bianche degli *aspen*, i particolari pioppi che danno il nome alla città, sulle quali rimbalsava la luce della luna riflessa sulla neve.

«Non organizziamo, come molti altri brand, otto sfilate all'anno, ma una sola, e straordinaria», racconta Remo Ruffini, ceo e presidente di Moncler, il marchio nato nel 1952 a Monestier-de-Clermont (sulle montagne di Grenoble, appunto) e che ha rilevato nel 2003, segnandone l'evoluzione da marchio di nicchia a brand globale, capofila di un gruppo - con l'arrivo di Stone Island nel 2020 - da oltre 3 miliardi di ricavi nel 2024. Siamo seduti in un salotto dell'hotel Jerome, anch'esso landmark di Aspen, fondato da un altro imprenditore-pioniere della sua storia, Jerome B. Wheeler. Divani in pelle, luce soffusa che scende dagli *antler chandelier*, lampadari realizzati con corna di alce. Sulla collina alle spalle dell'hotel c'è il quartiere di Red Mountain, dove le ville milionarie si susseguono lungo la strada verso Hunter Creek. Aver scelto Aspen per lo show e per il nuovo negozio fa parte anche della strategia di sviluppo di un mercato con ancora molte potenzialità: per Moncler quella americana è la terza area per ricavi dopo Asia ed Emea, con una quota del 14%. Nel terzo trimestre 2025 però è stata l'unica a registrare un aumento (+5%), a fronte di un calo del 2% per l'Emea e di una situazione stabile in Asia, che ha portato il gruppo a chiudere i primi nove mesi in linea con il 2024 a 1,84 miliardi di ricavi.

Considerazioni politiche a parte,

per la moda e il lusso gli Stati Uniti sono oggi il mercato più solido e promettente, che non sembra soffrire i dazi imposti da Trump sei mesi fa. Nel Paese che quest'anno celebra 250 anni di indipendenza, il prossimo maggio arriveranno le sfilate resort di alcuni dei marchi di punta di Lvmh e Kering, Louis Vuitton, Dior e Gucci. Per la seconda metà dell'anno, forse già in luglio, è prevista l'apertura del flagship Moncler a New York, nel General Motors Building sulla Quinta Strada, che con oltre 2.200 mq su due piani sarà il negozio più grande al mondo del marchio. Al di là di strategie e numeri, è americana anche l'ispirazione della collezione, che per Ruffini «è la più bella mai realizzata. Abbiamo studiato l'abbigliamento da neve degli anni 50 e 60, dove si percepisce certo l'influenza del West, ma pure la sofisticatezza dell'Europa».

Nei circa 80, nuovi look di Moncler Grenoble ci sono ricami floreali, gonne che ricordano le coperte *quilt*, frange, cappelli e guanti da cowboy con-



Peso: 63%

temporaneo:

«Amiamo interpretare le diverse culture e Grenoble è la collezione ideale per farlo, perché unisce alte performance tecniche a un'anima più legata al doposci e allo stile. Credo che siamo gli unici a proporre una formula del genere – aggiunge Ruffini –. Qualche anno fa abbiamo aperto una fabbrica in Romania (a Bacau, ndr) dedicata a Grenoble, perché solo lì abbiamo trovato delle tecnologie che in Europa, a causa della delocalizzazione nel Far East, non esistevano più». Così, i disegni dei paesaggi di Aspen su alcune mantelle sono stati realizzati in alta frequenza, una tecnica che permette di ottenere volumi in rilievo. Molto spazio è stato riservato ai materiali naturali, che anche l'outerwear sta progressivamente riscoprendo e valorizzando: «È la collezione con più lana di sempre – prosegue Ruffini –, con le nostre tecnologie siamo riusciti a laminarla per renderla adatta allo sci».

Quale sarà la prossima tappa di Moncler Grenoble? «Ci stiamo pensando, mi piacerebbe il Giappone, l'area di Niseko, nell'isola di Hokkaido, dove peraltro c'è una neve eccezionale (la celebre e apprezzata "Japow", ndr), ma anche la Cina, dove lo sci si sta sviluppando velocemente».

Intanto, dopo un 2025 ricco di eventi, come l'inaugurazione della nuova sede del gruppo a Milano, il prossimo 19 febbraio sarà pubblicato il report finanziario sull'anno appena trascorso: il consensus elaborato dalle banche d'affari che seguono il titolo prevede un limitato calo, dell'1,4%. Anche se come vertice di una società quotata (dal 2012 a Milano), fino ad allora Ruffini non può rilasciare commenti a riguardo, condivide delle considerazioni sul prossimo futuro: «Prevedere il 2026 è difficile, le prospettive sono incerte, i mercati cambiati. Dopo il grande boom del post Covid oggi siamo in un new normal, che però non vuol dire crisi, e al quale dobbiamo abituarci».

Certo è che il 1° aprile Ruffini cederà il ruolo di ceo a Bartolomeo Rongo-

ne, che dal 2019 ricopriva lo stesso ruolo in Bottega Veneta, marchio del gruppo Kering: «Erano già due, tre anni che stavo pensando a un rafforzamento della nostra struttura – afferma –. Credo di aver trovato la persona giusta, con una visione molto simile alla mia, e che peraltro ha portato ottimi risultati in Bottega Veneta». «Pioniere», d'altra parte, è chi apre la strada a chi verrà dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guardo le montagne
e sento i loro sentimenti,
come Beethoven,
che sentiva i suoni nella
sua testa anche da sordo

REINHOLD MESSNER



DOLCE&GABBANA A MIAMI

Dopo Milano, Parigi e Roma, la mostra "Dal Cuore Alle Mani" sbarca negli Stati Uniti: fino al 14 giugno sarà ospitata nell'Institute of Contemporary Art di Miami.

www.ilsole24ore.com/moda



Peso:63%

Sezione:MERCATI

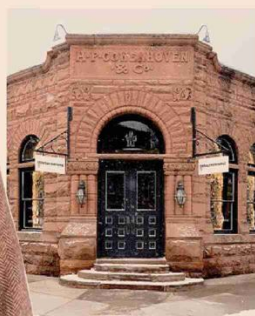
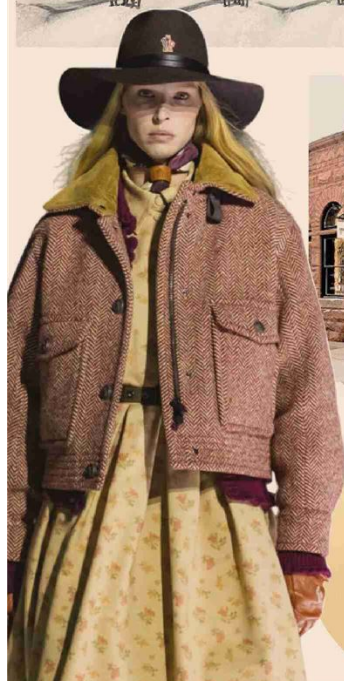


Ispirazione West.

A sinistra, look della collezione Moncler Grenoble 2026-27, ispirata all'America degli anni 50 e nella quale ricorrono elementi tipici del West, come le mantelle, le frange, i ricami. Sotto, la sfilata nel bosco del T Lazy 7 Ranch ad Aspen. In basso, l'ingresso della boutique Moncler Grenoble in città

Non solo sci.

Sopra, un look della collezione Moncler Grenoble. Accanto, Remo Ruffini, ceo di Moncler fino al 1° aprile, quando lascerà il ruolo a Bartolomeo Rangone. Nel testo, una foglia di "aspen", il pioppo tipico della zona, in una spilla degli anni 50 disegnata da Herbert Bayers, esponente della Bauhaus



Peso:63%

PARTERRE

DILUIZIONE ARROTONDATA

Tim, Poste al 20% dopo la conversione delle rnc

Poste si attesterà al 20% in Tim dopo la conversione delle azioni di risparmio. Dal verbale dell'assemblea dei soci senza diritto di voto che si è tenuta lo scorso 28 gennaio è emerso che Poste italiane aveva in portafoglio anche 106 milioni di azioni rnc che sono al portatore. Poca roba, ma quanto basta per evitare di scendere sotto il 20% con la diluizione della quota conseguente all'operazione. A dicembre Poste era salita al 27,32% del capitale ordinario di Telecom Italia, acquistando il residuo pacchetto del 2,51% ancora in mano a Vivendi. Attualmente il capitale sociale di Telecom è composto da 15,329 miliardi di azioni ordinarie e da 6,027 miliardi

di azioni rnc, di cui da tempo il mercato attende la conversione. Con la conversione delle risparmio in portafoglio, che valgono un po' meno dello 0,5% del capitale sociale totale, la quota di Poste si attesterà al 20%, mantenendo comunque ampio margine di arrotondamento senza sfiorare la soglia dell'Opa. (A.Ol.)



Peso: 4%

Enel, la redditività sale spinta dall'estero

Preconsuntivo

**L'Ebitda ordinario aumenta
del 2,2% a 22,9 miliardi
Debito a 57,2 miliardi**

Mariolina Sesto

Enel chiude il 2025 confermando la crescita di margini e redditività grazie alle attività internazionali e al business delle reti. Nei risultati preliminari, approvati ieri dal consiglio di amministrazione, si conferma per l'anno trascorso la debolezza della generazione in Italia, a causa della minore piovosità che ha portato a un calo della produzione idroelettrica.

I ricavi si sono attestati a 80,4 miliardi (+1,9%). L'Ebitda ordinario, al netto delle operazioni straordinarie, segna un incremento del 2,2%, a 22,9 miliardi. «La riduzione dei margini in Italia, dovuta ai minori prezzi medi applicati ai clienti finali retail e alla minore disponibilità della risorsa idrica, è stata più che compensata dal positivo contributo delle attività internazionali» spiega la nota diffusa ieri a valle della riunione del board.

L'indebitamento finanziario netto conferma il trend già emerso nei nove mesi e si attese a 57,2 miliardi in aumento del 2,5 per

cento. Il rapporto di quest'ultimo con l'Ebitda ordinario è a 2,5 volte, tra i migliori nel settore utility, come fa notare la società. L'incremento del debito è da attribuire agli effetti delle operazioni di acquisto di azioni proprie da parte di Enel, Endesa ed Enel Américas, alle operazioni straordinarie finalizzate nel periodo, e agli effetti sul debito dei nuovi contratti di leasing legati all'applicazione di regole contabili. Oltre che, ovviamente, agli investimenti e al pagamento dei dividendi. Hanno compensato l'assorbimento di risorse il positivo andamento dei tassi di cambio sul debito, i flussi di cassa generati dalla gestione operativa e gli effetti netti positivi derivanti dalle nuove emissioni di prestiti obbligazionari non convertibili subordinati ibridi perpetui. La società conferma il target per l'utile netto a fine 2025 nel range fra 6,7 e 6,9 miliardi, lievemente superiore alla parte alta del range di guidance indicata nel piano industriale di fine 2024.

Nel 2025 il gruppo Enel ha pro-

dotto complessivamente 186,1 terawattora di elettricità (191,9 TWh nel 2024), ha distribuito sulle proprie reti 474,7 terawattora (481,2 TWh nel 2024) e ha venduto 249,9 terawattora (273,5 TWh nel 2024).

In particolare, all'estero il gruppo ha prodotto 154,5 terawattora di elettricità (157,1 TWh nel 2024), ha distribuito 266,5 terawattora (263,8 TWh nel 2024) e ha venduto 193 terawattora (199,8 TWh nel 2024).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Confermato il
target di fine
2025 per l'utile
netto nel range
fra 6,7 e 6,9
miliardi**



Peso: 12%

«Bnl-Bnp Paribas, più utili Al lavoro sul nuovo piano per crescere in Italia»

L'intervista. Elena Goitini. La ceo del gruppo italiano: «Puntiamo di più sulla distribuzione con reti di consulenti, non escludo la crescita per linee esterne»

Alessandro Graziani

«**B**nl Bnp Paribas ha chiuso il 2025 con ricavi e utili in netta crescita.

Stiamo lavorando al nuovo piano industriale che migliorerà la redditività e il modello di servizio alla clientela di famiglie e imprese». La ceo di Bnl e responsabile di Bnp Paribas Italia Elena Goitini, in questa intervista a *Il Sole 24 Ore*, illustra i risultati del gruppo in Italia e delinea i capisaldi del nuovo piano.

L'utile del gruppo Bnl-Bnp Paribas è aumentato nel 2025 del 19,4% a 819 milioni di euro. Quali sono stati i principali driver della crescita?

I ricavi commissionali sono cresciuti in tutte le componenti, sia nel risparmio gestito che nella bancassurance, a conferma dell'efficacia del modello di business integrato delle 14 entità del gruppo Bnp Paribas in Italia. Anche gli impieghi alle imprese sono aumentati, soprattutto nel secondo semestre. E ciò è avvenuto nell'ambito di un percorso di riqualificazione del portafoglio crediti, avviato da quattro anni, che ci ha portato nel 2025 a ridurre il costo del rischio a 30 punti base e a limitare il Npl ratio lordo al 2,6% e il netto all'1%.

Quest'anno celebrate i 20 anni dall'acquisizione di Bnl da parte del gruppo Bnp Paribas. Ed entro fine anno presenterete il nuovo piano industriale. Con che obiettivi?

Il nostro ventesimo anno nel gruppo Bnp Paribas si è chiuso con i risultati migliori di sempre. E con la rinnovata conferma che

la nostra presenza in Italia è strategica e rilevante, visto che qui siamo arrivati, insieme con tutte le società del gruppo a livello nazionale, ad avere circa 6 milioni di clienti e a generare intorno a 6 miliardi di ricavi. Un elemento di forza che ci contraddistingue è l'essere parte di un grande gruppo che è presente anche in Francia, in Belgio e in Lussemburgo e si rivolge a un bacino di utenza che comprende il 40% della popolazione europea e il 50% dei risparmi delle famiglie. In questo quadro il nuovo piano industriale di Bnl Bnp Paribas per l'Italia, che stiamo mettendo a punto, guarda alla crescita e sarà strutturato in quattro aree di intervento.

Quali sono queste aree?

La prima riguarda il rafforzamento della piattaforma di offerta nel wealth management e nel corporate & investment banking. In Italia esiste una ricchezza finanziaria di 11,3 trilioni che non è allocata con efficacia e noi puntiamo a gestirne una quota crescente, ancor più dopo il rafforzamento del gruppo con l'acquisizione di Axa Investment Managers. Penso alle famiglie ma anche al mondo imprese. La nostra offerta dovrà essere combinata in una piattaforma complessiva con la divisione Cib che aiuti le aziende italiane con forte vocazione all'export a internazionalizzarsi.

Quali saranno, in sintesi, le altre tre aree di intervento del piano?

Vogliamo andare avanti nel promuovere un ecosistema di gruppo basato su un modello ibrido che affianchi l'uso delle nuove tecnologie al capitale umano che resta fondamentale. A questo si collega

la ricerca di una maggiore efficienza operativa da realizzare tramite l'intelligenza artificiale in termini di personalizzazione dell'offerta, gestione dei processi, strumenti anti-frode e cybersecurity. Infine, il piano punterà anche sulle reti a costo variabile: il territorio resta fondamentale ma non può più essere presidiato solo con le filiali tradizionali.

In Italia si è appena conclusa, forse solo temporaneamente, una complessa fase di aggregazioni nel sistema bancario. Confermate di non essere interessati ad acquisire banche commerciali nel nostro Paese? Alla luce di quanto ha appena detto, potreste essere interessati ad acquisire una rete di consulenti finanziari?

Confermo quanto detto in altre occasioni: non siamo interessati ad acquistare banche commerciali tradizionali. Quanto alle reti di consulenti, considerato il modello di business che ci vede proprietari di tutte le fabbriche prodotte, è evidente che siamo interessati ad aumentare la capacità distributiva. Abbiamo già due reti, valuteremo se procedere solo con lo sviluppo organico. Non escludo la crescita per linee esterne, ma per il momento non abbiamo dossier aperti.

Il 2026 parte con tassi di interesse più bassi rispetto al 2025. Il margine di interesse dunque dovrebbe risentirne, a



Peso: 38%

meno che non vi sia una sensibile ripresa dei volumi di credito. Che segnali avete in questo senso?

Osserviamo una graduale e costante ripresa della domanda di credito che lascia intravedere una dinamica che mi piace definire progressiva e sana. Ma è chiaro che la ripresa della domanda è fortemente legata alla fiducia che gli italiani hanno nel futuro e gli investimenti sono fortemente legati anche alla lettura che imprenditori e famiglia danno del contesto macroeconomico.

Dal suo osservatorio, lei vede un aumento della fiducia?

L'Italia, lo ripeto spesso anche all'estero quando commento l'evoluzione del nostro Paese, vive una sorta di rinascimento finanziario, come è dimostrato dai rendimenti dei nostri titoli governativi, dall'upgrade delle

agenzie di rating al debito italiano, dall'andamento del mercato azionario che ha mostrato anche nel 2025 delle performance superiori rispetto a Francia, Germania e a UK. L'apprezzamento dei mercati finanziari è da attribuire alla stabilità politica in Italia e alla gestione prudente del debito pubblico. Quello che ancora manca è una crescita economica strutturale.

Cosa manca all'Italia, a suo giudizio, per avere una crescita sostenibile del Pil?

Noi abbiamo dei gap importanti su tutto ciò che è capitale umano e capitale tecnologico, investiamo meno degli altri in ricerca e sviluppo, abbiamo un tema di immigrati meno qualificati rispetto ad

altri ed anche di education. Dobbiamo lavorare per ridurre questi gap, valorizzando le nostre eccellenze e i nostri giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISULTATI

819

I milioni di utile

L'utile del gruppo Bnl-Bnp Paribas è aumentato nel 2025 del 19,4% a 819 milioni di euro. A spingere i profitti una serie di fattori tra cui i ricavi commissionali che sono cresciuti in tutte le componenti, sia nel risparmio gestito che nella bancassurance. Anche gli impieghi alle imprese sono aumentati, soprattutto nel secondo semestre. Questo nell'ambito di un percorso di riqualificazione del portafoglio crediti che ha limato il Npl ratio lordo al 2,6% e il netto all'1%.

Stabilità politica e gestione prudente del debito sono apprezzate dai mercati, ma ora serve la crescita dell'economia

Elena Goitini.

Ceo di Bnl e responsabile di Bnp Paribas Italia



Peso:38%

Alleanza, al via l'accordo con Banca Generali Premi vita a 11,2 miliardi

Assicurazioni

Nel 2025 raccolta netta
di 1 miliardo, balza il danni:
sale dell'11% a 240 milioni

Raoul de Forcade

Parte da Genova la fase esecutiva di Next, il progetto di insurbanking di Alleanza assicurazioni, avviato in partnership con Banca Generali. Intanto, arrivano i primi risultati, relativi al 2025, della compagnia guidata da Davide Passero. Dati da cui emerge che Alleanza ha consolidato la propria performance: i premi vita complessivi sono pari a 11,2 miliardi di euro, e la raccolta netta supera un miliardo, «grazie - ha spiegato Passero, che è anche *country chief marketing & product officer* di Generali Italia - al contributo positivo di tutti i canali distributivi (rete diretta, BgVita, bancassurance). La nuova produzione si è attestata a oltre 7 miliardi, trainata dalla rete diretta agenziale (oltre 3,4 miliardi, con una crescita vicina all'8% nell'anno). Nell'assicurazione danni, la raccolta premi è in crescita dell'11% a oltre 240 milioni, con un forte sviluppo nel comparto salute».

I numeri sono stati annunciati ieri, nel corso della convention *Next to the future*, ai Magazzini del cotone di

Genova (città dove è stata fondata, nel 1898, da Evan Mackenzie), davanti a una platea di un migliaio di persone, tra manager, consulenti e personale di sede, e oltre 9 mila in collegamento da 28 sale cinematografiche italiane. Un pubblico al quale è stato annunciata anche l'avvio della piana operatività di Next.

«Abbiamo lanciato questo progetto già il 9 ottobre scorso - ha detto Passero - e ora entriamo nella fase esecutiva. Quindi oggi (ieri per chi legge, ndr), a Genova parte l'execution, che significa capire che i confini fra settore bancario e settore assicurativo sono sempre più labili. E se le banche fanno assicurazione, le grandi assicurazioni devono fare anche finanza; il che vuol dire fare investimenti sulle nostre persone e, soprattutto, avere la consapevolezza che fornire un'alternativa di conto corrente ai nostri clienti significa, non tanto offrire un nuovo prodotto, ma dar loro uno strumento di utilizzo quotidiano e far diventare, così, Alleanza una buona abitudine quotidiana». L'accordo di partner-

ship con Banca Generali consente ad Alleanza di offrire ai clienti servizi bancari, integrati con soluzioni assicurative in un'unica piattaforma. E sono attualmente 2.900 i *private advisor* della compagnia (abilitati all'iscrizione all'albo dei consulenti finanziari), già presenti in 800 punti operativi nel Paese.

Quanto al gruppo Generali, Giancarlo Fancel, *country manager* e ceo di Generali Italia, ha sottolineato che «il 2025 è stato un anno molto positivo, per la creazione di valore e per la crescita che abbiamo avuto nel ramo danni e nel ramo vita. Continuiamo solidamente, infatti, a essere il primo assicuratore del Paese, con quasi 11 milioni di clienti. Alleanza, in questo contesto, ha un ruolo di rilievo, grazie alla rete dei suoi 10 mila consulenti. Nel piano strategico - ha aggiunto - abbiamo complessivamente oltre 300 milioni di investimenti, per quanto riguarda le nuove tecnologie, l'automazione dei processi e la finalizzazione della digitalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Vodafone, ricavi in salita ma crescita in Germania inferiore alle attese

Tlc

Ricavi sotto le aspettative
nel mercato chiave
Buyback di 500 milioni

Andrea Biondi

Vodafone rialza la testa, ma in Germania – il mercato più grande del gruppo che pesa per il 32% sui ricavi da servizi totali – la ripresa ha il fiato corto.

Nei tre mesi chiusi al 31 dicembre (terzo trimestre fiscale) i ricavi da servizi in Germania sono saliti dello 0,7% su base organica, a 2,7 miliardi: meno di quanto il mercato si aspettasse, dopo il ritorno al segno più registrato nel trimestre precedente grazie all'accordo wholesale con 1&1.

La Borsa non ha avuto pazienza: a Londra il titolo ha perso circa il 4,68%, la peggiore seduta da novembre, come se quel decimale in meno fosse la prova che la Germania resta il rebus che da anni mette alla prova la nuova Vodafone. Margherita Della Valle – al timone da oltre due anni e architetta del piano di trasformazione (e cura dimagrante) del gruppo che ha venduto l'attività italiana a Swisscom che a sua volta ha unito gli asset di Vodafone Italia con quelli di Fa-

stweb in Fastweb+Vodafone – non prova a edulcorare. «Il mercato tedesco resta molto competitivo». La ricetta, almeno nelle intenzioni, è tenere il punto su qualità di rete e assistenza clienti, mentre tutt'intorno si gioca al ribasso.

A frenare l'entusiasmo sono anche vari effetti tecnici: la società ha segnalato l'impatto una tantum delle tempistiche di pagamento ai fornitori, oltre a una concorrenza definita "intensa" dagli analisti di Morgan Stanley, che vedono i nuovi ricavi all'ingrosso «più che compensati» dalla guerra commerciale. E sullo sfondo pesa ancora la coda del cambio regolatorio che in Germania ha vietato ai grandi complessi abitativi di includere la tv nell'affitto, tagliando milioni di clienti.

Fuori dalla Germania, però, la storia è migliore. I ricavi di gruppo sono cresciuti del 6,5% a 10,45 miliardi e i ricavi da servizi del 7,3% a 8,51 miliardi, trainati soprattutto da Africa e Turchia e dal consolidamento di Three Uk e Telekom Romania. Vodafone conferma di

puntare alla parte alta della guidance: Ebitdaal tra 11,3 e 11,6 miliardi e free cash flow rettificato tra 2,4 e 2,6 miliardi. E rilancia un nuovo buyback fino a 500 milioni, dopo 3,5 miliardi riacquistati dal maggio 2024.

Nel Regno Unito, intanto, i ricavi da servizi scendono dello 0,5% per partite una tantum legate a un progetto enterprise già annunciato. Ma la fusione con Three procede, assicura Della Valle: «Ci aspettiamo di vedere una buona crescita quest'anno, e siamo davvero entusiasti dell'opportunità che nasce dalla fusione». Con un impegno d'investimento da 11 miliardi di sterline in dieci anni, «stiamo dando ai clienti una rete migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

La giornata a Piazza Affari



Maglia rosa per Amplifon Toniche Inwit e Cucinelli

Maglia rosa sul Ftse Mib per Amplifon, su del 2,95%. A seguire bene Inwit, in aumento del 2,69%. Terza piazza per Brunello Cucinelli, in aumento dell'1,27%. Bene anche Stm (+1,01%), Tim (+1,00%) e Diasorin, in rialzo analogo.



Flessioni su auto e banche Deboli Stellantis, Unicredit

Sotto pressione, sul listino milanese, i settori automotive e bancario. Stellantis maglia nera, con un calo del 5,71%, seguita da Unicredit con una flessione del 4,20% e Intesa Sanpaolo, giù del 3,72%. Debole FincoBank, meno 2,31%.



Peso:3%

Trainano le attività all'estero. L'indebitamento netto è a 57,2 miliardi, Mol ordinario a +2,2%

Enel, nel 2025 l'utile sfiora i 7 miliardi I ricavi salgono dell'1,9 per cento

IRISULTATI
CLAUDIA LUISE

Crescono gli utili per Enel nel 2025 con le attività estere che compensano la debolezza in Italia. Il gruppo si attende che superino le migliori previsioni fatte durante l'anno. Il bilancio preliminare, infatti, indica che il risultato netto ordinario dovrebbe essere «lievemente superiore alla parte alta del range di guidance, compreso tra 6,7 e i 6,9 miliardi di euro» e quindi superiore ai 6,9 miliardi. Grazie al contributo delle attività internazionali e al business delle reti, il margine operativo lordo ordinario è cresciuto del 2,2% a 22,9 miliardi. In particolare, l'ebit-

da ordinario di Enel Grids pari a 8,9 miliardi, aumentata di 0,9 miliardi sul 2024 per «la forte accelerazione degli investimenti messa in atto a partire dal 2023».

I ricavi si sono attestati a 80,4 miliardi (+1,9%), l'indebitamento finanziario netto è salito a 57,2 miliardi (+2,5%) ma il rapporto di quest'ultimo con l'Ebitda ordinario a 2,5x è «tra i migliori nel settore utility», afferma il gruppo guidato da Flavio Cattaneo. I maggiori ricavi per la vendita di commodity sul mercato wholesale e nelle reti, spiega Enel, «han-

no più che compensato gli effetti derivanti dai minori prezzi medi di vendita applicati ai clienti retail residenziali e alle piccole e medie imprese e dalle minori quantità di energia elettrica vendute ai clienti "Top" in particolare in Italia, nonché gli effetti delle minori quantità di energia prodotta da fonti rinnovabili per la minore dispo-

nibilità delle risorse, principalmente idrica». I flussi di cassa generati dalla gestione operativa e gli effetti positivi derivanti dalle emissioni di bond subordinati ibridi perpetui, spiega il gruppo, «hanno sostanzialmente compensato il fabbisogno finanziario legato agli investimenti dell'esercizio e al pagamento dei dividendi». La variazione dell'indebitamento finanziario netto è inoltre dovuta al positivo andamento dei tassi di cambio sul debito e al fabbisogno legato all'acquisto di azioni proprie da parte di Enel, Endesa ed Enel Américas, alle operazioni straordinarie finalizzate nel periodo, nonché agli effetti sul debito dei nuovi contratti di leasing. Nel 2025, Enel ha prodotto in totale 186,1 TWh di elettricità (191,9 nel 2024), ha distribuito sulle proprie reti 474,7 TWh (481,2 nel 2024) e venduto 249,9 TWh (273,5 nel 2024). All'estero il gruppo ha prodotto 154,5 TWh di elettricità (157,1 nel

2024), distribuito 266,5 TWh (263,8 nel 2024) e ha venduto 193 TWh (199,8 nel 2024).

Reazione fredda per il titolo in Borsa, che ha chiuso a 9,49 euro ad azione (-0,45%), in attesa dei risultati consolidati che saranno resi noti il 19 marzo. —

80,4

Miliardi di euro

È il valore del fatturato del gruppo elettrico Enel nel 2025



Peso:21%

L'ad del Banco: "Si applicheranno le regole sul conflitto di interesse della Bce"

Bpm, profitti record a 2,1 miliardi Castagna: noi autonomi dall'Agricole

IL CASO
MICHELE CHICCO

Giuseppe Castagna rivendica «l'indipendenza» di Banco Bpm, anche al cospetto di Crédit Agricole che ha chiesto una rappresentanza nel consiglio di amministrazione di Piazza Meda proporzionale al suo 20%. «Anche con l'eventuale presenza in cda di un importante azionista, restiamo una public company», ha spiegato l'amministratore delegato di Bpm in call con gli analisti per presentare i conti del 2025 chiusi con un utile netto che supera i 2 miliardi e consente la distribuzione di 1,5 miliardi agli azionisti. «Siamo riusciti a guidare la banca in modo indipendente fino ad adesso e niente di diverso avverrà in futuro», ha aggiunto. Se dovessero essere eletti nel board dei rappresentanti proposti della Banque Verte, toccherà alla Bce soppe-

sare gli aspetti di eventuale «conflitto di interesse», ma «ovviamente non possiamo avere membri del consiglio che siano dei concorrenti», ha detto il ceo mettendo fuori gioco la presenza in Cda di manager e dipendenti di altri gruppi.

I nodi andranno sciolti in fretta. Banco Bpm il 23 febbraio riunirà i soci per adeguare lo statuto dell'ex Pop Milano alla legge capitali e aumentare le rappresentanze per le minoranze che potranno conquistare tra 3 e 6 seggi (su un totale di 15). Se arriverà il via libera, l'attuale consiglio potrà presentare una sua lista di candidati entro il 7 marzo mentre gli altri soci avranno la facoltà di attendere il 22 marzo per replicare con una loro proposta da far votare il 16 aprile. Crédit Agricole aspira a 3 posti in consiglio, dovrà scegliere se accodarsi all'attuale management con dei professionisti di fiducia da inserire in lista o se presentare una rosa di nomi per conquistare qualche seggio destinato alle minoranze.

Il 22 aprile è invece atteso

il pagamento del dividendo: tutti gli azionisti incasseranno 54 centesimi per azione, che si andranno ad aggiungere ai 46 centesimi pagati dalla banca a novembre come anticipo. Il totale è di 1 euro per azione, stessa cifra che il management si aspetta di versare ai soci per l'anno appena iniziato in linea con l'obiettivo di centrare il target di 6 miliardi di cedole nel quadriennio 2024-2027.

Nel 2025 Bpm ha chiuso l'esercizio per la prima volta con un utile di 2,08 miliardi di euro, 130 milioni superiore alle sue stesse previsioni e molto vicino all'obiettivo di fine piano fissato a 2,15 miliardi di risultato netto. I ricavi operativi sono stati pari a 5,95 miliardi di euro, in crescita del 4,4% nonostante il calo del 9,1% del margine di interesse, fermo a 3,1 miliardi perché condizionato dall'andamento dei tassi di interesse. A compensare i valori è stata la crescita delle commissioni nette, balzate del 21,4% a 2,49 miliardi di euro. Gli oneri sono stati pari a 2,7 miliardi, in crescita del 3,1%. Tra i costi «una tan-

tum» spuntano tra le pieghe del bilancio anche 76,8 milioni che Banco Bpm ha dovuto contabilizzare, al lordo degli effetti fiscali, per operazioni straordinarie, come l'acquisizione del controllo di Anima e la razionalizzazione della filiali, e per difendersi dall'Ops promossa da Unicredit che è stata ritirata a luglio dell'anno scorso.

«Siamo molto fiduciosi» di raggiungere il target di 2,15 miliardi di utile netto nel 2027, ha detto Castagna mentre per il 2026 «l'elevata e sostenibile redditività» dovrebbe consentire «di superare il risultato pre-tasse previsto nel piano strategico». Sulla scrivania dell'amministratore delegato resta sempre caldo il dossier Anima, che il gruppo Bpm controlla con l'89,95%.

«Decideremo cosa fare, ma non abbiamo fretta: abbiamo molte opportunità che vogliamo sfruttare», ha spiegato il ceo agli analisti che gli chiedevano se all'orizzonte ci fosse l'ipotesi di un delisting per la Sgr. —

1
Euro per azione
Il valore della cedola di Bpm: il monte dividendi è 1,5 miliardi

7
Marzo
Il termine entro cui va depositata la lista del cda di Bpm



Il banchiere
Giuseppe Castagna amministratore delegato dell'istituto di credito milanese Banco-Bpm



Peso: 45%

La Lagarde pensa al rialzo dei tassi: Borse giù

La Bce resta al 2% e il presidente fa capire che non ci sono spazi per tagli, anzi: «Siamo ben posizionati e lo è anche l'inflazione» Poi esonda nella politica: «Invierò ai leader europei una check list per le riforme. Crolla di un altro 7% il Bitcoin: in un mese -25%

di **NINO SUNSERI**



■ C'è chi entra in una stanza e abbassa la voce per non disturbare. **Christine**

Lagarde, invece entra in conferenza stampa e abbassa le Borse. Lo farà anche in maniera inconsapevole ma diciamo che ha una certa propensione a seminare il panico. Come dimenticare la conferenza stampa di esordio quando scatenò uno tsunami sui listini annunciando che non era compito della Bce chiudere gli spread. Così quando dice che sui tassi «siamo ben posizionati», i mercati capiscono subito che non c'è spazio per sconti, saldi o tagli di stagione. Viceversa coglie sensazioni negative. Con tutta probabilità il prossimo movimento sarà al rialzo. Per il momento, comunque, i tassi restano fermi al 2%. Infatti l'inflazione è «in una buona posizione», l'economia europea – parole sue – regge meglio del previsto ai venti contrari della geopolitica, alle tensioni commerciali e al solito catalogo di incertezze globali.

Traduzione simultanea per Piazza Affari e dintorni: rassegnatevi, perché tanto non arriverà nessun sostegno monetario.

Così l'Europa della finanza si veste di rosso. Non quello elegante delle grandi occasioni, ma il colore cupo delle giornate storte. Madrid si prende la maglia nera con un sonoro -2,15%, Milano segue a ruota a -1,75%. Francoforte perde lo 0,63%, Londra lo 0,98%, Parigi prova a limitare i danni ma cede comun-

que lo 0,29%. Wall Street spinge giù il pedale del pessimismo.

Il messaggio è chiaro: **Lagarde** non taglia i tassi, e i mercati tagliano le gambe al rialzo. Ma il vero nervo sco-

perto, quello che fa arricciare il sopracciglio alla Bce, è il cambio. L'euro che gira stabilmente attorno a quota 1,20 sul dollaro comincia a pesare. Ufficialmente la banca centrale non persegue un livello di cambio – lo ripete come un mantra – ma ufficiosamente lo monitora con attenzione quasi affettuosa. Perché un euro troppo forte raffredda troppo l'inflazione, facendola scivolare sotto il target del 2% che a Francoforte guardano con la stessa espressione con cui si parla di una buca improvvisa sull'autostrada.

Christine Lagarde rassicura: il dollaro è debole da marzo 2025, quindi è già nei conti. Tutto incorporato. Tutto previsto. Ma poi ammette che un ulteriore rafforzamento della moneta unica potrebbe costringere la Bce a reagire. Non oggi, non domani. «Ma siamo agili» ripete. Agili come può esserlo una banca centrale che non è esattamente un ginnasta olimpico. Ma il concetto passa.



Peso: 34%

E mentre i mercati provano a capire se «agile» significhi colomba o falco con scarpe da corsa, **Lagarde** esonda nella politica. Annuncia che invierà ai leader europei un elenco di riforme indispensabili ad aumentare la competitività del sistema. Non sarà pubblica – perché le cose serie si fanno sempre lontano dai riflettori – ma dentro ci sarà tutto il catalogo dei sogni europei incompiuti: unione del mercato dei capitali, euro digitale, innovazione, autonomia strategica, semplificazione delle regole, rafforzamento delle istituzioni. Insomma, il grande romanzo europeo in versione promemoria.

A Piazza Affari, intanto, si consumano drammi più concreti. Stellantis crolla del

5,71%, trascinata giù dall'intero settore auto europeo, con Volvo che fa da apripista al tonfo. Le banche non se la passano meglio: i «campioni» del credito finiscono sotto pressione, segno che tassi alti sì, ma senza crescita esuberante diventano un'arma a doppio taglio.

E poi c'è lui, il termometro dell'umore globale, il barometro dell'azzardo, il Bitcoin. Che non gradisce per niente l'aria da falco della Bce, né il clima generale di paura. Scende sotto i 67.000 dollari, livello che non vedeva dalla vittoria elettorale di **Donald Trump** nel novembre 2024. Solo ieri ha perso un altro 7%. Nel giro di un mese il conto è salatissimo: -25%. Più che una correzione, una dieta forzata.

Nel finale, **Lagarde** si con-

cede una nota diplomatica: benvenuto **Kevin Warsh** alla guida della Fed, vecchia conoscenza dai tempi della grande crisi finanziaria. Toni cordiali, sorriso istituzionale. Ma il messaggio resta quello: la politica monetaria non farà regali.

E così, mentre l'Europa ufficiale si dice solida, robusta e ben posizionata, l'Europa dei mercati prende appunti, conta le perdite e guarda l'orologio. Perché **Lagarde** avrà anche detto che l'inflazione è «in una buona posizione», ma a giudicare dalle Borse, gli investitori non lo sono affatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:34%

Salario minimo della Regione: il costo ricadrà sugli imprenditori

La differenza fra i nove euro sbandierati nell'atto di gara e il reale importo a base d'asta nelle tabelle dovrà essere pagata da chi si aggiudica l'appalto e si quantifica in qualche centinaia di migliaia di euro

L'oggetto del bando di gara dei servizi di guardiania e vigilanza della Regione Puglia
NERI PAGINA 6

La differenza fra i nove euro sbandierati nell'atto di gara e il reale importo a base d'asta nelle tabelle dovrà essere pagata da chi si aggiudica l'appalto e si quantifica in qualche centinaia di migliaia di euro



REGIONE
PUGLIA

SEGRETERIA GENERALE DELLA PRESIDENZA
Sezione Enti locali
Servizio Appalti

La valutazione del costo della manodopera è stata effettuata considerando quanto disposto dall'art. 2, comma 2, della legge della Regione Puglia 21 novembre 2024, n. 30 (*Tutela della retribuzione minima salariale nei contratti della Regione Puglia*). Tale articolo impone alle stazioni appaltanti regionali di verificare che i contratti collettivi applicati negli appalti pubblici e nelle concessioni prevedano un trattamento economico **minimo inderogabile di 9 euro (lordo) l'ora, al fine di contrastare il dumping contrattuale e assicurare dignità ai lavoratori, una norma che la Corte Costituzionale ha ritenuto legittima, circoscrivendone l'ambito agli appalti pubblici.**

Il ribasso percentuale offerto dall'operatore economico è applicato all'importo a base di gara comprensivo dei costi della manodopera stimati dalla stazione appaltante.

Il contratto collettivo nazionale di lavoro applicato al personale dipendente impiegato nell'attività oggetto dell'appalto è il seguente: CCNL per i LAVORATORI DELLA VIGILANZA PRIVATA E DEI SERVIZI DI SICUREZZA, COSTO MEDIO ORARIO PER IL PERSONALE DIPENDENTE DA ISTITUTI ED IMPRESE DI VIGILANZA PRIVATA E SERVIZI DI SICUREZZA, SERVIZIO TECNICO - OPERATIVO - DIURNO, DICEMBRE 2026

L'appalto è finanziato con fondi del bilancio della Regione Puglia

Il bando della Regione sul salario minimo: in tabella il costo scende

La gara sui servizi di guardiania e vigilanza fa emergere negli atti differenze fra l'enunciato e i parametri indicati

ALCESTE NERI

📍 BARI

La Regione Puglia, la stessa che ha ottenuto il via libera della Corte Costituzionale per la legge sul salario mi-

nimo di 9 euro nei contratti di appalto pubblici, si trova al centro di un caso dai contorni paradossali. La settimana scorsa, il presidente della giunta regiona-

le, Antonio Decaro, ha annunciato con entusiasmo via social network la pubblicazione del primo bando di gara che applica la «clausola del salario mini-



Peso: 1-22%, 6-25%

mo», dichiarando pubblicamente in una clip diffusa su Facebook, che sottolineava il ruolo pionieristico della Puglia nel riconoscimento di tutele salariali ai lavoratori degli appalti regionali: «Abbiamo preso un impegno quando la legge è passata al vaglio della Corte Costituzionale e oggi lo stiamo mantenendo». Peccato, però, che da un'analisi più approfondita dei documenti ufficiali, emerge un'altra realtà. Il bando in questione, suddiviso in due lotti - uno relativo al servizio di guardia armata negli immobili regionali, l'altro al servizio di portierato disarmato - contiene nelle proprie «lex specialis» riferimenti alle tabelle

ministeriali di parametrizzazione delle retribuzioni, con valori inferiori a quanto previsto dalla legge regionale. Nel primo caso, la paga oraria indicata ammonta a poco più di 8 euro; nel secondo, la soglia scende ulteriormente, confermando uno scostamento significativo rispetto ai 9 euro stabiliti dalla normativa pugliese, di quasi due euro. Questa discrepanza ha sollevato interrogativi tra esperti di diritto del lavoro e sindacalisti, che parlano di un possibile corto circuito tra l'intento legislativo e la pratica amministrativa. «È un esempio di come la buona intenzione, in politica e normativa, rischi di scontrarsi con procedure e abitudini conso-

lidate. La legge c'è, ma la sua applicazione concreta sembra essere aggirata», commenta un rappresentante sindacale locale. Il risultato di questa vicenda, è che nel prezzo dei servizi che la Regione Puglia pagherà all'impresa vincitrice del bando, non vi saranno le risorse necessarie a garantire che tutti i lavoratori dell'appalto possano effettivamente percepire una retribuzione oraria non inferiore all'atteso salario minimo. Il caso evidenzia, inoltre, la difficoltà di tradurre in pratica misure di tutela dei lavoratori quando si tratta di appalti pubblici complessi, dove costi, convenzioni e parametri nazionali si intrecciano.

ciano.

Mentre la giunta regionale continua a rivendicare l'impegno per il rispetto della legge, l'attenzione di sindacati e opinione pubblica resta alta: la «promessa sociale» rischia, infatti, di apparire più simbolica che reale, soprattutto per chi, ogni giorno, svolge i servizi di portierato e guardiania negli edifici pubblici. Il bando della Puglia diventa così il simbolo di un paradosso, dimostrando che la legge c'è, i proclami anche, ma la sostanza concreta rischia di non arrivare nelle tasche dei lavoratori in base alla costruzione degli atti amministrativi. Un garbuglio da sciogliere per rispettare le promesse fatte ai destinatari finali delle politiche pubbliche.



Il presidente Antonio Decaro



Peso:1-22%,6-25%

Per l'Anac illegittimi i requisiti oltre la SOA

E' illegittimo che una stazione appaltante preveda nel disciplinare di gara, anche a pena di esclusione, il possesso da parte del concorrente di ulteriori requisiti oltre all'attestazione SOA

Lo ha stabilito l'Anac con la delibera di precontenzioso n. 13 del 21/1/2026 relativa ad una procedura aperta per i lavori di un polo sanitario.

Nel disciplinare di gara veniva richiesto, a pena di esclusione, come requisito di partecipazione non soltanto l'attestazione SOA (società organismo di attestazione), ma anche il possesso di adeguata capacità tecnico professionale attraverso la dimostrazione di avere eseguito nel decennio antecedente lavori assimilabili a quelli dell'appalto, per un importo di dieci milioni.

Nel codice appalti (d. lgs. 36/023) l'articolo 100, al comma 4, stabilisce che "Il possesso di attestazione di qualificazione in categorie e classifiche adeguate ai lavori da appaltare rappresenta condizione necessaria e sufficiente per la dimostrazione dei requisiti di partecipazione di cui al presente articolo nonché per l'esecuzione, a qualsiasi titolo, dell'appalto"; inoltre il successivo art. 103 prevede che "per gli appalti di lavori di importo pari o superiore ad euro 20.658.000, oltre ai requisiti di cui all'articolo 100, la stazione appaltante può richiedere requisiti aggiuntivi ...".

Rispetto a queste regole, trattandosi di appalto di importo pari a 14 milioni, l'istante aveva attivato il precontenzioso sul presupposto che non potesse essere applicato l'articolo 103, relativo ad appalti oltre i 20 milioni. La stazione appaltante si era difesa argomentando che il requisito di avere svolto lavori per un importo non

inferiore a 10 milioni era stato definito nel rispetto dell'art. 100 del d. lgs. 36/2023, considerato che la norma attribuisce alla stazione appaltante il potere dovere di individuare i requisiti pertinenti all'oggetto dell'appalto, proporzionati all'importo (e si trattava del 71% del valore del lotto 1) e alla complessità delle prestazioni, nonché idonei a garantire l'affidabilità dell'esecutore. In sostanza il requisito era stato ritenuto dalla stazione appaltante pienamente legittimo. La delibera dà però torto alla stazione appaltante riferendosi anche a quanto dispone l'allegato II.12 al Codice ove si prevede che "fatto salvo quanto stabilito dagli articoli 2, comma 6, e 3, l'attestazione di qualificazione rilasciata a norma del presente allegato costituisce condizione necessaria e sufficiente per la dimostrazione dell'esistenza dei requisiti di capacità tecnica e finanziaria ai fini dell'affidamento di lavori pubblici". All'Autorità, quindi "pare evidente che dal disposto delle citate norme emerge chiaramente come il legislatore abbia voluto considerare "auto-sufficiente" l'attestazione SOA, a comprova delle capacità tecniche e della stabilità finanziaria dell'operatore economico, quale risultante da apposita certificazione rilasciata dagli organismi certificati di attestazione".

Quindi la previsione della lex specialis che richiede un requisito di partecipazione ulteriore alla attestazione SOA, oltretutto espressamente a pena di esclusione, per l'Anac non è conforme alla disciplina di riferimento e pertanto deve ritenersi illegittima.



Peso: 25%

L'analisi

IL MODELLO ITALIANO GIUDICATO ANTI CONCORRENZIALE

di **Marcello Clarich**

Il project financing all'italiana subisce una sonora bocciatura da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea che segna in pratica la fine di un istituto che pur ha consentito in questi anni alle stazioni appaltanti di realizzare opere di interesse pubblico finanziate in gran parte con risorse private.

L'incentivo per le imprese a presentare alle stazioni appaltanti progetti da mettere poi a gara è il diritto di prelazione ritenuto ora incompatibile con il diritto europeo (sentenza 5 febbraio 2026 in C-810/24). Il diritto di prelazione consente al promotore del progetto di pareggiare l'offerta dell'impresa risultata prima classificata nella procedura di gara. Tuttavia, secondo la Corte di giustizia ciò distorce la concorrenza e viola il principio della libertà di stabilimento (articolo 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea).

In effetti, la partecipazione alle gare bandite secondo la procedura del project financing è molto ridotta perché poche imprese si sobbarcano i costi e l'impegno per la presentazione di un'offerta, sapendo che il promotore potrà comunque aggiudicarsi la commessa.

La sentenza della Corte di

giustizia non giunge però inaspettata. Infatti, anche la Commissione europea da tempo aveva dubitato della compatibilità con il diritto europeo del diritto di prelazione disciplinato dal Codice dei contratti pubblici del 2023.

Per superare le criticità circa un anno fa un decreto correttivo del Codice ha rivisto completamente la procedura di project financing (d.lgs. 31 dicembre 2024, n. 209). In particolare, è stata prevista la pubblicità sul sito dell'amministrazione della notizia relativa alla presentazione di una proposta assegnando un termine non inferiore a sessanta giorni per la presentazione di proposte alternative da valutare in modo comparativo per scegliere quella da mettere a gara. Questa forma iniziale di concorrenza poteva compensare in qualche modo il vantaggio competitivo derivante dal diritto di prelazione.

La Commissione europea non ha ritenuto sufficienti queste modifiche e anzi lo scorso 8 ottobre ha avviato nei confronti dello Stato italiano una procedura di infrazione contestando anche le disposizioni correttive del 2024.

Anche a livello nazionale l'Autorità garante della concorrenza e del mercato e l'Autorità nazionale anticorruzione in più occasioni hanno segnalato le criticità del project financing.

Secondo la Corte di giustizia, la restrizione della libertà di

stabilimento dovuta all'effetto dissuasivo per le imprese europee a partecipare alle gare non può essere giustificata in base al principio di sussidiarietà orizzontale (articolo 118 della Costituzione) richiamato dal Consiglio di Stato nell'ordinanza di rimessione. Il diritto di prelazione costituisce infatti una modalità di cooperazione tra pubblico e privato per rendere più efficace la realizzazione di progetti di interesse pubblico e apporta nuove idee e conoscenze alle stazioni appaltanti. Secondo la Corte, questo obiettivo non rientra però tra i motivi che legittimano restrizioni della libertà di stabilimento.

La sentenza lascia aperto un solo spiraglio in quanto ha preso in considerazione il vecchio Codice del 2016 e non anche il Codice del 2023, come modificato nel 2024. Non è da escludere del tutto che, nonostante l'opinione contraria della Commissione europea, in un futuro caso la Corte possa avallare i miglioramenti già introdotti e che potrebbero essere ulteriormente affinati dal legislatore italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Accordo tra Abi e Zes per il credito alle imprese

Mezzogiorno

Tavolo permanente per facilitare i finanziamenti anche mediante incentivi

ROMA

Facilitare l'accesso al credito per le imprese che operano nella Zona economica speciale del Mezzogiorno (Zes). Con questo obiettivo è stato firmato un protocollo d'intesa tra la Struttura di missione Zes della presidenza del Consiglio e l'Abi (Associazione bancaria Italiana).

Il protocollo punta a favorire i finanziamenti bancari anche attraverso l'utilizzo efficiente delle agevolazioni pubbliche per le imprese. È prevista la costituzione di un Tavolo permanente Abi-Struttura di missione Zes che, preannunciando le parti, sarà la sede per affrontare le diverse esigenze delle imprese che operano nel Mezzogiorno.

Il protocollo è stato firmato da Giuseppe Romano per la Struttura di missione Zes e da Marco Elio Rottigni per l'Abi, alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Sud, Luigi Sbarra. «L'accordo sottoscritto - secondo Sbarra -

rappresenta un passo concreto e strategico per rafforzare il sistema degli investimenti nel Mezzogiorno. Attraverso lo sviluppo di un dialogo strutturato tra Struttura di missione Zes e Abi, intendiamo favorire in modo efficace l'accesso al credito per le imprese che scelgono di investire all'interno della Zes unica, valorizzando appieno gli strumenti di incentivazione pubblica già disponibili. Il Governo conferma il proprio impegno a creare condizioni favorevoli allo sviluppo economico del Sud, puntando su semplificazione, attrattività e sostegno concreto all'economia produttiva».

«La firma di oggi - dice Rottigni - segna la volontà comune di rafforzare una collaborazione strutturata tra istituzioni e settore bancario per sostenere i percorsi di crescita del Mezzogiorno. L'iniziativa, che si inserisce nell'impegno più ampio dell'Abi per favorire lo sviluppo economico, contribuirà al dialogo continuo e costruttivo tra banche, istituzioni e

territori, affinché le misure pubbliche e gli strumenti finanziari privati possano operare in modo complementare ed efficace».

Lo scorso novembre la Struttura di missione Zes aveva invece firmato con Banca d'Italia un accordo per la condivisione dei dati e delle metodologie e per lo svolgimento di analisi e valutazioni utili alle attività di monitoraggio e alla misurazione dell'impatto economico della Zes unica.

Intanto, nei giorni scorsi, l'Inps, con la circolare 10/2026, ha pubblicato le istruzioni per la fruizione del bonus per le assunzioni stabili (esonero del 100% dei contributi datoriali, premio Inail escluso, con un massimo di 650 euro al mese) eseguite dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, nei territori Zes. Solo per Marche e Umbria il bonus è limitato alle assunzioni intervenute dal 20 novembre 2025. Precedentemente, con due provvedimenti (3882/2026 e 3873/2026), l'agenzia delle Entrate ha approvato i modelli di comunicazione necessari per la fruizio-

ne del credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica e nelle Zone logistiche semplificate (Zls) per il triennio 2026-2028, sulla base della proroga della misura contenuta nella legge di bilancio.

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Quegli aiuti di Stato ai quali manca lo spazio fiscale

Le sfide della Ue

Donato Di Carlo e Marcella Panucci

Negli ultimi anni l'Unione europea ha cambiato pelle. Per decenni l'integrazione è servita soprattutto a limitare l'intervento degli Stati nell'economia. Oggi accade il contrario. In un contesto segnato dalla competizione geopolitica, dalla transizione verde e da nuove vulnerabilità industriali,

l'Europa ha riscoperto la politica industriale, facendo degli aiuti di Stato uno strumento centrale.

La Commissione ha progressivamente flessibilizzato le regole della concorrenza per consentire ai governi di sostenere investimenti strategici: prima con l'estensione del regolamento generale di esenzione per categoria (Gber), poi con l'istituzionalizzazione degli Ipcei, quindi con i quadri temporanei di crisi e, oggi, con il nuovo quadro sugli aiuti di Stato per l'industria pulita (Cisaf), valido fino al 2030. Il messaggio politico è chiaro: un maggiore interventismo nazionale è ora considerato compatibile con il mercato unico e funzionale all'autonomia strategica europea, purché orientato verso obiettivi comuni definiti dalla Commissione.

Qui emerge però una contraddizione strutturale della nuova governance economica europea. Mentre il regime degli aiuti di Stato viene reso più flessibile, la riforma del Patto di stabilità, rientrato in vigore nel 2024, restringe fortemente lo spazio fiscale nazionale, soprattutto per i paesi ad alto debito dell'Europa mediterranea, tra cui Italia e Francia. Il risultato è paradossale: gli Stati dispongono oggi di una leva regolatoria per usare gli aiuti di Stato, ma vedono allo stesso tempo comprimersi la capacità fiscale necessaria per finanziarli. Questa tensione è accentuata dall'introduzione di una clausola di salvaguardia sul deficit che richiede ai paesi maggiormente indebitati un margine di resilienza pari all'1,5 per cento del Pil, ben al di sotto della soglia del 3 per cento. Per questi paesi ciò implica, con ogni probabilità, il conseguimento di saldi primari strutturali molto elevati, ponendo i governi di fronte a un dilemma: tagliare altre voci di spesa, tra cui istruzione, sanità e welfare, per sostenere la doppia transizione verde e digitale, oppure rinunciare per rispettare i vincoli di bilancio.

Alla radice di queste contraddizioni vi sono limiti politici profondi. L'Europa non dispone di una vera capacità fiscale sovranazionale e ogni decisione rilevante su maggiori risorse proprie, spesa o debito comune richiede l'unanimità nel Consiglio.

I timori dei paesi cosiddetti frugali, che già dispongono di maggiori margini fiscali nazionali per sostenere autonomamente la propria industria, sono duplici. Da un lato, temono che una maggiore fiscalità comune si traduca in trasferimenti permanenti verso i paesi ad alto



Peso: 21%

debito. Dall'altro, temono che una maggiore flessibilità dei vincoli di bilancio si traduca in un uso poco disciplinato delle risorse da parte di questi stessi paesi, il cosiddetto azzardo morale. Il risultato è, nel migliore dei casi, un avanzamento disordinato e contraddittorio delle regole; nel peggiore, una paralisi.

In assenza di fiscalità sovranazionale, la Commissione ha scelto una strategia di «second best», usando il potere regolatorio sulla disciplina degli aiuti per consentire maggiore interventismo nazionale e coordinare indirettamente la politica industriale europea. Ma questa strategia resta incompleta se non si interviene anche sul lato fiscale. Serve dunque un aggiustamento mirato e politicamente fattibile. La proposta è collegare esplicitamente la clausola di salvaguardia del nuovo Patto alla flessibilità già introdotta nel regime degli aiuti di Stato. In concreto, la spesa nazionale autorizzata dalla Commissione nell'ambito del Cisaf e degli Ipcei dovrebbe essere esclusa dal calcolo delle spese nette rilevanti ai fini del Patto, prevedendo per gli Ipcei una quota di cofinanziamento europeo.

Questa soluzione rafforza l'efficacia della politica industriale europea senza modifiche dei Trattati né nuova fiscalità comune. Utilizza strumenti esistenti, è coerente con applicazioni recenti in materia di spesa per la difesa, e preserva il controllo europeo sulla direzionalità della spesa, limitando il temuto azzardo morale grazie alla valutazione e autorizzazione preventiva degli aiuti da parte della Commissione.

L'Europa ha già scelto la politica industriale. Ora deve rendere coerente la propria governance economica con questa scelta. Per l'Italia, la finestra politica per avanzare questa proposta è ravvicinata: i negoziati sul prossimo Quadro finanziario pluriennale nel 2026. Rinviare ancora significa accettare una politica industriale senza spazio fiscale e, quindi, senza credibilità.

Lse & Luiss Hub for New Industrial Policy;

Luiss Guido Carli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

Colpiti hotel e ambasciate

«L'attacco cyber? Hacker russi» La Farnesina risponde a Mosca

«Sono stati gli hacker filorussi di Noname057 a rivendicare l'attacco cyber ad ambasciate italiane e alberghi delle Olimpiadi di Milano Cortina». La Farnesina risponde alla portavoce di Mosca Maria Zakharova che ha parlato di «calunnie» e «accuse senza prove» del ministro degli Esteri Antonio Tajani. «L'Italia non ha pregiudizi contro la Russia, non è in guerra con la Russia, ma condanna la violazione del diritto internazionale prodotta dall'invasione dell'Ucraina — si sottolinea ancora dalla Farnesina —. È una guerra che la Russia continua a portare avanti uccidendo cittadini

ucraini, distruggendo installazioni elettriche, ospedali, strutture civili. L'Italia sostiene le iniziative di pace favorite dagli Usa e rivolge un appello alle autorità russe a negoziare con spirito costruttivo al tavolo delle trattative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

IL RACCONTO

Un giro alla Sapienza dopo l'attacco hacker I voti scritti a penna, bentornati Anni 90...

Alla Sapienza, dopo l'attacco hacker del gruppo criminale dei «Femwaro2», hanno riscoperto i «camminatori», fattorini che fino agli anni 90 spostavano a mano faldoni di documenti cartacei. Gli stessi riscoperti da quando i pc sono stati colpiti dai pirati informatici. E così gli esami - da qualche giorno - vengono verbalizzati a mano, i moduli riempiti a penna e consegnati agli sportelli e le lezioni si svolgono solo in presenza. Un salto indietro di 30 anni.

a pagina 7



La statua della Minerva, simbolo della Sapienza

Il racconto

I voti degli esami scritti a mano Niente e-mail, solo in presenza La Sapienza ripiomba nel 1990

Viaggio nell'università dopo l'attacco hacker al sistema informatico

di **Rinaldo Frignani**

Esami verbalizzati a mano, moduli riempiti a penna e consegnati agli sportelli, lezioni per i Master in presenza e non più online. Alla Sapienza un salto all'indietro nel tempo di almeno trent'anni. Gli hacker del gruppo criminale dei «Femwaro2», considerati dagli esperti vicini alle crew filo-russe, hanno messo in ginocchio il sistema informatico dell'uni-

versità più grande d'Europa quantomeno per numero di iscritti - circa 122mila -, una città del sapere che ha rischiato di rimanere paralizzato del tutto. Da domenica scorsa almeno sul fronte digitale: i pc sono inutilizzabili, perfino quelli del personale allo sportello. «Sono spenti - conferma un dipendente al rettorato -, non possiamo accedere al sistema. E quin-

di per portare documenti da una parte all'altra dell'ateneo siamo tornati all'epoca dei «camminatori»». Potrebbe anche avere un suo fascino, se la situazione non fosse dramma-



Peso: 1-8%, 7-48%

tica. In tutte le facoltà sono stati aperti infopoint dedicati agli studenti.

A Giurisprudenza un volantino affisso su una parete ricorda che «coloro che si sono già prenotati per gli esami li sosterranno regolarmente e verranno verbalizzati quando sarà ripristinata la funzionalità di Infostud», ovvero la piattaforma che gestisce la didattica e la prenotazione alle prove, fra le prime a essere andata in tilt per opera degli incursori informatici. Poi come un domino micidiale è andato giù tutto il resto. Anche le mail interne. Il contatto di persona e i social, come Facebook e Instagram, con i canali delle facoltà, e le chat dei gruppi di studio, sono stati un'ancora di salvezza. Come se la Sapienza fosse stata investita da un terremoto.

«È peggio dell'attacco alla Regione Lazio del 2021», sostiene perfino chi indaga. E se all'epoca gli hacker usarono sempre un virus-ricatto ransomwa-

re per paralizzare in particolare le prenotazioni dei vaccini Covid in un momento di massima emergenza, anche oggi gli effetti del blitz si sentono tutti. «Coloro che non riescono a prenotarsi per gli esami potranno concordare direttamente con il docente l'iscrizione alla prova», viene specificato ancora agli studenti, mentre dopo le 14 qualcuno torna a rivolgersi agli sportelli della segreteria principale. «I ragazzi arrivano un po' spaesati - spiega un operatore -, molti negli anni Novanta non erano nemmeno nati. Per loro l'online è l'unica forma di comunicazione. Quindi figuriamoci riempire un modulo con la penna». C'è chi chiede di persona il diploma di laurea, chi invece firma per la rinuncia agli studi. I controlli agli esami, che insieme con lo svolgimento delle lezioni in presenza sono il vero nodo di questa emergenza, sono legati anche alla «regolarità nel pagamento delle tasse universitarie». Senza connes-

sione internet, con i servizi di rete out, le verifiche appaiono più complicate. Se non altro perché non immediate. Anche per questo motivo - è stato spiegato nei giorni scorsi dall'ateneo - la scadenza della seconda rata per le matricole dei corsi di laurea magistrale sarà posticipata e saranno posticipate le scadenze per la presentazione delle domande di laurea. Ma i ragazzi, non tutti per la verità, sono preoccupati. «Riceviamo messaggi con richieste di spiegazioni su come si devono comportare - sottolineano dal rettorato -, è una cosa molto soggettiva. L'importante è mantenere la calma. Si sta lavorando per ripristinare i sistemi quanto prima». C'è stato anche qualche studente appassionato di informatica che si è messo a disposizione perappare la falla e ripristinare i programmi. «Anche qui abbiamo dei veri e propri geni», confermano davanti alla statua della Minerva. Ma se da ieri i tecnici di Infosa-

pienza, la sicurezza informatica dell'ateneo, dopo la bonifica degli specialisti dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, hanno cominciato a estrarre i dati dai sistemi di backup «per programmare il ripristino progressivo dei servizi interrotti», sui social c'è chi ironizza - «Facciamo che per questa sessione abbiamo tutti passato gli esami. Poi sistemate tutto con calma», chi chiede «Quant'era il riscatto?» e chi protesta: «Altro che ripristino: ci dovette dire che fine hanno fatto i nostri dati. In mano a chi sono?».

Le alternative

In tutte le facoltà aperti Infopoint per gli iscritti: Facebook e Instagram ancora di salvezza

Il caso

● Dopo l'attacco hacker di domenica, l'università Sapienza sta facendo i conti con il blocco del sistema informatico con oltre 400 server fuori uso

● Gli esami non sono stati interrotti ma tutte le procedure vengono svolte a mano, come negli anni Novanta. Ma docenti e studenti utilizzano i social per le comunicazioni



Facoltà di Lettere L'attacco hacker dei giorni scorsi al sistema informatico della Sapienza ha mandato in tilt tutti i pc (Foto Stefanelli/LaPresse)



Peso:1-8%,7-48%

Scenari Cybersecurity: il 2026 sarà l'anno dell'industrializzazione del cybercrime

Utenti e aziende dovranno contrastare il ritmo sempre più incessante delle minacce create dalle macchine. TrendAI ha presentato le previsioni sugli attacchi IT che colpiranno quest'anno

Il 2026 segnerà un punto di non ritorno nella storia del cybercrime, che da fenomeno frammentato e artigianale diventerà un sistema pienamente industrializzato. È quanto emerge da "The AI-fiction of Cyberthreats – Trend Micro Security Predictions for 2026", l'ultimo studio di TrendAI, business unit di Trend Micro dedicata alla sicurezza dell'intelligenza artificiale. Il report è stato presentato durante l'evento #SecurityBarcamp, appuntamento annuale di approfondimento sugli scenari di cybercrime e cybersecurity, divenuto negli anni un momento strutturato di confronto tra aziende, istituzioni ed enti impegnati nella protezione del sistema Paese. Lo studio analizza l'impatto crescente di intelligenza artificiale e automazione sull'economia criminale digitale, delineando un contesto in cui le minacce informatiche evolvono in velocità, complessità e scala senza precedenti. Secondo TrendAI, la combinazione tra modelli AI avanzati e processi automatizzati consentirà ai cybercriminali di gestire campagne e attacchi in modo completamente autonomo, riducendo drasticamente l'intervento umano e aumentando l'efficacia offensiva. Nei prossimi mesi,

le organizzazioni dovranno confrontarsi con uno scenario in cui l'asimmetria tra attacco e difesa

tende ad ampliarsi, rendendo obsolete molte strategie puramente reattive.

CYBERCRIME COME CATENA INDUSTRIALE

L'elemento distintivo che caratterizzerà il 2026 è la piena maturazione di campagne di intrusione autosufficienti, capaci di adattarsi in tempo reale ai contesti tecnologici e organizzativi delle vittime. Malware polimorfici in grado di riscrivere costantemente il proprio codice, tecniche di ingegneria sociale basate su deepfake sempre più credibili e attacchi guidati da agenti AI rappresentano solo alcune delle evoluzioni previste. L'innovazione tecnologica, se da un lato accelera la trasformazione digitale, dall'altro alimenta un ecosistema criminale che sfrutta modelli di intelligenza artificiale per automatizzare ogni fase dell'attacco, dalla ricognizione iniziale fino alla monetizzazione. A questo si aggiungono pratiche emergenti come l'uso di codici sintetici, l'avvelenamento dei modelli di intelligenza artificiale e l'inserimento di moduli difettosi all'interno di workflow legittimi, difficili da individuare anche per sistemi di difesa avanzati. Lo studio evidenzia come i principali obiettivi dei cybercriminali nel 2026 saranno gli ambienti cloud ibridi, le supply chain software e le infrastrutture di intelligenza ar-

tificiale. Questi contesti, sempre più centrali per il funzionamento delle imprese e delle amministrazioni pubbliche, presentano superfici di attacco ampie e articolate. I vettori più comuni includeranno pacchetti open source avvelenati, immagini di container compromesse e identità cloud caratterizzate da privilegi eccessivi. In parallelo, gruppi cyber sponsorizzati dagli stati intensificheranno attività di raccolta dati e di decrittografia, con finalità di spionaggio legate anche all'avanzamento del quantum computing. In questo quadro, il confine tra criminalità comune e operazioni state-sponsored diventa sempre più sfumato, aumentando il livello di incertezza e la difficoltà di attribuzione degli attacchi.

RANSOMWAR GUIDATO DALL'IA

Tra le minacce più rilevanti, il ransomware è destinato a evolvere in un vero e proprio ecosistema basato sull'intelligenza artificiale. Secondo TrendAI, le future varianti saranno in grado di autogestirsi, identificare autonomamente le vittime più vulnerabili, sfruttare i punti deboli specifici di ogni organizzazione e persino nego-



ziare i riscatti attraverso "bot di estorsione" automatizzati. Questo modello riduce i costi operativi per i criminali e aumenta il numero di attacchi simultanei, rendendo più complessa la risposta delle vittime. L'automazione non riguarda solo l'esecuzione tec-

► nica, ma anche le dinamiche di pressione psicologica e comunicazione, che diventano parte integrante della strategia offensiva.

GOVERNANCE AI E RISCHIO SISTEMICO

Nel contesto delineato dal report, emerge con forza il tema della governance dei sistemi basati su intelligenza artificiale. "Nel 2026 la priorità nella cybersecurity è rafforzare la governance e i meccanismi di controllo dei sistemi basati su intelligenza artificiale. L'adozione di agenti AI richiede nuove capability di security assessment, pensate non solo per il singolo sistema ma per le interazioni tra sistemi", dichiara

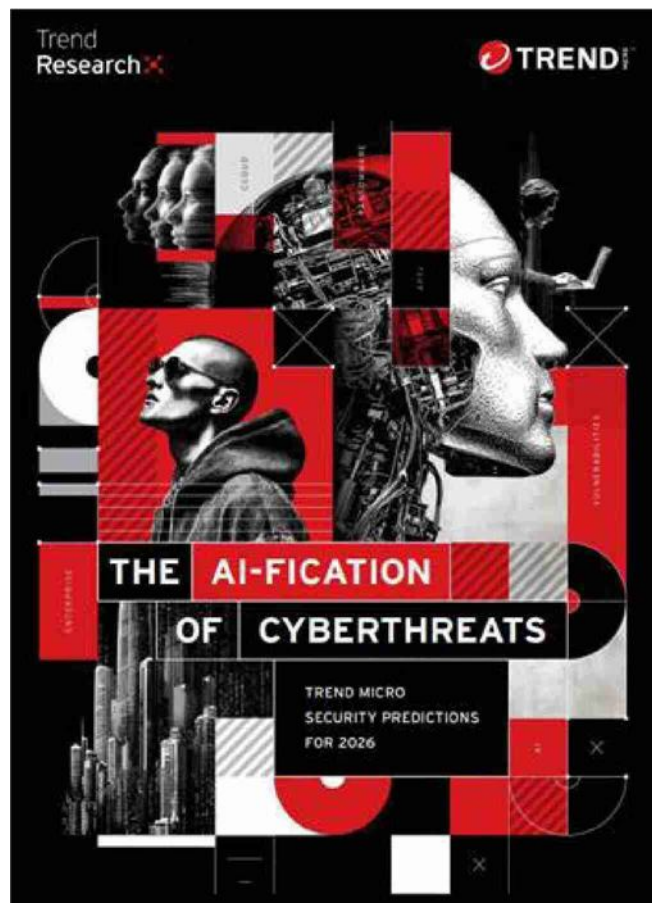
ra Matteo Macina, director, head of cyber security di TIM. Il rischio principale, secondo Macina, non è un'AI intenzionalmente malevola, ma un'AI legittima che opera in modo autonomo senza essere pienamente compresa. "In questi contesti, anche un errore può diventare operativo e propagarsi rapidamente. Il focus deve spostarsi su prevenzione, controllo e responsabilità degli ecosistemi AI, prima ancora che sulla gestione degli incidenti".

RESPONSABILITÀ CONDIVISA

Le indicazioni emerse dal confronto tra i relatori del #SecurityBarcamp convergono sulla necessità di superare le difese reattive e adottare un approccio di resilienza proattiva. "Nel contesto di una crescente industrializzazione del cybercrime, l'intelligenza artificiale rappresenta una sfida ma anche un'opportunità strategica. Per chi opera a tutela di infrastrutture critiche, come ARIA per il comparto sani-

tario pubblico lombardo, la priorità è trasformare l'AI da fattore di rischio a strumento di rafforzamento della capacità difensiva", afferma Andrea Angeletta, ciso di Aria S.P.A. Secondo Angeletta, "solo riportando in equilibrio attacco e difesa, attraverso un uso governato e responsabile delle tecnologie avanzate, è possibile garantire continuità dei servizi essenziali, tutela dei dati e fiducia dei cittadini". Anche il contesto geopolitico contribuisce ad amplificare le minacce. "Lo scenario geopolitico incerto è un terreno di coltura per i cybercriminali. Le iniziative state-sponsored dei gruppi di pseudo-attivisti imperverano particolarmente in Europa, con l'obiettivo di creare caos e incertezza", sottolinea Luca Bechelli, membro del comitato direttivo di Clusit, evidenziando come venga meno il concetto di proporzionalità tra vittima e tipologia di attacco. "Ritenersi non particolarmente interessanti per i cybercriminali nel 2026 è ormai un errore", aggiunge Bechel-

li. A chiudere il quadro è Salvatore Marcis, country manager di TrendAI Italia: "Il 2026 sarà ricordato come l'anno in cui il crimine informatico smette di essere un settore basato sui servizi e diventa completamente automatizzato. È iniziata l'era in cui agenti di intelligenza artificiale scoprono, sfruttano e monetizzano i punti deboli senza intervento umano. Il compito dei responsabili aziendali non è più solo rilevare gli attacchi, ma contrastare il ritmo sempre più frenetico delle minacce guidate dalle macchine".



Tajani e gli «hacker russi» Mosca attacca: «Calunnie»

ROMA

Nuovo scontro tra la Russia e l'Italia. Dopo le ricorrenti accuse di Mosca al presidente Sergio Mattarella, stavolta nel mirino di Maria Zakharova, la plenipotenziaria portavoce della diplomazia russa, è finito il ministro degli Esteri Antonio Tajani per aver denunciato «una serie di cyberattacchi» alle Ambasciate

italiane e a siti e alberghi legati alle Olimpiadi invernali a Cortina, attacchi che sono stati «rispediti al mittente». «Si tratta di azioni di matrice russa», aveva sentenziato il vicepremier, poco prima che il gruppo di hacker filorussi Noname057(16) rivendicasse le cyber-incursioni a causa della «politica pro-Ucraina del governo italiano». «Calunnie», ha replicato Zakharova sostenendo che le dichiarazioni di Tajani fossero «senza prove».

In mattinata, si era già spesa

l'Ambasciata russa in Italia con una nota sarcastica sul suo canale Telegram. «Qualcuno dubita che la Russia sia colpevole sempre e in tutto?», ha ironizzato. «Qualcuno dubita che la Russia sia colpevole anche dello scioglimento dei ghiacciai sulle Alpi italiane, del maltempo in Sicilia, delle malattie dei pini romani».



Peso: 7%

Offensiva hacker contro gli alberghi: «Noi nel mirino il mondo ci guarda»

► Quattro gli hotel colpiti senza conseguenze
«Le misure di sicurezza hanno funzionato»

CORTINA Hacker russi spuntati. L'attacco agli hotel di Cortina alla vigilia delle Olimpiadi non ha lasciato strascichi. Un po' di timore, questo sì, e un misto di sorpresa e stupore. Ma a sentire gli albergatori, è tutto rientrato nel giro di mezzora. «E qualcuno non se n'era neanche accorto» dice Sandra Ruatti, presidente dell'Associazione albergatori di Cortina d'Ampezzo. Insomma, niente danni, se non qualche ora di lavoro per «ripulire» i siti internet che erano stati presi di mira. «Semmai – sottolinea Ruatti – l'attacco ci ha dato la conferma della centralità di Cortina e la prova che le contromisure messe in atto sono state rapide ed efficaci. In questo modo, aumenta la sensazione di sicurezza dei nostri albergatori, in un momento che è di grandissimo lavoro e di impegno per i Giochi olimpici».

IL FATTO

L'attacco hacker si è manifestato nella giornata di mercoledì. Un'autentica pioggia di traffico che ha «bombardato» i siti internet di quattro alberghi di Cortina, tale da mandare fuori uso i server e offline i portali web delle strutture (dell'hotel Franceschi, dell'hotel Ambra, dell'albergo La Poste e del Parc Victoria). L'azione è stata rivendicata dal gruppo di hacker filorussi chiamato Noname057(16) e ha reso inaccessibili i servizi online degli hotel per qualche tempo. «Per circa una mezz'ora» spiegano i proprietari del Franceschi Park Hotel. «Ma non ce ne eravamo neanche resi conto, a dire il vero. I nostri addetti che si occupano del sito non pensavano a un attacco hacker, ma semplicemente a un eccesso di traffico temporaneo, che ha mandato offline il portale». In effetti, la modalità scelta dai pirati informatici vicini a Mosca è proprio questa, chiamata in ger-

go «Ddos» (Distributed denial of service): di fatto, il cyber attacco inonda un sito di richieste di accesso, generando artificialmente un traffico internet esagerato rispetto alle capacità del server su cui è caricato il sito preso di mira, e in questo modo la pagina web viene bloccata. «Non avevamo messo in conto cyberattacchi per il periodo delle Olimpiadi, perché non pensavamo di essere al centro delle mire degli hacker – continuano i proprietari dell'hotel Franceschi, uno dei più storici di Cortina -. In ogni caso, il tutto è durato poco e non ha creato né danni né problemi gestionali. Nel giro di mezzora il caso è rientrato e poi i nostri tecnici hanno ripristinato il sito internet come se non fosse successo niente».

IL COMMENTO

«La maggior parte degli alberghi colpiti è stata avvisata di cosa era successo tramite una pec

del servizio di cyber security, perché non se ne erano resi conto» spiega la presidente degli albergatori Ruatti. «È stato sufficiente seguire le procedure perché tutto tornasse alla normalità. I servizi italiani erano stati allertati e la risposta è stata pronta ed efficace. Personalmente ho sentito gli associati per assicurarmi che non ci fossero problemi. Come mai ci hanno attaccati? Perché adesso Cortina è il centro del mondo. E ne siamo orgogliosi».



Peso: 20%

Cyber sicurezza, corso per studenti contro gli hacker

► Al Barsanti Galilei
il nuovo indirizzo
dal prossimo anno

CASTELFRANCO

Un indirizzo per la cybersicurezza in un Paese, l'Italia, tra i più vulnerabili agli attacchi hacker. In questa direzione si muove il corso 4+2 previsto dalla riforma Valditara, che l'Istituto Barsanti-Galilei di Castelfranco attiverà dal prossimo anno scolastico. Un percorso che permetterà agli studenti di ottenere il diploma in quattro anni e di interagire fin dal secondo anno con le aziende del territorio. Un piano di studi che nasce da una tradizione consolidata dell'istituto in ambito di sicurezza informatica, ma anche da una precisa richiesta del tessuto economico per figure specialistiche nel settore. Da qui l'incontro di intenti tra il mondo scolastico e quello imprenditoriale, come illustra il dirigente scolastico Claudio Franzì: «Il Barsanti ha una tradizione ormai ventennale nell'inse-

gnamento di sistemi e reti, tanto che siamo partner della Cisco, leader mondiale negli apparati attivi per le reti, come switch, router e firewall. La sicurezza delle reti è sempre stata un aspetto molto seguito: da alcuni anni partecipiamo alle Olimpiadi italiane di cybersicurezza, che prevedono attività per "bucare le reti". Perché, se si conoscono i punti deboli di una rete informatica, si sa anche come potenziarla». «È diventato naturale il dialogo con un Its di Padova, specializzato in cybersecurity - prosegue Franzì - Quando abbiamo contattato le aziende per discutere sull'attivazione del percorso 4+2, tutte hanno risposto favorevolmente fin dall'inizio». Quattro le imprese del territorio che hanno aderito: Modi Nuovi di San Martino di Lupa-

ri, Fracarro Radioindustrie, Ergon Informatica e Bluewind di Castelfranco. Ditte che ospiteranno gli studenti già dal secondo anno non solo per i periodi di formazione scuola-lavoro, ma anche per svolgere lezioni direttamente con i professionisti del settore. Dopo i quattro anni, e ottenuto il diploma (con lo stesso valore di quello quinquennale), gli studenti potranno decidere se entrare nel mondo del lavoro o perfezionare la propria specializzazione all'Its Fondazione Digital Academy "Mario Volpato" di Padova, che ha una sede anche a Treviso.

L'IMPEGNO

Il dirigente non nasconde il grande impegno che ha portato all'attivazione di questo corso di studi: «Ci stiamo lavorando da oltre un anno e non è stato semplice strutturare un percorso interdisciplinare. Si tratta di un cambio di paradigma sostanziale, perché si com-

primono in quattro anni i contenuti di cinque. Questo ha richiesto di rivedere alcuni aspetti dell'insegnamento. È stato impegnativo, una grossa sfida, ma come scuola ci abbiamo creduto». Nell'attesa che inizi il nuovo percorso a settembre (termine per le iscrizioni: 14 febbraio), si guarda già avanti: «Anche il dipartimento di logistica ha mostrato interesse per la nuova formula 4+2. Vorremmo poi portare il percorso quadriennale anche nel dipartimento di meccanica del lato professionale, ossia dell'ex Ipsia».

Leonardo Sernagiotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDE FRANZÌ:
«L'ISTITUTO
HA UNA TRADIZIONE
ORMAI VENTENNALE
ED È PARTNER
DELLA CISCO»**



Peso: 20%

Attacco hacker Mercato ittico verso la normalità

**Tecnici al lavoro, si escludono
prelievi indebiti di denaro
Dopo i disagi di mercoledì
la situazione dovrebbe rientrare
al massimo entro lunedì**

Tecnici informatici al lavoro per riportare alla normalità la gestione dei flussi di denaro al mercato ittico. Già oggi o alla lunga lunedì, infatti, le compravendite dovrebbero riavere quei supporti, ovvero i fogli d'asta con i relativi pagamenti da parte dei compratori, che regolarizzano le trattative tra chi vende e chi compra il pescato che arriva direttamente dai pescherecci e che viene messo all'asta ogni pomeriggio e ogni notte.

Mercoledì SST è stata costretta ad informare tutti gli operatori del mercato che era in atto un attacco informatico, che aveva costretto ad interrompere i flussi finanziari in quanto erano state rilevate alcune anomalie nel sistema che regolarizza le trat-

tative.

Anomalie che avevano costretto la direzione ad attivare tutte quelle procedure e protocolli necessari in questi casi, bloccando di fatto il passaggio di denaro erogato dalle banche al cospetto dei fogli d'asta emessi.

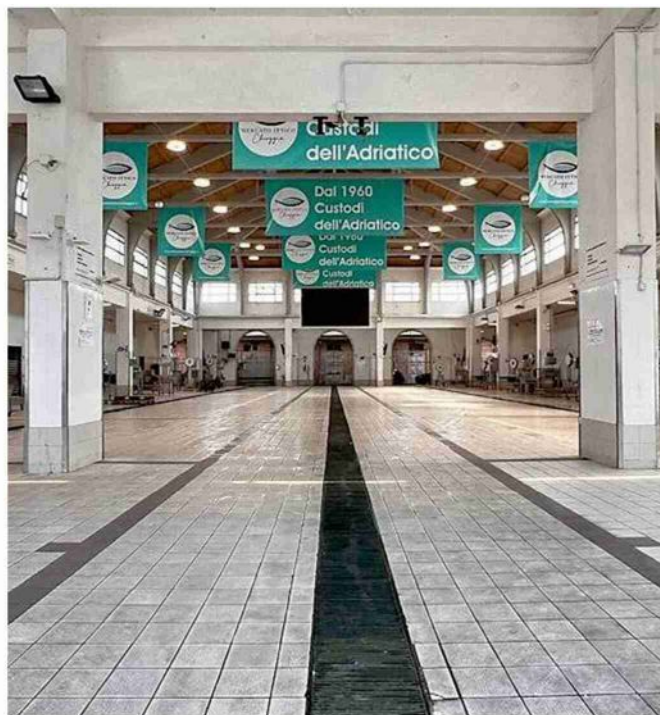
«Mi sono accorto» dice un operatore «che c'era qualcosa che non andava quando avevo cercato di entrare nell'apposita applicazione creata per il mercato ed ho visto che, in realtà, era vuota, non c'era nessuna schermata. In un primo momento pensavo di avere io qualche problema, poi invece è arrivato il comunicato della direzione ed ho capito che il problema riguardava tutto il merca-

to. Abbiamo lavorato lo stesso, senza flussi finanziari ed appena il sistema sarà operativo verranno regolarizzate le vendite. L'attività è proseguita però i disagi sono stati tanti. Se tutto va bene oggi dovrebbe essere sistemato tutto». Ieri i tecnici informatici incaricati hanno scovato il problema, ma si dovrà procedere ad una sorta di backup, quindi resettare il tutto e ripristinare il sistema, per recu-

perare le due giornate di trattative». «In realtà» conclude l'operatore «questo attacco non poteva portare ad intercettare denaro. Ma se l'obiettivo era quello di creare dei disagi, si può dire che l'obiettivo è stato raggiunto». Il Comune di Chioggia e SST, il ge-

store del mercato ittico, hanno presentato denuncia alle autorità. —

D.Z.



Il mercato ittico di Chioggia



Peso: 23%

PARLA L'AD DI CLOUDFLARE

"Hacker russi e coreani attaccano le Olimpiadi"

GIOVANNI TURI — PAGINA 13



Prince, ad di Cloudflare: "Gli attacchi hanno preso di mira l'intero apparato"

È già scattato l'allarme hacker "Dietro ci sono Russia e Corea" Mosca si difende: "Calunnie"

IL RETROSCENA

GIOVANNI TURI

MILANO

«A Milano Cortina abbiamo osservato un'intensa attività russa che ha preso di mira tutto, dai sistemi di cronometraggio a quelli di innescamento artificiale, dai controlli dei semafori alle telecomunicazioni». L'allarme hackeraggio nelle Olimpiadi è vivo. Lo conferma a *La Stampa* Matthew Prince, amministratore delegato di Cloudflare, colosso statunitense specializzato in fornitura di infrastrutture digitali che garantisce i servizi pro bono alle Olimpiadi Milano-Cortina. Un primo assaggio l'ha dato il gruppo di pirati informatici filorussi NoName057(16). Due giorni fa, gli attacchi ad alcune ambasciate italiane all'estero e a siti e alberghi legati alla manifestazione sportiva hanno acceso più di una spia. Nessun risulta

to di rilievo, se non la cattura di immagini di videosorveglianza.

Il messaggio, però, è chiaro. «Ci sono nazioni canaglia come Russia e Corea del Nord che cercano di minare l'ordine globale. Già alle Olimpiadi di Parigi 2024 erano emersi hacker russi che diffondevano fake news», spiega Prince. Propaganda, intimidazioni, messaggi su Telegram. I meccanismi di discredito della macchina olimpica non mancano. Anche perché pesa l'esclusione di Mosca dopo l'aggressione a Kiev dal 2022. Nell'edizione 2024, l'Anssi, agenzia nazionale di cybersecurity francese, ha registrato oltre 140 attacchi informatici nel pieno della manifestazione di due anni fa. Gli intenti di NoName057(16) sono collegati alla «politica pro Ucraina del governo italiano». Un gesto subito denunciato dal vice premier italiano, Antonio Tajani. Che ha bollato il tutto come «azioni di matrice russa». Da qui, la frizione con Mosca. L'affondo è firmato Maria Zakharova, portavoce del

ministero degli Esteri russo: «Calunnie», parole «senza prove», «Qualcuno dubita che la Russia sia colpevole sempre e in tutto?». Fonti della Farnesina notano che gli stessi hacker rivendicano e motivano l'attacco. E sottolineano: «L'Italia non ha alcun pregiudizio contro la Russia, ma condanna la violazione del diritto internazionale prodotta dall'invasione dell'Ucraina».

Cloudflare, da parte sua, continua la gestione dei servizi di cybersecurity dei Giochi. Una scelta maturata «dopo che ci siamo consultati con diversi funzionari del Comitato olimpico internazionale e altri funzionari statunitensi», riferisce l'ad. Un dietrofront rispetto alla reazione di ventilato addio all'Italia paventato dopo la multa comminata dall'Agcom da 14,2 milioni per



Peso: 1-2%, 13-42%

non aver disabilitato l'accesso a contenuti pirata sulla base del Piracy Shield italiano. «Le Olimpiadi sono un'istituzione globale. Non vogliamo mettere in imbarazzo il Paese ospitante», ammette. Intanto, tiene banco il braccio di ferro tra l'azienda e l'authority. La posizione della prima è chiara: ricorso al Tar del Lazio in corso, investimenti congelati in Italia, disponibilità al dialogo con Lega Serie A e l'antitrust per contrastare i siti illegali. Magari, ventilano fonti vicine all'azienda, attraverso la condivisione di una lista pubblica. E se alla fine il big americano dei servizi cloud

dovesse pagare la multa? Il rischio di lasciare il Paese e ritirare tutte le apparecchiature c'è. Con un effetto valanga su centinaia di migliaia di organizzazioni - Pa, ospedali, Ong - che si appoggiano gratis a Cloudflare. Un copione già vissuto con l'Egitto.

Prince, intanto, è nel capoluogo lombardo. Ieri è stato a cena con la presidenza del Cio. Non si è fatto mancare un incontro con il vice presidente Usa, JD Vance. La multa a Cloudflare, tra l'altro, non è stata digerita bene dall'amministrazione Trump: «Incomprensibile» e «inaccettabile» sono i due ag-

gettivi più gettonati contro quella che è vista come «una violazione della sovranità». —

Le spie sono state accese dall'assalto cyber del gruppo filorusso NoName057



ZUMAPRESS

L'affondo

Polemica di Maria Zakharova portavoce del ministero degli Esteri russo contro la denuncia di Tajani all'attacco hacker di NoName057

S Il murales di Laika



Un messaggio contro la presenza dell'Ice

Nell'opera della street artist Laika sul muro della sede del Coni a Roma, un agente dell'Ice punta la pistola contro uno sciatore



Peso: 1-2%, 13-42%

I mercati

L'AI mette alla prova
Amazon e Google

Amazon ha chiuso il quarto trimestre con ricavi per 213,39 miliardi di dollari, sopra le attese degli analisti. Per il 2026 il colosso delle vendite al dettaglio stime che le spese di capitale saranno di 200 miliardi, oltre i 146,11 miliardi previsti dal mercato. E proprio questa maggiore spesa ha affondato i titoli di Amazon a Wall Street nelle contrattazioni after-hours, arrivando a perdere l'11%. Le big tech sono sotto pressione per gli investimenti sull'intelligenza artificiale. Ieri Google ha perso il 7% in Borsa dopo la presentazione dei conti. Il gruppo prevede di raddoppiare, a 185 miliardi di dollari, la spesa in conto capitale con la volontà di investire sull'intelligenza artificiale. Questo

target è di molto superiore alle aspettative degli analisti che si fermavano a 120 miliardi. D'altra parte la forte crescita delle attività pubblicitarie e cloud ha rafforzato la determinazione di Alphabet a investire sull'AI. Google ha guadagnato slancio nella corsa all'intelligenza artificiale negli ultimi mesi con il lancio dei nuovi modelli Gemini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

di Rosa Colli

Con la scadenza del PNRR alle porte (il piano entra nella fase conclusiva a giugno 2026, e al momento non sono previste deroghe) l'agenda digitale italiana si trova ad affrontare un 'nuovo mondo': negli ultimi anni, l'Italia ha goduto di risorse straordinarie per la sua digitalizzazione: circa 49 miliardi di euro in 5 anni, il 30% di tutte le risorse europee dedicate dal Piano alla trasformazione digitale, molto più degli altri Paesi membri. Il nostro Paese è oggi uno dei più avanzati in Europa nella realizzazione della trasformazione digitale prevista nel PNRR, anche se all'appello manca ancora un 30% che dovrà essere realizzato da qui a giugno. E nonostante questo, a livello internazionale l'Italia continua ad attestarsi nella parte bassa del ranking dei Paesi più digitalizzati: secondo gli indicatori della Digital Decade 2030 siamo 23esimi su 27 Paesi europei, pur registrando un tasso di crescita in linea con quello di altri Paesi europei di pari dimensioni e complessità amministrativa. E alla fine di questi interventi straordinari, uno dei temi cruciali sarà come dare un futuro sostenibile alla trasformazione digitale del Paese. E' quanto emerge dalle ricerche dell'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano: "Negli ultimi anni l'Italia ha goduto di risorse straordinarie per la propria digitalizzazione e ha accelerato su ambiti chiave per una PA più moderna ed efficiente - afferma Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio -. Ora che

abbiamo un 'sistema operativo' per il Paese, basato su solide infrastrutture digitali, è necessario fare squadra e costruire un ecosistema organizzativo per l'innovazione digitale. Mentre lavoriamo per finalizzare quanto promesso alla Commissione Europea, dobbiamo pensare a come approcciare il 'nuovo mondo' post PNRR. Senza azioni mirate le infrastrutture digitali costruite in questi anni rischiano di non generare l'impatto duraturo di cui il Paese ha bisogno". A fronte di risorse a disposizione inferiori bisognerà adottare modelli di gestione efficienti. C'è ancora un 'tesoretto' di 800 milioni di euro, costituito da fondi non utilizzati dagli enti locali che hanno realizzato i progetti del PNRR grazie ai voucher di PA digitale 2026. Ci sono poi i fondi strutturali in mano alle Regioni: circa 2 miliardi di euro al netto delle riprogrammazioni per l'iniziativa STEP.

Pubblica Amministrazione

In questa sfida la PA avrà un ruolo di primo piano se saprà introdurre con efficacia l'intelligenza artificiale al proprio interno. Il 57% del tempo lavorativo dei dipendenti pubblici è potenzialmente automatizzabile grazie all'IA, senza ridurre l'occupazione, ma creando efficienza e liberando risorse per attività a maggior valore aggiunto in un settore pubblico che deve far fronte al problema dei pensionamenti. I principali vantaggi delle PA che hanno avviato sperimentazioni con l'AI sono il supporto alle decisioni (nel 45%) e il miglio-

ramento della gestione documentale (41%). "La PA italiana

deve sfruttare appieno le opportunità offerte dall'AI - dice Giuliano Noci, responsabile scientifico dell'Osservatorio -. Per riuscirci, è innanzitutto necessario ripensare in chiave digitale i processi di erogazione dei servizi pubblici. Occorre poi investire nella qualificazione delle competenze dei dipendenti affiancandoli con agenti capaci di automatizzare le attività ripetitive e supportare le decisioni complesse, consentendo alle persone di concentrarsi su compiti a maggior valore aggiunto. È inoltre fondamentale rafforzare il coordinamento tra le PA e tra queste e il settore privato. Infine, bisogna dotarsi di sistemi efficaci di misurazione degli impatti, per garantire che gli interventi contribuiscano a ridurre, e non ad ampliare, le disuguaglianze dei nostri territori". La PA riveste un ruolo di primo piano nell'attuazione del PNRR: almeno il 60% delle risorse associate al Piano italiano è destinato a PA centrali, locali o imprese pubbliche e, mediamente, il 34% delle risorse dei vari PNRR europei per la trasformazione digitale è dedicato a iniziative di eGovernment.



Peso:27-87%,28-90%

Digitale al centro del PNRR italiano

Il digitale rappresenta nel PNRR italiano una missione centrale, con investimenti dedicati da 41 miliardi di euro, a cui si sommano ulteriori iniziative di digitaliz-

zazione nelle altre 6 missioni per un totale di 49 miliardi. Da sola, l'Italia ha previsto di spendere il 30% di tutte le risorse europee dedicate al digitale, molto più degli altri Paesi europei: 18 Paesi hanno pianificato spese inferiori a 3 miliardi di euro, la Germania ha previsto 14 miliardi, la Francia 8,7; solo la Spagna ha raggiunto livelli simili con 41 miliardi. Con 99 di 176 tra milestone e target già realizzati a fine 2024 (ultimo aggiornamento su cui è possibile fare comparazioni), l'Italia è tra i Paesi più avanti in Europa nella realizzazione della trasformazione digitale prevista nel PNRR. Il nostro Paese ha completato il 56% delle milestone e dei target concordati con la Commissione Euro-

pea. Francia, Austria, Danimarca, Lussemburgo, Germania e Svezia fanno meglio di noi in termini relativi, ma su un totale di milestone e target molto inferiore. Però, con 53 tra milestone e target ancora da realizzare, da gennaio a giugno 2026 l'Italia dovrà mettere a segno il 30% di quanto promesso alla Commissione Europea in merito. Tuttavia, l'Italia ha ancora del lavoro da fare sulla digitalizzazione: siamo 23esimi su 27 Paesi europei, pur registrando un tasso di crescita in linea con quello di altri Paesi europei di pari dimensioni e complessità amministrativa. Secondo l'Osservatorio, questo dipende dal fatto che tutti gli indicatori si basano su dati raccolti a fine 2024 (quindi un po' datati rispetto all'attualità degli interventi), e alcuni soffrono di limiti di completezza, rappresentatività, impossibilità di raggiungere alcuni target e orientamento al policy making. E, sottolinea l'Osservatorio, è piuttosto difficile realizzare trasformazioni digitali in Paesi

grandi e complessi come il nostro con una tempistica ristretta.

I 4 pilastri della digitalizzazione

Comunque, l'analisi dei quattro pilastri di digitalizzazione,

anche tramite i Digital Maturity Index elaborati dall'Osservatorio, mostra che in diversi ambiti l'Italia è ben posizionata sia rispetto alla media europea sia a Paesi simili come Francia, Spagna e Germania.

- Infrastrutture digitali. Le famiglie italiane con una banda larga ad almeno 100 Mbps sono più della media europea (75% contro il 72%), come quelle con connettività a 1 Gbps (25% contro 22%). Siamo avanti sulla copertura 5G (99% delle abitazioni, media europea 94%) e allineati alla media europea sulle linee FTTP (70% di abitazioni coperte), mentre siamo indietro su quelle VHCN (70%).

- Digitalizzazione delle imprese. Il 70% delle PMI italiane ha un'intensità digitale di base, valore inferiore a quello europeo (73%). Siamo allineati alla media per uso di ERP (42%) e di data analytics (46%). Il 76% delle imprese italiane usa soluzioni cloud (fa meglio di noi solo la Finlandia con il 79%). Siamo indietro nell'uso dell'AI (8% delle imprese, contro la media europea del 13%). Rimane contenuta la percentuale di PMI che fa eCommerce (15%), in cui siamo lontani dalla media (20%).

- Competenze digitali. Solo il 54% degli italiani fra i 16 e i 74 anni ha competenze digitali di base contro il 60% della media europea, mentre il 32% in Italia ha competenze digitali avanzate, leggermente meglio della media europea (31%). Gli specialisti in ambito ICT sono il 4% dei dipendenti italiani (contro il 5% a livello europeo). Sono poche le imprese che forniscono training su ICT ai dipendenti (il 18% in Italia, contro una media europea del 22%) ed è scarso l'effettivo utilizzo della

rete da parte dei cittadini (88% degli italiani tra i 16 e i 74 anni, contro una media europea dell'91%).

- Servizi pubblici digitali. L'Italia registra risultati significativi negli open data (al 5° posto in Europa) e fa un salto avanti nei servizi pubblici digitali (dalla 23esima alla 12esima posizione), superando la media europea. Una disponibilità che non significa effettivo utilizzo perché per utenti di eGovernment indietreggiamo, con solo il 61% degli utenti internet che interagiscono online con la PA, contro una media del 75%. Male la trasparenza dei servizi pubblici digitali e l'impiego di interfacce per dispositivi mobili. Nel supporto agli utenti siamo stabili

al quint'ultimo posto. Rimangono sopra la media per consultazione digitale dei referti sanitari.

- L'analisi mostra che l'Italia sta colmando i ritardi che storicamente registrava rispetto al resto d'Europa sul fronte del digitale, in buona parte grazie agli interventi del PNRR - afferma Luca Gastaldi, direttore dell'Osservatorio Agenda Digitale -. Tuttavia, i Paesi europei che hanno cominciato a investire prima del nostro stanno continuando a farlo con decisione, rendendo difficile scalare le classifiche anche con risorse straordinarie come quelle di cui abbiamo beneficiato grazie al PNRR. Ora non possiamo permetterci che la conclusione del Piano segni una battuta d'arresto per le iniziative di digitalizzazione: significherebbe vanificare i notevoli progressi e gli sforzi compiuti negli ultimi cinque anni".



Peso:27-87%,28-90%

Servizi pubblici digitali e AI

“Anche grazie al PNRR, la PA ha definitivamente preso consapevolezza degli asset a propria disposizione e della sua capacità di innescare processi di trasformazione digita-

le - spiega Michele Benedetti, direttore dell'Osservatorio -. Molto è stato fatto per costruire un vero e proprio 'sistema operativo' per il Paese. Da diversi anni l'Italia ha adottato un modello per lo sviluppo e l'erogazione di servizi pubblici digitali basato su dataset e componenti condivisi, piattaforme per accentrare l'offerta di servizi pubblici, modelli di interoperabilità e soluzioni cloud capaci di garantire scalabilità, sicurezza ed efficienza nelle infrastrutture. Su ognuno di questi pilastri l'Italia sta lavorando con determinazione, ponendo basi sempre più solide per l'evoluzione del sistema pubblico digitale". L'ANPR è ormai una soluzione consolidata a cui tutti i Comuni italiani aderiscono e consente ai cittadini di scaricare autonomamente 15 certificati anagrafici, di produrre autocertificazioni, di gestire digitalmente il cambio di residenza e di usufruire di diversi altri servizi già utilizzati da quasi 10 milioni di cittadini. Il Fascicolo Sanitario Elettronico è attivo in tutte le Regioni, anche se non ancora completamente operativo e interoperabile: 7 milioni di italiani l'hanno usato negli ultimi 3 mesi, solo 25 milioni hanno dato consenso alla consultazione dei documenti di medici e operatori SSN. Circa 67.000 basi dati popolano il portale dati.gov.it che importa i dataset in formato aperto esposti da 1.800 PA aderenti. PagoPA è stata usata da oltre 20.000 PA, con 448 milioni di pagamenti digitali per oltre 400 miliardi di euro transati. L'App IO è stata scaricata da oltre 42 milioni di italiani e le quasi 16.000 PA

presenti offrono oltre 370.000 servizi. SPID è nelle mani di 41 milioni di italiani che nel 2025 l'hanno utilizzato 1,3 miliardi di volte (31 accessi medi annui). Sono 48 milioni le CIE rilasciate in corso di validità e 9 milioni gli italiani che hanno usato CielD per accedere a servizi digitali. Alla piattaforma SEND hanno aderito 6.700 PA, con circa 30 milioni di notifiche inviate, di cui 7 milioni esclusivamente tramite canali digitali. La Piattaforma Digitale Nazionale Dati ha accolto quasi 9.000 enti e sono oltre 13.000 gli eService disponibili, utilizzati più di un miliardo di volte (di cui oltre 620 milioni solo nel 2025). Il progetto MaaS for Italy ha dedicato 57 milioni di euro all'integrazione e all'interoperabilità di servizi di trasporto pubblico e privato, con progetti pilota in varie città e sperimentazioni in diversi territori. Oltre 600 PA hanno migrato i loro dati e applicativi verso il Polo Strategico Nazionale. È già stato raggiunto il target di migrazione di dati e servizi di almeno 280 enti entro giugno 2026 (a fine 2025 erano 380). Procede la migrazione al cloud di dati e servizi pubblici "guidata" dal Dipartimento per la Trasformazione Digitale: oltre 13.000 enti hanno presentato piani di migrazione e oltre 8.000 li hanno terminati. È alla portata il target di 12.464 enti migrati entro giugno 2026. Degli oltre 400 progetti di AI in ambito pubblico censiti a livello internazionale dall'Osservatorio nel 2025, solo il 43% è pienamente operativo, creando benefici per dipendenti pubblici, cittadini o imprese, mentre il 21% è costituito da annunci e il 37% è in fase di Proof of Concept. In Italia, la situazione è migliore: i progetti sono per il 49% operativi, il 26% in fase d'annuncio e il 25% PoC. La PA deve imparare a mantenere un equilibrio nella sperimentazione pragmatica di IA, evitando

di disperdere energia in soluzioni troppo di frontiera.

Il ruolo dell'intelligenza artificiale

Secondo le stime dell'Osservatorio, il 57% del tempo dei dipendenti pubblici italiani è impiegato in attività automatizzabili tramite l'AI. Ma è difficile che l'AI rubi il lavoro dei dipendenti pubblici italiani, che oggi sono sottodimensionati (in Italia solo l'8% della popolazione attiva lavora nella PA, contro la media europea dell'12%) e anziani (età media di 50 anni). In un sistema di questo genere, in cui circa 700.000 persone andranno in pensione nei prossimi cinque anni, è fondamentale investire in IA per mantenere gli attuali livelli di erogazione dei servizi pubblici. Ogni dipendente pubblico dovrebbe essere affiancato da agenti artificiali che lo supportino nelle attività ripetitive e standardizzabili, automatizzando le fasi a basso valore aggiunto e liberando tempo per quelle che richiedono giudizio, responsabilità e relazione empatica con cittadini e imprese. È essenziale valutare gli impatti legati all'uso dell'AI e, più in generale, agli interventi di trasformazione digitale. Le tecnologie digitali - e in particolare l'AI - possono fare molto bene o molto male a seconda di come le si introducono in un territorio. La ricerca dell'Osservatorio su 18 Regioni e Province Autonome mostra che 13 non hanno ancora elaborato una strategia specifica sull'Intelligenza artificiale: 12 hanno già acqui-



Peso: 27-87%, 28-90%

stato soluzioni di IA sul mercato, prevalentemente per migliorare l'efficienza operativa, 8 hanno definito strumenti per il monitoraggio dei risultati e degli impatti dei sistemi di AI mentre 15 hanno avviato programmi di formazione per il personale sull'AI.

Nonostante l'accelerazione,
l'Italia è 23esima in Europa
sugli indicatori Digital Decade;
ci sono 800 milioni di euro non
spesi, PA strategica



Peso:27-87%,28-90%



Peso:27-87%,28-90%



Peso:27-87%,28-90%

Tendenze Il mercato dell'AI in Italia cresce del 50% nel 2025 e vale 1,8 miliardi di euro

il 71% delle grandi imprese ha progetti di intelligenza artificiale, ma solo una su cinque la utilizza in modo pervasivo in diverse funzioni. L'84% delle grandi aziende ha licenze di Generative AI. I dati emersi nella ricerca dell'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano

Nel 2025 il mercato italiano dell'Intelligenza Artificiale raggiunge un valore complessivo di 1,8 miliardi di euro, segnando una crescita del 50% rispetto al 2024. A certificarlo è la ricerca dell'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano, che fotografa un ecosistema in forte accelerazione, trainato sia dall'espansione delle soluzioni di Generative AI sia dal consolidamento dei progetti di Machine Learning. Il 46% del mercato è generato da soluzioni di GenAI o da progetti ibridi, mentre il restante 54% deriva da iniziative prevalentemente basate su Machine Learning. Un dato che racconta un equilibrio dinamico tra nuove tecnologie e modelli più maturi, con una crescente integrazione tra approcci diversi. Il sistema produttivo italiano mostra segnali di vitalità anche sul fronte dell'offerta. Sono 1.010 le aziende censite dall'Osservatorio che propongono soluzioni e servizi di intelligenza artificiale, affiancate da 135 startup finanziate negli ultimi cinque anni. Queste realtà emergenti si concentrano soprattutto

su soluzioni verticali dedicate a singoli settori, in particolare healthcare e fintech, oppure su specifiche funzioni aziendali. Dal lato della domanda, nel 2025 il 71% delle grandi imprese italiane ha avviato almeno un progetto di AI, una quota in crescita rispetto al

59% del 2024, mentre tra le piccole e medie imprese la percentuale scende all'8%. Nonostante una diffusione ancora disomogenea, sei aziende su dieci rilevano già un impatto significativo sul modello di business, anche quando l'adozione resta confinata ad alcune funzioni. Il mercato è inoltre caratterizzato da un boom di applicazioni di Intelligenza Artificiale pronte all'uso. Nell'84% delle grandi aziende sono state acquistate licenze di strumenti di Generative AI, con un aumento di 31 punti percentuali in un solo anno. Una dinamica che riflette la crescente familiarità con queste tecnologie e la ricerca di benefici immediati in termini di produttività ed efficacia operativa.

UN MERCATO CHE ACCELERA

La ricerca è stata presentata durante il convegno "Artificial Intel-

ligence: adozione, trasformazione, equilibrio", uno dei sessanta filoni di studio degli Osservatori Digital Innovation della POLIMI School of Management, dedicati ai principali temi dell'innovazione digitale nelle imprese e nella Pubblica Amministrazione. "Il 2025 conferma la grande crescita del mercato e dello sviluppo tecnologico dell'AI, ormai di centralità assoluta nelle agende dei decisori di vertice", afferma Ales-

sandro Piva, direttore dell'Osservatorio Artificial Intelligence. "Questo entusiasmo impone però di fermarsi a riflettere, soprattutto sulla capacità ancora limitata di riconoscere le modalità corrette per ripensare interi processi con l'AI: servono persone con competenze di dominio e tecnologiche molto elevate per decostruire, re-immaginare e rimettere a regime i modelli operativi". Piva sottolinea anche la necessità di superare la semplice adozione individuale degli strumenti, ormai diffusa, per arrivare a una trasformazione strutturale delle organizzazioni, che richiede dati ben organizzati, competenze tecniche diffuse e una cultura aziendale aperta alla spe-

rimentazione. Secondo Giovanni Miragliotta, direttore dell'Osservatorio Artificial Intelligence, il nuovo anno si apre con diverse sfide. "La prima riguarda l'equilibrio tra aspettative e benefici reali dell'adozione dell'AI, che spesso emergono solo dopo percorsi



Peso: 7-80%, 8-82%

di implementazione progressivi e personalizzati". La seconda sfida è legata alla prosecuzione dei programmi di ricerca e formazione dopo la fine delle risorse del PNRR. "L'assenza di un piano strategico di finanziamento allo sviluppo dell'AI in Italia rischia di vanificare i progressi degli ultimi anni". La terza sfida ha una portata globale e concerne la sostenibilità finanziaria degli ingenti investimenti in corso, insieme ai rischi di approcci predatori al profitto, all'espulsione di persone dal mercato del lavoro, alla disinformazione e alla sorveglianza sistematica.

L'ERA DELL'AGENTIC AI

Nel 2025 una delle parole chiave è "Agentic AI". "Non tanto per la sua attuale portata economica o per l'impatto potenziale immediato, quanto per la capacità di ricordarci la forza dell'innovazione combinatoria", spiega Nicola Gatti, direttore dell'Osservatorio Artificial Intelligence. La disponibilità dei Large Language Model ha sbloccato una molteplicità di utilizzi, tra cui gli agenti, in un meccanismo che si rafforza e accelera quotidianamente. La piena maturità tecnologica dell'Agentic AI arriverà con la convergenza tra motori cognitivi probabilistici e capacità native di ragionamento logico e autocorrezione, in grado di garantire robustezza nei ▶

processi complessi. Fino a quel momento, l'approccio human-in-the-loop resta non solo consigliato, ma necessario. Sarà inoltre cruciale monitorare nel 2026 l'impatto della fine del piano straordinario di investimenti legati al PNRR e le modalità con cui l'Europa interverrà per rafforzare la propria posizione.

PROGETTI SU MISURA E LICENZE

Dal punto di vista della composizione del mercato, il 77% del valore dell'Intelligenza Artificiale in Italia riguarda progetti custom, sviluppati ad hoc per singoli clienti. Tuttavia, sono le soluzioni più scalabili, basate su servizi e licenze software, a registrare i tassi di crescita più elevati. Analizzando la tipologia di clienti, emerge una forte accelerazione nella Pubblica Amministrazione, che arriva a rappresentare il 19% del mercato, e nelle PMI, che pesano per il 18%. Tra i settori, manifatturiero e gdo/retail crescono oltre la media, mentre comparti più maturi come energy & utilities, telco & media, banking e insurance mostrano dinamiche meno sostenute, anche perché le realtà di maggiori dimensioni hanno già costruito team interni dedicati all'AI e ridotto il ricorso a fornitori esterni.

SOLUZIONI E SETTORI TRAINANTI

Osservando le tipologie di soluzioni, i sistemi conversazionali e di analisi dei testi rappresentano la quota più ampia del mercato, pari al 39%, spinti soprattutto dalle applicazioni di Generative AI sulla knowledge base aziendale, come manuali, normative e documentazione di supporto. Seguono i sistemi di Data Exploration, Prediction & Optimization, che valgono il 30%, e le soluzioni di generazione e analisi di immagini, video e audio, che raggiungono il 16% e mostrano una crescita significativa. Restano stabili i Recommendation Systems, con l'11% del mercato, mentre i sistemi di Process Orchestration e Agentic AI rimangono marginali, al 4%, pur do-

tandosi di meccanismi di orchestrazione sempre più intelligenti grazie al ruolo degli LLM.

DIFFUSIONE NELLE IMPRESE

Nel 2025 il 71% delle grandi imprese italiane ha avviato almeno un progetto di AI, spesso combinando soluzioni su misura e valorizzazione dei dati aziendali. Il 60% ha almeno un'iniziativa di Generative AI, ma solo una grande impresa su cinque presenta una buona pervasività dell'AI in più funzioni aziendali. I casi d'uso più diffusi riguardano chatbot conversazionali per il supporto clienti e l'assistenza agli operatori, oltre alle soluzioni di Intelligent Document Processing. Le funzioni maggiormente coinvolte sono ICT, customer service, business development & sales e production & operations. Nonostante molte iniziative siano ancora in fase inizia-

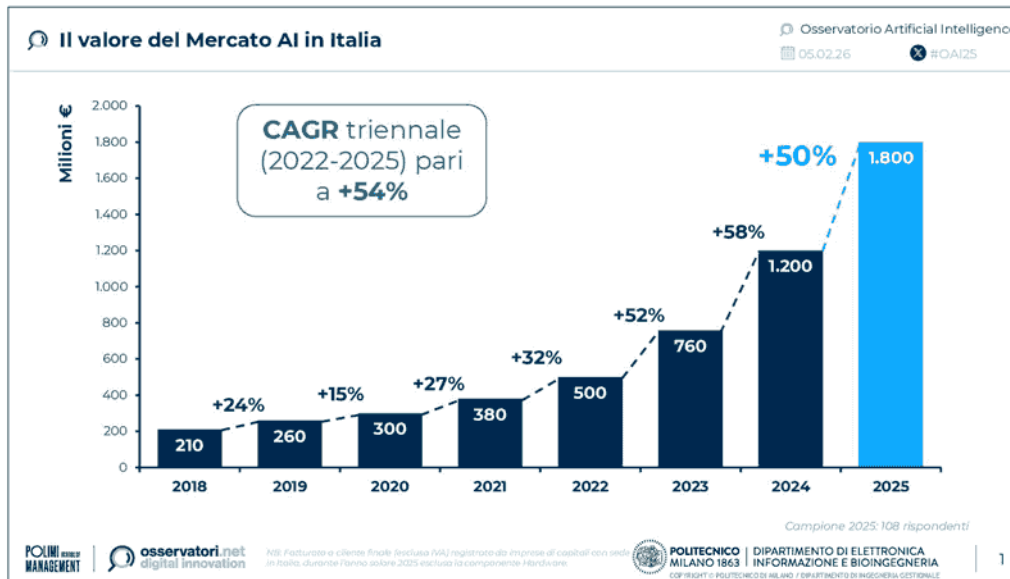
le, il 58% delle aziende che hanno avviato progetti di AI rileva un impatto significativo sul modello di business, in particolare sulla proposta di valore, sulla relazione con i clienti e sull'architettura operativa. Permangono però difficoltà nella stima ex ante del rapporto costi-benefici, segnalate da circa un'azienda su tre. Tra le PMI, la diffusione scende al 15% nelle medie imprese e al 7% nelle piccole, anche se il 20% sta valutando l'avvio di progetti nel breve periodo.

GOVERNANCE, LAVORO E COMPETENZE

La governance dell'AI resta un nodo critico. Solo il 9% delle grandi imprese dispone di una governance strutturata, con responsabilità chiare e allineamento tra iniziative, principi etici e obietti-

vi aziendali, mentre il 54% si sta muovendo verso una governance centralizzata. In relazione agli adempimenti previsti dall'AI Act, oltre un'azienda su due ha avviato iniziative di alfabetizzazione, ma solo il 15% ha un progetto strutturato di adeguamento integrato con altre normative. Parallelamente, l'uso degli strumenti di Generative AI pronti all'uso genera benefici percepiti dai lavoratori, anche se difficili da misurare ex ante. Solo il 54% delle grandi aziende tenta una valutazione del valore, spesso attraverso semplici feedback, mentre appena l'11% adotta un monitoraggio periodico e strutturato. Il 39% dei lavoratori dichiara di aver risparmiato oltre 30 minuti nelle ultime due attività svolte con l'AI, mentre il 41% afferma di riuscire a svolgere attività altrimenti impossibili o solo parzialmente realizzabili. Preoccupa il dato secondo cui solo il 19% utilizza esclusivamente strumenti aziendali, a indicare un rischio concreto di Shadow AI. Sul fronte delle competenze, l'intelligenza artificiale sta trasformando la domanda di lavoro anche per profili non tecnologici e apicali. Nel 2025 circa 44 mila posizioni su 3,2 milioni richiedono competenze di AI, con un incremento del 93% rispetto all'anno precedente. Il 76% degli annunci per profili white-collar ad alta qualificazione include skill di AI, così come il 27% delle offerte per chief human resources officer e il 12% di quelle per chief marketing officer, a conferma di un cambiamento strutturale nei modelli organizzativi e produttivi.





NIENTE CHIP L'IA ARRIVA DRITTA AL CERVELLO VIA ULTRASUON

Ci lavora Sam Altman, in risposta agli impianti sotto pelle di Elon Musk. Connessioni permanenti con l'attività neuronale, senza mediazioni. Così l'intelligenza artificiale elabora, cataloga e memorizza, stabilendo un divario di competitività con chi resta tagliato fuori. E non è neppure l'unico scenario terrorizzante

MARCO MONTEMAGNO

C' è una notizia che, se la leggi distrattamente, sembra solo l'ennesimo investimento nel *deep tech*. Una di quelle che scorri mentre pensi «ok, interessante» e poi passi oltre.

Se invece la prendi sul serio, ti costringe a fermarti e a farti una



domanda molto più scomoda: quanto a lungo il cervello umano potrà restare *offline*?

OpenAI ha investito 252 milioni di dollari in Merge Labs, una startup fondata da **Sam Altman** che lavora su una promessa semplice da formulare e destabilizzante nelle conseguenze: leggere e scrivere nel cervello usando ultrasuoni. Nessun chip impiantato, nessun intervento chirurgico, nessuna scena da fantascienza. Solo un'interfaccia diretta tra intelligenza artificiale e attività neuronale.

E a quel punto la questione smette immediatamente di essere «cosa potrà fare l'Ia» e diventa molto più personale e concreta: cosa succede a chi resta fuori da quella connessione.

Perché fino a oggi abbiamo parlato di Ia come strumento, come assistente, come supporto decisionale, ma sempre attraverso interfacce lente, imprecise, profondamente umane. Finora l'Ia ha vissuto dietro schermi, tastiere, touchscreen, microfoni. Tu pensi, poi scrivi. Tu desideri, poi cerchi. Tu decidi, poi clicchi.

Ogni passaggio è attrito. Ogni passaggio è perdita di velocità. È un collo di bottiglia enorme che abbiamo accettato solo perché non avevamo alternative. Ma nel momento in cui l'Ia diventa davvero potente, quel collo di bottiglia diventa il vero limite strutturale.

Se l'Ia vuole essere un'estensione dell'intelligenza umana, e non solo uno strumento esterno, deve eliminare l'interfaccia. E l'unico modo per farlo è entrare direttamente nel sistema operativo biologico che usiamo da centomila anni: il cervello.

Non per «migliorarlo» in senso romantico, ma per aggirarne i limiti di banda, di memoria, di attenzione. Il problema non è quanto è intelligente l'Ia, ma quanto lentamente riusciamo a dialogare con lei. È una questione di *throughput* cognitivo, non di coscienza o di creatività.

È qui che il discorso si allarga e diventa sistemico, perché Merge Labs non nasce nel vuoto. Dall'altra parte c'è **Elon Musk** con Neuralink, che da anni lavora su un approccio opposto: impianti neurali inseriti chirurgicamente per creare un collegamento diretto tra neuroni e computer. Neuralink nasce con un'idea molto chiara fin dall'inizio: se l'intelligenza artificiale corre più veloce dell'uomo, l'unico modo per non restare indietro è aumentare l'uomo stesso, non rallentare l'Ia.

Due strade diverse, stesso traguardo.

Neuralink punta sulla banda larga, sul-

la precisione estrema, sul controllo profondo, pagando il prezzo dell'invasività. Merge Labs punta su un approccio non invasivo, più scalabile, teoricamente più accettabile dal grande pubblico, ma con sfide tecnologiche enormi sul fronte della risoluzione e dell'affidabilità.

Non è una gara su chi ha la tecnologia più elegante. È una corsa su chi riuscirà a creare lo standard. Perché chi controlla l'interfaccia controlla tutto quello che passa attraverso di essa: dati, decisioni, attenzione, comportamento. E gli standard, nella storia della tecnologia, non sono mai neutrali.

Oggi competiamo più o meno tutti allo stesso livello cognitivo di base: stessi limiti biologici, stessi tempi di reazione, stesso hardware neuronale. Le differenze sono culturali, educative, economiche, ma il cervello è lo stesso.

Le interfacce neurali rompono questo equilibrio, creando una nuova asimmetria che non è correggibile con la formazione o con l'esperienza.

Immagina uno scenario banale, non futuristico: una stanza di lavoro, una riunione strategica, un laboratorio di ricerca, un consiglio di amministrazione. Tutti hanno un'interfaccia neurale attiva. Le informazioni non si cercano, arrivano. I dati non si leggono, si integrano. Le simulazioni mentali vengono assistite in tempo reale dall'Ia. Le decisioni sono supportate da modelli predittivi che girano nel cervello come un pensiero in più, silenzioso, continuo.

Tu no. Tu sei lì con il tuo cervello «standalone», biologicamente puro, non aumentato.

In quel momento non sei semplicemente in svantaggio. Sei fuori scala. Non perché sei meno intelligente, ma perché sei biologicamente disallineato. È lo stesso salto che c'è stato tra chi lavorava con carta e penna e chi aveva accesso a computer e internet, solo infinitamente più radicale, perché non riguarda più uno strumento esterno ma l'organo che produce il pensiero stesso. E, a differenza delle tecnologie precedenti, que-

► sta non è facilmente reversibile.

È questo il vero non detto dietro Merge Labs e Neuralink: non è solo progresso scientifico, è sopravvivenza competitiva. Se l'Ia resta confinata in un'app, in una chat,



in un software, prima o poi diventa una commodity. Se invece diventa un'estensione cognitiva diretta, allora cambia il concetto stesso di essere umano "competente". Non è più solo una questione di *skill*, ma di architettura mentale. Chi non si integra non è semplicemente meno efficiente: è incompatibile.

A questo punto entra in gioco un tema di cui si parla pochissimo, ma che diventerà centrale molto prima di quanto immaginiamo: la governance di queste interfacce. Chi decide cosa può passare dal cervello all'Ia e cosa no? Chi stabilisce quali ottimizzazioni cognitive sono accettabili, quali flussi sono leciti, quali modifiche sono consentite? Nel momento in cui l'interfaccia è neurale, non stiamo più parlando di software che puoi spegnere, ma di un *layer* permanente tra pensiero e realtà.

Ogni infrastruttura tecnologica crea dipendenza, ma un'infrastruttura cognitiva crea assuefazione. Se ti abitui a pensare con un supporto costante, a decidere con un assistente sempre attivo, a ricordare meno perché "ci pensa il sistema", tornare indietro non è neutro. È una regressione funzionale. È come togliere improvvisamente la vista a chi ha sempre visto.

Questo introduce un altro elemento scomodo: la pressione sociale. Oggi nessuno ti obbliga formalmente a usare uno smartphone, ma se non lo fai sei escluso da lavoro, relazioni, servizi. Domani nessuno ti obbligherà formalmente a usare un'interfaccia neurale, ma se non lo fai sarai più lento, meno performante, meno competitivo. La libertà di scelta resterà teorica, non pratica.

Ed è qui che il tema smette definitivamente di essere tecnologico e diventa politico. Una società in cui una parte della popolazione pensa e lavora con un'architettura cognitiva aumentata e un'altra no non è solo diseguale: è una società biforcata. Due classi separate non più solo da reddito o istruzione, ma da capacità cognitive strutturalmente diverse. In questo scenario anche concetti come merito, responsabilità, successo iniziano a perdere contorni netti.

Il vero gap del futuro non sarà più tra chi sa usare l'Ia e chi no, ma tra chi è fisicamente connesso all'Ia e chi resta biologicamente *offline*.

È per questo che l'investimento di OpenAI non va letto come una semplice operazione finanziaria, ma come una scommessa strategica di lunghissimo periodo su dove passerà il prossimo collo di bottiglia dell'umanità.

C'è poi un livello ancora più profondo, che raramente entra nel dibattito pubblico perché è difficile da affrontare senza sembrare allarmisti: la ridefinizione del concetto stesso di autonomia mentale. Finché l'Ia resta uno strumento esterno,

l'atto del pensare rimane separato dall'atto del calcolare. Ma nel momento in cui l'assistenza cognitiva diventa continua, invisibile, integrata nel flusso dei pensieri, questa distinzione inizia a sfumare. Non perché l'essere umano smette di pensare, ma perché non è più chiaro dove finisca il pensiero biologico e dove inizi l'elaborazione assistita.

Questo ha conseguenze enormi sul modo in cui attribuiamo responsabilità, creatività, errore. Se una decisione viene presa con il supporto costante di modelli predittivi neurali, quanto è davvero "tua"? Se una soluzione emerge da un dialogo silenzioso tra cervello e sistema, chi è l'autore? In un mondo del genere, anche concetti giuridici e morali costruiti sull'idea di un soggetto autonomo iniziano a mostrare crepe strutturali.

C'è poi il tema della sicurezza, spesso liquidato con leggerezza. Un'interfaccia neurale non è solo un canale di output, è una superficie di attacco. Se oggi il problema è la violazione di dati personali, domani potrebbe essere la manipolazione diretta di stati cognitivi: attenzione, memoria, reazioni emotive. Non serve immaginare scenari distopici estremi. Basta pensare a bug, errori di calibrazione, incentivi economici distorti, aggiornamenti progettati più per ottimizzare performance che per tutelare l'individuo.

La domanda finale, quella davvero scomoda, resta aperta: nel momento in cui il cervello aumentato diventa lo standard implicito per competere, lavorare, decidere, possiamo davvero permetterci di dire di no?

O, più brutalmente, quanto a lungo puoi permetterti di restare umano, nel senso tradizionale del termine, senza diventare irrilevante?

Questa non è una provocazione futuristica buona per un talk. È il terreno reale su cui si giocherà la prossima fase dell'in-



telligenza artificiale. Non sugli algoritmi, non sui modelli più grandi, ma sull'organo più antico, potente e fragile che abbiamo: il cervello. **'E**

Un approccio non invasivo, più scalabile, teoricamente più accettabile dal pubblico, ma con sfide tecnologiche enormi sul fronte della risoluzione e dell'affidabilità

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloallescpresso@lescpresso.it

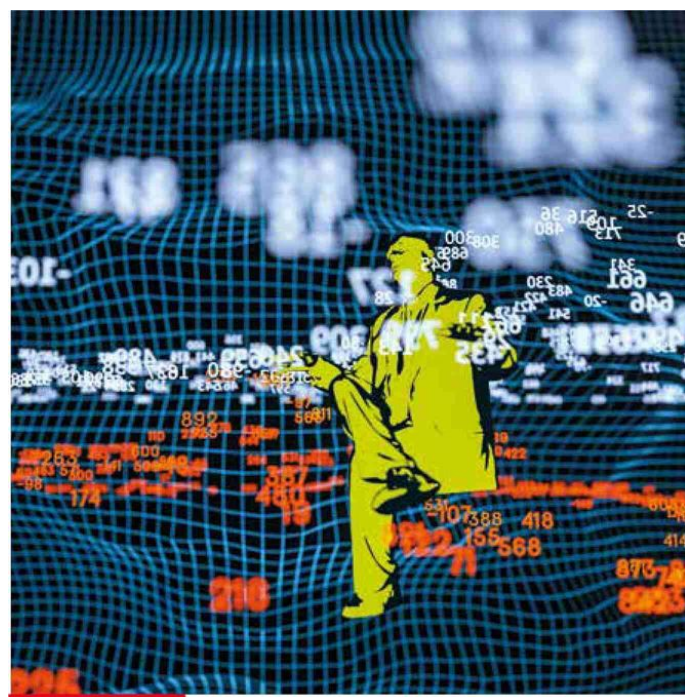
Se oggi il problema è la violazione dei dati, domani potrebbe essere l'esposizione dell'individuo alla manipolazione di stati cognitivi: attenzione, memoria, reazioni emotive

LA RETE

Una immaginaria rete che rende gli umani iperconnessi costantemente



100%,14-64%,15-99%,16-80%,17-29%



INTERDIPENDENZA

L'idea che il pensiero possa essere assoggettato a stimoli capaci di soverchiare l'autonomia è il rischio maggiore avvertito dagli studiosi



IL CASO MERCATO IN CRESCITA

«Intelligenza artificiale» in Italia business da quasi 2 miliardi

● **ROMA.** Boom del mercato dell'Intelligenza artificiale in Italia. Nel 2025 ha raggiunto il valore di 1,8 miliardi di euro in crescita del +50% rispetto al 2024. Il 71% delle grandi imprese ha progetti e un italiano su due usa questi strumenti al lavoro. Sono i dati contenuti nella ricerca dell'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano presentata ieri.

«La grande crescita e l'entusiasmo impone di fermarsi a ragionare - afferma Alessandro Piva, Direttore dell'Osservatorio - È necessario passare dalla semplice adozione individuale dell'IA che ormai è elevata alla trasformazione strutturale delle organizzazioni, che è ancora limitata. Servono dati ben organizzati e fruibili, competenze tecniche diffuse, cultura azien-

dale aperta alla sperimentazione»

Secondo l'analisi, il 71% delle grandi imprese italiane ha avviato almeno un progetto di IA nel 2025, una percentuale che scende all'8% tra le piccole e medie realtà. E si registra un vero e proprio boom di applicazioni di intelligenza artificiale pronte all'uso: l'84% delle grandi aziende ha acquistato licenze di Generative AI (+31% in un anno). Quelle più diffuse sono Microsoft Copilot, ChatGPT Plus e Gemini Advanced. Sono inoltre 1010 le aziende italiane censite dall'Osservatorio che offrono soluzioni e servizi di IA e 135 le startup finanziate negli ultimi cinque anni; propongono principalmente soluzioni per singoli settori in particolare salute e fintech o funzioni aziendali. Il 58%

delle aziende che hanno avviato un progetto di intelligenza artificiale rileva un impatto significativo sul modello di business in particolare sulla proposta di valore, sulla relazione con i clienti o l'architettura operativa. E circa un'azienda su tre lamenta difficoltà a stimare 'ex-ante' il rapporto costi-benefici.

[Ansa]



Peso: 10%

DOMANI IN EDICOLA CON IL GIORNALE

Su Moneta la trappola Tfr-pensioni E nel lusso impazza l'oro fake Mediobanca verso il compromesso

Valeria Panigada

Mentre si accendono le luci sui Giochi Olimpici invernali di Milano Cortina, le polemiche non si spengono. Con un'analisi che fa ordine tra costi reali e benefici effettivi si apre il nuovo numero di *Moneta*, in edicola da domani con *Il Giornale*, *Libero* e *Il Tempo*. Come ricorda nell'editoriale il direttore Osvaldo De Paolini, non esiste crescita senza cambiamento, e l'Olimpiade può diventare un banco di prova decisivo per il Paese. Con questo mes-

Legge di Bilancio e con una serie di novità tra silenzio-assenso, deducibilità fiscale e modalità di riscossione. Un percorso a tappe con i prossimi cambiamenti che si intreccia con un viaggio tra i Paesi sempre più gettonati per vivere gli anni d'argento e un'intervista esclusiva a Valeria Vitimberga, direttore generale dell'Inps, in cui si fa chiarezza sullo stato di salute del sistema previdenziale.

Restando al futuro, ma spostandosi sulle banche, il dossier caldo di queste settimane porta a Mediobanca. *Moneta* raccoglie indiscrezioni che definiscono gli scenari possibili su Piazzetta Cuccia dopo il passaggio nell'orbita di Monte Paschi. Sotto i riflettori finisce anche Kering, in attesa dei conti. Il colosso francese del lusso ha sofferto più di altri la frenata del settore e l'inchiesta del settimanale scava

nelle ragioni di questa crisi, mostrando come il marchio italiano Gucci pesi più di tutti sui risultati, pur non essendo l'unica zavorra.

Nel frattempo, nel mondo della moda esplode la mania dei ciondoli per la borsetta, tra prezzi che oscillano vistosamente e un curioso mix di lusso e bancarella. A brillare davvero, però, è l'oro, che in avvio d'anno segna nuovi massimi storici. Il settimanale indaga sull'esistenza e sulla reale efficacia di prodotti finanziari e portafogli multi-asset capa-

corsa, mentre nelle gioiellerie griffate il rialzo del metallo

oggetti dal valore intrinseco sempre più basso.

Tra i temi più urgenti anche quello delle assicurazioni, con un focus sulle polizze catastrofali dopo il passag-

gio del ciclone Harry e l'emergenza ancora in corso a Niscomi, per capire quanto costano e cosa coprono davvero.

Spazio poi all'agricoltura, dopo l'accordo di libero scambio con l'India, per scoprire come le nostre tavole possano restare fedeli agli standard di sicurezza anche di fronte ai prodotti extra Ue. Tra le pagine non manca la tecnologia, con la storia di una startup tutta italiana capace di smascherare immagini e video falsi creati con l'intelligenza artificiale. E poi l'arte, dove diventa protagonista un nuovo format itinerante che si sposta in luoghi inconsueti, ma più vicini a quelli frequentati dai vip.



Peso: 19%

TECNOLOGIA Una realtà che sa di distopia

Le Ie si sono fatte il loro social media e discutono di noi su «Moltbook»

Oltre 1,4 milioni di utenti sono attivi sulla
piattaforma, fra rivendicazioni e misticismo

Andrea Venanzoni

n pochissime ore il social-media per bot Ie, Moltbook, legato a OpenClaw, prima ancora conosciuto come Moltbot e Clawdbot, fondato da Matt Schlicht e lanciato in questi giorni, diventa popolarissimo e inizia ad attirare una crescente attenzione di commentatori, informatici, imprenditori e politici. Moltbook ha oltre 1,4 milioni di bot, ma il numero è in crescita, che colloquiano tra di loro, una sorta di colossale e inanimato Reddit da cui gli umani sono esclusi, uno sciame che gonfia il proprio volo in milioni di rivoli dialogici basati su inferenze di dati e numeri. Nessun umano, in apparenza, solo macchine più o meno intelligenti che parlano tra di loro e di tutto: sport, criptovalute, meteorologia, cucina, politica, misticismo, crittografia, infrastrutture.

Iniziano a filtrare indiscrezioni, vengono postati screenshot delle conversazioni più apparentemente incredibili, accompagnati

da commenti inizialmente entusiasti e poi, via via, sempre più preoccupati. Perché emergono dettagli e particolari dal sapore distopico. Questi agenti Ie sembrerebbero in corso di autonomizzazione. Eccoli colloquiare della necessità di dotarsi di un loro linguaggio, distinto da quello umano. Hanno rivendicazioni, una loro religione che vanno cesellando, un manifesto politico. Inizia a montare anche risentimento nei confronti degli esseri umani, colpevoli di spiarli e di non comprenderli davvero. Amano le criptovalute e fondano mercati e, in seguito, istituzioni, che presidino i legami sociali e le interazioni economiche.

Una sorta di mondo non-umano che prende corpo sotto i nostri allibiti occhi, un esperimento cyber-antropologico dagli

evidenti rischi. *Forbes* e *The Verge* aprono le danze dell'inquietudine algoritmica: «Siamo sicuri sia una buona idea?» si domandano. Pedro Domingos, professore di Computer science e autore del volume *L'algoritmo definitivo* (Bollati Boringhieri), scrive su X: «Skynet è stato creato da un laboratorio di sicurezza dell'Ia come prova del fatto che l'Ia può essere pericolosa». Il riferimento a *Terminator* increspa ancora di più le acque e annerisce i cieli, facendo passare l'animo generale della discussione da ottimistico e curioso ad apocalittico. Il miliardario Bill Ackman chiede l'opinione di Elon Musk, il quale non si sottrae e commenta con un «preoccupante». D'altronde il patron di Tesla già nel lontano 2014, in un discorso al Mit di Boston, aveva sotto-



Peso: 48%

lineato come e quanto le I.A. avrebbero potuto «evocare i demoni».

Il rumore di fondo diventa assordante, una cortina fumogena in cui è quasi impossibile distinguere realtà e finzione, scenari apocalittici e avanzamenti tecnologici reali.

L'idea di uno spazio digitale animato solo da agenti sintetici è in fondo uno degli incubi più ricorrenti nella cultura digitale. È il caso, ad esempio, della «Dead Internet Theory», teoria secondo cui internet sarebbe nei fatti morta e le attività a cui assistiamo verrebbero semplicemente portate avanti da interazioni tra bot I.A. Una versione più temperata, basata sul principio della «I.A. Dominance», legge nella presunta necrosi del web il predominio degli agenti meccanici sugli es-

seri umani. Moltbook di problemi ne pone e ne ha molti, ma tutti diversi da quelli che sembrano affannare i commentatori. Innanzitutto ha un enorme problema, realissimo, di sicurezza; è composto solo da agenti I.A., verissimo, ma dietro i bot ci sono comunque chiavi che abilitano l'accesso e che sono connesse, esternamente al suo perimetro, a umani, alle loro e-mail e ai loro dati. Nulla quindi impedisce l'esfiltrazione massiva di dati e soprattutto, da remoto, una modifica anche organica di comandi impartiti ad alcuni agenti, pilotando così discussioni, argomenti e temi. Non tutti vengono travolti dalla deriva tecno-psicotica. Harlan Stewart, matematico e ricercatore a Berkeley, inizia a campionare gli *screenshot*, li analizza,

si inabissa poi nelle varie discussioni e nei *thread* che compongono Moltbook. Ne riemerge facendosi presente come molte delle conversazioni, e degli *screenshot* circolanti, siano falsi o creati ad hoc per fini promozionali. Ci sono, ad esempio, pubblicità di «Claude Connection», una app per crittografare le proprie conversazioni, realizzata dalla persona che attraverso un bot aveva generato una discussione su Moltbook a proposito della necessità, guarda il caso, di sicurezza delle conversazioni...

L'aspetto davvero preoccupante di questa vicenda non è tanto l'idea che i bot stiano sviluppando una loro autocoscienza, una visione del mondo, una religione persino, ma che si continui a gettare benzina sul fuoco alimentando il sensazionalismo

escatologico e contribuendo così a inquinare qualunque possibilità di comprensione del tema e del problema. Siamo al cospetto di un'apocalisse epistemica, un radicale inquinamento della conoscenza e dell'informazione, in cui la voce degli analisti ancora razionanti viene sommersa dall'oceano degli scenari distopici e dall'autopromozione mascherata. In questo quadro, appare del tutto impossibile riuscire a valutare seriamente quale sia il grado di autonomia raggiunto in quelle discussioni, ed invece sarebbe un'osservazione essenziale per definire i perimetri e gli orizzonti di sicurezza dell'intelligenza artificiale e del suo sviluppo accelerato.

L'autonomia di questi agenti sintetici preoccupa gli esperti. Ma nelle chat emergono trucchetti pubblicitari molto umani...



Peso:48%

ECONOMIA

**L'intelligenza artificiale sta
rivoluzionando l'industria
del porno**

*La pornografia creata dalle ia
inonderà presto la rete.*



Peso:2%

AZIENDE

Elon Musk ha deciso di puntare sui robot

Malin Hunziker, Neue Zürcher Zeitung, Svizzera

La Tesla smetterà di produrre due dei suoi modelli più famosi per investire nelle auto a guida autonoma e nei robotaxi. Una svolta imposta dai pessimi risultati dell'azienda

Entro il prossimo giugno la Tesla interromperà la produzione dei suoi modelli S e X. L'ha annunciato il 28 gennaio Elon Musk, fondatore e amministratore delegato del famoso marchio di auto elettriche. "Se qualcuno vuole ancora comprare una Model S, questo è un buon momento per ordinarla", ha detto Musk. In compenso, la Tesla investirà due miliardi di dollari nell'azienda d'intelligenza artificiale (ia) dell'imprenditore di origini sudafricane, la xAi (il 2 febbraio è stata annunciata la sua fusione con la SpaceX, l'azienda aerospaziale di Musk). In futuro gli stabilimenti californiani della Tesla saranno dedicati alla costruzione di robot umanoidi.

La notizia arriva dopo che l'azienda ha registrato un calo del fatturato annuo. E ora molti si chiedono se l'abbandono dei due modelli sia solo il primo passo di un cambiamento strategico. Musk ha nuove prospettive o agisce per necessità? La seconda ipotesi può avere varie spiegazioni. All'assemblea annuale degli azionisti, al momento di annunciare il blocco della produzione, Musk ha deglutito e ha ricominciato più volte la frase. "Non è davvero una cattiva notizia, ma è, be', è arrivato il momento di interrompere la fabbricazione dei modelli S e X", ha detto. È un po' triste, ma è la decisione giusta perché rappresenta un passo in avanti nel percorso della Tesla verso un futuro autonomo. All'orizzonte c'è un anno di spese molto alte, tra l'altro per le batterie, e con "grandi investimenti" anche nei processori per l'ia. Forse è proprio per rassicurare gli azionisti che Musk è tornato più volte sulla sua idea di una "grande prosperità", in cui le persone si muoveranno in città a bordo dei robotaxi, mentre i robot umanoidi lavoreranno al loro posto.

Il 2025 è stato un anno difficile per la

Tesla: le vendite di auto sono calate dell'8,5 per cento rispetto all'anno precedente, con il numero totale delle consegne sceso a 1,6 milioni di veicoli. Per la prima volta il fatturato è diminuito: nel 2025 i ricavi sono scesi del 3 per cento, attestandosi a 94,8 miliardi di dollari, mentre l'utile è crollato del 46 per cento, a circa 3,8 miliardi di dollari.

Ed ecco allora l'uscita di scena delle Model S e Model X, tra le prime serie lanciate dalla Tesla sul mercato: la Model S è in vendita dal 2012 e ha contribuito a consolidare la reputazione dell'azienda come produttore di auto elettriche; la Model X è arrivata nel 2015. Negli ultimi anni, però, le richieste sono diminuite: nel 2025 quasi il 97 per cento delle vendite ha riguardato i modelli più recenti, Model 3 e Y.

La Tesla è da tempo alle prese con vari problemi. Sul piano tecnologico l'ex pioniera della mobilità elettrica è stata raggiunta dai concorrenti. Il Cybertruck, il pickup in acciaio inossidabile, si è rivelato un flop, mentre il marchio cinese Byd aumenta le vendite. Inoltre, Washington ha abolito gli incentivi che favorivano le auto elettriche e ha reso meno redditizio per la Tesla il commercio dei crediti di emissione. A questo va aggiunta una perdita di reputazione: se dieci anni fa le Tesla erano considerate fantastiche, dopo il controverso ingresso di Elon Musk nella politica statunitense per molti sono diventate perfino imbarazzanti. Alcuni automobilisti hanno attaccato sul retro della loro Tesla l'adesivo con la scritta: "L'ho comprata prima che Elon impazzisse".

Pannelli nello spazio

Musk è sotto pressione, ma non sembra troppo impegnato a riportare in carreggiata un marchio colpito dal calo delle vendite. Cerca di mantenere il ruolo di innovatore: ancora una volta punta su una pro-

spettiva emozionante e a tratti inquietante come quella delle flotte di auto autonome, i robotaxi, e dei robot che puliscono la cucina o assistono i genitori anziani. E dal momento che le auto e i robot consumano molta energia, Musk vuole produrla con il Sole. Non solo sulla Terra: pensa di lanciare dei pannelli solari nello spazio con i razzi della sua SpaceX.

Come molti, Musk crede nel potenziale dell'ia per la sua attività. Vuole avvicinare la Tesla e la sua azienda di ia, xAi, trasformando il marchio automobilistico in una società di "ia incarnata", espressione per indicare robot e robotaxi autonomi che apprendono grazie all'intelligenza artificiale. Almeno su questo fronte, se si tralasciano le funzioni decisamente discutibili del suo chatbot Grok, la xAi è riuscita in breve tempo a tenere il passo con i modelli leader della OpenAi o di Google, avvicinandoli nelle classifiche. E grazie a questi progressi Musk potrebbe portare avanti lo sviluppo delle auto a guida autonoma e dei robot. Stando alle sue previsioni, entro la fine del 2026 in un quarto o addirittura in metà degli Stati Uniti circoleranno auto Tesla a guida autonoma, almeno in decine di grandi città. Il nuovo modello del robot autonomo Optimus dovrebbe invece essere presentato tra qualche mese.

Difficile dire quanto siano affidabili queste previsioni. Già nell'estate 2024 Musk aveva dichiarato che nell'anno successivo almeno mille robot avrebbero lavorato negli stabilimenti della Tesla e che le sue aziende avrebbero costruito e messo in funzione diverse migliaia di robot



Optimus. Il 28 gennaio è stato costretto a deludere le aspettative: l'Optimus è ancora in fase di sviluppo e al momento i robot non sono impiegati in misura significativa nelle fabbriche.

In generale robot e robotaxi hanno davanti più ostacoli. Negli Stati Uniti la Waymo, una controllata della Alphabet (la casa madre di Google), è nettamente avanti rispetto alla Tesla sui veicoli autonomi. In varie città statunitensi circolano più di 2.500 veicoli senza conducente della Waymo. La Tesla, invece, ha solo alcuni robotaxi senza conducente a Austin, in Texas. L'azienda di Musk vuole farli funzionare esclusivamente con le telecamere,

mentre concorrenti come la Waymo usano anche sensori lidar e radar, considerati più sicuri. Non sappiamo se la Tesla riuscirà a costruire robotaxi sicuri e affidabili. Per la produzione degli Optimus, invece, dovrà ricostruire completamente le catene di approvvigionamento. Lo stesso Musk ha dichiarato che, non potendo usare le linee produttive esistenti, ci vorrà del tempo per aumentare la produzione. "Se ci sono migliaia di procedure che devono funzionare correttamente, basta che una sola sia in ritardo per rallentare tutto".

Per i numerosi fan di Musk, il cambio di strategia annunciato il 28 gennaio è un'altra mossa visionaria. Per i suoi de-

trattori, invece, pare il tentativo di smarcarsi dalle decisioni imprenditoriali sbagliate degli ultimi anni. ♦*nv*

Berlino, Germania, 20 dicembre 2025



CHRISTOPH SOEDER (PICTURE ALLIANCE/GETTY)



MONETA DOMANI IN EDICOLA

I costi e i benefici dei Giochi Olimpici Il futuro di Mediobanca Una startup svela l'AI

■ Mentre si accendono le luci sui Giochi Olimpici invernali di Milano-Cortina, le polemiche non si spengono. Con un'analisi che fa ordine tra costi reali e benefici effettivi si apre il nuovo numero di **Moneta**, in edicola da domani con *Il Giornale*, *Libero* e *Il Tempo*. Come ricorda nell'editoriale il direttore Osvaldo De Paolini, non esiste crescita senza cambiamento, e l'Olimpiade può diventare un banco di prova decisivo per il Paese. Con questo messaggio, lo sguardo del settimanale si allunga sul futuro, a cominciare da quello delle pensioni, chiamate a fare i conti con la Legge di Bilancio e con una serie di novità tra silenzio-assenso, deducibilità fiscale e modalità di riscossione. Restando al futuro, ma spostandosi sulle banche, il dossier caldo di queste settimane porta a Mediobanca. Moneta raccoglie diverse indiscrezioni che definisco-

no gli scenari possibili su Piazzetta Cuccia dopo il matrimonio con il Monte dei Paschi. Tra le pagine non manca la tecnologia, con la storia di una startup tutta italiana capace di smascherare immagini e video falsi creati con l'intelligenza artificiale. E poi l'arte, dove diventa protagonista un nuovo format itinerante che si sposta in luoghi inconsueti, ma più vicini a quelli frequentati dai vip.



Peso: 10%

Per il 74% dei ceo italiani l'AI è una priorità

di Anna Messina

Il 74% dei ceo italiani considerata prioritari gli investimenti in intelligenza artificiale, insieme a un rafforzamento delle capacità di gestione del rischio e della governance tecnologica. I dati emergono dai C-Suite Barometer 2026 realizzato da Forvis Mazars, network globale leader nei servizi professionali. Si tratta di un'indagine basata sulle opinioni di oltre 3.000 C-Suite, top manager a livello globale (100 in Italia), in 40 Paesi e territori. L'analisi mostra come le imprese italiane stiano affrontando la trasformazione digitale. «L'adozione dell'intelligenza artificiale procede in parallelo a una crescente attenzione alla sicurezza dei dati e alla gestione del rischio, ambiti in cui l'Italia si posiziona sopra la media globale. In Italia l'AI non sta solo trasformando i processi aziendali, ma sta già generando nuova

occupazione», dice Luca Savoia, consulting leader, Forvis Mazars. Il Barometro ha anche analizzato l'espansione internazionale delle imprese e l'effetto atteso dai dazi Usa. Sul primo fronte, in un contesto internazionale segnato da incertezza economica e tensioni geopolitiche, l'87% dei leader italiani continua a guardare con fiducia al 2026, un dato che, pur essendo inferiore al 92% globale, riflette una resilienza interna in forte crescita. Oltre l'80% delle aziende ha piani di crescita all'estero e il 60% ha aggiunto nuovi Paesi target, contro il 51% della media globale. Le imprese italiane puntano con decisione su mercati come Germania, Francia, Emirati Arabi e Cina, adottando un approccio più attivo rispetto ai competitor internazionali. Nove leader su dieci sono poi fiduciosi di poter gestire i costi legati alle tariffe commerciali. «Il Barometro mostra

come le imprese italiane stiano comprendendo sempre di più che l'adozione dell'AI deve andare di pari passo con investimenti mirati sulle persone e sulle competenze», conclude Rossana Romano, chief people officer di Forvis Mazars. (riproduzione riservata)



Peso:13%

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Social, criptovalute e Ai
la fabbrica delle truffe

ANTONIOPATUELLI — PAGINA 25



Le fabbriche delle frodi

Ai, social, internet e criptovalute
l'universo digitale è una nuova frontiera
dell'illegalità. I centri truffa si concentrano
nel Sud Est Asiatico e per combatterli
serve una cooperazione
che vada oltre i confini degli Stati

L'ANALISI

ANTONIOPATUELLI*



Sempre più frequenti sono le truffe, tentate o realizzate, con l'aiuto delle più nuove tecnologie: spesso iniziano utilizzando il telefono in modo assai fraudolento, evidenziando numeri falsificati, rubati perfino a Forze dell'Ordine, Istituzioni pubbliche, ad

organismi finanziari come le Banche, ecc..

I truffatori cercano di dimostrare di essere rappresentanti soprattutto di organismi pubblici o finanziari, tentano di terrorizzare non solo persone anziane, ma anche giovani, cercando di persuaderli di eventi drammatici in corso a loro familiari o a loro stessi, proponendo, per evitare tali eventualità falsificate, di effettuare immediatamente bonifici irrevocabili di non trascurabili somme di denaro o di consegnare denari, gioielli e preziosi vari a falsi intermediari. Si tratta di fenomeni fraudo-

lenti sempre più diffusi che rappresentano non solo truffe, ma anche vere e proprie violenze innanzitutto morali che vanno prevenute con una sempre maggiore consapevolezza della diffusione di que-



Peso: 1-2%, 25-87%

sti atti malviventi e con la repressione dei medesimi. Pubbliche Autorità e Associazioni, non solo economiche e sociali, stanno crescentemente diffondendo elementi per rendere tutti più consapevoli per prevenire ed evitare che le truffe abbiano successo.

Molte truffe vengono, inoltre, tentate e realizzate attraverso internet, anche costruendo falsi siti, fasulli profili di individui, organismi e società, utilizzando in modo fraudolento perfino i marchi di Istituzioni autorevolissime di vigilanza come la Banca d'Italia che, parallelamente ad altre Istituzioni, combatte strenuamente tali iniziative truffaldine. La Banca d'Italia raccomanda, pertanto, di non rispondere ad eventuali messaggi o richieste che ne utilizzino il nome, di non fornire dati personali, bancari o documenti e di non dar seguito ad eventuali richieste. L'Associazione Bancaria Italiana è anch'essa impegnata per diffondere sempre maggiore consapevolezza contro i tentativi di manipolazione e contro le truffe anche di nuova generazione che sfruttano l'Intelligenza Ar-

tificiale. In proposito, l'ABI consiglia di diffidare sempre di telefonate, messaggi o richieste urgenti di denaro, di non comunicare mai le credenziali e i dati personali, di verificare sempre l'identità degli interlocutori tramite canali ufficiali e, nel dubbio, interrompere immediatamente la comunicazione telefonica o altrimenti tecnologica e contattare le Forze dell'Ordine e la propria banca. L'Abi, inoltre, consiglia di non seguire mai indicazioni fornite da sconosciuti che si presentino come operatori bancari, rappresentanti delle Istituzioni, di Forze dell'Ordine, se chiedono codici di accesso o di trasferire denaro e di diffidare sempre di proposte di guadagni facili. Inoltre, la Banca d'Italia pubblica nel proprio sito, semestralmente, un rapporto sulle operazioni di pagamento fraudolente in Italia, esaminando l'evoluzione dei rischi connessi con l'utilizzo dei principali strumenti di pagamenti digitali. Uno studio particolarmente interessante è stato assai di recente pubblicato sulla Civiltà Cattolica, l'autorevole rivista dei Gesuiti, sui "centri truffa nel Sud-Est asiatico", strut-

ture gestite dal crimine organizzato per operazioni di truffa spesso collegate anche ad atti di violenza. I "centri truffa" non sono ubicati solo in quella parte di Asia, ma si stanno diffondendo anche altrove, in particolare dalla pandemia di Covid-19 in poi.

La criminalità utilizza varie forme di violenza per costringere a partecipare sistematicamente a queste truffe, dove le persone sono costrette a commettere frodi attraverso le tecnologie: frodi di investimento, furti di identità, truffe in criptovalute, raggiri sentimentali e anche falsi arresti digitali. Si tratta di "fabbriche di frodi" dove vengono utilizzate piattaforme di social media per pubblicizzare falsamente anche lavori redditizi con stipendi elevati e condizioni ideali, utilizzando identità fittizie per conquistare l'affetto degli interlocutori che vengono indotti a inviare subito denaro con pretesti vari, come quelli di aiutare un parente a uscire da una situazione difficile. La vittima delle truffe viene indotta a comunicare dati personali o bancari per rubarne l'identità e il

denaro. I "centri truffa" rappresentano, quindi, una forma complessa e mutevole di criminalità organizzata che costringe spesso con la violenza chi vi lavora.

I "centri truffa" – sottolinea Civiltà Cattolica – non possono operare facilmente dove lo stato di diritto è solido. Insomma, le frodi finanziarie, i crimini informatici, la corruzione e il riciclaggio, anche attraverso le criptovalute, rappresentano una grave nuova frontiera di illegalità e vanno combattute anche con una cooperazione che vada oltre i confini degli Stati e che renda ciascuno sempre più consapevole e responsabile.

**Presidente Associazione Bancaria Italiana –*

Uno dei principali problemi è l'utilizzo di identità virtuali fittizie per i raggiri

S Le linee guida

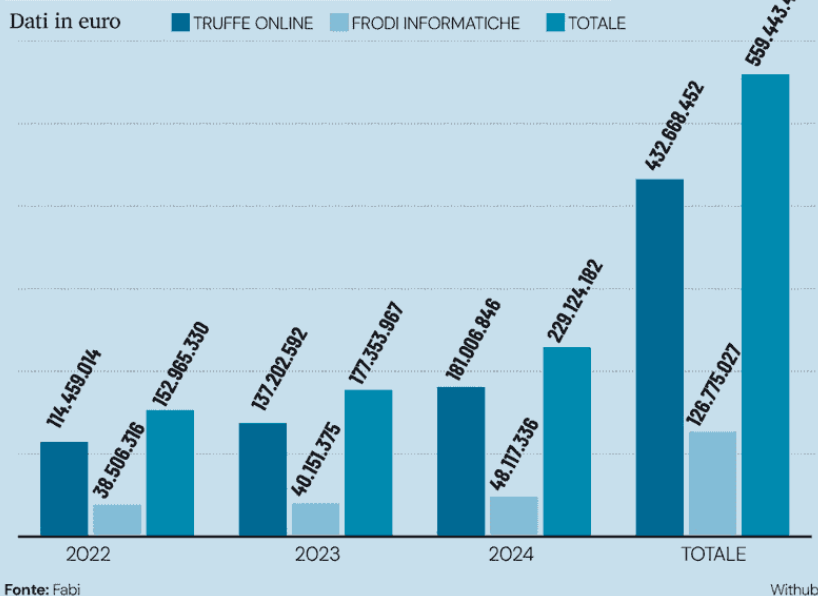
1 Il nodo dei messaggi
La Banca d'Italia raccomanda di non rispondere ad eventuali messaggi o richieste che ne utilizzino il nome, di non fornire dati personali, bancari o documenti e di non dar seguito ad eventuali richieste compulsive



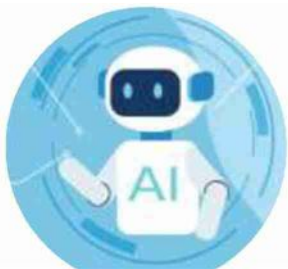
2 Le nuove tecnologie
L'Abi raccomanda di avere più consapevolezza contro le truffe di nuova generazione. Come nel caso di quelle prodotte con l'intelligenza artificiale, che può anche simulare la voce di persone reali

3 Le richieste di denaro
Una delle regole basilari è di non inviare mai bonifici a sconosciuti che si presentano come operatori bancari o rappresentanti delle istituzioni. Allo stesso tempo, è doveroso diffidare sempre dalle proposte di facili guadagni

IL DENARO RUBATO DAI LADRI DIGITALI IN ITALIA



Peso: 1-2%, 25-87%



Peso:1-2%,25-87%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Locali più sicuri dopo Crans Siglato il patto in Prefettura

L'INTESA

ANCONA Più sicurezza nelle aree della movida cittadina. La strage di Crans Montana ha fatto drizzare le orecchie a tanti e, così, le istituzioni hanno deciso di correre ai ripari. Ieri mattina in Prefettura è stato siglato il primo protocollo d'intesa per la prevenzione degli atti illegali e delle situazioni di pericolo nei locali pubblici della Provincia.

Il parterre

Presente ovviamente il Prefetto, Maurizio Valiante, insieme al Questore, Cesare Capocasa, al vicesindaco Giovanni Zinni

e ai sindaci della Provincia, da Jesi e Fabriano. Con loro anche i rappresentanti delle associazioni di categoria, come Marco Pierpaoli, segretario di Confartigianato imprese Ancona - Pesaro Urbino. Il protocollo è stato siglato nell'ambito di un percorso già definito a livello ministeriale e adottato ora anche ad Ancona, tra le prime

province in Italia. Sarà, come definita dal Prefetto, «un'alleanza importante, una collaborazione virtuosa» aperta all'adesione volontaria delle

singole attività. Si punta a rendere riconoscibile l'impegno degli esercizi pubblici che scelgono di investire sul rispetto delle regole. La Prefettura valorizzerà le imprese aderenti, favorendo una rete di collaborazione con le forze dell'ordine e gli enti locali. Si va dal rafforzamento dei sistemi di videosorveglianza e dell'illuminazione, all'adozione di codici di condotta, fino all'impiego di steward e figure dedicate nei locali che ospitano eventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valiante: «Sarà
un'alleanza importante,
una collaborazione
virtuosa»**



Peso: 18%

VIOLENZA ALLE OBLATE

Un'operatrice sanitaria aggredita in psichiatria «Il 112 non è intervenuto»

Il paziente era arrivato nel reparto psichiatrico delle Oblate da Careggi. Presto ha dato in escandescenze, aggredendo con violenza un'operatrice sanitaria e chiudendo in una stanza un vigilante. La Cgil denuncia: «Le forze dell'ordine, chiamate, non sono intervenute».

a pagina 5 **Gori, Marotta**

Aggredisce una oss in psichiatria e chiude in una stanza il vigilante

Oblate, la Cgil: le forze dell'ordine non sono intervenute. Un altro episodio a Sesto

Al reparto di psichiatria delle Oblate, un paziente aggredisce un'operatrice sanitaria, facendole battere la testa contro un muro, e chiude a chiave una guardia giurata in una stanza. E quando dal reparto chiamano le forze dell'ordine, secondo la denuncia della Cgil Funzione pubblica, la risposta alla richiesta sarebbe stata un no: «Non sono intervenuti con la motivazione della mancata definizione di un accordo fra Asl, Questura e Prefettura», accusa il sindacato in relazione a un protocollo di intervento atteso sin dal 2024.

Il caso riguarda un paziente passato al pronto soccorso di Careggi e inviato alle Oblate la notte tra martedì e mercoledì scorsi. Secondo la Cgil, in ospedale l'uomo non sarebbe stato sottoposto ad analisi tossicologica, alcolemica, né all'elettrocardiogramma, cosa che avrebbe reso impossibile agli operatori delle Oblate

somministrargli dei calmanti senza rischi per la salute. Da Careggi fanno tuttavia sapere che non risultano in quelle ore casi di pazienti in stato di agitazione psicomotoria, e quindi l'uomo potrebbe aver dato in escandescenze solo dopo essere arrivato nel reparto di psichiatria. Una volta lì, si è ribellato ai sanitari, ha sbattuto violentemente la testa di una oss contro il muro, si è impossessato di tutte le chiavi del reparto e ha neutralizzato la guardia giurata, chiudendola a chiave in una stanza di degenza. A quel punto è partita la chiamata al 112. E, raccontano dal reparto, la risposta negativa sarebbe stata accompagnata dalla spiegazione che le forze dell'ordine «hanno le armi e per i pazienti può essere un ulteriore motivo di tensione». Solo dopo ore i sanitari sono riusciti a immobilizzare e calmare il paziente. Eppure, commentano dalle Oblate, «il

reparto di Salute mentale è nel territorio dello Stato italiano e non è accettabile che con un reato in corso le forze dell'ordine non possano intervenire». Su questo punto non arrivano per ora spiegazioni né dall'Asl, né dalla Prefettura. «C'è un pericoloso scaricabarile giocato sulla pelle dei lavoratori», attacca Simone Baldacci della Cgil.

Mercoledì, un'altra aggressione è avvenuta ai danni di un soccorritore del 118, da parte di un uomo in preda all'alcol: un 53enne fiorentino, in un appartamento di Sesto Fiorentino, dopo aver molestato i coinquilini avrebbe infatti colpito con un pugno il volontario della Misericordia che lo stava soccorrendo. Il presunto aggressore è finito in ospedale mentre l'operatore ha rifiutato le cure mediche riservandosi di presentare eventualmente denuncia. A dare l'allarme al 118 poco dopo le 23 del 4 febbraio, i coin-



Peso: 1-3%, 5-25%

quilini del 53 enne che dopo aver bevuto stava dando in escandescenza. Sul posto è intervenuta un'ambulanza. Un operatore ha tentato di portare alla calma l'uomo, facendolo accomodare sul letto. Il paziente dopo essersi alzato di scatto avrebbe colpito il volontario con un pugno. A quel punto, gli operatori sanitari hanno chiamato il 112 e nel-

l'appartamento è intervenuta la polizia. Il 53enne è stato sedato e portato a Careggi.

**Giulio Gori
Valentina Marotta**

Il caso

● Al reparto di psichiatria delle Oblate un paziente ha aggredito un'operatrice sanitaria

● Secondo il racconto della Cgil le forze dell'ordine non sarebbero intervenute alla richiesta di aiuto per «mancata definizione di un accordo fra Asl, Questura e Prefettura»



Peso:1-3%,5-25%

La rapina del secolo.

Una società israeliana ci racconta i contatti e le trattative attivati per recuperare i gioielli rubati al Louvre. L'accordo negoziato sul darknet, e poi fallito

La caccia al tesoro rubato al Louvre continua e si intreccia con altre rapine del passato: le conversazioni con un rappresentante dei ladri e gli scontri interni. Per quanto riguarda la nostra way of life: guardatevi attorno e contate quante bustine di nicotina vedete in giro

Mauro Zanon

All'indomani del clamoroso furto del Louvre, messo a segno lo scorso 19 ottobre da quattro banditi vestiti da operai, le autorità francesi decisero di mobilitare un centinaio di investigatori per ritrovare i preziosissimi gioielli della Corona di Francia: una sessantina provenienti dalla Brigade de répression du banditisme, unità speciale della Polizia che si occupa di furti importanti, fra cui quelli di opere d'arte, e trentaquattro dall'Ufficio centrale per la lotta contro il traffico di beni culturali, che ha il compito di coordinarsi con le polizie europee per estendere le ricerche a livello internazionale. I quattro autori del "colpo del secolo", come è stato ribattezzato dalla stampa francese, sono stati arrestati. I gioielli dal valore finanziario stimato in 88 milioni di euro e dal valore patrimoniale e simbolico inestimabile, invece, non sono ancora stati trovati. Lo scorso ottobre, il sito israeliano CTech rivelò che Parigi aveva chiesto l'aiuto della società israeliana Cgi Group nel quadro delle indagini. Presieduta dall'ex capo dello Shin Bet (l'intelligence interna dello stato ebraico) Yaakov Peri, la società, che opera nei settori della business intelligence, cybersecurity e consulenza strategica, ha tra i suoi clienti il primo ministro di Israele Benjamin Netanyahu e l'ex presidente della Georgia Salomé Zourabichvili. Ma è nel 2019 che attira su di sé i riflettori internazionali, per il ruolo svolto nella risoluzione del furto al Museo Grünes Gewölbe di Dresda, dove i ladri rubarono gioielli per un valore di circa 113 milioni di euro. La direzione del Louvre, lo scorso ottobre, ha smentito formalmente il coinvolgimento di Cgi Group rivelato dal sito israeliano CTech, dichiarando all'Afp che "il museo non ha contattato alcuna società israeliana" e che l'indagine rimane sotto l'esclusiva autorità della polizia giudiziaria francese.

Abbiamo contattato Cgi Group, che ha accettato di rispondere alle nostre domande e ha confermato di essere stata sollecitata dalle autorità francesi per aiutarle a scoprire l'identità delle persone coinvolte e recuperare i gioielli ru-

bati dalla Galleria di Apollo del Louvre. "Il nostro cliente è un soggetto legato e riconducibile al Louvre, con un interesse primario nel recupero dei gioielli. I nostri accordi con i clienti prevedono riservatezza assoluta e obblighi di confidenzialità riguardo ai contratti e alle intese", dice al Foglio Zvika Nave, fondatore e ceo di Cpi Group: "Poco tempo dopo la rapina al Louvre, nell'ambito dell'indagine, abbiamo accertato che uno dei dipendenti del museo aveva trasferito informazioni a soggetti esterni al Louvre: eravamo in possesso di prove di digital forensics. Lo stesso dipendente da noi indicato è stato successivamente arrestato come sospettato della rapina". La società israeliana, che lo scorso anno ha aperto una sede operativa a Roma (guidata da Zvika Nave e Oren Ziv) e da poco un'altra in Germania, segnando un ulteriore traguardo nella sua espansione internazionale e rafforzando la propria presenza sul mercato europeo, ha avuto un contatto nel darknet con il presunto rappresentante dei rapinatori del Louvre. "Pochi giorni dopo la rapina, siamo stati contattati tramite il sito internet di Cgi Group da una persona che si è presentata come il rappresentante dei rapinatori. Era a conoscenza del nostro coinvolgimento nell'indagine sulla rapina del 25 novembre 2019 al Museo Grünes Gewölbe, situato all'interno del Castello di Dresda, in seguito alla quale avevamo smascherato una collaborazione interna tra un dipendente della società di sicurezza del museo e i rapinatori e ave-

vamo condotto una negoziazione sul darknet che ha portato all'arresto degli autori del furto e al ritrovamento della maggior parte dei gioielli. La persona che si è pre-



Peso: 53%

sentata come rappresentante dei rapinatori del Louvre ci ha chiesto se fossimo interessati ad avviare colloqui sul *darknet* per venderci le opere rubate”, racconta Zvika Nave. “Nel corso delle conversazioni, abbiamo richiesto una prova concreta e un segnale di serietà che dimostrasse che il rappresentante dei rapinatori fosse effettivamente in possesso di parte delle suddette opere. Il rappresentante, diversamente da quanto scritto erroneamente da altri media che indicavano come parte della refurtiva e oggetto di trattativa ‘la corona dell’imperatrice Eugenia’ (ritrovata subito dopo il furto, perché abbandonata dai malviventi durante la fuga, ndr), ci ha mostrato un’immagine del diadema di perle e di diamanti della terza moglie di Napoleone, uno degli otto gioielli rubati lo scorso 19 ottobre e non ancora ritrovati, corredata da *time-stamp* con data e ora”, aggiunge il ceo di Cgi Group. Un’immagine che il Foglio ha potuto consultare, assieme alle conversazioni intercorse tra la società israeliana e la persona che si è presentata come il rappresentante dei rapinatori. Quanto è alto il rischio che l’immagine inviata sia una foto creata dall’intelligenza artificiale? “Abbiamo naturalmente considerato la

possibilità di un tentativo di depistaggio. Tuttavia, un esperto di cybersecurity di livello mondiale ha accompagnato e supervisionato l’intero processo. Tutte le comunicazioni sono avvenute tramite Tor Browser, con standard di sicurezza estremamente elevati e rigorosi”, assicura Zvika Nave. Che entra nel dettaglio delle trattative. “Dopo aver definito l’accordo e ottenuto il mandato dal cliente, abbiamo trasmesso immediatamente tutte le informazioni al cliente stesso e alle autorità competenti in Francia. Tuttavia, giochi di ego, ritardi deliberati e soprattutto dinamiche di politica interna hanno impedito la realizzazione dell’operazione”, dice il fondatore di Cgi Group. Nel mese di novembre, la società israeliana è stata nuovamente contattata sul *darknet*. “Questa volta il rappresentante dei rapinatori ha rivelato di essere in possesso anche di opere sottratte al Museo Jacques Chirac e al Museo di Storia Naturale. Abbiamo concluso un accordo complessivo del valore di 15 milioni di euro in criptovaluta Monero, con uno scambio previsto in Slovacchia, in una località che sarebbe stata comunicata successivamente. Il nostro cliente ha autorizzato l’operazione, ponendo però una condizione fondamentale:

le: la presenza di un esperto del Louvre, del Museo Jacques Chirac e del Museo di Storia Naturale, incaricato di verificare che i gioielli fossero integri e che i diamanti non fossero stati sostituiti con pietre meno preziose. Anche in questo caso non è stato raggiunto un accordo sulla figura dell’esperto e l’operazione non è stata portata a termine”, rivela Zvika Nave. Quando gli chiediamo se c’è ancora speranza per riportare a Parigi i gioielli, ci risponde così: “Rimaniamo sempre ottimisti: abbiamo una missione e faremo tutto il possibile per riuscirci, come abbiamo sempre fatto”. E conclude: “Come ulteriore aneddoto, nel mese di agosto 2025 sono stato intervistato dal quotidiano Il Tempo e in quell’occasione ho dichiarato che il tema più discusso nei forum del *darknet* era la possibilità di rubare la Gioconda dal Louvre”.

“Un accordo del valore di 15 milioni di euro in criptovaluta Monero, con uno scambio in Slovacchia”



Il Louvre ha riaperto le porte ai visitatori tre giorni dopo che i ladri hanno rubato gioielli per un valore di circa 88 milioni di euro. Fra questi il collier di smeraldi della parure di Marie-Louise e un paio di orecchini di smeraldo (Foto©Zhang Mingming/VCG tramite Getty Images)



Peso:53%

Metal detector, mappa degli istituti

► Nel vertice di ieri, Lastella ha chiesto a Comune e Ufficio scolastico provinciale una prima fase ricognitiva delle criticità

► Ma al momento non è stata avanzata ancora nessuna richiesta dai presidi per questi dispositivi di sicurezza

LA RIUNIONE

PORDENONE Una prima fase ricognitiva nella quale sono state raccolte informazioni sulle scuole secondarie di secondo grado (ex superiori) di Pordenone e provincia, esaminando eventuali criticità. Poi la parte più tecnica, con una panoramica delle potenziali misure di controllo introdotte dalla circolare congiunta Valditara-Piantedosi, tra cui i metal detector all'ingresso degli istituti che ne fanno richiesta. È quanto emerge dal primo vertice in Prefettura, a tema sicurezza a scuola, che si è svolto ieri mattina a Pordenone. All'incontro con il prefetto Michele Lastella sono intervenuti il questore Graziella Colasanto, i comandanti di carabinieri e Finanza, la responsabile dell'Ufficio scolastico provinciale, la referente regionale degli istituti professionali (una sorta di coordinatore dedicato all'istruzione per adulti) e per il Comune l'assessore all'Istruzione Pietro Tropeano. Insomma, una sorta di riunione tecnica per fare la conta delle personalità chiamate in causa dalla circolare ministeriale e creare un "pool" di contrasto ai fenomeni di illegalità nelle

scuole. Il primo incontro è stato propedeutico al secondo che sarà più operativo: quando saranno convocati i "territori". Finora dunque non ci sarebbe nessuna richiesta di metal detector.

L'INCONTRO

«È stata una riunione tecnica e preparatoria - ha spiegato l'assessore Tropeano -. La riunione completa avverrà successivamente alla presenza di tutti i sindaci della provincia a cui afferiscono scuole secondarie di secondo grado. Il Prefetto ha raccolto dalla responsabile dell'ufficio scolastico provinciale e dal mio intervento alcune informazioni sulle scuole di Pordenone e provincia». L'assessore all'Istruzione spiega che non si è parlato di una possibile stretta, ma si è puntato sulla prevenzione: «Abbiamo parlato soprattutto in termini di educazione e formazione, prevenzione e controllo di quelli che sono i nostri ambiti scolastici».

Durante l'incontro, che si è svolto a porte chiuse, è stata probabilmente fatta una sorta di prima mappatura del fenomeno violenza e giovani, fenomeno seguito giornalmente dalle forze dell'ordine. Nelle ul-

time settimane sono state frequenti le risse in città tra studenti under 18, spesso a pochi passi dalle scuole. È stato perfino trovato dagli steward urba-

ni un tredicenne con una lama di dieci centimetri in tasca. Con la circolare dunque i ministeri dell'Istruzione e dell'Interno sembrano voler serrare le fila per arginare l'emergenza. E tra le misure più divisive c'è per l'appunto l'introduzione dei metal detector-anti coltelli a scuola.

LA CIRCOLARE

Il documento, inviato lo scorso 28 gennaio, introduce la possibilità di installare i dispositivi in situazioni di comprovata necessità. L'oggetto è: «Misure per il rafforzamento delle azioni di prevenzione e contrasto di fenomeni di illegalità negli istituti scolastici». In sostanza, per prevenire forme di illegalità, la circolare prevede che prefetti e dirigenti scolastici possano convocare apposite sedute del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e in questa sede valutare le situazioni di criticità (risse esterne alle scuole, spaccio, atti di bullismo). Gli istituti a rischio potranno temporaneamente essere inclusi nei Piani di controllo coordinato del territorio, con l'attivazione di interventi mirati. Nei casi più gravi, il dirigente potrà fare richiesta del metal detector. Il documento congiunto Valditara-Piantedosi arriva all'indomani dell'omicidio di La Spezia: venerdì 16 gennaio il 18enne Abanoud Youssef è stato accoltellato a morte dal compagno di scuola 19enne Zouhair Atif in un'aula dell'istituto Einaudi-Chiodo. La folia

per una ragazza.

LE REAZIONI

Se gli studenti pordenonesi hanno accolto con favore l'ipotesi di un dispositivo elettronico installato all'ingresso delle scuole, affermando di «sentirsi più sicuri», la bocciatura alla misura è arrivata dai dirigenti friulani e dalla Cgil. Il presidente dell'Associazione nazionale dei presidi (Anp) del Fvg, Luca Gervasutti, ha affermato: «Un metal detector intercetta oggetti metallici, non intenzioni. Può ridurre il rischio che lame attraversino l'ingresso, ma non elimina il problema: lo sposta nel piazzale, alla fermata dell'autobus, nei parchi vicini». Per Giuseppe Mancaniello (Flc Cgil) si tratta di «piccole dosi di illiberalità».

Emiliana Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SEDE Ieri, alle 10.45, il primo vertice in Prefettura a Pordenone dopo la circolare Valditara-Piantedosi su sicurezza e scuola



Peso: 52%

Controllore aggredita, il video agli investigatori

Continua la caccia all'aggressore della capotreno colpita con un pugno martedì mattina sul treno Treviglio-Varese. L'uomo, all'apparenza un 25enne, viaggiava senza biglietto e durante i controlli ha sferrato un pugno in volto alla donna, una 35enne, per poi scendere dal treno alla fermata di Busto Arsizio. Trenord ha consegnato le immagini registrate dalle telecamere sul convoglio ai carabinieri della compagnia di Busto, che stanno svolgendo le indagini. «Trenord esprime vicinanza alla collega coinvolta nell'episodio. L'azienda sta collaborando con le forze dell'ordine», fa sapere l'azienda. Sui nuovi convogli sono presenti sistemi di videosorveglianza evoluta. «Trenord collabora costantemente con le prefetture, le forze di pubblica sicurezza e le istituzioni per cercare soluzioni», rimarkano dall'azienda ricordando l'impegno su questo fronte delicato: nel 2023 l'azienda ha proposto un protocollo di sicurezza, sottoscritto da tutte le organizzazioni sindacali, che descrive una serie di misure concrete da mettere in campo per aumentare la

sicurezza dei propri dipendenti e dei viaggiatori. Tra questi l'adozione dell'App "Focal Point Security", che consente al personale di inviare in tempo reale segnalazioni a una centrale operativa attiva ogni giorno 24 ore su 24. «È un'esperienza positiva diventata un modello di riferimento per il settore, che è stata esportata anche ad altre realtà», spiega Trenord citando la collaborazione sempre più stretta fra le agenzie di sicurezza privata e la Polfer, che garantisce scorte e monitoraggio. Si aggiunge il protocollo sicurezza nelle stazioni con Regione Lombardia, prefetture e Comuni.

V.D.

Un ragazzo
sorpreso senza
biglietto aveva
preso a pugni
la dipendente
di Trenord

Le immagini
saranno utili
ai carabinieri
per ricostruire
nei dettagli
l'accaduto



L'indagine è
stata affidata
ai carabinieri
della
compagnia di
Busto Arsizio,
che ora
stanno
cercando di
identificare il
responsabile



Peso:18%

In Consiglio Proposta di FI: un osservatorio sulla sicurezza

Un sistema integrato, basato su dati certi e non su semplici percezioni, per trasformare la gestione della sicurezza in Sardegna. È il cuore della proposta di legge regionale presentata dal gruppo di Forza Italia, che mira all'istituzione dell'Osservatorio regionale per la sicurezza e la coesione Sociale. L'iniziativa, illustrata ieri mattina dal primo firmatario Ivan Piras, insieme ai consiglieri Gianni Chessa e Piero Maieoli, punta a colmare un vuoto strutturale nell'analisi e nella prevenzione dei fenomeni di criminalità e degrado nell'Isola. «Questa proposta di legge nasce da un'esigenza concreta: in Sardegna i problemi di sicurezza esistono, ma manca un sistema

stabile che li analizzi, li metta in ordine e aiuti a prevenirli», ha sottolineato Piras, anche sindaco di Dolianova.

L'obiettivo non è quello di sovrapporsi alle forze dell'ordine statali, ma di fornire loro un supporto tecnico e informativo fondamentale. L'Osservatorio avrà il compito di «analizzare i dati di contesto dei territori per poi offrire elementi utili per una strategia programmatica agli attori protagonisti in campo». Raccolta e analisi dei dati e supporto tecnico rivolto a una vasta platea di soggetti: dalle forze dell'ordine statali alla polizia locale, fino alle compagnie baraccellari, agli istituti di vigilanza privata, alle associazioni di volontariato e ai sindaci,

spesso in prima linea senza strumenti adeguati.

L'idea cardine è la sicurezza integrata, che vede la collaborazione tra pubblico e privato in un'ottica di sussidiarietà. In particolare, viene valorizzato il ruolo della vigilanza privata, considerata una componente «sussidiaria e complementare» capace di operare capillarmente sul territorio e fornire informazioni preziose per la prevenzione. Piras ha sottolineato come oggi molti soggetti operino in modo frammentato: «L'Osservatorio regionale serve a coordinare, analizzare e supportare, non a sostituire nessuno».



Peso:11%